ANNALI DI ROMA

DA GENNARO A TUTTO GIUGNO DELL' ANNO 1790.

OPERA PERIODICA

DEL SIG. AB. MICHELE MALLIO

TOMO PRIMO.



IN ROMA MDCCXC.

Per Filippo Neri. Con *Permissione*



AI SIGNORI ASSOCIATI

L' AUTORE



VOi siete quelli che m'ispirate coraggio per l'intrapresa carriera, che degnate di qualche accoglienza gli Annali, che scrivo. A chi dunque intitolarli, se non a voi? La gratitudine non è l' ultima che parla al mio core; voi ci avete acquistato un diritto; ed io l' adempio con l' offerta presente. Potreste voi disprez-

zar-

zarla? Posti, come siete la maggior parte, sotto il felice impero di Roma, pieni d'amore pei vostri simili, e per il patrio terreno aver non dovete a vile il dono d'un vostro concittadino, che mentre tenta co' suoi talenti d' uscir fuori dall' oscurità, ha anteposto alle altre tutte una strada, che lo pone in grado di mostrare a ciascuno il suo rispetto, ed il suo attaccamento alla virtù, alla patria, alla Religione, e al suo Principe.

ANNALI DI ROMA
GENNARO 1790.

RIFLESSIONI PRELIMINARI.



ECco un novello compilator di menzogne si dirà francamente al solo vedere questi miei Annali. Non bastan forse tanti fogli periodici che inondan l'Italia, e che ci assediano per ogni parte? Manca omai il tempo per leggerli, e quando anche vi fosse, son tante le loro contradizioni, che in vece di porci in chiaro de' fatti che accadono, ci fanno divenir Pirronisti, e ci fan compiangere il tempo sì infelicemente da noi perduto, e sì male dall'estensore impiegato. Io nel ringraziarli dell'edificante premura, che mostran prendersi per il vantaggio degli scrittori, e per un uso migliore del tempo, ardisco pregarli di rimanere ancora nel lor Pirronismo, finchè non han letto questi miei scritti. Di

grazia, vorrei dir loro, aſpettate. Non ne avete ancor letta una pagina, e già formate giudizio dell'opera, già ne compiangete di vero cuore l'inutilità, e compaſſionate caritatevolmente l'autore? L'umanità, nome tanto ſacro al Secolo XVIII., ſembra che detti altra legge, ſe pure ciò non comportaſſe la libertà, che è divenuta, per dir così, l'anima, o il maligno Genio d'Europa, e per cui ſi è d'avviſo, che venga tutto permeſſo. Ma, ſi riprenderà forſe da alcuno, qual utile, qual piacere a noi recar potranno fogli di tal natura, che riferiſcono i fatti due meſi dopo, che ſono avvenuti? Quel piacere, e quell' utile che sà apportare la verità, a cui non può giungerſi ſenza un maturo eſame, ſenza la verificazione di tutte le circoſtanze. Laſcio volentieri agli eſtenſori delle gazzette il vantarſi altamente di eſſere i primi a riportare un azione avvenuta, e di complimentare ſe ſteſſi con compiacenza ſull' eſſenziale vantaggio di aſſerire i primi coſe, che deggion poi ritrattare. Io rinunzio volentieri a tal gloria, contentandomi di teſſere, benchè tardi, una veridica iſtoria, e queſta ſu tutto ciò, che nella religione, nella politica, nella pulizia del governo, nelle arti, e nelle lettere potrà avvenire in queſta Dominante del mondo, degno d'intereſſare l'attenzion dei lettori. Nè credo che vorrà imputarmiſi a colpa, nè accuſarmi di oltrepaſſare il mio aſſunto, ſe io v'inſerirò bene ſpeſſo i fatti più ſtrepitoſi, che ſaran-

ſaranno per accadere nelle varie parti d' Europa. Su queſta ſperanza prima di por mano agli Annali di Roma non ſarà inutile, che ponga brevemente ſott' occhio la preſente ſituazione di queſta parte del Mondo, come quella, ſu cui a motivo della vera Religione ſparſa ne' varj ſuoi regni cotanto influiſce queſta Città, che a ragione per il Capo Viſibile, e Primate della Chieſa Cattolica, che vi riſiede, vien reputata la Regina, e la Dominante del mondo, e come quella, che è, per dir così, il centro di tutti gli occhi politici dell' Europa.

L'INGHILTERRA dopo aver ſofferto in queſto ſecolo l'inevitabil rivoluzione delle coſe umane, e dei regni, che giunti al colmo della gloria, e della potenza ne decadono con maggiore rapidità, che non vi erano pervenuti, ſi è però ſoſtenuta, e ſi mantiene tutt' ora in un grado da far geloſia alle altre potenze commercianti, mercè la coſtituzione del ſuo governo, la fermezza, e politica de' ſuoi Parlamenti, e le ricchezze immenſe de' ſuoi cittadini. Avendo pagato a prezzo aſſai caro l'onore di mantenerſi l'arbitra del commercio, e la ſignora dei mari, e contratto avendo un debito enorme per ſoſtenere una lunga guerra contro le Colonie Americane, e tre potenze le più grandi d'Europa, ha ſaputo profittare del primo favorevol momento, che le ſi è preſentato, per riſorgere dal ſuo languore. Le guerre fra i tre Imperj, e ſovra

ogni altro lo stato deplorabile, in cui si trova la Francia, le fanno esercitare un commercio sì esteso, per cui son d'avviso, che abbia ella di già compensati i passati danni sofferti. Sopite le discordie cagionate dalla grave malattia del suo Re, e dalla terribile eloquenza dei Capi de' due Partiti sembra, che tenga gli occhi aperti sulla Germania, e la Russia non per prender parte, almeno per ora, in una guerra dispendiosa, ma per trar profitto dalla medesima.

LA RUSSIA governata successivamente da quattro Eroine ha preso una consistenza, e una forza atta a far tremare tutte le altre Potenze, mentre essa stessa deve temere la sua prematura grandezza, che troppo presto ha fatto aprir gli occhi agli altri sovrani sopra il suo rapido incremento. La regnante Imperatrice piena di entusiasmo per la propria gloria, e per quella della nazione promove le arti, anima l' industria, e il commercio, protegge le scienze, e le lettere, e dilata con l' armi i confini del vasto suo impero. Continuamente in guerra col Turco, nemico formidabile, benchè non molto agguerrito, non so se la politica Europea permetterà, che faccia su questo grandi conquiste. Fatta alleanza con l' Imperator de' Romani hanno assalito in diverse parti il regno de' Successori di Maometto, troppo debole per potersi difendere, troppo vasto perchè sia sì di leggieri distrutto, troppo preponderante l' equilibrio d' Europa, perchè

chè se ne vegga tranquillamente lo smembramento. Intanto la Russia incoraggita dalle sue vittorie prosegue col maggiore impegno la guerra. La conquista di Oczacovv, per cui si è resa l'arbitra della picciola Tartaria, quella di Coczym, e di Bender, alimentano il suo desiderio di recare la feroce Aquila Russa fra le timide non innocenti Colombe del Serraglio Ottomano. Ma *Hoc opus, hic labor est*.

LA GERMANIA è involta nè' più crudeli flagelli, che affliger possano l' umanità. Sanguinose discordie civili, guerre fierissime con gli Ottomani, sudditi sollevati contro la sovranità, lunga, e gravissima malattia del Capo dell' Impero la pongono in una situazione non buona; se è vero, che le guerre civili, ed estere, le sollevazioni delle provincie, l' infermità del Sovrano sono le più terribili sciagure d'un regno. Unita la Casa d' Austria alla Russia nella guerra contro il Turco, arma numerosissimi eserciti, e dopo una Campagna d' inazione, si move l' invitto Laudon, assedia, e prende Gradisca, trapassa la Sava, e il Danubio, circonda Belgrado, una delle piazze più forti d' Europa, e la espugna in pochissimi giorni. Il Principe Coburgo, ed il Gen. Suvvaroff sconfiggono quasi del tutto l'esercito del gran Visir, ed eccoli Signori dell'ampio continente Turchesco, che si estende lungo il Danubio.

IL BRABANTE intanto con gli altri Paesi Bassi Austriaci a motivo di Religione, e delle lo-

ro leggi, e costituzioni non mantenute si solleva contro il proprio Sovrano, lo dichiara per mezzo di un Manifesto decaduto dal suo dominio, e colle armi in mano discaccia gli Austriaci, che son costretti di rifugiarsi nella provincia di Luxembourg, la quale rimane ancora fedele alla Casa d'Austria. Gand, Bruges, Anversa, Namur, Malines, e Bruxelles cadono in potere de' sollevati. I reali Governatori partono dalla Capitale delle Fiandre, ove adunati gli Stati Generali si prestano scambievolmente il giuramento di fedeltà, mentre le loro truppe si preparano ad attaccare l'ultima piazza di Luxembourg, per render così, se sia loro possibile, libere affatto dal Dominio Austriaco tutte le loro provincie: Queste hanno imitato sotto qualche aspetto i Batavi loro vicini, che presso a poco nel modo istesso, e col medesimo metodo si sollevarono son già due secoli contro Filippo II. Re di Spagna, e si posero in libertà; come già un secolo addietro avean fatto gli Svizzeri, che colla confederazione detta de' Cantoni si segregarono dal Dominio di Casa d'Austria. Avrebbe mai fiancheggiato tal rivoluzione la politica di alcune Potenze confinanti, e forse ancora lontane per bilanciare le conquiste fatte dagli Austriaci sul Turco? vi avrebbe mai questi contribuito collo spargervi i suoi tesori?

LIEGI, questo picciolo Principato, ha voluto anch'esso fare una strepitosa comparsa nella

sto.

ſtoria del Secolo. Sedotto forſe, ed incoraggito dall'eſempio della Francia, ha preteſo che ſi ripongano in piedi gli antichi ſuoi privilegj. In pochi giorni i cittadini eſeguiſcono la rivoluzione, ed il Veſcovo Principe è coſtretto a portarſi nella Chieſa Metropolitana ove cantare l'inno di rendimento di grazie per aver perduto una gran parte del ſuo potere. Ma uſcito quindi da proprj ſtati implora il braccio dell'Impero, onde por freno ai ſuoi ſudditi. Ed ecco, che le truppe Pruſſiane entrano in Liegi, prendon poſſeſſo della Fortezza, ed i Liegeſi obbligati ſono ad alimentare queſti oſpiti non troppo comodi, e quaſi ſempre pericoloſi, mentre le truppe di Munſter, e di Colonia ſtanno diſputando la precedenza ſopra i Pruſſiani. Nè quì finiſcon le queſtioni. Pruſſia ſembra favorire in parte la cauſa del popolo, e ciò in viſta delle circoſtanze particolari, e di quelle in cui ſi trova l'Europa, mentre le altre due vogliono in tutto il lor rigore eſeguiti i decreti della Camera Imperiale. L'affare intanto va a lungo, e Liegi ſenza eſſere in guerra ne riſente tutti gli aggravj, e tutte le conſeguenze funeſte.

LA PORTA, ſul di cui Trono è recentemente ſalito un giovane Sultano attaccata nell'Europa da due potenti nemici, piena di teſori onde ſoſtenere per molti anni i peſi della guerra, ma troppo effeminata dal ſuo donneſco Alcorano, priva di politica, di diſciplina, e di Generali di armata non dovea che ſtare

ſulle difeſe, e temporeggiare. Fabio salvò così la Romana Republica dal più fiero vittorioſo nemico. Obligatoſi il gran Viſir ſenza volerlo, e ſenza neppure avvederſene in una generale battaglia è ſtato, come dovea eſſere, sbaragliato, e ſconfitto; e le piazze più forti ſon cadute in mano de'vincitori. Le ſue flotte navali maltrattate a un tempo dalle epidemie, dai nemici, e dalle tempeſte, ma più d'ogni altro dall' ignoranza de' Capitani ſon ritornate ne' loro porti a recarvi la vergogna, e l'avvilimento. A fronte di tante perdite ſembra, che non perda coraggio, e che ſolo con maggior fierezza penſi a vendicarſi delle ſofferte ſciagure. I diſcorſi patetici del gran Signore in pieno general conſiglio tenuti, i Motuproprj pubblicati, in cui promette di comandare egli ſteſſo i ſuoi eſerciti, ſoldati arruollati per ogni parte, molti milioni di piaſtre nuovamente battuti, apparecchi immenſi per mare, e per terra, tutto annunzia una nuova campagna la più formidabile. Sembra è vero, che ſi diſcorra di pace, e pace forſe bramano il vinto ugualmente, ed i vincitori; ma queſta pace è poi il deſiderio delle altre Potenze d' Europa? Le guerre raro è che abbian reſo felice alcun regno, e molto meno quelle de'noſtri tempi, in cui per lo più al finir della guerra ſi reſtituiſcono, o ſi cambiano le Piazze occupate, non ſi guadagna un palmo di terreno, e ſolo alcuni fiorini sborſati ſi credon atti a compen-

ſar

fare tante braccia tolte all'agricoltura, alle arti, al commercio, ed a pagare il fangue fparfo di tante migliaja di uomini. I tre imperi fon troppo forti, e potenti per non ingelosire l'Europa. Mentre per fe ftefli s'indebolifcono con una difpendiofiflima guerra, vorrà l'Europa già ingelofita del lor potere arreftarne così prefto il defiderato flagello? Ed allor quando ciò avvenga quale di efli, avuto al tutto riguardo, vi avrà men degli altri perduto? Quello, che per la fua fituazione farà men atto di porre in gelosìa la penfierofa politica degli altri regni.

LA SVEZIA erede della gloria, e del valore di Carlo XII. come ancora dei difordini, e dell'impoverimento del regio erario, in cui le fue guerre, e la fua morte l'avean gettata, ha riprefo l'antica forza fotto un Principe illuminato, e guerriero. Il di lei trono già da un fecolo divenuto ereditario, la Sovranità vi regna al prefente con tanta forza, che reca meraviglia a chiunque non ignora a quali condizioni duriflime foggetta foffe ne' tempi paffati. Sebene fituata in un paefe, che non ha, nè può avere grandi ricchezze, e cui il clima, i deferti, e gli fterili campi non permettono di foftenere un gran numero di abitanti, il fuo Re ha il coraggio di dichiarar guerra alla Ruflia in difefa del Turco. Proveduto da quefto di alcuni milioni di piaftre, che fono fempre il miglior trattato di alleanza, alleftifce una ben forte armata navale, ed

ed un esercito rispettabile più per il suo valore, che per il numero; penetra con questo nelle provincie nemiche, mentre la sua flotta si batte col maggior coraggio, e valore con quella de' Russi, ed ottiene così ciò che era l'oggetto di tal battaglia, ritenendo le navi inimiche nel Baltico, perchè non passassero nell'Arcipelago, onde recar più da vicino alla Capitale de' Turchi lo spavento, e il terrore. In mezzo ai pensieri, ed alle occupazioni d'una guerra intrapresa con inimici di gran lunga più forti questo giovane Principe non perde di vista gl' interni interessi del proprio regno, e del trono. Sedati gli Spiriti tumultuanti, dilatata ognor più, e resa più stabile l'autorità reale ha conquistata, per servirmi di questa espressione, la sua Corona, ed ha distrutti tutti gli avanzi dell' anarchia aristocratica, che dopo la morte di Carlo XII. avea cagionato alla Svezia un vergognoso languore. Risoluto di continuare a difendere il Turco, abastanza ricco per mantenere gl' impegni del riferito trattato, fa nuove leve di soldati, corre istancabilmente dalla Capitale al campo, e da questo a quella, comunica alle truppe il suo entusiasmo, dispone tutto, a tutto provede con sorprendente rapidità, e fa mostra di aver l' anima del gran Gustavo Adolfo, che minacciò l' Europa intiera di vedere in lui un Alessandro novello.

LA PRUSSIA governata da un saggio Sovrano formato sulla scuola del più intraprendente

te

te de' Principi, e de' Guerrieri, fornita di soldati veterani, ed i più disciplinati d'Europa avvezzi quasi sempre a trionfare sotto la condotta del gran Federico, con un regio erario pieno di dovizie, fan ben vedere, come un gran Genio è atto a trarre dall'oscurità il regno a lui sottoposto, a renderlo rispettabile, e potente, ed a fargli fare la più luminosa comparsa negli Annali del Mondo. Così Epaminonda, e Pelopida fecero ad un tratto di Tebe la potenza più formidabile della Grecia, che poi al lor mancare venne meno ancor essa. Solo al gran Federico era riserbato di dare al suo regno una consistenza durevole, che diviene ancora più stabile per la saviezza, ed il genio di Federico regnante. Questi dopo aver conservato nella sua potenza la famiglia d'Oranges a lui unita con i vincoli più stretti di parentela, dopo aver dato legge ad una Republica fiera della sua libertà, e penetrato colle sue truppe nelle di lei provincie senza incontrare alcuna opposizione, non le ha ritirate se non dopo aver pienamente ottenuto l'oggetto della sua spedizione. Rivolgendo quindi l'attenzione alla guerra presente impedisce il Re di Danimarca a dar soccorso alla Russia contro la Svezia, e l'obliga a deporre le armi di già impugnate. E mentre è da una parte occupato per l'affare di Liegi, comunica dall'altra parte un principio di attività alla Polonia, la fa occupare al lavoro di una costituzione migliore, le fa cercare i mezzi, on-

onde porre in piedi una considerabile armata per poi stringere insieme alleanza. Dove saran poi diretti gli eserciti forse i più da temersi di queste due potenze alleate?

LA POLONIA dopo la sua divisione eseguita con una indicibile tranquillità dalle tre Potenze, che avean prese le armi per sua difesa, immersa quasi sempre in mille civili discordie, con un trono elettivo, e per conseguenza sempre cagione nella sua vacanza di turbolenze, con una aristocrazia odiosa alla maggior parte della nazione, e perniciosa insieme al Trono, e al vassallo, non mostra più che un ombra della sua antica potenza. Ora per altro pare che voglia scuotersi dal suo letargo, e rivestirsi del primiero splendore. Unita da molti mesi in Dieta, mentre da un canto si occupa de' mezzi, onde mantenere un'armata di 100. m. uomini procura dall'altro di migliorare il suo governo, e le leggi fondamentali della Republica. Già alcuni spiriti illuminati han presentato varie idee per la nuova costituzione, la miglior delle quali è quella di abolire per sempre la schiavitù, da cui sono oppressi i contadini Polacchi. Ma questo regno sarà per abbracciare sì lodevol riforma? Esso che tratta la plebe con tanto disprezzo, e severità, così che sembra, che una parte della nazione tema di lasciare all'altra supporre, che la natura abbia potuto metter fra loro un qualche tratto di somiglianza? Potranno esser eglino persuasi, che l'assoluta pos-

possanza, che esercitano sulla plebe, che le inimicizie, e le gare, le quali regnano nel loro corpo, che la schiavitù, la quale avvilisce una gran parte della nazione, e la rende indifferente alla gloria, ed all'amor della patria hanno sempre prodotto nel regno i più gravi disordini, fomentata in gran modo la rivoluzion de' Cosacchi, cagionato in fine lo smembramento delle loro provincie? Affidata nel patrocinio della Prussia, il di cui partito è rimasto vincitore dopo tanti contrasti, non è fuor di credenza, che stringa con essa alleanza, e col pretesto di soccorrere il Turco tenti di ricuperare le provincie perdute, mentre Prussia, per aprire un porto nel Baltico, prender potrebbe possesso di Danzica, e delle altre Città Anseatiche, che le sono vicine.

LA FRANCIA presenta all' Europa una rivoluzione la più stravagante, che la storia abbia mai registrato negli Annali del Mondo. Sotto un Re il più amabile pe' suoi costumi, il più rispettabile per la politica del suo Gabinetto, il più commendevole pel suo attaccamento alla Cattolica Religione, la Francia, questa nazione cotanto affezionata ai suoi Re, tutta immersa in un lusso Asiatico, che sempre più rende l'uomo attaccato ai piaceri sensibili ha cangiato affatto natura, e si è data in preda ai più orribili disordini. Il trono conculcato, ed oppresso, di cui non si pretende di lasciare che l'ombra, il Re stimato appena l'uomo il più illustre dello stato, da

cui

cui deve ricever legge perfino nelle ſpeſe della ſua domeſtica caſa, un popolo, che in mezzo alla mollezza del luſſo dà nulla meno eſempio del coraggio il più fiero, illuſtri vittime ſvenate all'odio publico, e forſe ancora privato, le leggi, che ſi ſtan mute, ed inerti aſpettando ſempre una mano imbrattata di ſangue cittadino, che le cancelli, la Religione, queſta auguſta Matrona, che già da gran tempo piangeva ſul deſtin della Francia tremante per lo timore, che non ſi avverino le prevedute eſtreme ſciagure, tutte le provincie in combuſtione, e in tumulto, i preliminari di una nuova coſtituzione, con cui ſi pretende felicemente rigenerar queſto regno, i quali non preſentano, che un miſto d'irreligione, di anarchia, di ſofiſmi, una libertà eccedente di ſtampare, per cui ſi fan girare tanti fogli ſedizioſi onde mantenere il popolo in diffidenza, e in tumulto, di continuo nuove coſpirazioni, e ſtragi novelle, ecco il ritratto terribile, ma vero della ſituazion della Francia. E l'immenſo debito, che l'opprimeva per quanto mai foſſe graviſſimo, ed un aſſemblea de' ſuoi ſtati generali dopo 165. anni nuovamente convocata onde provedere allo ſtato, e qualunque altra sì fatta ſituazione di queſto regno potevan mai cagionare un sì fatale rivolgimento? *Credat Judæus apella*. Il torbido torrente di libri contrarj alla religione, ed al trono, che ſi è ſparſo nelle ſue vaſte provincie dopo aver inondato Parigi, dove al di-

dire di un suo illustre cittadino n' è uscito in dieci anni un numero di ottanta mila, le tante logge in quella Capitale inalzate de' liberi Muratori, setta che si gloria di ridurre il Mondo nella primitiva uguaglianza, la quale per altro non v' è mai stata, giacchè sin dai primi giorni il terreno è stato sempre del primiero occupante, setta che disprezzando la Religione tenta di distruggere tutte le potestà secolari, questi soltanto sono state le vere cagioni della sua deplorabil rovina. Averroè, siami permesso di recare in mezzo un Professore d'un Accademia Araba, veggendo vendersi per dieci monete d'oro un picciol volume di poesie amorose d'un certo Ebreo, ed appena per un ducato un libro, che la Religion sua riguardava, sappiate, sclamò ben forte a tutti gli astanti, che questa Città deve rovinare ben presto, poichè ho visto il popolo avere a vile ciò, che appartiene alla fede, ed aver grato, e stimare assai più ciò, ch' è disonesto, e vietato. Che cosa avrebbe mai detto, se vissuto fosse in questi tempi a Parigi? Quest' empie opinioni, che si son fatte rivivere dalle tombe de' più antichi Ateisti, dove rimanevan sepolte, queste tesi figlie delle cattedre di pestilenza, queste dottrine le più depravate, ed oscenità le più immonde, queste lepidezze infernali, con cui si pone in derisione quanto v' ha di più sacro, e d'augusto nella terra, e nel Cielo, queste infami bestemmie contro il più saggio ordine dato alla na-

natura, ed al mondo dall'eterno Dispositore; questo Tribunale, che si osa sfacciatamente di erigere per porvi a sindacato gl' imperscrutabili consigli della sapienza increata col nome ancor più sfacciato di sistema della natura, questi ideali, e stravaganti diritti di libertà, di umanità, di natura, che rompendo tutti i legami rovesciano dai fondamenti la religione, ed il trono, ben egli avria detto, deggiono precipitare la Francia nella più fiera anarchia. L' irreligione. che comincia a trattar la penna contro la Chiesa termina coll' impugnar la spada contro il Sovrano. Assai chiaro lo videro tanti e per la lor dottrina reverendi, e per il loro carattere, che misero alte grida sul suo imminente pericolo. E' pur forte la memoria presentata già son venti anni a Luigi XV. dall'Assemblea generale del Clero: *Signore*, ella dice, *l' empietà non restringe le sue stragi alla sola Capitale, si è sparsa come un torrente nell' interno delle provincie, comincia a penetrare nelle officine degli artigiani, e fin sotto il povero tetto de' contadini, e de' manuali, non vede nella unione del Sacerdozio colla Podestà sovrana, che una lega formata contro il genere umano, lo invita a far uso coraggiosamente de' suoi pretesi diritti, e gli annuncia, che non sarà mai felice, se non quando avrà limitato il potere de' suoi Sovrani, e li avrà forzati a non essere, che rappresentanti del popolo, ed esecutori della sua volontà. L'anarchia, e l' indipen-*

dipendenza sono dunque l'abuso, dove l'empietà cerca di precipitare le nazioni. Tal sediziosa dottrina si vede impunemente nella vostra Capitale, ed anche forse alle porte de' vostri Palazzi, e penetrerà ben presto sino agli ultimi confini del vostro impero a spargervi il seme della disubidienza, e della ribellione. E le leggi tacciono, e l'autorità stassene tranquilla? Pur troppo han taciuto, e si è avverata pur troppo l' infausta predizione. Insieme con gli autorj di libri così perversi han dato mano a cotanto rivolgimento i liberi Muratori, che come dissi vantano in Parigi moltissime logge frequentate se non da tutti, almeno dalla maggior parte de' suoi abitanti, fra i quali, quasi che non bastassero, voleva erigerne anche un altra l' impostore Cagliostro dedicata al Dio Anubi. Questa setta, di cui avrò loco di far menzione in appresso, ha per suo scopo di scuotere il giogo della Religione, e della Sovranità, di ristabilire tutti gli vuomini nell'universale natural unione, e di riporli nella primitiva uguaglianza. Dopo ciò qual dubbio, che non siano eglino stati i primieri motori della sollevazion Parigina? Non uscì forse loro di bocca l'orrendo segreto. In un libro Tedesco stampato in Lipsia nel 1746., ove si tesse l' istoria di questa setta, e delle sue Costituzioni, intitolato *Il Candelliere acceso de' liberi Muratori* &c. non si legge forse a chiare note sì terribil minaccia? Si finge in esso un sogno avuto da questi liberi

Fabricatori di mura, che termina in questa guisa

Disparve in un col sonno la visione,
Ove la Dea de' Muratori amica
Venìa facendo sua predizione.
E quale scopo ha mai l'alta fatica
Dell'ordin vostro? scorgesi il pensiero
Che da gran tempo il vostro cor nutrica.
Della temuta Francia il Regno altero
Cada, voi dite, a'nostri piedi oppresso,
E quanto gira l' Universo intero.

Io domando se v' è ancora da dubitare. Dopo un simile esempio, che cosa non dovrà mai temer la Germania, ove è permesso a liberi Muratori di trarsi la maschera senza timore, ove forse alcuni Principi non solo li permettono, ma si gloriano di dar loro un asìlo, ove un gran numero di libri indegni attaccano sfrontatamente la giurisdizione Episcopale, e del supremo Pontefice per poi far guerra alla Sovranità? che cosa non dovran temere gli altri regni Europei? O Europa, il destino di ogni nazione circondata da uomini, e da libri empj, e sediziosi è quello di esser corrotta, di disprezzar quindi, e perdere la religione, rovesciar poscia il trono, e gittarsi in fine in braccio alla ribellione, ed all'anarchia. Domandati in qual punto tu sei.

LA SPAGNA, questa vasta Monarchia, di cui a ragione si è detto, che ne' suoi domini nasce, e tramonta il Sole, ha trovato ben presto di che asciugare le lacrime, che sulla tom-

tomba versava di Carlo III. L'augusto successore erede delle sue virtù religiose, e politiche, pieno di amore per i sudditi, mentre i sudditi son pieni d'amore per lui, animato da un Genio vasto, ed intraprendente deve dare l'ultima mano alla grandezza, e felicità della Spagna, malgrado i suoi stabilimenti in America. Questo regno, anche per il giro delle cose umane, deve giungere all'apice della gloria, e della potenza. Le saggie providenze, e le leggi per ingrandire il commercio, le lettere, le belle arti, e le scienze animate, le manifatture, e l'industria incoraggita, la Religione sovra ogni altro protetta, e difesa assicurano questa Monarchia della sua maggiore felicità, e per conseguenza d'una popolazione più numerosa: giacchè non si tratta di moltiplicare un popolo per renderlo felice, ma di renderlo felice perchè si moltiplichi; ed è già deciso, che la popolazione è la maggior forza d'un regno. Il rigoroso divieto, per cui non solo non si permette la stampa, ma s'impedisce severamente l'ingresso di libri empj, e sediziosi, ed il prezzo ristretto a determinati limiti de' primi generi necessarj alla vita, che non possa alterarsi neppure per le scarse raccolte, sono testimonianze ben chiare dell' amore verso la Religione, ed i sudditi, unico fondamento, ed unico sostegno del trono.

IL PORTOGALLO dopo aver veduto sotto l'antecedente ministero la dignità della Chiesa disturbata, e sconvolta, la sua disciplina al-

alterata, illuſtri vittime ſacrificate colla ſpada della giuſtizia, tutto il regno nel più alto diſordine, ha veduto altresì una pia, ed amabile Principeſſa ſalir ſul ſuo trono, e rendergli l'antica pace, e l'antico ſplendore. Tutto allora cangiò d'aſpetto. Ripreſe la Religione i ſuoi diritti, fu ripriſtinato il ſuo culto, i Veſcovi reſtituiti alle loro ſedi, riconoſciuta l'autorità Pontificia, i Magnati, ed i ſacri Miniſtri liberati dalle orrende prigioni, dove languivano, ed i ſudditi ſentirono di eſſer meno governati da una Regina, che da una Madre amoroſa. Troncate le diſcordie, che di prima erano inſorte coll'auguſto Zio Re di Spagna coſtituendolo arbitro aſſoluto delle ſue proprie pretenſioni, diede ai gabinetti d'Europa una lezione diſgraziatamente per noi troppo rara di diſintereſſe, di grandezza d'animo, e di fiducia. Poſta così nel ſeno di una pace perfetta, in cui tranquillamente vive tutt' ora, non è d'altro occupata, che della felcità de' ſuoi popoli. Quindi le gravoſe impoſizioni abolite, quindi il commercio dilatato, le arti tutte, e gli ſtudj protetti; così che il Portogallo ſi compiace nel vederſi ricondotto da una illuminata Eroina a quel grado di gloria, e tranquillità, che avea ſotto il paſſato regno perdute. E' pur forza, che gli uomini il confeſſino ſinceramente. L'auguſte Donne Maria Tereſa, Caterina, Maria Giuſeppa han comprovato ben chiaro a queſto ſecolo, che non ſanno eſſi ſoli l'arte di maneggiare lo

ſcet-

ſcettro, e quel che è più l'arte ancor più difficile di regnar ſul cuore de' ſudditi.

L'ITALIA poſta nel centro della vera religione, ed in un clima il più delizioſo, e il più dolce, ſparſa degli avanzi illuſtri dell'antica magnificenza forma l'invidia, e l'ammirazione degli altri popoli con gli ſtudj della pace, come n'era un giorno il terrore con quei della guerra. Nutrendo ben fondata ſperanza, che non venga diſturbata per ora dalla ſua tranquillità, ſarebbe ancor più tranquilla, ſe alcuni ſpiriti turbolenti non gittaſſero nella vigna della Chieſa i ſemi della zizzania, e ſarebbe meno corrotta, ſe quaſi vergognandoſi di ſe medeſima non amaſſe gli ornamenti, ed i penſier d'oltre monte. I ſuoi figli per eſſere eleganti nel veſtire imitar deggiono gli oltramontani, e far pompa dell' oltramontana mollezza, le belle ſue abitatrici deggion fare all' oltramontana impazzire le loro teſte, e ſeguire i frivoli guſti degli oltramontani divertimenti; così che l'uomo diventa donna, e la donna fanciullo. I conviti non ſon commendati, ſe non ſono oltramontani i nomi delle vivande, oltramontani i lor condimenti; ſembra che ſi abbia cura, che divenga oltramontano il fumo ſteſſo, ch'eſce dai focolari, conſtituendo ancor queſto una differenza fralle nazioni, giacchè il *fumo di* Parigi, col di cui nome ſi è onorata una tinta per colorire i drappi, eſſer dovrebbe diverſo dal noſtro fumo. A che giova, potrebbe dirſi all' Italia cio, che alla ſua Cintia Properzio

 Oron-

.... Oronthea crines perfundere myrra,
Teque peregrinis vendere muneribus;
Naturæque decus mercato perdere cultu,
Nec sinere in propriis membra nitere bonis?

Un libro Italiano, benchè di ottimo gusto, si prende appena in mano, si sbadiglia, e si getta via con disprezzo. Solo i libri Oltramontani formano le delizie d'Italia. Non potrebbe quindi venirne infelicemente all'Italia la perdita de' suoi costumi, la corruzione del buon gusto, e del suo linguaggio il più bello, il più sonoro, il più maestoso di tutte le lingue viventi? Non potrebbe derivarne un disprezzo della Religione, ed una indifferenza ragionata del di lei culto, giacchè ognun sà quali merci d'ordinario ci recano sì fatti libri? I Principi i più illuminati, che vi regnano, ed il Capo augusto della Chiesa Cattolica tentano, è vero, ogni strada per impedire a questo limaccioso torrente di penetrare nelle nostre contrade, ma scorrendo per vie tenebrose si sà ben egli aprire un passaggio per recare fra noi il veleno, onde s'è intorbidato nelle straniere provincie; e pur troppo sembra, che il mare gli apra una placida via nel suo seno, e l'Apennino, e le Alpi si abbassino avanti a lui per rispettarne il passaggio. Oltre di che dagli stessi torchi Italiani uscir non si veggono libri celebri pei loro errori, e per le stravaganti dottrine? Del rimanente l'Italia conserva ancora il Primato nelle belle arti, e nelle lettere fra tutte le odierne nazio-

zioni dell'Universo, non che dell' Europa. I Raffaelli, i Domenichini, ed i Michelangioli seguono ancora a formare eccellenti discepoli, come li formano in Poesia, ed in belle lettere gli Ariosti, ed i Danti. Pure riguardo agli ultimi sembra, che questi goder non possano in Italia d'una reputazion generale. Non avverrebbe ciò forse per la di lei costituzione? Divisa ella in tanti Principati, ciascuna Capitale avendo il proprio Sovrano, e le proprie leggi ha ancora i propri costumi, ed interessi separati da quelli delle altre. Quindi ne nasce una rivalità, ed un impegno di stimar solo le loro cose, e di avere in pregio i loro autori soltanto. Perciò Roma, e Ferrara adorano perfino le umanità del divino Ariosto, Napoli gli artificj del Tasso, e forse ancora il Marini, e Genova, e Parma il Frugoni cinto le tempia

Della sempre frondosa arbor vivace.

Per lo che disprezzasi in una ciò, che nell'altra Capitale si approva. Nulla meno in tante varietà di opinioni quelli, che prenderanno a maestra la semplice natura, e si formeranno sulla scuola di Ariosto, e di Dante posson soli sperare di sopravvivere alle opinioni, che tiranneggian l'Italia. Il sentimento, e la natura son sempre gli stessi in tutti i secoli, e le nazioni presto, o tardi ne riconoscon la forza.

ROMA, di cui dall'anno presente imprendo a formare gli Annali, sotto il migliore dei

Pontefici, e dei Sovrani, ſotto l'immortale PIO SESTO, ſi è riveſtita d'uno ſplendore, che da molti ſecoli non avea più veduto, ed è pervenuta ad un grado di felicità, verſo cui ſoſpirava invano da tanto tempo. Appena ſalito ſul ſuo trono l'illuminato Sovrano rivolſe ben toſto i penſieri al bene dei ſudditi, alla felicità, ed ornamento della Capitale, all'incoraggimento degl'ingegni, alla difeſa della Cattolica Religione alle ſue cure affidata. L'abolizione di tutti i Pedaggi, e diritti di tranſito tra le ſue diverſe Provincie fu un eſempio ben degno del comun Padre degli uomini, il quale ſtimò ingiuſto di trattare i ſudditi, come le merci ſtraniere, e di conſiderare i membri del proprio ſtato come ſeparati, ed eſtranei alle altre parti del corpo iſteſſo. Si è quindi veduto con una attività ſingolare intraprendere il diſeccamento delle Paludi Pontine, che tanto terreno toglievano all'agricoltura, e tanti citttadini allo ſtato co' ſuoi venefici influſſi, ed è forſe a lui riſerbata la gloria di condur pienamente a fine una impreſa sì ardua inſieme, e ſi vantaggioſa, a cui poſer mano, ma inutilmente, gli antichi Imperadori Romani, e qualche intraprendente Pontefice. Richiede la Religion cattolica le ſue cure? Ed eccolo con un coraggio, che non può iſpirare ſe non un eroico attaccamento alla noſtra Religione, diſprezzare i rigori del verno, i perigli, non che gl'incomodi d'un lungo malagevol viaggio,

e con un treno più di un Padre amoroso, che di un Sovrano lo vede giungere nel suo seno la Capitale della Germania, e dovunque egli passa nel suo cammino ravviva ne' varj popoli la fede, l'obedienza dovuta all' incorruttibil sede di Pietro, il rispetto, che meritano i suoi successori. Non v' è cosa che lasci intentata ove si tratta di mantenere illibata la vera fede. Apostolica fermezza, paterna dolcezza, saggia, e religiosa politica nelle cose indifferenti, tutto egli pone in opra per lei. Trattasi di abbellire la Capitale, di animar le lettere, l' industria, e le arti? Ed ecco la Sagrestia Vaticana, ecco il magnifico Museo, dove le antiche sculture, e le statue più non temono gl' insulti del tempo, e delle stagioni, ecco Piramidi inalzate, e tutta Roma sparsa di novelli ornamenti; ecco premiati gl' ingegni, protette ed animate le belle arti, e le lettere, che fanno a gara di presentare agli occhi dell' illuminato lor Protettore i proprj lavori; ecco le manifatture che accrescono le loro officine, che prendono di giorno in giorno una perfezione maggiore, ecco il commercio mirabilmente accresciuto, che respira disciolto dai legami interni, che lo facevan languire, che non sente il tuono di quegli ordini chiamati Precetti, che lo inceppavano, che gode dentro lo stato d'una libertà, che sola può dargli anima, e vita. Quindi una maggiore abondanza de' generi necessarj alla vita, e per con-

conseguenza il loro prezzo in gran parte diminuito; quindi una copia, ed eleganza di drappi, e manifatture, per cui il danaro, questo sangue che circola, e mantiene in vita lo stato, non viene mai meno, e non accresce forza alle straniere provincie diminuendola nelle proprie. Come dunque non esser paghi d'un governo sì dolce, e sì illuminato? come non esser felice? Le prove di tutto ciò che asserisco saranno somministrate ognor più dagli Annali, che or sono per comporre. Intanto se vi fosse in corpo Italiano qualchè spirito Oltramontano, che ricusando di prestar fede ai fatti, non volesse aver credenza che alle asserzioni degli Scrittor d'oltre mare, ascolti di grazia un vivente Oltramontano, l'annalista del Secolo, non sospetto al certo di essere attacato al governo Romano, il celebre Linguet. *Vi è troppo spirito in Roma*, *egli dice*, *per divertirsi coll' antica filosofia, vi si appezzano troppo bene le parole, e le cose per non diventar lo scherzo del cicaleccio della nuova. Non vi si dice agli uomini, che sono felici, ma realmente si fa loro del bene, si formano dei piani, si pongono insieme fondi per asciugar paludi, si diminuiscono le imposizioni, si opprimono i dazj barbari, e rovinosi stabiliti da una provincia all' altra: si merita quel governo di servire di modello alle maggiori Potenze.*

No-

Notizie politiche

L'Arresto avvenuto sul finire dell'anno scorso di Cagliostro nome abastanza noto in Europa forma ancora l'oggetto de' publici discorsi, e della publica curiosità. Chi è mai costui, che s'era sparso nel volgo essere a un tempo istesso uno degli Osiriti di Egittto, uno dei Convitati di Canaan, fabro di un Elixir datore d'immortalità, ritrovatore della pietra filosofale, medico, e chirurgo eccellente? Quali mai sono i nuovi delitti di costui, che dopo l'esilio dalla Russia, dopo la Bastiglia, ed il bando dalla Francia si vede presentemente ristretto nel Castello di Roma? Quest'uomo, che ha stancato per qualche tempo le lingue de'curiosi Europei, e le penne degli estensori de' publici fogli, che ha saputo uscire se non innocente almen salvo da diversi Tribunali di giustizia, corteggiato qualche volta dai grandi, e mostrato a dito dai plebei non sarebbe forse, che un impostore, un fanatico, e forse ancora un celebre scellerato? Una saggia politica di stato tiene ancora tirato un velo sulle cagioni della sua prigionia. Ma se si squarcerà questo velo, se Roma attonita vedesse allora esser posti in salvo col di lui arresto la sua tranquillità, i suoi Cittadini, la sua religione, i suoi tempj, qual sarebbe il nome, con cui la publica gratitudine chiamarebbe il vigilante Sovrano? Bastarebbe forse quello di Padre della Patria, e vindice del-

la

la Religione? Scopertosi dal Console Spurio Postumio l'uso infame de' Baccanali, disceso in Roma dalla Toscana, che corrompevano la religione, e i costumi, che minacciavan di opprimere la Republica, e che di poco forse eran differenti dalla setta de' franchi Muratori, di cui Cagliostro è un fratello, fu dal Senato fatto decreto, che a lui si rendesser grazie perchè scoperto avea cotal cosa con singolar diligenza, e senza tumulto; e che ad Ispala Fescenia, la quale primiera aveva il tutto al Console rivelato, si assegnassero dal publico erario dieci mila assi, e ricolmata fosse di privilegj, e di onori. Ma qual sarà questa setta, che abbiam detto aver cagionato in parte la rivoluzion della Francia, e di cui Cagliostro dicesi un membro il più affezionato? Noi differriamo ben volentieri di publicare in altri fogli le notizie di un uomo sì singolare non volendo asserire di lui quello, che falsamente hanno tant' altri affermato; ma siam d'avviso di contribuire al comun bene non meno, che di soddisfare la publica curiosità con palesare alcune ricerche su questa setta tanto pericolosa alla Religione, al Principato, ed alla tranquillità dell' Europa.

Ricerche sulla Setta de' liberi Muratori.

UN discorso pronunciato nella gran Loggia di Londra nell'elezione del gran Maestro dal fratello P. F. de S. stampato in Francfort

fort vuol darci a credere che questa Setta abbia una origine ben antica per così renderla più insigne, e più rispettabile. Sono antichi per altro anche i vizj, antico l'omicidio commesso nella prima generazione dell'uman genere, e pure a fronte della loro remotissima origine non han mai cangiato natura. Antica è pur anche la Monarchia stabilita fin dai tempi di Nemrod, ed antico l'esercizio publico della religione, del quale Enos fu istitutore, pure si tentano rovesciare da questa Setta non ostante la loro venerabile antichità. Sarebbe a desiderarsi, che il solo difetto di costoro fosse quello di essere inconseguenti. *Senza nominare*, egli dice, *una infinità di altre scuole, quella di Pittagora, ove s' insegnava in una maniera sì distinta il disprezzo delle ricchezze, la società, ed il secreto è stata senza dubbio una delle più illustri scuole de' liberi Muratori*. Ecco dunque Pittagora loro fondatore, e loro maestro. Ma egli raccomandava il silenzio sol per cinque anni, ma proibiva l'uso delle carni, e perfin della fava, come quella, diceva, che produce un certo gonfiamento contrario alla tranquillità d'una mente ricercatrice del vero. Il secreto eterno de' liberi Muratori, i loro lussuriosi conviti potranno esser frutto della Pittagorica scuola? Senza invidiar loro per altro un così celebre sognatore, di una radice ancora più infetta è germoglio a mio credere questa Setta. Il suolo, che lo vide nascere, fu l' Inghilterra, e Wicle-

clefio fu per mio avvifo colui, che colle fue maffime dette poi origine alla medefima. Chi non ignora qual foffe la dottrina di queito celebre vifionario s'avvedrà ben tofto, che non và lontana dal vero l'opinione, ch'io porto. Facendo egli rinafcere alcune opinioni degli antichi filofofi, che egli vantava quali nuove fcoperte nelle fcienze, fi provò egli primieramente di annullare la poteftà, e l'autorità della Chiefa, e la noftra Religione, e di diftrugger poi l'autorità de' principi temporali. Publicando effer fondata la fua dottrina fopra una perfetta povertà, ne volle dare l'efempio; e perciò a piedi nudi fcorfe tutta l'Inghilterra fino a Londra predicando per tutto contro le ricchezze, ed il luffo, e cercando di ftabilire l'uguaglianza, e di pòi l'indipendenza fra gli uomini. Egli andava altamente dicendo, che *nel tempo, che Adamo zappava; ed Eva filava, non v'eran nobili, eppure eran tutti felici*; e giunfe così a fufcitare in tutte le provincie del regno una ribellion generale, così che due cento e più mila perfone, prefe le armi, commifero immenfi difordini gridando libertà ad alta voce. Chi non ravvifa in quefta dottrina quella de' liberi Muratori? Un gentiluomo di Boemia, che ftudiava in Oxford portando nella fua patria i libri di Wiclefio fece nafcere la Setta degli Uffiti. Ed ognun sà, che dagli errori di quefto terribile Erefiarca, i quali fi afficura effer giunti al numero di ottocento, prefero gran par-

parte degli articoli delle lor pretese riforme i Protestanti, i Luterani, ed i Calvinisti. Qual meraviglia dunque, che abbian essi potuto cagionare quella de' Muratori? L'uniformità della dottrina, e del loro scopo non ne somministrano una prova ben convincente?

Dopo esser rimasta per qualche tempo nell' oscurità in Inghilterra incominciò ad accrescersi, e a divenire ognora più grande, sebene sul principio assai lentamente. Ma questa è la condizione delle cose umane, a cui anche la divinità di questa Setta tenebrosa è stata astretta di soggiacere. Pure fin d'allora sebene quasi nel suo principio si trasse addosso gli sguardi indagatori della Politica Inglese: ed Enrico VI. nel 1425. publicò un decreto, con cui si vietavano severamente le loro adunanze, e si minacciavano gravi pene a chiunque desse il luogo per tali congressi, come reo di delitto gravissimo. L'epoca di questo editto non comprova ben chiaro la mia opinione, che fa derivare la Setta de' Muratori dalla wiclefiana? Se quest'ultima è stata l'origine di tante altre, se il suo scopo era quello di rovesciare la religione, ed il trono, se prima del 1377., in cui Wiclefo publicava in Inghilterra i suoi errori, non mai si è fatta menzione de' liberi Muratori, e se non più, che dopo lo spazio di 48. anni nell' Isola istessa questi si danno a conoscere in guisa, che vengono da Enrico VI. proibiti, sembra che sia ben fondato il mio avviso esser la Setta de'

de' Franchi Muratori un germoglio di quell' infetta radice. A fronte per altro di queste editto ella acquista ognora maggiori forze. Quindi non contenta de' ristretti confini di quell' isola, nutrice pur troppo feconda di tante Sette, procurò di rinvenir proseliti altrove; ed ella nel principio di questo Secolo si distese con maggiore rapidità per tutta l'Europa. Alle riflessioni Apologetiche sopra le persecuzioni de' liberi Muratori da un membro dell'ordine stampate in Francfort siam debitori delle notizie, che riguardano il suo progresso. Dall' Inghilterra al dire di questo rispettabil membro passò in Olanda, ed in Francia, dove le logge sono innumerabili, e dove millantavano di avere per lor fratello il gran Principe di Conty. Di là negli Svizzeri, e nella Germania; ed Amburgo, Lipsia, Dresda, e Vienna si reputaron felici nel possedere un così raro prodotto. Fu quindi eretta in Berlino una loro loggia con una pompa indicibile, dove i fratelli quattro volte al mese si uniscono, e dove nel 1743. fu da essi data publicamente una superba festa di ballo. Ne fu un altra aperta a Francfort chiamata la Loggia dell' *Unione*; ed un' altra in Bruselles sotto la denominazione dell'*Equità*, ove fu perfino battuta una moneta, la di cui ridicola impronta mostra ben chiaro quanto più sian ridicoli i suoi inventori, e fa rimanere in dubbio, se fosse più grande la loro temerità, o l'indolenza di chi lasciò corre-

rere. Eravi effigiato da un canto un mucchio di sassi rozzi con l' iscrizione *æqua lege sortitur insignes, & imos*; e dall'altro un Sileno avvolto in una pelle di lupo sparsa di orecchie, e di occhi, e da un corno di abondanza, che tenea in una mano, uscir facea squadre, circoli, ed altri istrumenti da muratore, mentre ponea l'altra in bocca col motto *Favete linguis*. Ecco bene una invenzione piena di spirito, e di buon senso. La nostra Italia almeno divisa da questi regni con tanti mari potrà credersi, che non venga contaminata. Ma non solcano forse le nostre acque i loro Navigli? O Italiani.

Dum licet obscænam ponto demergite puppim.

E di fatti Roma sempre vegliante pel bene della Religione, e de' popoli lanciò le sue scomuniche, *ma con tutto questo*, si asserisce, *l'ordine ha trovato un asilo in molte Città dell' Italia*. Infelicemente per lei questa è l'unica volta, in cui essi non possono essere accusati nè di mala fede, nè di menzogna. Gli Spartani vietavano severamente agli esteri l' ingresso nella loro Republica. Alle volte non è forza di desiderare di vederne rinuovato l'esempio? L' Italia non sarebbe tanto corrotta. Si accorsero ben presto i Sovrani del pericolo, che a lor minacciavano questi affettuosi fratelli; e l' Olanda intimorita dal loro numero immenso li proibì nel 1735., qual esempio seguì due anni dopo la Francia. Clemente XII. nel 1737. fulminò contro di essi le

ecclesiastiche censure confermate poi da Benedetto XIV. Quindi e Berna, e Vienna vietaronli anch'esse severamente. Ma qual profitto? Eglino non ne divennero che più cauti, e perciò più ancora pericolosi; si accrebbero vie più di numero, ed in questi ultimi anni son di nuovo usciti alla luce con maggiore baldanza.

Scorse così le vicende onorevoli di questa Setta non sarà inutile il descrivere il rito, con cui vengono iniziati i fratelli. La storia registra ne' suoi annali anche le stravaganze dell'umano ingegno per insegnamento degli uomini. Il Candelliere acceso de' liberi Muratori libro composto in Tedesco da un lor fratello è quello, che ci porge sì preziose notizie. Il Candidato spogliato delle sue vesti, e della spada, e velato gli occhi da ben opaca benda, vien condotto dal Padrino in una stanza del tutto oscura, cui stanno in guardia con spade ignude i fratelli a ciò destinati. Si osserva per qualche tempo un alto silenzio, che vien rotto al fine da uno strepito, che fa il Padrino percuotendo il suolo tre volte, che vien risposto in simil guisa dai Muratori, che dimorano nell'interno conclave. Domandatosi quindi al Candidato, se vuol essere ricevuto, e quegli rispondendo che sì, s'introduce allora dentro l'istesso Conclave, obligato a caminare a passi assai lenti, qual vittima, che è al sacrificio condotta. Gran numero di Muratori ivi stassi in circolo colle spade nude, e fra

e fra una gran moltitudine di lumi accesi; giunto in mezzo ad essi il nuovo fratello, ad un certo strepito gli si svelano gli occhi improvisamente. Al repentino passaggio dall'ombra ad un chiarore ben grande, al terribile spettacolo di tante punte micidiali verso il Candidato rivolte, non di rado avviene che lo si vegga venir meno per lo timore. Dopo ciò ponendo le ginocchia ignude su di una sedia, ed a braccia aperte pronuncia l' inviolabile giuramento di non isvelare ad alcuno il mistero di tanta Setta. Ricevendo in fine dal Secretario dell'ordine un mantello di lana, un cappello, ed un pajo di guanti bianchi è ricondotto avanti al Maestro della ceremonia, il quale presentagli una cazzuola, che egli adora qual suo Dio riverentemente, e con tutta devozione la bacia.

O Sanctas gentes quibus hæc nascuntur in hortis Numina!

La devozione, che questi nobili Muratori professano per gli antichi gentili, che viveano, come essi asseriscon di fare, secondo il dettame della natura, la fedeltà, che giurano a Catone, a Pittagora, ed a Lucrezio, m' inducono ad opinare, nè credo già d' ingannarmi, che come han da essi tratto molti loro errori vi abbian preso pur anco l' idea d'un rito sì barbaro. Io son d'avviso, che il Sacerdote Ovio Paccio rammentato da Livio sul fine della prima sua Deca stato sia senza fallo il loro Maestro. Il riportar questo passo,

forse acquistar potrà un grado di evidenza all' opinione, ch' io porto. *Ivi quasi in mezzo agli accampamenti àvvi un luogo circondato da palizzate, e da fosse, e coperto di un gran panno di lino, largo ben due cento piedi in ogni sua parte. Ivi fu fatto sacrificio da un certo Sacerdote Ovio Paccio..... Compiuto il medesimo, l' Imperatore comandava, che si chiamasse ciascun uomo nobilissimo e per prosapia, e per imprese. Ciascuno veniva introdotto. Oltre l'altro apparato della sacra ceremonia, che riempier potesse l'animo di religione, nel luogo d'ogni intorno ricoperto v'era un altare nel mezzo, accanto a lui le vittime uccise, e per ogni parte i Centurioni colle spade nude impugnate. Si conduceva il Soldato all'ara più come vittima, che come partecipe del sacro rito, e si obligava con giuramento a non mai palesare ciò che in quel luogo veduto avesse, o ascoltato.* Al primo fissar gli occhi su questo passo potrà esservi alcuno, che non sia costretto a fare una simile riflessione?

Nè quì han fine le lor ceremonie; ma altri riti vi sono per un fratello eletto a Maestro, a noi descritti minutamente dal candelliere medesimo. Un compagno denominato il Terribile conduce il novello Maestro presso una bara risuonante intorno di lamentevoli grida, sulla quale si vede un cranio con varie ossa spolpate. Allora il Terribile batte tre volte il suolo col piede, giacchè ancor questo è un costume assai antico nel gentilesimo, si accosta il

il Candidato al gran Maestro, e colle braccia distese gittasi in terra; e fratanto viene egli esaminato se abbia esattamente compiuti gli ufficj tutti della sua fratellanza. Un martello, che il gran Maestro ha in mano, lo percuote tre volte in fronte, mi figuro leggermente, giacchè in altra guisa non trovarebber maestri, ben tosto è di nuovo dai fratelli disteso a terra, ed il suo volto vien ricoperto con un lenzuolo tinto di sangue. In verità questo complimento non è troppo gentile, i colpi di martello, il sangue non dovrebbero piacer molto ad alcuno; ma questi novelli fabricatori di mura non ne fan caso; tutto per essi è simbolico, e qualunque simbolo è ben diverso dal figurato. Per altro la solennità di un tanto magistero è ben celebrata con terrori spaventevoli troppo, e con ufficj troppo funebri.

Data un' idea de' loro riti fanciulleschi insieme, e sacrileghi, come tralasciar potrei di far conte le basi, su cui si appoggia tal Setta, e quale siasi il suo scopo? *Per porre nel suo intiero la grandezza dell'arte*, dice il discorso letto nella loggia di Londra, *i principj su cui è fondata, per esprimermi da Muratore, sono il secreto, la moralità, e la buona compagnia*. E lo stesso ci assicurano essi medesimi nella lor *quintaessenza* dedicata al Marchese Federico di Brandemburgo. Ecco ben tre oggetti degni di tanti Eroi. Ma perchè il numero ternario piace ad essi cotanto? Per-

chè tre ſon le baſi dell'edificio, tre i colpi del piede ſul terreno nei loro riti? Appunto, perchè ciò ſembra acconcio, eſſi dicono, a denotare le tre claſſi degli Dei, cioè della terra, del Cielo, e del profondo Acheronte. Sembra, che eſſi ſian fatti per aumentare queſt'ultima claſſe, ſu che non avran certo a temere l'invidia di alcuno. Ma facciamci più d'appreſſo ad eſaminarli.

Il ſecreto dunque è la baſe lor principale, cioè il non mai paleſare le loro coſe. Ed eſſi arrivano a tanto, che diffidando perfino di loro ſteſſi, non giungono a ſapere le principali lor coſe, che ſolo ai ſupremi maeſtri ſon riſerbate. Per meglio ancor mantenere il loro ſilenzio fanno uſo di certe determinate figure, hanno un occulto modo di ſcrivere, ed un arte particolare di eſprimerſi per mezzo di ſegni. In tutto ciò v'è forſe qualche coſa di ſtrano? Eſopo ha fatto ben vedere quanto ſia pregiudizievole la ſoverchia loquacità. E Demoſtene per quanto foſſe gran filoſofo, e grande Oratore aveva infelicemente anche un gran difetto, che era quello di parlar troppo. Onde gli Ateniesi gli aſſegnarono una penſione non perchè manifeſtaſſe loro i ſuoi lumi, ma perchè faceſſe la grazia di ſtarſi cheto. Oltre di che gli Egiziani non adoraron forſe il ſilenzio ſotto il nome di Arpocrate? Moſſi da queſte ragioni, che come ognun vede ſono ben convincenti, hanno eſſi ſtabilito queſto primiero principio. Ma i membri

chè tre ſon le baſi dell'edificio, tre i colpi del piede ſul terreno nei loro riti? Appunto, perchè ciò ſembra acconcio, eſſi dicono, a denotare le tre claſſi degli Dei, cioè della terra, del Cielo, e del profondo Acheronte. Sembra, che eſſi ſian fatti per aumentare queſt'ultima claſſe, ſu che non avran certo a temere l'invidia di alcuno. Ma facciamci più d'appreſſo ad eſaminarli.

Il ſecreto dunque è la baſe lor principale, cioè il non mai paleſare le loro coſe. Ed eſſi arrivano a tanto, che diffidando perfino di loro ſteſſi, non giungono a ſapere le principali lor coſe, che ſolo ai ſupremi maeſtri ſon riſerbate. Per meglio ancor mantenere il loro ſilenzio fanno uſo di certe determinate figure, hanno un occulto modo di ſcrivere, ed un arte particolare di eſprimerſi per mezzo di ſegni. In tutto ciò v'è forſe qualche coſa di ſtrano? Eſopo ha fatto ben vedere quanto ſia pregiudizievole la ſoverchia loquacità. E Demoſtene per quanto foſſe gran filoſofo, e grande Oratore aveva infelicemente anche un gran difetto, che era quello di parlar troppo. Onde gli Ateniesi gli aſſegnarono una penſione non perchè manifeſtaſſe loro i ſuoi lumi, ma perchè faceſſe la grazia di ſtarſi cheto. Oltre di che gli Egiziani non adoraron forſe il ſilenzio ſotto il nome di Arpocrate? Moſſi da queſte ragioni, che come ognun vede ſono ben convincenti, hanno eſſi ſtabilito queſto primiero principio. Ma i membri

bri di una civile società potranno obligarsi con giuramento a cose che non debbano manifestarsi al legitimo superiore, senza recidere l'obedienza dovutagli? Ma ogni giuramento di qualunque particolar società non dee conformarsi al giuramento comune, con cui tutti i sudditi si obligano all' obedienza verso il Sovrano in tutto quello, che alla divina Religione, ed alla legge naturale non si oppone, il quale perciò può disciogliergli a suo talento? Ma la generale obligazione, con cui ci leghiamo al Principe potrà esser meno sacra d'una obligazione particolare? Ma in fine un silenzio tanto geloso delle lor cose non farebbe mai dubitare della loro malvagità? L'Angelo dell'Ariosto non seppe trovare il silenzio, che tra gli assassini, ed i ladri.

La moralità è l'altro principio forse il più interessante. Questa esser deve la norma dei costumi degli uomini. Crisippo, Platone, il saggio Socrate ceder deggiono a questi Moralisti novelli. La loro moralità ha una sorgente più pura; il suo scopo è più generale, e più degno. Essa trae l'origin sua semplicemente dalla sola natura; essa procura di legare insieme le menti, e i cuori degli uomini per poi formarne una sola famiglia. Ma con qual mezzo? Forse col renderli sempre più attaccati alla Cattolica Religione, unica strada per unirli tutti, come quella che è principalmente fondata sull' amor de' suoi simili? Nulla di questo. La vera moralità è nel Cristia-

bri di una civile società potranno obligarsi con giuramento a cose che non debbano manifestarsi al legitimo superiore, senza recidere l'obedienza dovutagli? Ma ogni giuramento di qualunque particolar società non dee conformarsi al giuramento comune, con cui tutti i sudditi si obligano all' obedienza verso il Sovrano in tutto quello, che alla divina Religione, ed alla legge naturale non si oppone, il quale perciò può disciogLierlo a suo talento? Ma la generale obligazione, con cui ci leghiamo al Principe potrà esser meno sacra d'una obligazione particolare? Ma in fine un silenzio tanto geloso delle lor cose non farebbe mai dubitare della loro malvagità? L'Angelo dell'Ariosto non seppe trovare il silenzio, che tra gli assassini, ed i ladri.

La moralità è l'altro principio forse il più interessante. Questa esser deve la norma dei costumi degli uomini. Crisippo, Platone, il saggio Socrate ceder deggiono a questi Moralisti novelli. La loro moralità ha una sorgente più pura; il suo scopo è più generale, e più degno. Essa trae l'origin sua semplicemente dalla sola natura; essa procura di legare insieme le menti, e i cuori degli uomini per poi formarne una sola famiglia. Ma con qual mezzo? Forse col renderli sempre più attaccati alla Cattolica Religione, unica strada per unirli tutti, come quella che è principalmente fondata sull' amor de' suoi simili? Nulla di questo. La vera moralità è nel Cri-

ſtianeſimo del tutto incognita, e foraſtiera. (*lib. delle coſtit. pag.* 55.) La ſola benchè corrotta natura è preciſamente la loro maeſtra. Uniti in buona ſorte ſotto lo ſtendardo di queſta figlia, ma contumace, del Cielo, che ſola sà il ſecreto di legare l'uomo con l'uomo, ſi uniſcono religioſamente fra loro. (*diſcorſ. ſopra rif.*) Forſe con obligar gli uomini a preſtare l'obedienza dovuta ai Sovrani? Molto meno. Eſſi ſi pongon tutti a livello della natura, e perciò non han l'ambizione di mai dominare ſulle perſone, ed aſſai meno ſulle altrui coſcienze. La ſola uguaglianza può render tutti fratelli, e tutti può render felici. Con qual dritto gli Spiriti nati nella libertà deggiono dall'altrui volere dipendere, e perchè non ſi laſcia libero il freno ai proprj loro voleri? (*Cand. pag.* 244.) Queſto è ben altro, che i proverbj di Salomone, che la moralità Criſtiana. E' ben vero, che v' ha un onnipotente Creatore, che avendo ſu noi dominio per creazione, per redenzione, e per eredità ha il diritto di comandare, e di eſſer obedito dagli uomini. E' ben vero, che queſti per dovere, per gratitudine, per amore dovutogli deggiono adorarlo, ed obedire a lui cecamente. E'vero altresì, che i Sovrani rappreſentano la divinità, che il civile contratto, che l'ordine della ſocietà, che un giuramento aſſoggettano i ſudditi alla lor poteſtà. Queſte per altro per tali uomini illuminati ſono coſe troppo puerili. Natura, liber-

ſtianeſimo del tutto incognita, e foraſtiera. (*lib. delle coſtit. pag.* 55.) La ſola benchè corrotta natura è preciſamente la loro maeſtra. Uniti in buona ſorte ſotto lo ſtendardo di queſta figlia, ma contumace, del Cielo, che ſola sà il ſecreto di legare l'uomo con l'uomo, ſi uniſcono religioſamente fra loro. (*diſcorſ. ſopra rif.*) Forſe con obligar gli uomini a preſtare l'obedienza dovuta ai Sovrani? Molto meno. Eſſi ſi pongon tutti a livello della natura, e perciò non han l'ambizione di mai dominare ſulle perſone, ed aſſai meno ſulle altrui coſcienze. La ſola uguaglianza può render tutti fratelli, e tutti può render felici. Con qual dritto gli Spiriti nati nella libertà deggiono dall'altrui volere dipendere, e perchè non ſi laſcia libero il freno ai proprj loro voleri? (*Cand. pag.* 244.) Queſto è ben altro, che i proverbj di Salomone, che la moralità Criſtiana. E' ben vero, che v' ha un onnipotente Creatore, che avendo ſu noi dominio per creazione, per redenzione, e per eredità ha il diritto di comandare, e di eſſer obedito dagli uomini. E' ben vero, che queſti per dovere, per gratitudine, per amore dovutogli deggiono adorarlo, ed obedire a lui ciecamente. E'vero altresì, che i Sovrani rappreſentano la divinità, che il civile contratto, che l'ordine della società, che un giuramento aſſoggettano i ſudditi alla lor poteſtà. Queſte per altro per tali uomini illuminati ſono coſe troppo puerili. Natura, liber-

bertà, ed uguaglianza; ed ecco ancor qui tre nomi per conservare il numero ternario, perchè non s'abbiano a sdegnare le tre reverende classi delle temute Deità. Questi Campioni della natura, si potran poi chiamare Naturalisti, come vorrebbe il S. Chaulieu? Nò, mi risponde Cristiano Ernesto Professor di Gottinga, non sò se debbansi così nominare, e se perseverar possano in tale stato senza la Religion Cristiana, la quale non distrugge mai l'uomo naturale, ma lo corregge, e lo conduce alla perfezione soltanto. Che dunque saranno mai? Una vil truppa di ribelli, e di snaturati.

La bona compagnia, terzo loro principio, può ben comprendersi essere il compimento della grand'opera. Ma che insegna mai questa bona compagnia? Il termine lo esprime abastanza; Di trovarsi insieme, di piacersi scambievolmente, di far lussuriosi conviti nelle ore destinate al divertimento, e alla gioja. La tavola è per essi il fondamento, su cui stabiliscono il vero amore fraterno. Ed oh quanto sarebbe dolce l'assistere alla medesima! Non sono già di cristallo, ò di fragil vetro i loro bicchieri, ma solo di legno. Perchè questo mai? Forse per avvicinarsi ognor più alla semplicità naturale? *Perchè gli esercizj della gozzoviglia si fanno con una veemenza, che rendesi ai vetri pericolosa per la loro fragilità.* (*Cand. acc.*) Imperciocchè essi in bevendo commettono insieme valorosamente bat-

ta-

bertà, ed uguaglianza; ed ecco ancor qui tre nomi per conservare il numero ternario, perchè non s'abbiano a sdegnare le tre reverende classi delle temute Deità. Questi Campioni della natura, si potran poi chiamare Naturalisti, come vorrebbe il S. Chaulieu? Nò, mi risponde Cristiano Ernesto Professor di Gottinga, non sò se debbansi così nominare, e se perseverar possano in tale stato senza la Religion Cristiana, la quale non distrugge mai l'uomo naturale, ma lo corregge, e lo conduce alla perfezione soltanto. Che dunque saranno mai? Una vil truppa di ribelli, e di snaturati.

La bona compagnia, terzo loro principio, può ben comprendersi essere il compimento della grand'opera. Ma che insegna mai questa bona compagnia? Il termine lo esprime abastanza; Di trovarsi insieme, di piacersi scambievolmente, di far lussuriosi conviti nelle ore destinate al divertimento, e alla gioja. La tavola è per essi il fondamento, su cui stabiliscono il vero amore fraterno. Ed oh quanto sarebbe dolce l'assistere alla medesima! Non sono già di cristallo, o di fragil vetro i loro bicchieri, ma solo di legno. Perchè questo mai? Forse per avvicinarsi ognor più alla semplicità naturale? *Perchè gli esercizj della gozzoviglia si fanno con una veemenza, che rendesi ai vetri pericolosa per la loro fragilità.* (*Cand. acc.*) Imperciocchè essi in bevendo commettono insieme valorosamente batta-

taglia a guisa di ben agguerriti soldati in una pugna attuale contro i più feroci nemici. E' pur bello il vedere un libero Muratore qual guerriero audace di Bacco rappresentar co' bicchieri i militari esercizj, urtarli fra loro con un ardor marziale, e trarne uno strepito, che uguagli il rauco squillar delle trombe.

Oh bravo, oh forte!
Tale il grand'Avo tuo tra il ferro, e il foco
Orribile di Marte furiando
Gittossi allor, che i palpitanti Lari
Della patria difese, e ruppe, e in fuga
Mise l'oste feroce.

Ad una armonìa così dolce si unisce ancora quella del canto. Quanto è mai grato con voce tremante dal soverchio vino, e tutti mal fidati sulla persona, come tanti Sileni vacillanti per ebrezza dall'asino, l'udirli cantare concordemente.

Fratelli Muratori
Versate aurei liquori,
E dentro de' bicchieri
Affogate i pensieri:
Si viva in festa, in gioco,
La crapula abbia loco,
Ogni piacer loco abbia,
Su rinfreschiam le labbia. (*Cand. acc.*)

Nè dee già nascer meraviglia di sì lodevol costume: Anche Eschilo aveva una sì eroica debolezza, e la sua miglior tragedia *I sette a Tebe* fu stimata dagli Ateniesi un bel frutto della sua ubriachezza. Ed il Macedone, il gran-

taglia a guisa di ben agguerriti soldati in una pugna attuale contro i più feroci nemici. E' pur bello il vedere un libero Muratore qual guerriero audace di Bacco rappresentar co' bicchieri i militari esercizj, urtarli fra loro con un ardor marziale, e trarne uno strepito, che uguagli il rauco squillar delle trombe.

Oh bravo, oh forte!
Tale il grand'Avo tuo tra il ferro, e il foco
Orribile di Marte furiando
Gittossi allor, che i palpitanti Lari
Della patria difese, e ruppe, e in fuga
Mise l'oste feroce.

Ad una armonìa così dolce si unisce ancora quella del canto. Quanto è mai grato con voce tremante dal soverchio vino, e tutti mal fidati sulla persona, come tanti Sileni vacillanti per ebrezza dall'asino, l'udirli cantare concordemente.

Fratelli Muratori
Versate aurei liquori,
E dentro de' bicchieri
Affogate i pensieri:
Si viva in festa, in gioco,
La crapula abbia loco,
Ogni piacer loco abbia,
Su rinfreschiam le labbia. (*Cand. acc.*)

Nè dee già nascer meraviglia di sì lodevol costume: Anche Eschilo aveva una sì eroica debolezza, e la sua miglior tragedia *I sette a Tebe* fu stimata dagli Ateniesi un bel frutto della sua ubriachezza. Ed il Macedone, il gran-

grande Aleſſandro volle eſſer creduto un Nume bevendo, e frutto de' ſuoi ſmodati conviti fu la ſempre barbara uccisione di Clito. Già ben ſi sà, che i liberi Muratori ſon pieni di devozione per i Gentili. *Lodiamo tutti inſieme*, eſſi dicono, *ed imitiamo Catone, adoriamo Platone, Socrate, e Senofonte*. (*Cand. acc.*) Un altro effetto di queſta bona compagnia è quello, che i lor teſori ſono comuni, e perciò di nulla han biſogno, e ſon tutti ricchi. (*Diſc. ſopra nom.*) Ma ſe queſta loro non lodevole umanità ſerviſſe mai a fomentar l'ozio che è la peſte della ſocietà, ſe non ſerviſſe, che a nutrire i vizj, che ne ſon la ruina? Se le reſpettive loro famiglie, mentre eſſi godono, piangeſſer per fame? Ciò non è di alcun peſo. La vil plebe di tutti gli altri uomini è differente per ogni titolo dalla nobile famiglia de' Muratori. Queſti ſoli compongono il genere umano, nè eſſer poſſono legati ad un altra ſpecie di diſpregievoli creature con i vincoli di natura, di umanità, di dovere.

Ecco come queſta ſetta infame roveſcia tutti i fondamenti della Religione, e della Sovranità, ecco come tronca tutti i legami della civil ſocietà, come calpeſta le ſue leggi, come ne corrompe i coſtumi. Non ad altro riguarda, che a condurre ſovra la terra l'irreligione, e l'indipendenza. E che non è forſe queſto il ſuo ſcopo? Non lo paleſarono apertamente eſſi ſteſſi. *Il Secolo de' liberi Murato-*

ri

grande Aleſſandro volle eſſer creduto un Nume bevendo, e frutto de' ſuoi ſmodati conviti fu la ſempre barbara uccisione di Clito. Già ben ſi sà, che i liberi Muratori ſon pieni di devozione per i Gentili. *Lodiamo tutti inſieme*, eſſi dicono, *ed imitiamo Catone*, *adoriamo Platone*, *Socrate*, *e Senofonte*. (*Cand. acc.*) Un altro effetto di queſta bona compagnia è quello, che i lor teſori ſono comuni, e perciò di nulla han biſogno, e ſon tutti ricchi. (*Diſc. ſopra nom.*) Ma ſe queſta loro non lodevole umanità ſerviſſe mai a fomentar l'ozio che è la peſte della ſocietà, ſe non ſerviſſe, che a nutrire i vizj, che ne ſon la ruina? Se le reſpettive loro famiglie, mentre eſſi godono, piangeſſer per fame? Ciò non è di alcun peſo. La vil plebe di tutti gli altri uomini è differente per ogni titolo dalla nobile famiglia de' Muratori. Queſti ſoli compongono il genere umano, nè eſſer poſſono legati ad un altra ſpecie di diſpregievoli creature con i vincoli di natura, di umanità, di dovere.

Ecco come queſta ſetta infame roveſcia tutti i fondamenti della Religione, e della Sovranità, ecco come tronca tutti i legami della civil ſocietà, come calpeſta le ſue leggi, come ne corrompe i coſtumi. Non ad altro riguarda, che a condurre ſovra la terra l'irreligione, e l'indipendenza. E che non è forſe queſto il ſuo ſcopo? Non lo paleſarono apertamente eſſi ſteſſi. *Il Secolo de' liberi Muratori*

ri (*Cand. acc.*) *è ſomigliante a quello, che fu dal principio del Mondo, quando gli uomini erano eſenti dal giogo ingiuſto della dipendenza, quando neſſuno pretendeva d'eſſer ſervito, ed eran nomi ignoti maggioranza, e ſoggezione*. Ed i Principi della terra potranno riguardarli tranquillamente con occhio d'indifferenza? Il popolo è troppo amante di novità, troppo gli ſuona dolce all'orecchio il nome d'indipendenza, come quello che ſi ferma ſolo alla ſcorza ſenza penetrare nelle conſeguenze funeſte. Un ſolo eſempio ſeguito da un effetto felice non potrebbe gittar la face della ſedizione ſopra tutta l'Europa? Che mai gioverebbe l'aver acquiſtato pochi palmi di terra con guerre ſanguinoſiſſime per poi vacillare ſul trono?

Prima di por fine a queſte ricerche fa duopo di aggiungnere non eſſermi ignoto, che altri portano diverſa opinione ſu queſta Setta. Alcuni, capo de' quali è il Signor De la Lande nel ſuo celebre articolo de' liberi Muratori, de' quali egli dichiaraſi Apologiſta zelante, ne derivan l'origine fin dal tempo delle Crociate. Ma sì fatto parere fu aſſai ben confutato nell'eſame di quell'articolo, che già ſon tre anni fu reſo di publico diritto in Venezia colle ſtampe dell' Occhi. Nella iſtituzione, riti, e ceremonie de' franchi Muratori ſtampata anch'eſſa in Venezia nel 1785. faſſi iſtitutore di queſta Setta il celebre Oliviero Cromvvel; e sò ancora, che queſta idea è la più comu-

ri (*Cand. acc.*) *è ſomigliante a quello, che fu dal principio del Mondo, quando gli uomini erano eſenti dal giogo ingiuſto della dipendenza, quando neſſuno pretendeva d'eſſer ſervito, ed eran nomi ignoti maggioranza, e ſoggezione*. Ed i Principi della terra potranno riguardarli tranquillamente con occhio d'indifferenza? Il popolo è troppo amante di novità, troppo gli ſuona dolce all'orecchio il nome d'indipendenza, come quello che ſi ferma ſolo alla ſcorza ſenza penetrare nelle conſeguenze funeſte. Un ſolo eſempio ſeguito da un effetto felice non potrebbe gittar la face della ſedizione ſopra tutta l'Europa? Che mai gioverebbe l'aver acquiſtato pochi palmi di terra con guerre ſanguinoſiſſime per poi vacillare ſul trono?

Prima di por fine a queſte ricerche fa duopo di aggiungnere non eſſermi ignoto, che altri portano diverſa opinione ſu queſta Setta. Alcuni, capo de' quali è il Signor De la Lande nel ſuo celebre articolo de' liberi Muratori, de' quali egli dichiaraſi Apologiſta zelante, ne derivan l'origine fin dal tempo delle Crociate. Ma sì fatto parere fu aſſai ben confutato nell'eſame di quell'articolo, che già ſon tre anni fu reſo di publico diritto in Venezia colle ſtampe dell'Occhi. Nella iſtituzione, riti, e ceremonie de' franchi Muratori ſtampata anch'eſſa in Venezia nel 1785. faſſi iſtitutore di queſta Setta il celebre Oliviero Cromvvel; e sò ancora, che queſta idea è la più comu-

comunemente abbracciata. Ma mi s'imputerà forse a delitto, se io non posso uniformarmi su questo all'opinione la più comune? E se mai fosse l'evidenza, che a così pensar m' inducesse non sarei degno allora in vece di biasimo dell'approvazion generale? Basta solo a dare uno sguado all' Epoca, in cui venne alla luce quest'uomo celebre per la sua empietà, e pe' suoi talenti per esser pienamente convinto, che io non ho già torto, se non mi appiglio al comun sentimento. La sua nascita è fissata da tutti gli Storici nel 1599. Ora se molto tempo avanti a tal Epoca fosse stata proibita la Setta de' Muratori con un regio publico editto, ciò non comprovarebbe assai chiaro, che essa ha una origine molto più antica, e che per conseguenza Cromvvel non è mai stato, nè esser poteva l' istitutor di una Setta, la quale prima di lui era già nata nell' Inghilterra? Ed io non ho forse asserito di sopra che Enrico VI. Re d' Inghilterra vietò severamente nel 1425. cioè un Secolo, e mezzo prima della nascita di Cromvvel, i congressi, e le adunanze de' Muratori? Ciò non comprova abastanza, che questa opinione, per quanto abbracciata dalla maggior parte, sia del tutto priva di fondamento? Che se vi fosse alcuno, il quale dubitar volesse di questo editto, altro a far non mi resta se non che riportare le sue parole medesime, quali appunto ritrovansi nel Candelliere acceso de' liberi Muratori alla pag. 52. *Ben indagate, e maturamen-*

te

comunemente abbracciata. Ma mi s' imputerà forse a delitto, se io non posso uniformarmi su questo all'opinione la più comune? E se mai fosse l'evidenza, che a così pensar m' inducesse non sarei degno allora in vece di biasimo dell'approvazion generale? Basta solo a dare uno sguado all' Epoca, in cui venne alla luce quest'uomo celebre per la sua empietà, e pe' suoi talenti per esser pienamente convinto, che io non ho già torto, se non mi appiglio al comun sentimento. La sua nascita è fissata da tutti gli Storici nel 1599. Ora se molto tempo avanti a tal Epoca fosse stata proibita la Setta de' Muratori con un regio publico editto, ciò non comprovarebbe assai chiaro, che essa ha una origine molto più antica, e che per conseguenza Cromvvel non è mai stato, nè esser poteva l' istitutor di una Setta, la quale prima di lui era già nata nell' Inghilterra? Ed io non ho forse asserito di sopra che Enrico VI. Re d' Inghilterra vietò severamente nel 1425. cioè un Secolo, e mezzo prima della nascita di Cromvvel, i congressi, e le adunanze de' Muratori? Ciò non comprova abastanza, che questa opinione, per quanto abbracciata dalla maggior parte, sia del tutto priva di fondamento? Che se vi fosse alcuno, il quale dubitar volesse di questo editto, altro a far non mi resta se non che riportare le sue parole medesime, quali appunto ritrovansi nel Candelliere acceso de' liberi Muratori alla pag. 52. *Ben indagate, e maturamente*

te esaminate le cose, ad istanza principalmente de' Comuni del nostro regno; si ordina, si risolve, e si stabilisce, che da quì innanzi non s'abbiano più a tenere simiglianti congressi de' muratori; e che chiunque presterà luogo, o occasione a tali adunanze, come reo di gravissimo delitto venga punito. Gli stessi Muratori poi, che compariranno a' congressi, sieno puniti colle carceri, aggiuntavi in oltre una pena pecuniaria ad arbitrio della reale Maestà. Nè rechi già meraviglia il vedere, che in questo editto nel nominarsi i Muratori venga da quel savio Re tralasciata la denominazione di franchi, o sia liberi. Chiunque ha cognizione anche mediocre dell'istoria di quel regno, non può ignorare, che in quel Secolo, benchè tollerata fosse tal Setta, non fu però mai ricevuta colla denominazione di *liberi*. Oltre a ciò, che in quel regio decreto si parli realmente di questa Setta, per tacere molti altri autori, ne fa piena fede una saggia opera in latino composta, e data in Augusta nel 1747. poi stampata in Roveredo nel nostro idioma; opera degna di esser letta, malgrado il suo titolo veramente ridicolo; giacchè rispondendosi con questa all'autore del Candelliere acceso viene intitolata lo smoccolatojo nettante per il Candelliere acceso de' liberi Muratori. Ma un difetto di gusto, e di stile nulla può togliere alla solidità della materia, ed alla logica, con cui è trattata. Questa dopo aver fatto parola del riferito decreto così soggiunge. *Incontanente poi*

esso

te esaminate le cose, ad istanza principalmente de' Comuni del nostro regno; si ordina, si risolve, e si stabilisce, che da quì innanzi non s'abbiano più a tenere simiglianti congressi de' muratori; e che chiunque presterà luogo, o occasione a tali adunanze, come reo di gravissimo delitto venga punito. Gli stessi Muratori poi, che compariranno a' congressi, sieno puniti colle carceri, aggiuntavi in oltre una pena pecuniaria ad arbitrio della reale Maestà. Nè rechi già meraviglia il vedere, che in questo editto nel nominarsi i Muratori venga da quel savio Re tralasciata la denominazione di franchi, o sia liberi. Chiunque ha cognizione anche mediocre dell' istoria di quel regno, non può ignorare, che in quel Secolo, benchè tollerata fosse tal Setta, non fu però mai ricevuta colla denominazione di *liberi*. Oltre a ciò, che in quel regio decreto si parli realmente di questa Setta, per tacere molti altri autori, ne fa piena fede una saggia opera in latino composta, e data in Augusta nel 1747. poi stampata in Roveredo nel nostro idioma; opera degna di esser letta, malgrado il suo titolo veramente ridicolo; giacchè rispondendosi con questa all'autore del Candelliere acceso viene intitolata lo smoccolatojo nettante per il Candelliere acceso de' liberi Muratori. Ma un difetto di gusto, e di stile nulla può togliere alla solidità della materia, ed alla logica, con cui è trattata. Questa dopo aver fatto parola del riferito decreto così soggiunge. *Incontanente poi*

esso

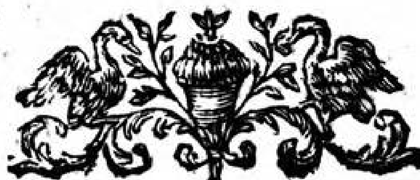
esso (il Cand. acc.) li chiama liberi, quando dal menzionato Re essi non son chiamati con simil nome, nè in Inghilterra mai furono ammessi per liberi...... Esso ancora si sforza di dare a credere, che quello, che contribuì a screditare i sudetti Muratori fosse la densa ignoranza, che in que' tempi estremamente barbari regnava in tutta l' Europa, quando il medesimo Re dentro al suo decreto ne adduce questo espresso motivo, perchè i Muratori nelle loro adunanze formano leghe pregiudizievoli, e dannose alle leggi, ed al ben commune. Chi avrebbe detto, che questa medesima Setta dovesse non sol tollerarsi, ma proteggersi ancora nel regno istesso? Io per altro non son tanto audace, che voglia proporre queste mie ricerche come tanti infallibili oracoli del Crinèo Apolline; Ma neppur sono tanto umile, che non osi asserire, avere i miei pensieri sull'origine di questa Setta un grado maggiore di probabilità, che non han tutti gli altri.

Ecco finalmente compiute le mie riflessioni preliminari, e le mie ricerche, ed eccomi nel tempo stesso giunto al termine de' fogli che si eran promessi. Ma, mi si dirà, dove sono le nuove? Ma, replicherò io, dovea incominciare gli Annali di Roma, e non fissare il presente stato dell' Europa, dove ora fan tanto strepito i liberi Muratori, e su cui tanto influisce questa sacra Capitale del Mondo? Io non avrei saputo condurmi diversamente. Il buon criterio, e la logica lo esige-

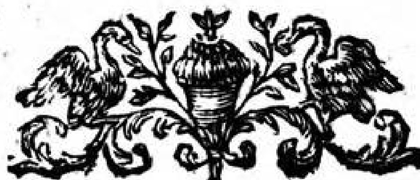
esso (il Cand. acc.) li chiama liberi, quando dal menzionato Re essi non son chiamati con simil nome, nè in Inghilterra mai furono ammessi per liberi...... Esso ancora si sforza di dare a credere, che quello, che contribuì a screditare i sudetti Muratori fosse la densa ignoranza, che in que' tempi estremamente barbari regnava in tutta l'Europa, quando il medesimo Re dentro al suo decreto ne adduce questo espresso motivo, perchè i Muratori nelle loro adunanze formano leghe pregiudizievoli, e dannose alle leggi, ed al ben commune. Chi avrebbe detto, che questa medesima Setta dovesse non sol tollerarsi, ma proteggersi ancora nel regno istesso? Io per altro non son tanto audace, che voglia proporre queste mie ricerche come tanti infallibili oracoli del Crinèo Apolline; Ma neppur sono tanto umile, che non osi asserire, avere i miei pensieri sull'origine di questa Setta un grado maggiore di probabilità, che non han tutti gli altri.

Ecco finalmente compiute le mie riflessioni preliminari, e le mie ricerche, ed eccomi nel tempo stesso giunto al termine de' fogli che si eran promessi. Ma, mi si dirà, dove sono le nuove? Ma, replicherò io, dovea incominciare gli Annali di Roma, e non fissare il presente stato dell' Europa, dove ora fan tanto strepito i liberi Muratori, e su cui tanto influisce questa sacra Capitale del Mondo? Io non avrei saputo condurmi diversamente. Il buon criterio, e la logica lo esige-

geva, lo richiede la materia, che imprendo a trattare, lo insegna l'esempio degli Storici, e degli Annalisti più grandi. Io ho creduto essere un bel delitto l'errare in lor compagnia, quando alcuni me lo imputassero a errore. Oltre di che nel futuro mese mi farò un dovere di publicare le notizie di Gennajo non meno, che di Febrajo. Egli è vero, che io dar le doveva al Publico ne' fogli presenti, ma una picciola dilazione per una cagione sì giusta, non è poi colpa. Qualunque avaro creditore dà pure al suo debitore la dilazione di qualche tempo. Prego il Publico che non mi tratti diversamente. Sebene io mi lusingo, che dal Publico illuminato venga approvato il pensiero, che mi son preso, di condurlo meco a riflettere ne' varj regni d' Europa.



geva, lo richiede la materia, che imprendo a trattare, lo insegna l'esempio degli Storici, e degli Annalisti più grandi. Io ho creduto essere un bel delitto l'errare in lor compagnia, quando alcuni me lo imputassero a errore. Oltre di che nel futuro mese mi farò un dovere di publicare le notizie di Gennajo non meno, che di Febrajo. Egli è vero, che io dar le doveva al Publico ne' fogli presenti, ma una picciola dilazione per una cagione sì giusta, non è poi colpa. Qualunque avaro creditore dà pure al suo debitore la dilazione di qualche tempo. Prego il Publico che non mi tratti diversamente. Sebene io mi lusingo, che dal Publico illuminato venga approvato il pensiero, che mi son preso, di condurlo meco a riflettere ne' varj regni d' Europa.



Belle Arti.

LA più grand'arte di governare è quella certamente di discacciare dal proprio regno l'estrema miseria. I poveri sani ed oziosi sono senza fallo una peste della società, e sono come spiriti maligni, che la disturbano. Nella republica di Atene eran condannati a morte dalle leggi dell' inumano Dracone; disposizione, che sola era bastante di meritare ad esse il titolo di leggi scritte col sangue; avvenia lo stesso in Egitto, e Platone si contentò di scacciarli dalla sua sognata republica. Il nostro secolo filosoficamente ciarlatano promette di arricchir tutto il mondo, ed i filosofi dell'umanità predicano ad alta voce la sognata uguaglianza. Io non saprei definire, se la povertà sia un bene, o un male *politico*; qualunque ella siasi, oso per altro affermare, che essa è ben necessaria per l'ordine della società. Questa è appunto nel corpo sociale, come le passioni nell' uomo, che ben rettificare si possono, ma non già del tutto estirpare senza istupidirlo, e senza distruggerlo.

Ma se non si può affatto arricchir tutti gli uomini, possono ben diminuirsi i mali di questa metà del genere umano, le di cui privazioni ognun vede, che formar deggiono il superfluo dell'altra metà. Perchè dunque non esclamare altamente; o doviziosi impiegate

Belle Arti.

LA più grand'arte di governare è quella certamente di discacciare dal proprio regno l'estrema miseria. I poveri sani ed oziosi sono senza fallo una peste della società, e sono come spiriti maligni, che la disturbano. Nella republica di Atene eran condannati a morte dalle leggi dell' inumano Dracone; disposizione, che sola era bastante di meritare ad esse il titolo di leggi scritte col sangue; avvenia lo stesso in Egitto, e Platone si contentò di scacciarli dalla sua sognata republica. Il nostro secolo filosoficamente ciarlatano promette di arricchir tutto il mondo, ed i filosofi dell'umanità predicano ad alta voce la sognata uguaglianza. Io non saprei definire, se la povertà sia un bene, o un male *politico*; qualunque ella siasi, oso per altro affermare, che essa è ben necessaria per l'ordine della società. Questa è appunto nel corpo sociale, come le passioni nell' uomo, che ben rettificare si possono, ma non già del tutto estirpare senza istupidirlo, e senza distruggerlo.

Ma se non si può affatto arricchir tutti gli uomini, possono ben diminuirsi i mali di questa metà del genere umano, le di cui privazioni ognun vede, che formar deggiono il superfluo dell'altra metà. Perchè dunque non esclamare altamente; o doviziosi impiegate

tante braccia di cittadini, che ſi offrono di cambiare le lor fatiche, ed i loro ſudori con una porzione di quel vile metallo, che a voi ſopravanza; o Sovrani somminiſtrate i lavori a tanti ſudditi laborioſi occupandgli nell' opre dell'arte loro con quell'oro, che circolando ritorna al fine nel voſtro erario; ed ecco i mali della miſeria ridotti ad un punto, che dolci ſi rendono a quelli ſteſſi, che li ſopportano;ecco introdotta ſulla terra la vera uguaglianza, quella ſola, che nella ſocietà può ſuſſiſtere. Queſto è ciò, che inſegnar dovrebbero i filoſofanti del ſecolo, che ſi chiamano protettori dell' umanità, in vece di tante ineſeguibili ſpeculazioni ridicole; queſto avrebbero da praticare i dovizioſi, queſto avrebbero ad eſeguire i Sovrani, intraprendendo opere, e lavori per impiegare i poveri, i quali mentre accreſcono la ſicurezza del Principe colle loro fatiche, e la bellezza delle città, mentre aprono nuove ſtrade al commercio, e diſcacciano l'ozio, da cui ſolo naſcono i vizj, e le ribellioni, che ſconvolgono il trono, e la ſocietà, veggono aperto il teſoro del Principe per diſcacciare la loro indigenza; teſoro, che il buon Trajano ſolea raſſomigliare alla milza del corpo umano, la di cui enfiagione cagiona lo ſpoſſamento di tutto il rimanente del corpo: e queſto appunto è ciò, che con tanta liberalità, e magnificenza reca tutto giorno ad effetto il noſtro Sovrano.

Egli

tante braccia di cittadini, che ſi offrono di cambiare le lor fatiche, ed i loro ſudori con una porzione di quel vile metallo, che a voi ſopravanza; o Sovrani somminiſtrate i lavori a tanti ſudditi laborioſi occupandogli nell' opre dell'arte loro con quell'oro, che circolando ritorna al fine nel voſtro erario; ed ecco i mali della miſeria ridotti ad un punto, che dolci ſi rendono a quelli ſteſſi, che li ſopportano; ecco introdotta ſulla terra la vera uguaglianza, quella ſola, che nella ſocietà può ſuſſiſtere. Queſto è ciò, che inſegnar dovrebbero i filoſofanti del ſecolo, che ſi chiamano protettori dell' umanità, in vece di tante ineſeguibili ſpeculazioni ridicole; queſto avrebbero da praticare i doviziosi, queſto avrebbero ad eſeguire i Sovrani, intraprendendo opere, e lavori per impiegare i poveri, i quali mentre accreſcono la ſicurezza del Principe colle loro fatiche, e la bellezza delle città, mentre aprono nuove ſtrade al commercio, e diſcacciano l'ozio, da cui ſolo naſcono i vizj, e le ribellioni, che ſconvolgono il trono, e la ſocietà, veggono aperto il teſoro del Principe per diſcacciare la loro indigenza; teſoro, che il buon Trajano ſolea raſſomigliare alla milza del corpo umano, la di cui enfiagione cagiona lo ſpoſſamento di tutto il rimanente del corpo: e queſto appunto è ciò, che con tanta liberalità, e magnificenza reca tutto giorno ad effetto il noſtro Sovrano.

Egli

Egli dopo aver intrapreſo, e condotto a fine tante opre ſublimi, per l'eſecuzion delle quali ha fatto ſcorrere i ſuoi teſori nel ſeno di tante famiglie indigenti, dopo aver coſtruiti tanti opificj, dopo aver inalzate varie Piramidi, le quali oltre ad accreſcere il decoro, e la bellezza di Roma eterneranno la ſua memoria, ha determinato di erigerne ancora un altra in mezzo alla Piazza di Monte Citorio.

Traſportata pertanto nel Musèo Pio Clementino la baſe della Colonna Antoniana rinvenuta nel principio di queſto ſecolo, e ſotto la direzione dal Cav. Fuga da Benedetto XIV. fatta in detta piazza inalzare, vi è ſtato poſto in ſua vece il Piedeſtallo, ſovra cui dovrà erigerſi il nuovo Obeliſco. Il celebre Architetto Sig. Antinori è ſtato quegli, che col tiro di tredici Canapi lo ha felicemente inalzato. Queſta baſe è tutta di granito Egiziaco, e conſerva ancora l' iſcrizione fattaci ſcolpire da Auguſto, allorchè tornando vincitor dall' Egitto dedicò al Sole la Piramide, che vi fece ſopra inalzare. Egli l' avea fatta traſportar da Jeropoli, città dell' Egitto, inſieme con l'altra coſtruita dal Re Semneſerte, e da lui collocata nel Circo Maſſimo, e poi eretta da Siſto V. nella Piazza del Popolo. Pervenuta eſſa in Roma fu da Auguſto inalzata in un lato del Campo Marzo preſſo al tempio di Giunone, ed in oggi di S. Lorenzo in Lucina; e fatto ſul terreno un

Egli dopo aver intrapreso, e condotto a fine tante opre sublimi, per l'esecuzion delle quali ha fatto scorrere i suoi tesori nel seno di tante famiglie indigenti, dopo aver costruiti tanti opificj, dopo aver inalzate varie Piramidi, le quali oltre ad accrescere il decoro, e la bellezza di Roma eterneranno la sua memoria, ha determinato di erigerne ancora un altra in mezzo alla Piazza di Monte Citorio.

Trasportata pertanto nel Musèo Pio Clementino la base della Colonna Antoniana rinvenuta nel principio di questo secolo, e sotto la direzione dal Cav. Fuga da Benedetto XIV. fatta in detta piazza inalzare, vi è stato posto in sua vece il Piedestallo, sovra cui dovrà erigersi il nuovo Obelisco. Il celebre Architetto Sig. Antinori è stato quegli, che col tiro di tredici Canapi lo ha felicemente inalzato. Questa base è tutta di granito Egiziaco, e conserva ancora l'iscrizione fattaci scolpire da Augusto, allorchè tornando vincitor dall'Egitto dedicò al Sole la Piramide, che vi fece sopra inalzare. Egli l'avea fatta trasportar da Jeropoli, città dell'Egitto, insieme con l'altra costruita dal Re Semneserte, e da lui collocata nel Circo Massimo, e poi eretta da Sisto V. nella Piazza del Popolo. Pervenuta essa in Roma fu da Augusto inalzata in un lato del Campo Marzo presso al tempio di Giunone, ed in oggi di S. Lorenzo in Lucina; e fatto sul terreno un oro-

orologio a sole con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo, essa vi servìa di Gnomone, o Meridiano per segnare le ombre del Sole, ed indicar così le ore, e la brevità, o la lunghezza de' giorni. Manlio Mattematico aggiunse alla sua vetta una palla d'oro, perchè l'ombra si ristringesse tutta in se stessa, e fosse più atta ad indicare le ore. Quindi è, che tal Piramide fu poi chiamata l'Obelisco solare, e tal opra fu detta meraviglioso parto d'un ingegno fecondo, sebene scrive Plinio, che a'tempi suoi più non conservava l'antica esattezza. Atterrato quindi dal tempo, o dai barbari vedeasi sin dai tempi di Marliano giacere sotterra presso S. Lorenzo in Lucina, d'onde poi Benedetto XIV. lo fece trar fuori, e collocare nel Cortile dell'antico Palazzo Conti nomato della Vignaccia.

Era per altro riserbato al nostro secolo il vederlo tornare nel suo primiero splendore, e la magnanimità di PIO SESTO dovea fargli inalzar di nuovo la fronte incontro ai raggi del Sole.

Dopo la Religione, il distinto pregio, che per anche rende Roma Signora dell'Universo, altro non è che le sue magnifiche antichità, i suoi edificj, i suoi quadri, e le sue sculture. Questi chiamano gli stranieri a versar l'oro nel suo seno fra meraviglia, ed invidia; questi sono i maestri eterni degli studiosi delle belle arti, questi il modello della

na-

orologio a ſole con righe di bronzo incaſtrate in laſtre di marmo, eſſa vi ſervìa di Gnomone, o Meridiano per ſegnare le ombre del Sole, ed indicar così le ore, e la brevità, o la lunghezza de' giorni. Manlio Mattematico aggiunſe alla ſua vetta una palla d'oro, perchè l'ombra ſi riſtringeſſe tutta in ſe ſteſſa, e foſſe più atta ad indicare le ore. Quindi è, che tal Piramide fu poi chiamata l'Obeliſco ſolare, e tal opra fu detta meraviglioſo parto d'un ingegno fecondo, ſebene ſcrive Plinio, che a'tempi ſuoi più non conſervava l'antica eſattezza. Atterrato quindi dal tempo, o dai barbari vedeaſi ſin dai tempi di Marliano giacere ſotterra preſſo S. Lorenzo in Lucina, d'onde poi Benedetto XIV. lo fece trar fuori, e collocare nel Cortile dell'antico Palazzo Conti nomato della Vignaccia.

Era per altro riſerbato al noſtro ſecolo il vederlo tornare nel ſuo primiero ſplendore, e la magnanimità di PIO SESTO dovea fargli inalzar di nuovo la fronte incontro ai raggi del Sole.

Dopo la Religione, il diſtinto pregio, che per anche rende Roma Signora dell'Univerſo, altro non è che le ſue magnifiche antichità, i ſuoi edificj, i ſuoi quadri, e le ſue ſculture. Queſti chiamano gli ſtranieri a verſar l'oro nel ſuo ſeno fra meraviglia, ed invidia; queſti ſono i maeſtri eterni degli ſtudioſi delle belle arti, queſti il modello della

na-

natura, della verità, e del buon gusto. un Principe, che procura di accrescerle, e di conservarle impero sì invidiabile non dovrà esser l'oggetto de' voti, e della riconoscenza di Roma?

NOn è già una picciola gloria l'impero dello spirito, e l'essere il modello di tutte le nazioni. Questo è un sicuro segno della grandezza di un popolo, e del Genio del Principe, che lo governa; giacchè le belle arti han sempre fiorito sotto i sovrani più illuminati, e la loro decadenza è stata bene spesso l'Epoca della decadenza di un regno. L'antica Roma ce ne somministra l'esempio per una parte, come la moderna per l'altra. Essa per parlare della Pittura dopo aver prodotto in questi tempi felici i Battoni, ed i Mengs vede sorgere nel suo seno varj giovani Pittori, che le danno ben fondata speranza colle lor tele eccellenti se non di oscurare, di uguagliare almeno la gloria di quelli, che in questi ultimi secoli gli han preceduti. Il quadro del Sig. Antonio Cavallucci, che è stato trasportato nel tempio di Subjaco, celebre monumento dell'affezion di PIO VI. per quella Badìa, ed esposto alla publica vista n'è una prova ben convincente. Questo rappresenta S. Giuseppe destato dall'Angelo, che gli ordina di fuggire in Egitto. Il momento dell'azione è S. Giuseppe che dorme, e l'Angelo in atto di risvegliarlo. Stassi quegli da un lato involto

la vita con un mantello, ed ignudo le gambe; appoggia la testa ad un greppo, ed è assorto in un sonno tranquillo. Una vegeta vecchiezza trasparisce fralle rughe del volto, e la canizie del mento; gli occhi benchè chiusi mandan fuori un non so che di luce divina, e la placidezza, e la maestà gli risiede sul volto. Un uomo scelto a rappresentare la figura di Padre putativo di un Dio, esser dovèa senza fallo quale lo ha egli dipinto. L'Angelo, che lo desta, occupa il mezzo del quadro. Egli è giunto nel momento, si sospende tutto sulle sue ali cerulee, ed ha uno svolazzo bellissimo. Stende la mano per risvegliarlo, ed ecco, si direbbe, ei si desta. La Vergin madre è situata in disparte, che riguarda attenta questa azione. Il quadro è generalmente sullo stil di Correggio. Un intendente per altro, che proferì un giudizio publico di questa egregia Pittura, disse, che il nudo delle gambe di S. Giuseppe aveva il colorito, e la verità di Tiziano, e l'Angelo i vezzi, e le beltà del Correggio. Queste Prerogative congiunte alla sicurezza del disegno fanno distinguer l'Artefice fra gli altri Pittori di Roma.

Nè meno commendabile è il pensiero del Sig. Card. Antamoro, il quale è stato d'avviso di far disegnare sotto la direzione del Sig. Cades pittore eccellente i Mosaici, i Bassi rilievi, e le pitture, che rinvengonsi nella Cate-

tedrale di Orvieto, che tanto piacevano al gran Michelangelo, e sulle quali egli fece cotanto studio. Il tempo consuma tutto, e la loro perdita sarebbe ben deplorabile, se non venissero in qualche maniera ai posteri conservate. L' incisione dunque delle medesime affidata a cinque Artefici i più accreditati, non puo essere che di vantaggio, e di lustro ad un arte sì insigne.

Letteratura.

L' *Avviso importante al popolo nelle presenti circostanze* reso publico in questo mese è un parto di uno di quegl' ingegni felici, che fanno gemere i torchi italiani delle loro produzioni. E' vero, che l' elegante affisso, con cui si annunziò al publico un lavoro così interessante, mosse una guerra terribile meno agli stolti riformatori, che ai pizzicagnoli; ma può esser ciò avvenuto per la sua eleganza, e le metafore, che non disdicono neppure in un breve affisso. Il poter servire d' acqua all' incendio, e di antidoto contro il veleno, che si tenta spargere, per quanto esser possa una ottima maniera di dire, ebbe la disgrazia di non esser compresa dal popolo, a cui si parlava.

Uscita appena alla luce questa operetta anonima, alcuni, i quali occupati dal grave impiego di non far mai nulla prendono per noja a leggere un libro, e tantosto via lo gettan

per noja, fecero la grazia di attribuirla all' estensore di questi fogli. Egli per altro desiderando rimanere cornacchia piuttosto, che vestirsi delle altrui penne non vuole toglierne la gloria al suo vero autore, e si è creduto in dovere di disingannare coloro, che hanno avuta la bontà non troppo lodevole, di commettere nel lor pensiero uno spoglio violento. Lo stile, la dicitura, il metodo, la maniera di pensare, e di esprimersi esser poteano abastanza per disingannare chiunque. Oltre di che per quanto esser possa un gran pregio, egli non si è mai occupato alla declamazione, e alla predica. Qual tratto più enfaticamente bello di questo? *Al fiero, e terribile invito* (si avverta, che parla al caro popolo), *che ti fà la filosofìa di conoscer una volta te stesso, e le tue forze, di alzar la fronte, di armar le mani, quasi già tu ti agiti, e quasi...... Ah no fermati, incauto, tu sei tradito.* L'enfasi, le reticenze, il discorso tronco, le esclamazioni, le Apostrofi, quante belle figure rettoriche in poche righe! E' forza confessare in lode dell' Italiana eloquenza, che Demostene, e Cicerone non giunsero a tanto.

Un oggetto così importante, una verità così incontrastabile, qual è quella, che la società esser deve soggetta ai suoi moderatori, ai suoi re, sembrava, che esser dovesse trattata con ragioni più solide, e più concludenti. Quanti fonti, onde trarre le più convincenti

ra-

ragioni! Qual vasto campo a trascorrere! La divina legge, e il dritto umano, e divino; l'amor di se stesso, e quel de' suoi simili, l'ordine della società, il tacito giuramento, che nato appena fa ciascun uomo di difendere la patria, di obedire al Sovrano; la publica, e la privata felicità, la gratitudine; che si deve al Principe qual difensore, qual padre, la storia degl' imperj, e delle nazioni, felici nella dipendenza, e nella religione, e divenute il teatro de' più crudeli disordini nel perdere o l'una, o l'altra, quante prove somministrar non potrebbero, che convincendo lo spirito illuminano di luce inestinguibile l' intelletto?

UNa poetica produzione benchè assai breve meraita bene, quando abbia pregio, che si faccia di lei parola. La storia si è compiaciuta continuamente di tener dietro ai progressi d' un arte tanto utile, e dilettevole, disprezzata solo dagl' ignoranti, ed avvilita dallo stuolo dei letterati venali. Di tal calibro è il componimento in versi sciolti del Sig. Francesco Gianni in risposta ad un Idilio indrizzatogli sulla morte del Padre dall'estensore di questi fogli. Dopo l'elogio fattone dai Romani Efemeridisti non si saprebbe, che aggiungervi, e le riflessioni di un amico, non sarebbero forse reputate sincere. Uno squarcio di una lettera scritta da un estero letterato supplirà a quanto mai potrebbe dirsi su tal composizione.

Joung

Joung non è debitore, egli dice, *del fanatismo, che ha ispirato, se non al cattivo gusto del secolo. E' troppo metafisico nel suo dolore, troppo ricercato nelle sue metafore; troppo iperbolico nella maniera di dire. Bravo Gianni! I tuoi versi sulla morte del Padre sono i versi del cuore, e della natura. Nulla di più toccante, nulla di più commovente delle tue pitture. Il tuo pennello è il pennello della verità.*

I Teatri formano anch' essi una parte della letteratura. Questi nella dotta Grecia erano la scuola del buon gusto, e del patrio linguaggio, la regola dei costumi, la norma della religione non meno, che della educazione. Eschilo per aver introdotto Tetide, che disprezzava Apolline fu condannato dai Giudici, e sarebbe stato lapidato, se il suo fratello Aminia mostrato non avesse al popolo il braccio, che avea perduto nella battaglia di Salamina. Ora dovrò io far parola dei nostri teatri; e di quelli dell' anno presente? E' forza pur confessarlo; noi siamo ancora molto lontani dalla loro perfezione, e forse la danza, e la musica son le cagioni, che sempre più l'allontanano. Nei nostri Drammi la Poesia è costretta di accomodarsi alla Musica non solo, ma ai capricci di un Maestro di Cappella, ed all' impostura dei Musici; e l' una, e l' altra deggion poi servire alla danza, la quale esser non dovendo, che sem-

ſemplice, e breve intermedio forma in oggi la principal parte della rappreſentazione teatrale. Eterne pantomime con mutazioni eterne di ſcene, Eroi che ſi dan morte ballando, epiſodj che nulla han che fare coll'azion principale, una confuſion d'accidenti ſtravaganti, e ridicoli ſono i mezzi, onde i Maeſtri di queſt'arte ſi avviſano di aver aſſai chiaro ſpiegato una lunga favola, o iſtoria, mentre ſon poi coſtretti a ſtampare tomi in foglio di argomento, a fronte del quale ſi rimane più all'oſcuro di prima. Tisbe ſpaventata fugge a paſſi di *minuè* da un minaccioſo Leone, e Piramo diſperato ſi uccide accomodatoſi prima in poſitura *di terza*. Intanto il ballo ſolo conſuma tutto il tempo deſtinato al teatro. Quindi ſi veggono quegl' informi abozzi, che chiamanſi Drammi, quando altro non ſono, che il diſonore dell' Italiana Poesìa. L'azione ſul fine precipitata, e ſovente ancor non compiuta, le unità violate, i caratteri non conſervati, tutto confuſione, tutto diſordine; ed a ciò può aggiungerſi l'audacia di alcuni, che ſenza eſſer Poeti dicono poeticamente ſpropoſiti per i teatri. Chi non dovea fremer di ſdegno nel vedere in queſt' anno eſpoſta ſul noſtro teatro la morte di Ceſare, mentre era violata affatto l'iſtoria, non conſervato il coſtume, traditi i caratteri con un linguaggio nè di poesìa, nè di proſa? Che dirò de'teatri, che diconſi comici? *I moſtri marini, gli Spiriti folletti, i Duchi di*

Bor-

Borgogna formano la generale delizia; mentre nelle tragedie, queste correttrici del cuore, e dello spirito umano, o si sbadiglia, o si fa lagnanza da molti, che essi non portansi al teatro per piangere. Sarebbe a desiderarsi, che eretto fosse in Roma un regolare teatro, ove rappresentare queste produzioni. I giovani Poeti lo riguardarebbero come l'Olimpica arena, come un luogo, ove a gara far prova de' lor talenti; l'Aristodemo allora, questa felice produzione d'un giovane poeta conosciuto abastanza pe' suoi meriti, sarebbe stata seguita da altri parti dell'autore medesimo, e molti giovani si sarebbero animati a battere la stessa carriera; la natura, la verisimiglianza, e il buon gusto s'introdurrebbero nel teatro, e ne' suoi spettatori; ed i Francesi perderebbero sull'Italia il loro tragico vanto. Ma pur troppo il bel mostro del Dramma discaccia fra noi Italiani la negletta Melpomene, e vi son tanti eunuchi, che non vi è più luogo per gli Esopi, ed i Rosci.

Notizie politiche.

I Giuochi di azardo sono stati mai sempre il frutto della corruzione, e dell'ozio, e la sorgente dell'avvilimento, e della discordia. Nacquero essi fra i divertimenti, ed i piaceri dei Lidj; e le carte da giuoco furono un effetto del lusso di Troja, e della militare licenza, giacchè un soldato Trojano per nome Pala-

Palamede ne fu l' inventore. La sola sua origine è assai bastante, perchè se ne comprenda ben tosto la sua natura. Ciò non ostante egli è stato uno de' maggiori tiranni dell' uman genere, e delle nazioni più colte. Gli Alemanni, al dire di Tacito, vi prendean gran piacere, ed i perditori si sottometteano assai volentieri alla schiavitù, ed alla morte. I Cinesi vi perdon bene spesso e terre, e case, e figli, che arrischiano molte volte sopra una carta, e con essi perfin la moglie, sebbene esser possa qualche volta un problema, se simil perdita rechi maggior danno al perdente, che al vincitore.

Un simil mostro ingannando la vigilanza del Principe si era da qualche tempo introdotto in Roma furtivamente, che poi di giorno in giorno si andava ognor più dilatando; e quasi era giunto tant'oltre, che riguardato venìa, come una rendita certa, onde in braccio ad un ozio rovinoso alimentasse taluno i propri vizj, la corruttela, ed il lusso. Chilone, uno dei sette sapienti mandato dagli Spartani a Corinto per trattare un alleanza reciproca, nel vedere i primi di quella republica occupati nel gioco, senza nulla proporre fece ritorno in Isparta, asserendo di non voler la gloria oscurare de' suoi cittadini con l' infamia di averli resi alleati con giocatori di carte. Che mai detto avrebbe a' dì nostri in veggendo tanti tavolieri, voragini delle sostanze, e delle virtù, ove molti amici adunati insieme

me per passare il tempo, il quale infelicemente è troppo pigro per essi, si spoglian l'un l'altro con edificante amicizia, ove essi ondeggiano fra la speranza, e la tema, ed il furore pur anche, ove dopo che il compagno qual più fiero nemico ha tolto all'altro quel che ha, ed ancora quel che non ha, nel separarsi si giurano di tutto cuore affezionatissimi amici, e devotissimi servitori?

E forse a tanto giungevasi, se un prudente, ed illuminato Ministro appena destinato dalla saviezza del Sovrano a suo secretario di stato non avesse nel suo primo entrare a lui palesati i disordini, che già di turbar minacciavano la publica tranquillità, e la pace delle private famiglie. Nè dubitò un sol momento il benefico Principe ad ordinare, che vietata fosse severamente una sorgente di tanta corruzione. Si vide quindi col sovrano oracolo uscire un Editto, per cui si vietava qualunque sorta di gioco di azzardo con tanta saviezza, ed accorgimento, che qualunque più scaltrito sofista non potrebbe rinvenire maniera, onde eluderne in minima parte la forza. Nè a questo solo arrestandosi sotto le pene istesse quelli ancora proibisce di semplice divertimento quante volte si giochino in essi *somme eccedenti al puro sollievo, e non proporzionate alla moderazione corrispondente alla qualità delle persone*. Scrive Plutarco, che Alessandro il Macedone, grande finchè seguì i precetti del suo maestro Aristotele,

pu-

punì alcuni ſeveramente, che avean giocato alle carte con perdita delle loro ſoſtanze.

Non può ignorarſi da alcuno, che fralle novità, che introdur ſi volevano nel Brabante, a nome certamente di Giuſeppe II., ma forſe ſenza la determinata ſua volontà, eran quelle che tentavano di annullare gl' inviolabili Epiſcopali diritti, e quella ſuprema poteſtà, che nelle eccleſiaſtiche coſe per divina origine eſercita la Santa Sede, ed il Romano Pontefice. Nello ſconvolgimento di coſe, in cui ſono involte le Fiandre Auſtriache, e nella ſollevazione ivi inſorta, per cui eſſe ſi ſon dette libere dal dominio della Caſa d' Auſtria, l' Imperatore ha creduto, onde por fine a tante turbolenze, e ricondurre quegli ſtati alla ſua obedienza, dover ricorrere all'autorità del Pontefice, a quella autorità, che gli è ſtata data da Gesù Criſto. Il Pontefice, come Padre comune de'Sovrani, e de'popoli, ha di buon animo appagato il deſiderio, che Ceſare gli avea dimoſtrato, che quello era di eſortare il Primate, e gli altri Veſcovi dimoranti nel Belgio, perchè s' intromettеſſero a ricondurre in quelle provincie la tranquillità, e la pace. PIO VI. di fatti ha ſcritto un Breve di eſortazione, il quale noi ci facciamo un pregio d' intieramente recare in mezzo. Ho creduto per altro di far coſa ancor più grata ai Lettori, ſe dal latino idioma, in cui è ſcritto, ſi vedeſſe tradot-

dotto nell' italiana favella con quella maggiore esattezza, che si è potuto.

Ma potran queste lettere, sebene cotanto autorevoli, ottenere in qualche parte almeno il bramato effetto? Potranno esse ricondurre in quegli stati l'ordine, e la dipendenza primiera? Ecco intanto il Breve indicato, che è per se stesso bastante di farsi quell'elogio, ch' io non saprei. (*)

Al diletto nostro Figlio Giovanni Enrico Franchenberg Cardinale della S. Romana Chiesa Arcivescovo di Malines, ed ai Venerabili fratelli Francesco Vescovo di Anversa, ed altri Vescovi dimoranti nelle Provincie del Belgio, e della Fiandra Austriaca.

PIO PAPA VI.

DIletto nostro figlio, e venerabili fratelli salute &c. Esercitando noi sulla terra, senza alcun nostro merito, le veci di colui, che è il

(*) *Sembra indispensabile il porre sotto gli occhi de' leggitori l'Originale di questa traduzione, e dell'altra appresso, sfigurata dai Gazzettisti se l'han riportata in latino, come han fatto quei di Cesena forse per soverchia fretta di riportarla, male inter-*

è il Dio della pace, e che dal seno discendendo dell'eterno suo Padre venne fra noi per recare agli uomini la vera pace, ascoltar certo non possiamo senza immensa amarezza dell'animo nostro eccitarsi fra cattolici commozioni di discordie, e suscitarsi sollevazioni, le quali molto più senza fallo si deggiono acerbamen-

terpretata, e snervata, se l' han tradotta, come si son diportati quei di Firenze; alcuni crederebbero per mal talento, giacchè mal s' indurrebbero a contrastare a questi Aristarchi del secolo una perfetta cognizione d'ambe le lingue, e dell'indole loro. Le parole del Principe o van taciute, o van riportate colla più scrupolosa esattezza.

Dilecto Filio nostro Joanni Henrico *S. R. E. Cardinali a* Franchenberg *Archiepiscopo* Mechliniensi, *et venerabilibus fratribus* Francisco *Episcopo* Antuerpiensi, *aliisque Episcopis in provinciis* Belgii, *et* Flandriæ Austriacæ *degentibus.*

PIUS PAPA VI.

Dilecte fili noster, & ven. fratres salutem &c. Fungentes nos, nullis nostris meritis, illius vices in terris, qui est Deus pacis, quique e sinu æterni Patris sui descendens venit ad nos veram homi-

mente compiangere, quando elleno, come di presente avviene presso di voi, insorgono fra il principe, e i sudditi, fra il padre, ed i figli. Quindi sospinti dall'ufficio dell'Apostolico ministero, affinchè dichiariamo la nostra volontà tanto verso il nostro figlio carissimo in Cristo Giuseppe Re Apostolico di Ungheria, ed illustre Re di Boemia eletto ad Imperator de' Romani, vostro Principe, il quale dall'amore infiammato della concordia verso i suoi amatissimi sudditi desiderò questi nostri studj, ed ufficj presso di voi, quanto verso gl'incliti ordini, e popoli di cotesta provincia, di somma benemerenza ripieni verso la Cattolica Religione, e sempre diletti, e cari avuti dalla S. Sede, stimammo di mandare a voi

---

hominibus pacem allaturus, audire equidem non possumus sine immensa animi nostri ægritudine inter catholicos dissensionum motus excitari, ac turbas cieri, quæ multo sane acerbius tunc deflendæ sunt, cum illæ, veluti modo apud vos accidit, inter Principem, & Subditos, inter patrem, & filios exoriuntur. Hinc Apostolici ministerii munere impulsi, ut nostram declaremus voluntatem tam erga carissimum in Christo Filium nostrum *Josephum Hungariæ* regem Apostolicum, nec non *Bohemiæ* regem illustrem in *Romanorum* Imperatorem electum, principem vestrum, qui concordiæ amore succensus in suos amantissimos subditos nostra hæc apud vos studia, & officia exoptavit, quam erga inclytos ordines, & populos istius provinciæ, de catholica Religione optime meritos,

a voi queste lettere nel nostro nome di comun Padre, e come mediatori, e pacificatori, a voi, dissi, venerabili fratelli, che Pastori essendo della Chiesa di Dio, siete chiamati a parte della nostra sollecitudine. Noi certamente non ignoriamo non aver voi affatto avuta alcuna parte in questo sconvolgimento di cose, come quelli ai quali nulla mai fu più antico, quanto il congiungere l'ossequio da voi dovuto col Pastorale ufficio, onde conservare intatta, ed incorrotta la religione, come le vostre istanze dimostrano, rinnovate assai volte, e già rese di comune diritto.

Nè altresì ci è nascosto, che gli ordini di cotesta nazione per tutto lo spazio di questo

 tem-

---

tos, & a Sancta Sede dilectos semper, charosque habitos, has ad vos mittendas litteras duximus, communis Patris nomine, & tamquam sequestri, ac pacificatores, ad vos inquimus, ven. fratres, qui pastores in Ecclesia Dei cum sitis, in partem vocati estis nostræ sollicitudinis. Nos profecto non latet in ista rerum conversione vos nullam prorsus habuisse partem, quippe quibus nihil fuit unquam antiquius, quam ut debitum a vobis obsequium cum pastorali conjungeretis officio ad sartam, tectamque Religionem servandam, quemadmodum vestræ expostulationes ostendunt, sæpius renovatæ, & in vulgus jam editæ.

Minime etiam nos latet, istius nationis ordines toto hujus temporis spatio nunquam fuisse defectionis æstu concitatos, ut Principis ui impe-

tempo non furono mai commossi dal foco della ribellione, così che l'Impero ricusassero del loro Sovrano, ma dimostrando amore insieme, e venerazione verso di Cesare, e la di lui giustizia commendando con meritate lodi, null'altro domandarono, e con istanza richiesero, se non che quelle novità si togliesser di mezzo, che in nome certamente di Cesare, ma contro la certa di lui volontà sembravano introdotte contro i diritti, gli usi, e le costituzioni della nazione; che nulla finalmente ebbero a cuore, se non che si publicasse da Cesare semplice, sincera dichiarazione, e senza condizione alcuna, la quale e dissipasse i loro timori, e riconducesse, e richiamasse in coteste regioni la tranquillità, e e la fiducia; Opra certamente degna di Cesare, e consentanea alla gloria del di lui impero,

---

perium detrectarent, sed amorem simul ac venerationem in Cæsarem præseferentes, illiusque justitiam meritis laudibus prosequentes, nihil aliud petiisse, ac flagitasse, nisi ut eæ tollerentur e medio novitates, quæ Cæsaris quidem nomine, sed contra certam ipsius voluntatem videbantur invectæ adversus jura, & usus, & constitutiones nationis; nihil denique in votis habuisse, nisi ut simplex, sincera, & sine ulla conditione ederetur per Cæsarem declaratio, quæ & eorum timores dissolveret, & tranquillitatem, fiduciamque in istas regiones reduceret, ac revocaret; opus sane ipso Cæsare dignum, & ejus Imperii glo-

pero per cui, gli si offrivano pronti, ed apparecchiati a consecrare se stessi, e tutte le loro fortune, come dalle domande apparisce, che consegnate alle lettere, e date ancora alle stampe sono sparse per ogni parte. Omai per altro ciò che voi, diletto nostro Figlio, e venerabili Fratelli, a gran ragione desideravate, e che cotanto tutti gli ordini richiedevano, ciò di sua volontà ora Cesare istesso offerisce, avendo gia data a noi contezza aver lui dichiarato, e dichiarare senza alcuna condizione, che intatto esser deggia ai Vescovi l'esercizio di tutti i loro diritti negli Episcopali seminarj, e nelle altre cose ecclesiastiche, cosìchè tutto nel primiero stato, in cui era, faccia ritorno.

Qual sorta certamente di dichiarazione nella pietà affidati di Cesare speriamo sia per

 av-

gloriæ consentaneum, pro quo promptos se illi ac paratos esse exhibebant ad se, suasque fortunas omnes devovendas, prout patet ex postulationibus, quæ litteris consignatæ, typisque etiam vulgatæ passim circumferuntur. Jam vero quod vos dilecte Fili noster, & venerabiles Fratres, jure ac merito optabatis, quodque tantopere ordines omnes postulabant, id sponte sua exhibet nunc Cæsar ipse, cum nobis jam significaverit, declarasse se, ac declarare sine ulla conditione, ut integrum esse debeat Episcopis suorum jurium omnium exercitium in Seminariis Episcopalibus, & in cæteris rebus Ecclesiasticis; ita

avvenire, che ancora in tutti gli altri domi-nj suoi larghissimamente si spanda ad utilità della religione, a cui tutte le nostre sollecitudini riguardano, e riguarderanno mai sempre.

In oltre significò a noi aver lui dichiarato senza apporvi alcuna condizione, e dichiarare, che interi, ed intatti serbar si deggiano tanto agli ordini, quanto ai popoli i suoi diritti, privilegj, e costituzioni, tutte le cose al pristino stato ridotte in guisa, e restituite, che sommamente venga sodisfatto ai voti di cotesti popoli, e promessa a tutti universalmente, ed a ciascuno in particolare la dimenticanza delle cose oprate in addietro, la quale da alcuni limiti non venga ristretta; per le quali cagioni principalmente a noi si-

---

ita ut omnia ad pristinum, in quo erant, statum revertantur. Quod quidem declarationis genus Cæsaris pietate freti speramus fore, ut ad cæteras quoque ditiones suas quam latissime dimanet ad religionis utilitatem, quo nostræ omnes sollicitudines spectant, semperque spectabunt.

Itemque nobis significavit, declarasse se nulla adjecta conditione, ac declarare, ut integra, atque intacta servari debeant, cum Ordinibus, tum Populis sua jura, privilegia, & constitutiones, rebus omnibus ad priorem statum ita redactis, ac restitutis, ut maxime istorum Populorum votis satisfactum sit, nec non & in universum omnibus, & seorsim cuilibet promissa ante actarum re-

significò aver ablegato il suo vice cancelliere di corte, e di stato fornito di maggiori, e più ampie facoltà, per cui far si possa, e compiersi colla maggiore prestezza questa grand'opera di riconciliazione, e di pace.

Pertanto se quelle cose ora si tolgon di mezzo, e via si allontanan del tutto, dalle quali tanto di perturbazione ebbe origine, conviene che esse perturbazioni tutte ancora abbian fine, e si tacciano: e questo sia quel felice, ed auspicatissimo giorno, in cui ai nostri studj, e voti paterni abondantissimamente si sodisfaccia, e l'ardore si ecciti degli animi vostri a promovere queste amplissime laudi. La fiducia certamente, che di voi nutriamo, diletto nostro figlio, e ven. fratelli, è tale, e tanta, che inutile reputiamo, e superfluo il far

rerum oblivione, quæ nullis septa limitibus teneatur: ob quas præcipue causas significavit nobis, se istuc suum Aulæ, & status Vice-Cancellarium ablegasse, majoribus, amplioribusque præditum facultatibus, quo opus hoc magnum reconciliationis, ac pacis confici, absolvique quam citissime possit.

Itaque si ea nunc de medio tolluntur, ac prorsus eliminantur, ex quibus tantum perturbationis est ortum, desinant quoque, & conticescant oportet eæ perturbationes omnes; atque hæc felix sit, atque auspicatissima dies illa, qua paternis nostris studiis, votisque quam cumulatissime satisfiat, vestrorumque animorum ardor ad amplissimas hasce promovendas laudes excitetur. Quam certe

uso di lunga esortazione per maggiormente infiammarvi. Qualunque cosa dunque voi, uniti insieme i consigli, e gli ajuti, oprarete per compiere questa grand' opra, tutto ciò siate d' avviso che sarà per essere opportunissimo a meritarvi la grazia di Dio onnipotente, sarà per esser caro a noi, ed al vostro principe, assai vantaggioso ed utilissimo ai popoli istessi, e presso le nazioni tutte glorioso. Voi per lode di dottrina assai chiari, e per virtù prestantissimi, a cui è affidata la cura delle anime, in modo alcuno ignorar non potete esser parte di quell' esimio ministero, che esercitate, il riconciliare gli animi de' Sudditi col suo Principe, e richiamarli all' obedienza, e al rispetto. A questo rivolgete le vostre cure onde gli ordini indurre, ed i popoli a trattare

---

de vobis fovemus fiduciam, dilecte Fili Noster, & ven. Fratres, ea talis, ac tanta est, ut inutile, ac supervacaneum ducamus longa exhortatione uti ad vos magis inflammandos. Quidquid igitur collatis in unum consiliis, atque auxiliis ad magnum hoc opus perficiendum præstabitis, id omne futurum existimate ad demerendam vobis Omnipotentis Dei gratiam peropportunum, carum Nobis, vestroque principi futurum, ipsis percommodum, ac perutile populis, et apud Nationes omnes gloriosum. Vos doctrinæ laude præclari & virtute præstantes, quibus est animarum cura concredita, ignorare non potestis omnino partem esse eximii illius, quod geritis, ministerii, reconciliare subditorum cum suo Principe animos, eosque ad obse-

re col vice cancelliere, che pur dianzi dicemmo fornito d' ogni potestà, per istabilire con modo il più solenne, che far si possa una vera, e diuturna pace, di cui goda tanto la Chiesa, che la Republica; e quello sovra ogni altro prendete cura d'imprimere in tutti gli animi che, allor quando senza pericolo, e senza alcuna incertezza si può ottenere ciò, che a buon diritto e con giustizia bramar si può; la pace di gran lunga antepor si deve alla guerra, le di cui sciagure ed i mali Dio O. M. da cotesta floridissima provincia assai da lunge allontani.

Noi dal desiderio accesi della comune utilità, e da quella particolare benevolenza, con cui abbracciamo Cesare, voi stessi, e cotesti ordini, e popoli; spargiamo quelle voci del pro-

---

sequium, ac obedientiam revocare. Huc vestras curas convertite, ut ordines, populosque inducatis ad agendum cum Vice-Cancellario, quem paulo ante omni munitum potestate diximus, ad veram, diuturnamque pacem solemniori quo fieri possit ritu constabiliendam, qua tam Ecclesia, quam Respublica perfruatur; illudque præcipue in omnium animis defigendum curate, ut cum tuto, & sine ulla dubitatione obtineri possit, quod jure justeque potest exoptari: longe pax anteferenda sit bello, cujus ærumnas, & mala D. O. M. a florentissima ista Provincia quam longissime avertat.

Nos studio communis utilitatis & peculiari illa incensi benevolentia, qua Cæsarem, vos ipsos, & ordines, populosque istos complectimur, illas

Profeta. ***Ecco sovra i monti i piedi degli Evangelizanti, ed annunzianti la pace.*** Cessino le discordie, i popoli sottomessi, e fedeli rispettino il loro Principe: il Principe ami a vicenda i sudditi, come figli, e riceva incontrandoli a braccia aperte quelli, che a lui ritornano; interi, ed intatti rimangano i diritti della Chiesa, inviolati siano i diritti del Principato, illesi si conservino i diritti de' popoli; si restaurino i celeberrimi studj delle bone arti presso l' Università di Lovanio secondo i canoni, e si rendano alle provincie l' obedienza, l'amore, l' allegrezza, le dovizie, la pace finalmente, e la tranquillità. Questo desideriam nel Signore, in questo insistiamo, questo dalla vostra opera, prudenza, e pie-

---

las Prophætæ voces effundimus: Ecce super Montes pedes evangelizantium, & annuntiantium pacem. Cessent dissidia: subjecti, & fideles populi prosequantur obsequio Principem suum. Princeps vicissim Subditos amore, uti filios, foveat, et ad se redeuntes obviis ulnis excipiat: integra, & intacta maneant Ecclesiæ jura; intemerata sint jura Principatus, illæsa serventur jura populorum: instaurentur bonarum artium celeberrima studia apud Lovaniensem universitatem juxta canones, & reddatur provinciis obedientia, amor, lætitiæ, divitiæ, pax denique, & tranquillitas. Hæc in Domino cupimus, hæc urgemus, hæc a vestra opera, prudentia, & pietate Nobis pollice-

e pietà ci promettiamo, che i figli cioè ricevano con propenſe orecchie voci tanto ſollecite, tanto gravi del Padre loro. Queſto finalmente da Dio O. M., da cui deriva ogni bene, diſcendendo dal Padre dei lumi, con preghiere, e lacrime ſparſe dì, e notte domandiamo, e preghiamo, affinchè tanto il Principe, quanto il popolo *ſeggano una volta*, per ſervirci delle parole d' Iſaia, *nella bellezza della pace, nei tabernacoli della fiducia, e nella calma doviziosa*; poichè ſe avrete pace, anche il Dio di pace, e di dilezione ſarà con voi. Fratanto, auſpice dei Beni celeſti, e pegno della noſtra ſingolar volontà verſo di voi, con ſomma amorevolezza concediamo l'Apoſtolica Benedizione tanto avoi, quanto alle Greggi alla voſtra

---

cemur, ut filii scilicet pronis auribus tam anxias, tam graves sui Parentis voces excipiant. Hæc denique a D. O. M. a quo omne bonum eſt, descendens a patre luminum, effuſis precibus, lacrimisque diu noctuque petimus, & obsecramus, quo tam princeps; quam populus *ſedeant aliquando*, ut verbis *Iſaiæ* utamur, *in pulchritudine pacis, in tabernaculis ſiduciæ, & in requie opulenta*, quandoquidem ſi pacem habetis, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum. Interim cœleſtium bonorum auspicem, noſtræque in vos ſingularis voluntatis pignus Apoſtolicam Benedictionem tam vobis, quam gregibus veſtræ curæ commiſſis peramanter impertimur. Datum *Romæ* apud

ſtra cura affidate. Dato in Roma preſſo S. Pietro, ſotto l' Anello Piſcatorio il dì 23. Gennaro 1790., l' Anno XV. del Noſtro Pontificato.

FE-

---

apud S. *Petrum*, *ſub annulo Piſcatoris die* 23. *Januarii* 1790. *Pontificatus Noſtri Anno XV.*



FEBRARO 1790.

Notizie Politiche.

LE ſperanze, che il Brabante poſſa di proprio aſſenſo far ritorno ſotto l' Auſtriaco Dominio, le quali a noi ſi vorrebbero far concepire da alcune Gazzette, che non ſempre ſi fanno ſcrupolo d' annunciare la verità, ſebene vorremmo che foſſer veraci, ſembra che alcun fondamento non abbiano, ſu cui appoggiarſi, e che anzi almeno ſino al preſente ſian del tutto illuſorie. Il giuramento, che tutti gli ordini, e il popolo han proferito, e non ha guari ancora rinovellato alla nuova coſtituzion di governo, quello che i ſoldati generalmente, ed i volontarj in particolare han preſtato con tanta ſolennità in queſti ultimi tempi, gli aſſedj, e la guerra, che ſi continuano, la città di Anverſa ultimamente caduta in mano dei Brabanteſi, l' alleanza già formata con alcuni Principi, la politica di alcuni altri, che o di furto o paleſemente gli preſtan ſoccorſo, ſono aſſai baſtanti a far prevedere quale eſſer debba il fine di tal rivoluzione. Ma più d' ogni altro la lettera, che il Cardinale Arciveſcovo di Malines, ed il Veſco-

ſcovo di Anverſa han già mandato in riſposta al Breve del Sommo Pontefice, ſembra confermare di molto opinione sì fatta. Sebene ella ſia ſcritta ſul principio di Marzo noi ci permettiamo volentieri un Anacroniſmo, che ſperiamo ci ſi vorrà perdonare, riportandola nel meſe preſente pel deſiderio, che abbiamo, e che ſiam d' avviſo abbia ciaſcun altro eziandio, che uniti ſi veggano, e l' un dopo l' altro ſtampati queſti inſigni monumenti tanto interreſſanti ſe ſi riguarda l' iſtoria, tanto celebri se ſi riguardano l' eloquenza, e lo ſtile.

BEATISSIMO PADRE (*)

LE lettere della S. V. ed i ſentimenti, che in eſſe pieni di pietà, pieni di quella ſollecitudine, che cotanto conviene al comun

(*) *Ad Epiſt. SSmi D. Noſtri Pii PP. VI. Reſponſio Jo. Henrici Card. a Frankenberg, Archiep. &c. et Corn. Fran. Epiſc. Antuerp.*

BEATISSIME PATER

SAnctitatis tuæ litteras, & quæ in iis plena pietatis, plena illius quæ comunem Criſti orbis parentem tantopere decet, sollicitudinis sensa, non ſine ingenti lætitia excepimus, atque exosculati sumus. Lætis-

mun Padre dell' orbe cristiano, rinvengonsi, non senza grande allegrezza abbiam ricevuto, e baciato.

Ci fù altresì lietissimo, ed assai grato, B.P. (per far quindi incominciamento) il comprendere dalle medesime lettere esser altamente impressa nell' animo della S. V. questa intorno a noi verissima opinione, che non è rimasto per noi, per i Vescovi del Belgio, e condottieri del Cristiano gregge, che i legami e la concordia de' Cittadini fra se, ed il suo Principe non si conservassero intemerati, ed intatti. Facemmo, Beaño P., facemmo senza fallo, o certamente ci siamo sforzati di fare quanto fummo d' avviso esser utile a conseguir questo fine; nulla intatto, nulla in questa cosa non tentato lasciammo. Ma oimè! quando ciò con sommo ardore opravamo, di repente

Lætissimum etiam nobis, ac gratissimum fuit, B. P., (ut hinc faciamus exordium) ex iisdem litteris intelligere, Sanctitatis tuæ animo plane infixam esse hanc de nobis verissimam opinionem, minime per nos, per Episcopos Belgii, & Ductores Chistiani gregis extitisse, quominus civium inter se, & cum Principe suo nexus, ac concordia, intacta, intemerataq. servarentur. Fecimus, B. P., fecimus profecto, aut certe facere conati sumus quidquid ad hunc finem assequendum conducere arbitrati fuimus, intactum nihil, nihil in hac re intentatum reliquimus. Sed heu! tum maxime id ageremus, continue aliæ ex aliis molestiæ creatæ sunt pacis, ac tranquillitatis cupi-

te altre molestie si crearono agli abitanti di queste provincie amantissimi di pace, e tranquillità. Nuovi editti tutto dì publicati, nuove leggi, ed instituzioni, che non l'Ecclesiastica disciplina soltanto, ed i nati insiem con noi sentimenti di religione, ma i patrj riti, e consuetudini, le libertà, e diritti de' cittadini, e delle città ponevano pienamente a soqquadro; finchè a tanto finalmente si giunse, che quello, il quale reputavasi qual Palladio della Belgica libertà, patto solenne, ed augurarle, il chiamano *lieto ingresso*, fra il principe, e i cittadini ad un sol colpo fosse divelto. Ed in qual tempo ciò avvenne? In quello precisamente B. P. in cui nella vicina Francia un nuovo ordin di cose ovunque sorgeva, in cui la regia Potestà se non diminuita, era certamente obligata di rimaner

---

pidissimis harum provinciarum incolis. Nova quotidie edicta in vulgus edita, novæ leges, institutionesque, quæ non ecclesiasticam solum disciplinam, & cognata nobis Religionis sensa, sed patrios ritus, consuetudinesque, ac libertates, ac jura civium, & civitatum plane pessumdarent: donec eo tandem deventum est, ut, quod Belgicæ libertatis veluti Palladium habebatur, pactum illud solemne, ac auspicale, lætum introitum vocant, Principem inter, & cives uno ictu convelleretur. Et quo id tempore contigit? Eo præcise, B. P., quo in vicina Gallia novus ubiq. rerum ordo exoriebatur, quo Potestas regia si non imminuta, suos certe intra terminos consistere jussa

ner ne' ſuoi limiti, in cui i popoli, e la plebe tumultuanti coſtringevano i ſuoi magiſtrati ad ammutolire, e le leggi ſteſſe a tacere. E ciò che con invincibil ragione farà fede alla S. V. ed a tutto l'orbe Criſtiano, nulla quì dai Veſcovi, nulla dal rimanente Clero eſſerſi commeſſo di colpa; una ſomma tranquillità della republica durò in ogni parte, in neſſun loco denudate le ſpade, in neſſun loco ſoldati in armi a favore de' cittadini, ſinchè le eccleſiaſtiche coſe, e perſone eran ſole aſſalite dalla regal Poteſtà. Quella pazienza, che nella ſcuola di Criſto apprendemmo, reprimeva, perſuadendolo i veſcovi, tutti ovunque gl'impeti, tutti i moti degli animi. Ma quando la rocca iſteſſa della libertà, quando i cittadineſchi diritti, le avite conſuetudini, quando i patti e convenzioni approvati da lungo uſo di ſeco-

juſſa erat; quo Populi, plebesq. tumultuantes magiſtratus suos obmutescere, legesq. ipsas ſilere cogebant. Et quod invicta ratione Sanctitati tuæ, totiq. orbi Chriſtiano fidem faciet, nihil hic ab Episcopis, nihil a reliquo Clero peccatum; summa ubiq. reipublicæ tranquillitas perduravit, nullibi exerti gladii, nullibi in armis pro civibus miles, quamdiu Eccleſiaſticæ res, ac personæ a regali poteſtate solæ impetebantur. Patientia illa, quam Chriſto magiſtro didicimus, omnes ubique impetus, omnes animorum motus, suasoribus Episcopis, cohibebat. Sed cum arx ipsa libertatis, cum civica jura, consuetudines avitæ, cum pacta, & conventa longo sæculorum usu

ſecoli, ſtabiliti con molto ſtudio, e fatica, quello ſteſſo finalmente, che già dicemmo, *lieto ingreſſo*, quando tutte queſte coſe non erano assalite ſolamente, ma del tutto divelte, allora i cuori di tutti gli abitanti irritati ſi rivolſero altrove, allora nei borghi, e nelle Città fu apertamente eſclamato, e determinato da tutti, o rimetterſi nella priſtina libertà, o far paſſaggio in eſtere terre, o incontrar pugnando la morte. Nel medeſimo tempo, già ſovraſtando pericoli d' ogni intorno, con precipitoſa fuga ſalvarci, e prendere eſilio, in ſecretiſſimo naſcoſto loco occultarci, e coprirci contro le inſidie Veſcovi fummo coſtretti, come crediam noto alla S. V.; ſinchè dal popolo vincitore rigettato il regno, e l' autorità di Giuſeppe Ceſare, e già

---

usu probata, multo ſtudio, ac labore ſtabilita, is ipse denique, quem jam diximus, laetus introitus, cum haec omnia non impeterentur tantum, sed penitus convellerentur; tunc aversa sunt omnium incolarum corda, tunc in vicis, & oppidis palam conclamatum, decretumque omnibus aut in priſtinam se libertatem vindicare, aut in exteras terras migrare, aut ferro occumbere. Eodem tempore, imminentibus jam undique periculis, praecipiti fuga nos eripere, & exulare, aut secretiſſima latebra nos abdere, & adversum inſidias tegere conati fuimus Episcopi, uti ſanctitati tuae notum credimus; donec ejurato a victore populo Josephi Cæsaris regno, & auctoritate, & jam alia Reipublicæ forma vel nobis absentibus inſtituta, ad aliud sacramentum & ipſi

e già altra forma di Republica anche in nostra assenza instituita, fummo anche noi forzati di passare ad altro giuramento. Giudichi, giudichi quindi la S. V. che nel presente stato di cose sia lecito sperare, che da Vescovi ricercare. Alle regie promesse, ed a quelle cose, che ai diritti de' popoli consentanee, o l'aspettazione in particolare favoreggianti tante volte publicate sono, tante mostrate, ed or pur anche si mostrano, le deluse speranze, ed i fallaci eventi tolsero fede; così che novellamente con queste arti calmar gli animi particolarmente già ostinati, già cupidissimi della libertà una volta gustata, e richiamarli alla regal servitù opra ella sia non di umano, non di nostro potere; poichè egli è certo nulla potersi, nulla doversi fare, se non quel che si è fatto; il che ancora la S. V. per se stesso co-

---

& ipsi transire compulsi fuimus. Judicet, judicet hinc sanctitas tua, quid in præsenti rerum statu sperare fas sit, quid ab Episcopis requirere. Promissis regiis, iisq. quæ populorum juribus consentanea, aut expectationi in speciem faventia toties in vulgus sparsa sunt, toties ostensa, & nunc quoq. ostenduntur, delusæ spes, fallacesq. eventus fidem abrogarunt; adeo ut his iterum artibus mulcere animos vel præsertim jam obstinatos, jam gustatae semel libertatis cupidissimos, & ad regalem servitutem revocare, non humanæ facultatis opus sit, non nostræ. Constat enim effici nihil posse, nihil debere aliud quam quod effectum est; quod & S. T., ultro volensq. agnoscere

conoſcerebbe ſe o quì ſi trovaſſe preſente, o gli animi de' noſtri cittadini, le forze, le volontà, la forma finalmente della nuova repubblica già ſtabilita, tutte le reſtanti coſe le foſſero manifeſte. A neſſun di noi certamente è libero in oggi ad altre leggi, ad altri diritti far di nuovo paſſaggio: queſto ſolo rimane, che l'avita religione, quegli aviti ſentimenti di pietà, per cui il noſtro Belgio ſinora fu chiaro, i caſti coſtumi finalmente, le altre coſe tutte, a cui il popolo innocente attribuir poſſa la ſtabilità, e felicità ſua, con forze, e con animi uniti alimentiamo, e particolarmente noi Veſcovi difendiamo. Allontaniam dall' ovile i lupi, e quante coſe ſon nate ad arrecare quel turpe contagio, che alcuni machinavano d' introdurre.

Men-

ſceret, ſi aut hic coram adeſſet, aut noſtratium animos, vires, voluntates, conſtitutam deniq. jam novæ reip. formam, cætera omnia explorata haberet. Nemini certe noſtrum ad alias leges, in alia rurſum jura tranſire hodie integrum eſt: hoc unum reſtat, ut avitam religionem, avita illa pietatis sensa, quibus Belgium noſtrum huc usq. inclaruit, caſtos deniq. mores, & cætera omnia, quibus populus frugi ſtabilitatem, ac felicitatem ſuam afferere poſſit, conjunctis viribus animisq. foveamus, & nos præsertim Episcopi tueamur. Arceamus ab ovili lupos, & quaecumque foedam illam illuviem, quam nonnulli invehere parabant, adferre nata sunt.

Haec dum omni ſtudio, dum totis animis cona-

Mentre con ogni ſtudio, mentre con tutto l'animo tentiam queſte coſe, voi B. P. prendete di grazia le noſtre parti preſſo gli eſteri principi, ed i regni, e republiche con noi alleate, o da allearſi fra poco, voi ci protegete, ci difendete, ed a noi conceſſa quella paterna Voſtra, ed Apoſtolica Benedizione, che da Voi ſupplichevoli richiediamo di nuovo, ai noſtri sforzi impetrate ancora i favori celeſti.

Queſti ſono i candidiſſimi ſenſi degli animi noſtri, con i quali ai voſtri piedi pieghiam le ginocchia.

Beañõ Padre

Alla Santità Voſtra

Bruſelles il dì 8. avanti gl'Idj di Marzo 1790.

Um̃i, e Rism̃i Figli, e Servi

Gio. Enrico Arciv. di Malines

C. Franceſco Veſc. di Anverſa.

---

namur, tu B. P. apud exteros Principes, & consociata nobis, aut brevi consocianda regna, ac respublicas, noſtras, quæsumus, partes suscipe; tu nos protege, nos tuere, nobisq. impertita illa paterna tua, atq. apoſt. Bened. (quàm a te supplices iterum petimus) conatibus noſtris cæleſtes etiam favores exora.

Haec sunt candidiſſima animorum noſtrorum sensa, quibuscum pedibus tuis abvolvimur.

B. P.

Sanctitati Tuæ

Bruxellis 8. idus Martii 1790.

Hum̃i, ac Obſm̃i Filii ac Servi

I. Enricus Archiep. Mechlin.

C. Franciſcus Epiſc. Antuerp.

Come astenersi dal recare in mezzo alcune riflessioni sulla traduzione veramente felice, che han data di quest' ultima i sempre veridici estensori de' fogli politici di Firenze? Io so bene, che la verità si trae addosso bene spesso contumelie, ed ingiurie, e sò ancora, che alcuni vinti da simil temenza si tacciono; io per altro, che non ho mai posto nella letteratura alcuna politica, non temo di dire arditamente la verità. Nulla proferir saprei sul merito di tal versione; poichè come annoverare d' uno in uno tutti i suoi pregj? L' originale era in mal punto animato da un soverchio foco, e vivacità, la traduzione lo ha felicemente tolto del tutto; e quando in quello tutto era pieno di sentimento, e di vita, in questa tutto è gelato, tutto vi è morto. La maestà, la forza dell' espressione, l' ordine, e l' esposizion delle idee, l' eleganza dello stile naturale insieme, e robusto davano in quello a conoscere, che eran due dotti Vescovi quei, che scrivevano; in questa nulla di tutto ciò si rinviene, e ciascuno assai di leggeri s' accorge, che sono gli estensori delle Gazzette Fiorentine quelli, che parlano. Il cambio non è poi tanto deplorabile per alcuni, quanto altri pensa. Essi avventurosamente per i traduttori han creduto doversi portare ancora più oltre il precetto di Orazio.

.... *Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.*

E son

E son giunti a tanto, che hanno tolto, e sfigurato, ed aggiunto a volta di cervello quanto ad essi è sembrato. Quando della Francia si fa parola si legge in essa,, stato vicino, *ed assai più del nostro potente* (a), il che non si ha nell' Originale. Non potrebbe esser ciò aggiunto con artificio? Facendosi menzione del *felice ingresso*, che chiamasi in quello, patto fra il principe, e i cittadini, in questa si legge, *patto che legava assai più il Principe, che i sudditi* (b). Io ho più volte ripreso in mano l' originale, l' ho letto attentamente più volte, nè mai mi è venuto fatto di ritrovarvi tal sentimento. Ma se non vi è, per altro vi dovea essere, e noi non possiamo, che reputarci di molto tenuti a sì accurati estensori, che con tanto ingegno han supplito a simil difetto.

Di un più felice talento v' è stato d' uopo eziandio per un altra proposizione che eglino servendosi di quella libertà che forma il carattere della maggior parte degli scrittori di questo secolo, fra i quali essi si affidono i primi, hanno del tutto sfigurata, e sconvolta. Si asserisce nell' originale, che non è più in potere di quei vescovi il ricondurre all' anti-

(a) *Quo in vicina Gallia novus ubique rerum ordo exoriebatur*

(b) *Lætum introitum vocant, Principem inter, & cives.*

tica obedienza il Brabante, giacchè come è il ſentimento antecedente, e quel che viene appreſſo il conferma, eſſi avean fatto tutto, sèbene in vano, e null' altro loro far rimaneva, con queſte parole eſprimendoſi, *giacchè egli è certo nulla poterſi, nulla doverſi fare, ſe non quel, che ſi è fatto*. E la traduzione? Eſſa hà cercato di render queſto paſſo più intereſſante, e con un tratto di mano maeſtra hà ſaputo dargli un ſentimento, la di cui mancanza nell' Originale non poteva così tranquillamente ſoffrirſi; perciò vi è detto, *che tutto quello che è ſtato fatto, la Nazione hà dovuto, e potuto farlo legitimamente* (a). Quali conſeguenze da queſte coſe, e da tant' altre, che ſi tralaſciano, ſi potrebber dedurre? Laſcio il penſiero ad altri di derivarle, non avendo io altro avuto in mente, che di moſtrare a quanti errori alcuni traduttori, ſebene pieni, quali eſſi ſono, di non volgari cognizioni, vanno per comun ſventura ſoggetti.

LA guerra da Giuſeppe II. Imperatore de' Romani portata al Turco è ſtata ſicuramente una delle cagioni, che gli ha affrettato la morte, a cui finalmente ha dovuto ſoccombere. Lo aſſeriſce egli ſteſſo colla lettera di

(a) *Conſtat enim effici nihil poſſe. nihil debere, aliud quam quod effectum eſt.*

di azioni di grazie ſcritta in ſul morire all' eſercito, e noi anche ſenza queſta non lo ſapremmo mettere in dubbio. Mille altre circoſtanze ſi ſono unite per affrettarla ancor più. La ſollevazione delle Fiandre Auſtriache, per cui temer potea la perdita delle più colte, e più ubertoſe provincie, mentre con tanta effuſione di danaro, e di ſangue alcune altre ne conquiſtava, che altro dar non potevano, che ſudditi rivoltoſi, e ſtupidi ſchiavi, alcuni ſovrani potenti, che egli già vedea pronti a dichiarargli apertamente la guerra coll'armi, che già gli faceano colla politica; il nodo da lui con tanto accorgimento formato colla Ruſſia improviſamente diſciolto per la morte non aſpettata della reale giovane ſpoſa Arciducheſſa Eliſabetta; il mormorio, ed il commovimento degli altri ſuoi popoli, che richiedevano gli antichi lor privilegi; queſte coſe tutte gli furono a creder mio cagione d'una più ſollecita morte, che con ſomma indifferenza incontrò il giorno venti di queſto meſe ſulle ore cinque della mattina. Noi crediamo eſſer ufficio di queſti Annali il riportare alcune circoſtanze che la morte accompagnarono di un tanto Monarca. Anche i piccioli fatti d'un Sovrano ſervono, e forſe meglio che non fanno le grandi impreſe, a formare il loro carattere, e ad ammaeſtrare la poſterità.

Il temperamento delicato di queſto Principe con una ſalute già in qualche parte alte-

terata mal si accordava all'esercizio dell'arte militare, ed al desiderio di conquiste, e di guerra, che egli nutriva. Ciò non ostante volle egli stesso nel 1788. assistere alla campagna fatta nell' Ungheria contro il Turco, d'onde fece ritorno di molto deteriorato nella salute. La gioventù, più che i Medici sebene eccellenti, gli diè forza di resistere a molte cadute, e di lottare col male, che ognor piú si avanzava. Questo giunse finalmente tant'oltre, che fu riconosciuto senza rimedio. Il Principe volle colle proprie orecchie ascoltare dal Dott. Quarini la fatale sentenza, il quale dovette asserirgli aver preso la sua infermità il carattere di una consunzione, e che era per conseguenza incurabile. Di fatti aggravatosi sempre più, e sentendo avvicinarsi a gran passi l'ultimo istante assistito da un Padre Agostiniano, e postasi l' uniforme indosso prese il dì 13. di questo mese il sacro pane eucaristico, e nel dì 15. l'estrema unzione. Vestitosi dopo ciò di tutto punto da Maresciallo, e postosi perfin gli stivali, tanta era la sua passione per la milizia, collocossi in una sedia di appoggio. Sebene oppresso dai languori di morte, si occupava ciò non ostante con tutto l'animo nei grandi affari di stato, ed agli espedienti pensava, onde condur di nuovo alla sua obedienza il Brabante, la di cui rivoluzione gli era di tanto peso, e rammarico. Ma l' inaspettata terribil novella, che a tante altre infauste

s'ag-

s'aggiunse, della morte incontrata dalla reale Arciduchessa Elisabetta portò il colmo alla di lui afflizione, e gli accelerò la morte d'assai. Il Conte di Rossemberg tanto caro al Sovrano fu quegli, che si vide astretto a palesargliela; nell'udirla, ah questa, egli esclamò, non me l'aspettava; si rivolse desolato dall'altra parte, nascose fralle sue mani la testa, e così appoggiato si stette per alquanti minuti. Si riscosse alla fine, ed ordinò le necessarie cose pei funerali della cara defunta, e per quelli ancora, che per lui stesso si dovrebbero celebrare. Finalmente verso le ore cinque della mattina del giorno 20. da nuovi insulti assalito pasṡò all'altra vita, alla quale, diceva il Casa all'immortal Carlo V. *dobbiamo in ogni modo venir tutti, non per interposta persona, nè con le compagnie, nè con gli eserciti, ma soli, ed ignudi, e per noi stessi; non meno i Re, e gl'Imperadori, che alcun altro quantunque idiota, e privato.* Era egli nato nel 1741., e nel 64. fu eletto Re de' Romani, e coronato nell'anno istesso. Per la deplorabil sua morte si è devoluto il possesso degli ampj Austriaci dominj al di lui real fratello Gran Duca di Toscana col titolo di Leopoldo II. Re Apostolico di Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria &c.

Gli antichi sapienti gentili sapeano ben predicare ai lor simili la beneficenza, e l'umanità,

nità, ma la carità sola insegnata dal Verbo eterno seppe farne le opre. Disceso ch' ei fu sulla terra, e poichè si sparse sovr' essa la di lui dottrina, le contrade felici ove s' invocava il suo nome videro sorger le prime i monumenti di beneficenza, e di amore, come tanti tempj augusti inalzati al Dio della carità. Altri per ricevere, e prestar soccorso agl' infermi, altri per ajutar l' indigenza, o prevenirne i bisogni ad utili fatiche impiegandola. Quì si aperse un asilo per prolungare i giorni d' una vecchiezza decrepita, e colà o per conservar l' innocenza della tenera gioventù, o per porre un termine al mal fare d' un sesso seducente sempre, e sempre sedotto. Roma, ove è la sede ed il capo del Cristianesimo, doveva ancora abbondare più di qualunque altra Città di tali utili stabilimenti; e fra questi è ben riguardevole l' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa. Riconosce questa grand' opera la sua origine dal Pontefice Innocenzo XII., che la eresse in beneficio de' poveri invalidi d' entrambi i sessi, e dei fanciulli, e zitelle indigenti. In appresso Clemente XI. vi aggiunse l' altra fabrica detta poi della correzione, in cui venissero detenuti, e corretti i fanciulli di cattiva indole, o rei di qualche delitto. E dal nomato Pontefice Innocenzo XII. il governo, ed il regolamento di un Luogo pio così vasto venne alla cura affidato di una Congregazione di tre Cardinali col titolo di Protettori. Il

Il regnante nostro Pontefice Pio VI. vigilante sempre al mantenimento, ed alla retta amministrazione di tante opre così vantaggiose, e necessarie per la popolazione, e per l' indigenza ha rivolti verso quest' Ospizio i suoi sguardi paterni. Egli avendo coll' esperienza veduto, che per esser divisa in più persone l' amministrazione, e perchè nessuna di esse risiedeva in detto luogo personalmente, non si sono quegli utili, e felici progressi ottenuti, che si speravano da tali stabilimenti, ha del tutto abolito tal Congregazione, ed ha eretto in sua vece una presidenza in persona di un Prelato a guisa della commenda dell' Arciospedale di S. Spirito. Ha obligato il Presidente di abitare nel detto Ospizio, gli ha assegnato un mensuale comodo assegnamento, e gli ha conferito su tutto ciò che riguardar può il Luogo pio le facoltà le più illimitate. Ha unito al Lanificio, che quivi esiste, i lavori delle Donne ritenute nella casa di penitenza a quello congiunta; ed ha ordinata la prosecuzione della gran Fabrica già prescritta da Clemente XI., onde le zitelle del Conservatorio di S. Giovanni vi sian poi trasferite. Il tutto per mezzo di Moto proprio segnato li 24. di questo mese.

Letteratura

LE riflessioni, che rinvengonsi ne' fogli passati sulla Francia, e le ricerche su i liberi Muratori han cagionato infelicemente qualche indigestione ad alcuni stomachi delicati, e vi sono state persone, che forse troppo scrupolose per non pensar male de' suoi simili, ma un poco troppo ancora miscredenti sulle verità dell' istoria, e sulle regole della critica han definito magistralmente, che l'estensore brancolava fra l' ombre, e che quanto asseriva, tutto, piacendo al Cielo, era falso. Ma gli editti di tanti Sovrani, ma il sentimento di tanti grandi uomini, ma l'opere dagli stessi fratelli di questa setta date alle stampe? Sembra che tutto ciò potesse in qualche parte acquistar ad essi credenza. Oltre di che io non posso non fare un qualche atto, per altro non peccaminoso, di compiacenza nell'udire, che molti grandi uomini portano lo stesso parere. Mi è pervenuto un Sonetto in questi giorni composto sulla setta de' Muratori dal celebre letterato, ed insigne Teologo Sig. Odoardo Cochis Torinese, che conferma in ogni sua parte quanto è stato in questi annali asserito. Il merito anche in Poesia di questa composizione è ben grande, e può assegnarle un distinto loco fra i migliori Sonetti de' nostri tempi. La forza del sentimento, l'energia del verso spontaneo, la subli-

blimità dello stile maschio, e robusto, la felicità dell'espressione, e della rima lo rendono degno di somma lode. Le quartine sovra ogni altro, ed anche la prima terzina sono a mio credere assai vicine alla poetica perfezione. Dopo tutto questo potrei io trascurare di riportarlo? In leggendolo potrà ciascuno per se stesso comprendere la sua bellezza non meno, che la veracità delle mie asserzioni.

SONETTO

Fra i compassi, e le squadre all'aere scuro
Oggi s'aduna un empio stuol proscritto,
Che in sua malvagia fedeltà sicuro
Al ciel fa guerra, ed all' uman diritto.

Or coll' immonda greggia d' Epicuro
Sembianza di virtù presta al delitto,
Or bugiardo indovin tenta il futuro
Colle nefande cabale d' Egitto.

Tremate, o regi, di mia voce al suono:
Ecco la Belva, che dagli antri stigj
Viene ad urtar con dieci corna il trono.

Cada il velo fatal de' suoi prestigj;
E se vi parla al cor pace, e perdono
Mirate il sangue, che inondò Parigi.

MARZO 1790.

Notizie politiche.

LA rivoluzione della Francia è riguardata dai saggi come del tutto contraria al diritto delle genti, e della natura, come uno di que' fenomeni straordinarj, che appariscono sull' Emisfero, cui danno origine i soverchi vapori, che esalano dal sen della terra. I vapori di tanti milioni di teste riscaldate deggiono ben produrre un fenomeno ancora più raro. L'assemblèa generale, che composta sul principio di mille e più persone, ed in oggi quasi per metà sminuita, e tuttodì decrescente, la quale di continuo si aduna per compiere l'opra veramente grande di generare, e far nascere una nuova Francia, ed in conseguenza di seppellire la vecchia, si trae sopra gli occhi, e l'indignazione di tutti i Regnanti d' Europa, e le osservazioni de' tranquilli filosofi, e de' pensierosi politici; come ancora i compassionevoli sguardi della Chiesa, e dell'augusto suo Capo, i di cui diritti se non violati, sono almeno vilipesi, e negletti.

Io dunque non mi penso di deviare dall' in-

trapreso sentiero, se mi faccio a recare in mezzo varj fatti colà avvenuti, ed alcuni decreti già convalidati dall'Assemblea, e di por sott'occhio i rapidi progressi, che la felicità, la libertà, e l'umanità così accarezzata da questo veramente umanissimo secolo han fatto in un regno tanto invidiato una volta, tanto al presente compianto, e tanto ardirei predire da compiangersi per molto tempo, se le Profezìe non dovessero anch'esse lasciarsi ai sibillini oracoli della Francia. (*) Ben m'è noto girar per Parigi un periodico foglio col titolo non troppo civile, *le sciocchezze della settimana*; ma quando ancora lo fossero, ciò non toglie, che registrar non si deggiano negli annali del secolo. Esse aumentar potranno per insegnamento degli uomini la lunga serie de'traviamenti dello spirito umano.

La cognizione dell'uomo è stata l'oggetto il più interessante dell'Assemblea nazionale, e l'unico segno delle sue filosofiche minute ricerche. Una volta gli antichi filosofanti molto si studiavano a rintracciare l'origin sua; e chi

(*) *E'nota abastanza la Profezìa che si è spacciata della zitella Francese la Sig. de Perigord riguardo alla rivoluzione della Francia, ed al segno straordinario, che dovrà apparire in Cielo nel Mese di Maggio 1790. Il tempo solo è quello, che può convincerci della sua veracità.*

e chi generato il volea dal calor del Sole, e dal fango, qual fu Parmenide, e chi da questo insieme, e dall'acqua come Democrito, cui tenne dietro Epicuro. Ma venne finalmente Lucilio Vanino, che magistralmente asserì esser egli nato dai corrotti cadaveri delle scimie, delle rane, e degl' immondi animali; e la ragione n'è ben convincente

Cum furor haud dubius, cum sit manifesta phrenesis.

Molti ancora avean questionato sulla sua libertà, ed alcuni moderni autori, fra i quali e Grozio, e Puffendorfio, ed il Barone di Secondat eran quasi pervenuti ad esattamente conoscerla. Ma è sorta alla fine l'Assemblèa della Francia, e dopo ben molti mesi di calde discussioni ha conosciuto felicemente la natura dell'uomo, appunto come il Vanino l'origine; gli ha dimostrato i suoi diritti, e quelli della sua libertà; e fralle altre belle prerogative della medesima ha quella determinato, che l'uomo è libero ne'suoi pensieri, e che non havvi potestà, che inceppar gli possa la lingua; ed impedirlo di palesarli ancor colla stampa. Frattanto col girar de'mesi alcuni si sono avvisati di prevalersi di simile libertà, e dall'autorità persuasi di così grave assemblèa han resi di comun diritto per mezzo della stampa i loro pensieri. Fra gli altri quelli distinguonsi, che son compresi in un libro col titolo di *dono patriottico*; „ Il Re, *in lui si legge*, è vinco-
„ lato; la Francia trovasi nella più infelice

„ anarchia. La religione dei nostri padri è an„ nullata. Non più leggi, non più tribuna„ li. Che cosa siam noi finalmente? Veri „ schiavi di assassini, che formano il maggior „ numero dell'Assemblea nazionale. Essi at„ tizzano la discordia, e ci han posto fralle „ mani il pugnale, facendoci divenir cechi a „ segno di aver arrischiato a stender le mani „ sopra il migliore dei Re „. Un ufficiale scandalezzato da simil libro lo annunciò all' Assemblèa, ed ivi depositollo publicamente. Nell'udirne il tenore fu da lei decretato, che accusato fosse al Tribunale nomato *del Castelletto*, e che l'autore venisse punito severamente, qualora si rinvenisse. Ma la libertà di pensare? Ma il decreto da lei non ha guari emanato? Ciò monta poco. Ogni legge aver dee la sua eccezione, e questa nel caso s'intende mai sempre, quando gli Scrittori sono un poco miscredenti riguardo all'Assemblèa nazionale. In essa fu concordemente asserito, che il nascosto autore esser ben dovèa del numero di coloro, per i quali la virtù è un delitto, e la verità una bestemmia. Pur troppo egli è vero; che questa Vergine celeste è generalmente disprezzata dagli uomini. Quanti facendosi di lei parola richieggono come Pilato, *che cosa è la verità*, e quanti fuggon com'egli per tema di ricevere la risposta!

Adunasi intanto a Francfort il Circolo dell'alto Reno, e fa note all'Assemblèa le lagnan-

gnanze insieme, e i diritti di alcuni Principi dell' Impero, che godono molte possessioni nell'Alsazia, e nella Lorena, i di cui dominj immemorabili sono stati annullati, ed i possedimenti rapiti. I Professori Alemanni di publico diritto, alto esclamano esser questa una violazione, che distrugge del tutto la reciproca sicurezza de' popoli. Ma per riprodurre un intera nazione a vita migliore si è creduto potersi ben passar sopra a queste scolastiche ciance. Che dirò della condanna del Marchese di Favras? Accusato di una nuova rivoluzione, onde portar via il Re, e dar morte ai SSig. Necher, Fayette, e Bailly, sebene non mai convinto viene sulla sola testimonianza di due persone condannato al supplizio. Allorchè veniavi condotto, compiango, egli disse, i miei concittadini, se la testimonianza di soli due vuomini è reputata bastante, perchè sian condannati. Fu quindi eseguita la terribil sentenza, e fu udito il popolo gridar ben alto al Carnefice, *due volte*, *due volte*. In altri tempi si odiava bene il delitto, e faceasi plauso alle leggi, che togliean dalla società un membro corrotto, che l' infestava; ma l'odio non passava più oltre, ma compiangevasi lo sventurato, che venìa condotto al patibolo. Chi crederebbe, che un tratto sì detestabile di barbarie fosse stato da un ragionatore dell'Assemblèa impiegato a provare la verità del delitto, e la giustizia della condanna? Il Ve-

ſcovo d'Autun per giuſtificar l'Aſſemblèa preſſo alcune provincie mal contro lei prevenute in una lettera alle medeſime indirizzata ſi fa a difenderla con un sì fatto argomento. „ Gli „ Spettatori, *ei conclude*, eran tanto dell' „ atrocità del ſuo delitto imbevuti, che il „ ſupplizio iſteſſo non fu baſtante a calmar„ li. „ Con raziocinj di ſimil ſorta è ben difficile di aver torto. Anche un altra congiura è ſtata all'Aſſemblèa diſcoperta, di cui ſi aſſeriſce autore il Conte di Maillebois. Affermaſi, che queſta formata foſſe per domandare a tre riſpettabili Potenze d' Europa otto milioni di danaro, e tre armate, che penetrando nella Francia per varie parti, ed accreſciute quindi nel ſuo cammino dai nemici dell' Aſſemblèa dovean porre aſſedio a Parigi, minacciando i ſuoi abitatori di fame, di ſaccheggio, e di morte, ſe ricuſavano di ſottometterſi. Il Conte fratanto al primo avviſo di tale accuſa giudicò miglior coſa l'abbandonare la Francia, ove avea ben troppo veduto, che il popolo è ſtato ſoventi volte accuſatore, giudice a un tempo, e carnefice. Fu però arreſtato il ſuo ſecretario, il quale, ad onta del dovere, che veniagli indicato dal nome ſteſſo, ſtimoſſi in obligo di accuſarlo. Ma la coſpicua ricompenſa propoſta in Parigi per i delatori dei delitti di offeſa nazione non può, che produrre ſimili ecceſſi. Sinchè avrà vigore in lei queſta legge i falſi delatori ſaranno ben molti, e ben poche le vere-

re accuse. Oltre di che le publiche delazioni dal governo approvate non fanno sovente ampia fede della sua debolezza, e forse ancora della sua tirannia? In tal guisa i Domiziani, i Caligola, ed i Neroni appagavan la sete del sangue degl' innocenti, ch'essi odiavano, perchè appunto non erano a lor somiglianti. E puo ancora conoscersi il nome di patria, e tutta la sua forza da un popolo, che essa è obligata di stimolare con doni, perchè la salvi dal tradimento? E qual tentazione per l'anime venali, che si trovano in ogni parte? Un Apostolo per poco argento tradì il suo Maestro. Qual libertà, qual sicurezza pei cittadini? Nuove rivoluzioni ogni giorno, nuovi disordini, nuove accuse, e nuovi accusati.

In mezzo a cotanto orrore è stato all' Assemblèa palesato il pensiero d' inalzare sulla piazza della diroccata Bastiglia la statua di Luigi XVI., come al Fondatore della Francese libertà: si potrebbero per altro accennar sulla Base cinque milioni di cittadini armati, che a lui la richiedono fralle stragi, ed il sangue.

Ma l'occupazione maggiore dell' Assemblèa nazionale è tutta rivolta a rinvenire il gran secreto di far danari. Da che il Sig. Necher ha creduto di por sotto gli occhi dell' Europa intera l' immenso debito della Francia; da che alcune fibbie, ed alcuni abbigliamenti donneschi non hanno infelicemente bastato a riem-

pierne il vuoto; da che gl'innumerabili pagamenti sono stati sospesi omai son due anni per impotenza, e che si è aggiunto il grave peso di mantenere magnificamente, come è dovere, tutti i membri della numerosa Assemblèa, fa ben di mestieri, che tutta si occupi a rintracciare i mezzi, onde rendere all' erario regio, volli dir nazionale, l'antica ricchezza. Questi per altro eran già determinati da molto tempo. In questo secolo illuminato ben si sapèa dove essa si sarebbe rivolta. I beni della Chiesa, e del Clero esser ne doveano le vittime. Si è dato quindi incominciamento dal decretare, che la legge non avrebbe più riconosciuto i voti solenni de' religiosi, e dal proibire, che non si riceva in appresso alcun voto Monastico. Si è poi data loro la libertà di uscirne a lor grado; si son ristretti quei, che restavano, in pochi destinati conventi; e si è pervenuto alla fine alla soppressione delle più doviziose Badie, e dei più facoltosi loro stabilimenti. Ma ciò non era bastevole, meno per i bisogni dello stato, che per recare ad effetto il disegno dell' Assemblèa di spogliare affatto il Clero di tutti i suoi beni. Invano l'Arcivescovo d'Aix dichiarò, che essa non aveva un simil diritto; e richiese invano, che convocato fosse un nazionale concilio, che solo approvar potèa l'invasione degli Ecclesiastici possedimenti: La prima proposizione per altro reputata fu una bestemmia; giacchè i rappresentanti d'una inte-

te-

tera nazione possono ben arrogarsi il diritto di spogliare pochi ecclesiastici per il bene comune. La storia ancor la più antica ne porge innumerabili esempj. Eliodoro mandato dal Governatore di Soria entra in Gerusalemme per portar via dal Tempio i tesori. Invano il Sacerdote si oppone; ch' egli è già entrato nel sacro Erario per disertarlo. Il celebre Antioco Epifane fa anch'egli lo stesso, e porta via tutte le dovizie del tempio. E' vero, che questi miseramente morì fra i dolori, ed i vermi che il divoravano; ed i calci d'un furioso cavallo, e le sferzate di due Angioli mirabilmente apparsi gittarono l'altro a terra semivivo, e senza speranza di vita. Ma questi esempj son poi molto rari, e grazie ai lumi filosofici del nostro secolo simili istorie esser potriano soggette a mature discussioni. E la seconda proposizione fu stimata un affronto; giacchè un Concilio ecclesiastico violar potrebbe i diritti, ed oscurare il decoro dell' Assemblèa degli stati generali. In mezzo al bollor della disputa il Certosino D. Gerles pieno di zelo propone, che si decreti, che la Religione Apostolica Romana è la nazionale religion de' Francesi. Ma l' Assemblèa non volle pronunciare su tanto oggetto, mentre dimostrò per la medesima tutta la debita venerazione, e l'attaccamento maggiore. In simili circostanze Pio II. rispose a Carlo Re delle Francie,, Parce fili, si hoc parum pernega-,, mus,, Dopo ciò,, dove sono, *riprese l'Ar-*

ci-

civescovo d'Aix, le vostre promesse di non
„ recare alcun attentato agli altrui stabili-
„ menti? In nome vostro, e della Religione
„ siamo stati fatti sicuri, che le nostre pro-
„ prietà sarebbero rispettate costantemente,
„ ed oggi si parla di toglierle? Si vuole riem-
„ pierci di spavento con esagerare i bisogni,
„ ma il vero, ed unico oggetto è quello di
„ spogliare il Clero de' beni suoi. Con un
„ imprestito fatto a prò dello stato per mez-
„ zo del clero, ed in suo nome, e da pa-
„ garsi da lui co' suoi beni, la sorte de' cre-
„ ditori rimaneva sicura; ma simili offerte si
„ rigettarono per invadere i beni. L'Assem-
blea a tal discorso

...... Solo fixos oculos aversa tenebat,
Nec magis incœpto vultum sermone movetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cauthes. (*)

Onde dopo aver decretato sin da Novembre, che i possedimenti della Chiesa erano a libera disposizion dell' Assemblèa ha finalmente ordinata la vendita di una porzion de' suoi beni pel valore di quaranta milioni di lire. Ma sarà poi valida simil vendita, quando rinvengasi chi ne faccia inconsideratamente l'acquisto? Ma son forse le bisogna dello stato il motivo di tal decreto? E' forse quello, come non ha temuto di asserire alla stessa Assemblèa il Vescovo di Clermont,, di attac-
„ ca-

(*) *Virg. Æneid.*

„ care le proprietà, ed i fondi del Clero, „ perchè i dommi della Religione non son curati, disprezzate le pratiche, e poste in derisione, e la morale contaminata „? Dopo ciò interposero i Vescovi le più solenni proteste contro sì enorme attentato; minacciarono i più saggi di distaccarsi dall'Assemblèa; tutto fu confusione, e disordine. Si è quindi dilatato nella Città, di cui la più parte tumultua: mentre Lilla nelle Fiandre minaccia un orribile sconvolgimento, e di separarsi dalla Francia per unirsi al Brabante. Molti membri dell' Assemblèa, fra i quali il Sig. Mirabau sono oggetti al popolo di disprezzo, ed insulto. Qual fine potrà mai prevedersi dai saggi che sia per conseguire una tela sì inviluppata? Quattro milioni, ed 842. vuomini armati, secondo il novero del Marchese de la Fayette, che discordano fra loro di sentimento, e che non hanno altro codice, che la spada possono annunciarlo a bastanza.

MEntre in questa guisa tutto nella Francia non dà a vedere, che disordine, desolazione, ed orrore, che aperto disprezzo della Religione, della Chiesa, e della sua disciplina, non può leggersi senza esser commosso di tenerezza, e rispetto il discorso, che la Maestà veramente Cristianissima di Luigi XVI. diresse all' augusta sua figlia. Allorchè questa amabile Principessa si accostò per la prima volta a compiere l' Ecclesiastico precetto con rendersi partecipe del-

la Sacra Mensa Eucaristica nella ricorrenza del risorgimento di Cristo gittossi prima ai piedi del real genitore per ricevere la paterna sua benedizione. Egli allora presa lei per mano, e rialzandola „ *Mia figlia*, le disse, *voi mi domandate la mia benedizione; io ve la dò con tutto il mio cuore. Voi conoscete l' importanza dell' atto, che andate a fare. Non obliate giamai ciò che voi dovete al Signore. Mia figlia, i grandi principj della Religione esser deggiono la regola della vostra condotta: Noi siamo più strettamente obligati, per dare esempio, di metterli in pratica. Questa santa Religione è la sola consolazione che ci sia data nelle nostre sventure. Voi siete in età, mia figlia, di sentire le nostre pene, io non ve ne ho mai parlato: ma in questo momento credo potermi aprir tutto con voi: le nostre pene sono crudeli, ma esse mi affliggono meno di quelle, che desolano il regno. Le preghiere dell' innocenza deggiono trovar grazia presso del Cielo. Indrizzategli le vostre col fervore di cui siete capace, per ottenere il fine delle nostre infelicità, e sopra tutto per il mio popolo, la di cui situazione, io vel ripeto, mi lacera l' anima* „

..... Quis talia fando
Myrmidonum, Dolopumve, aut duri miles Ulyssei
Temperet a lacrimis? (*)

Le

(*) *Virg. Æn. lib. II.*

Le lacrime d' un Padre, e d' un Re ſgorgavano in mezzo al diſcorſo; la Regina l' interrompea co' ſingulti; e la tenera figlia ſinghiozzando, e ſmarrita ſollevò un guardo al Padre, uno alla madre, e pianſe anch' eſſa teneramente. O Franceſi qual prezzo date voi a queſte lacrime? Infelici coloro, che le fanno ſpargere così amare!

NEl tempo, che in una parte d' Europa ſi tenta d' introdur l' uguaglianza diſperdendo la nobiltà, e d' indebolire al più alto grado il regio potere, ſi vide l' anno ſcorſo in un altra parte prendere il trono una maggior conſiſtenza, ed una autorità la più eſteſa; e di preſente in uno degli Elvetici cantoni ſi ſon viſti i nobili dal governo favoreggiati, ed utili creduti a conſervare la felicità, ed il buon ordine della republica. Sembra, che le contradizioni piuttoſto, che la filoſofia formeran preſſo i poſteri il carattere del noſtro ſecolo. Veggendo Berna, che alcune nobili famiglie eran venute meno, ed eſtinte ha reputato ſuo debito per la tranquillità, e vantaggio del ſuo Cantone, e della republica intera di riempiere tal mancanza, ed altrettante famiglie ſono ſtate da lei preſcelte, e ſollevate a tal grado. Fra tal contrarietà di azioni qual potrà deciderſi la migliore? Si gitti uno ſguardo ſulla ſituazione, in cui queſti regni, e republiche in oggi ſi trovano, e ne ſarem ben preſto convinti.

La

LA memoria del real fucceffore di Giuseppe II. agli ftati del Brabante trafmeffa, potea ben perfuadere quei popoli a far ritorno fotto l' Auftriaco dominio. Si difapprova, e fi condanna in effa coftantemente tutti i cangiamenti, e le infrazioni avvenute fotto il regno del defunto augufto fratello, lo ftabilimento del Seminario generale, la diminuzione dell' autorità, e de' facri dritti de' Vefcovi; le violenze, i faccheggi, e tutti gli altri dolorofi eccefli in diverfe circoftanze commeffi. Offre un generale, e plenario perdono; promette di confermare il celebre patto del *felice ingreffo*, e tutti gli altri privilegj ancora particolari, di deftinare i nazionali a tutti gl' impieghi, e di nominare a propofizion degli ftati tutti gli uffiziali nativi del lor paefe. La milizia preftar dovrà giuramento al fovrano, e agli ftati; gli affari Ecclefiaftici faran regolati dai Vefcovi, cui fi lafcia libertà di adunarfi in un finodo nazionale; il Seminario generale, quefta catedra di peftilenza, sarà abolito per fempre, e fenza il confenfo degli ftati generali il Sovrano far non potrà alcuna legge. Che cofa fi potea promettere di più? Non avrebbero a lieve prezzo acquiftata un' intera libertà fotto la protezione di un Principe, che potea ben foftenerla co' fuoi maneggi politici preffo le corti ftraniere, e potea nuocerle affai malagevolmente par la fua lontananza? Ma pur troppo le

le iſtorie c' inſegnano, che la contraria opinione contro un ſol conceputa, allontana gli animi dall' intera famiglia; ed un popolo, che ſi è reputato aggravato da qualunque ſiaſi governo, qualora ne giunge a ſcuotere il giogo, e da ſe lo allontana, torna di mal animo ad abbracciarlo, e lo ripone in piedi difficilmente. I fatti di Tarquinio fecero giurare a Bruto di diſcacciarlo eternamente da Roma con tutta la ſua ſtirpe, e co' figli; e quando gli Ambaſciatori di Porſena volean trattare di ricondurcelo, i Padri del Senato riſpoſero „ eſſer determinati di aprir piuttoſto le porte „ ai nemici, ch' ai Re; ed eſſer volontà di cia„ ſcuno, che il fine della libertà ſarebbe an„ cora quello di Roma „

Ma le qualità di Leopoldo II., la ſua pacifica indole, ed il ſuo amore per la moderazione poteano ben movere gli ſtati Belgici in ſuo favore, e conſigliarli a godere di una tranquilla libertà ſotto l'Auſtriaca protezione, quegli ſtati che pur troppo incominciano ad eſſere ſconvolti dalle inteſtine diſcordie, le quali ſe rovinano i più ſolidi regni, che non potran fare d' uno ſtabilimento naſcente? Oltre a quelli, che aderiſcono alla Caſa d' Auſtria, e gli altri, che attaccati ſono all' antica coſtituzione ve n' ha ancora di molti, che domandano un Aſſemblèa nazionale, ſull' eſempio di quella di Francia. Alcuni, che di là ritornarono di recente alla patria, han recato nel Brabante tal moda, che fa germogliar

gliarvi la diſſenzione, e il diſordine. Le mode Franceſi ſono ſtate ſempre di nocumento o all'economia, o ai coſtumi. Avignone ne ſomminiſtra al preſente un nuovo eſempio ben convincente. L'abandono della patria del Duca d' Urſel, e dei Sig. Valkiers, e Co: della Marke, l' arreſto del Gen: Vander-meers che è l' idolo della nazione, e forſe il ſuo ſupplizio fra poco, le lagnanze per queſto effetto dell' eſercito Brabanteſe, e delle intere provincie, i ſoſpetti non ſimulati, i tre partiti diſcordanti fra loro potrebbero eſſer forſe cagione di conſeguenze funeſte. Ciò non oſtante nel primo giorno di queſto meſe fu recato ad effetto il riſtabilimento dell' Univerſità, e fu dato quindi incominciamento alle publiche lezioni di Teologia, di medicina, e di legge. Nel dolore, in cui ſtaſſi immerſa la Chieſa in veggendo i ſuoi figli in mezzo alle diſcordie, ed all'armi ha pur dovuto ſerenare alquanto le dolenti pupille a ragione di alcuni paſſi, che tendono a conſolarla. Il voto generale del popolo Belgico preſentato all'aſſemblea degli ſtati pel mantenimento della Religione è ben commendevole, come lo è pur anco il decreto degli ſtati, con cui ſi annullano tutti gli editti di Giuſeppe II. in pregiudizio emanati dei diritti della S. Sede, delle pratiche religioſe, e del ſiſtema monaſtico. Trentotto ſono le leggi in breve ſpazio di tempo emanate, che vengono da tal decreto abolite. Il più delle volte tanti editti,

ti, e loro dichiarazioni, che si seguon l' un l'altro mostrano il loro assurdo, e la lor debolezza. Fra questi vengono espressamente quelli annullati, che avean disciolta l' Ecclesiastica disciplina da ogni vincolo colla prima sede Romana, e quella de' matrimonj dall' autorità dell' Episcopato, e del Clero.

COme avrei potuto tralasciar questi fatti, che tanto legati sono coll' istoria della Chiesa, e della Religione, e per conseguenza con quella di Roma dove risiede il loro capo insieme ed il centro? Oltre di che son eglino così interressanti, e da annoverarsi fralle più singolari rivoluzioni de' popoli, e degl' imperj che ho reputato mio debito di riportarle, sulla promessa avanzata nel bel principio di questi Annali di riferire gli avvenimenti i più strepitosi, che si vedrebbero sulla omai troppo sconvolta, e deplorabile Europa. Dopo ciò potrei io mai temere, che molti me lo rechino a colpa? Anzi son io tanto persuaso che nò, che non dubito di recare in mezzo una lettera da un cittadino di Liegi scritta ad un rispettabile Personaggio dimorante in Roma al presente. Essa offre un quadro ben consolante per la Sede Romana degli stati Belgici riguardo alla Religione, ed altro ben per lei doloroso di quello di Liegi. Dopo che il Re di Prussia ha creduto di non dover eseguire il decreto dell' Impero, ed il Principe Vescovo non ha giudicato dall' altro canto

di piegarsi ai consigli di Federico Gugliemo questi ha fatto sloggiar le sue truppe da quella Città, ed i Liegesi si sono abandonati ai più crudeli disordini; e mentre i loro vicini nel bollore della rivoluzione dimostrano il loro attaccamento alla Religione, ed a Roma, essi ne mostrano se non un aperto disprezzo una indifferenza ben biasimevole. Tanto la contradizione sembra fatta per il genere umano.

„ Ecco le nove del Brabante. il Vescovo di Anversa è uscito di casa troppo presto dopo la sua caduta; è stato sorpreso da una risipola, e si teme assai de' suoi giorni; ciò sarebbe una perdita irreparabile per gli affari de' Brabantesi. Egli è l' anima degli stati, ed il modello delle virtù, di Pietà, e di zelo nella sua Diocesi. Si prendono tutte le precauzioni per estinguere l' Epidemia francese; già vi si è in guisa riuscito, che essa è quasi a nulla ridotta. E' stata discoperta a Gand tutta la trama Diabolica, e di presente s' imprime la lettera, che ne dà lo sviluppamento. Il Marchese della Fayette ha scritto al Congresso Sovrano per congratularsi seco lui di non aver seguito il piano della Francia, ed egli confessa che questo piano fatale non può condurre, che alla distruzione. Quelli di Gand si raffreddano sulla pretensione, che essi aveano manifestata di far trasportare Vandermeresh a Gand per esservi giudicato. Si raddoppian gli sforzi per prendere Luxembourg. Gli Stati Generali hanno le più forti

ti ſicurezze per parte del Re di Pruſſia. L' Inghilterra, e l' Olanda non tarderanno a ſpiegarſi con uguale energia. Vi è nei Paeſi Baſſi un vigore ſtraordinario, una devozione sì generale, e così ſincera, che intenериſce fino ad eſprimer le lacrime. Non ha guari ſi è tenuta nell' univerſità di Lovanio una publica concluſione in Teologia, in cui ſi è ſoſtenuto il Primato della Sede Romana, e la vera definizione della Chieſa Cattolica contro i principj, e le dottrine di Lutero, Calvino, di Piſtoja, e di Ems. Tutti i filoſofi vi ſono in orrore. Coloro, che non ſono ſinceramente attaccati alla religione deggiono almeno ſimulare di eſſerlo.

E' tutto il contrario quì in Liegi; i ſollevati fanno moſtra publicamente, e sfrontatamente della irreligione. Da che i Pruſſiani ſi ſon ritirati, tutte le oneſte perſone ſono in balìa della plebe, e de' ſollevati: non ſi parla nelle campagne, che di devaſtazioni, e ſaccheggi. I buoni cittadini di quì, ed anche i Mercanti e gran numero di curati, quaſi tutto il Clero ſono in fuga, la Città è deſerta. I Canonici ſono la maggior parte in Aquisgrana. Io credo, che non ve ne ſiano, che cinque in Città, i quali ſi dichiarano pei ſollevati. Le truppe Palatine, e di Munſter ſi ſono unite nei confini del paeſe di Liegi in una piccola Città. Colà eſſe aſpettan rinforzo per venire a porre in eſecuzione le ſentenze dell' Impero. Ma che fanno i ſollevati? Con ſedizioſi inviti ingan-

nano il ſemplice popolo delle campagne ; e gli artiſti della Città ſotto il preteſto che gli uni non pagheran più le decime, e gli altri andranno eſenti dalle impoſizioni. Vengono coſtretti a fare il giuramento civico alla Parigina ; ſono arruolati finalmente nell' armata patriottica, che già ſi è poſta in marcia per andare a sloggiare le truppe Palatine, e di Munſter. Ma ſiccome queſt' armata non è che una confuſione di genti armate, ſenza diſciplina alcuna, ſenza neppur l' apparenza di ſaper maneggiare le armi, ſenza capo, io ben pavento che eſſi non ſian per andare al macello. Quanto io compiango queſti poveri infelici, a cui ſono ſtati affaſcinati gli occhi. La camera Imperiale ha ancora diretto un ordine ai Principi de' circoli del baſſo, ed alto Reno, di Suabia, e di Franconia di riunire le loro truppe, e far eſeguire i decreti di Wetzlar. Ma fra queſto tempo a quali eccesſi non giungeranno i noſtri ſollevati? Gia eſſi han ſequeſtrato la menſa epiſcopale, e tutte le rendite del Principe, ed han preſo i di lui cavalli per condurre, eſſi dicono, l' artiglieria; di qui a pochi giorni voglion ſequeſtrare le rendite dei Canonici. Eſſi invitano con l' allettamento di otto ſoldi al giorno, ed il vitto tutti i vagabondi a portarſi nella Capitale. Son collocati nei Conventi; la Città n' è inondata. Sono ſul punto di partire per porſi in campagna. Se eſſi ſono reſpinti a quali eccesſi di diſperazione, e di rabbia non ſi aban-

abandoneranno nella Città, e se trionfano, a qual punto d'insolenza? Jeri nell' Ufficio solenne in tempo del *Magnificat* si è avuta l'insolenza sacrilega di ornare S. Lamberto titolare della Catedrale di pennacchi, coccarde, ed altri segni di ribellione, e di trasformarlo in granatiere. Sono stati nel modo istesso coperti di coccarda gli altri santi esposti in quel giorno alla publica venerazione. ,,

E' pur d'ammaestramento il tener dietro alle azioni d'un popolo, allorchè commosso da alcune anime ambiziose, e di mala mente corre alle armi. Se egli facilmente le impugna, difficilmente poi le depone; se è facile il commoverlo, è però assai malagevole il ritenerlo ne' giusti suoi limiti; non ha più freno non legge, non religione, finchè a prezzo del suo sangue, e de' suoi tesori un più numeroso, e regolato esercito lo disperde, e poi lo aggrava di più pesanti catene, come potrebbe a Liegi avvenire; o finchè insorge qualche circostanza, che gli fa rivolger le armi contro se stesso, per finir poi d'imbrattarsi nel sangue di quegli stessi, che gli posero in mano le armi. Potrebbe mai temere la Francia di vedere in essa avverato sì terribile esempio?

LA dispregevole, ma furiosa tempesta suscitata in Germania, che minacciava di svellere, se per lei si fosse potuto, gl' incontrastabili diritti delle Nunziature della Sede

Romana, e con loro quelli generalmente, che per divina autorità ella esercita, e l' augusto suo Capo, sembra che si diradi, e che la luce della verità, e della Religione vi torni a scintillare nella sua purità. Da che l'Elettore Duca di Baviera richiese, che pel bene della Religione si aprisse dal Pontefice una Nunciatura ne' suoi dominj, e l' ottenne; l'Arcivescovo Elettor di Magonza, e l' Arcivescovo di Salisburgo, prendendo le armi contro la Madre, e movendo guerra allo stesso lor Capo, suscitarono il defunto Imperatore, che nulla di questo pensava, ad opporvisi. Non tralasciò allora il Pontefice di assicurarli, che da tal Nunciatura nè violati, nè diminuiti sarebbero i Metropolitani, e gli Episcopali diritti. Ciò era ben vero, ma qualche volta la politica, e l' amor proprio può simulare di non comprenderlo. Una guerra aperta contro tutte le Nunciature, fu la civile accoglienza, che fu prestata a cotanta asserzione; giacche rimanendo le altre nella loro fermezza, potea malegevolmente rovesciarsi quella di Monaco. E tanto furon essi importuni presso di Cesare, che da lui come Avvocato dell' Impero quella celebre lettera ottennero da loro interpretata a lor modo, per cui publicati si videro varj decreti contro l' autorità dell' Apostolica Sede, e delle sue Nunziature. Ad essi si aggiunsero gli Elettori pur anco di Colonia, e di Treveri, mentre protestavano sinceramente la loro singolare devozione

ver-

verſo la Sede Romana. Nè baſtando loro di spogliare i Nunzj di quella giuriſdizione *contenzioſa* nomata, ſi avanzarono a contraſtar loro ancor quella, che *volontaria* ſi appella, e che in dispenſare ſi aggira gl' impedimenti, che dirimono il matrimonio. Quindi fu preſcritto ai Vicarj di allontanarſi dall' antica formola nel diſpenſarli, e di sostituire all' antiche parole *per delegata autorità*, quelle nuove *per autorità ordinaria*; quindi più non furon richieſte dalla Sede Apoſtolica le facoltà *quinquennali*, quindi l' invaſione dei diritti Apoſtolici, l' oppoſizione di molti Vicarj, che negavano poterſi ciò fare, lo ſcandalo dell'intera Germania, e quindi finalmente i matrimonj ſacrileghi, l'illegitima prole, e l' invalide succeſſioni. Non ſi rimaſe indolente ſu tanto affare il Sommo Paſtore, e non furon per lui tralaſciate e ammonizioni, e conſigli, e preghiere: ma l'Arciveſcovo Elettor di Colonia non dubitò di riſpondere asserendo eſſer già ſtabiliti, e fiſſati molti cangiamenti di coſe, che ad ogni ſorta di diſpenſazioni ſpettavano.

Allora fu, che ſi ſeppe ciò, che la ſteſſa Germania, e l' Europa tutta ignorava, eſſerſi dai Miniſtri di coteſti quattro Arciveſcovi fin dal 1786. di furto, ed occultamente adunato un Conciliabolo in Ems, *del loro nome, e decoro indegno del tutto*, ove eraſi ſtabilito di deprimere, ed eſtirpare dai fondamenti l' autorità della Santa Sede. L' autore per altro che quivi ſi tenne a maeſtro

 non

non è poi tanto dispregevole quanto altri crede. E' vero, che i Vescovi della Germania han condannato il suo libro come pieno di scandalo, e di pericolo, figlio delle tenebre, compendio di eresie, prodotto di Satanasso; è vero che è stato pienamente condannato dalla Sede Apostolica; ma per altro poteva esser ben degno di esser preso per guida in un congresso sì rispettabile, i di cui principj sono ben commendevoli, giacchè per sentimento de' più grandi uomini della Germania vengon da lui rovesciati la giurisdizione dei Vescovi, i diritti de' Capitoli, e delle Catedrali, la disciplina dei Religiosi, la potestà de' Sovrani, e la tranquillità, e la Religione de' popoli.

Tutte sì fatte cose non erano ad altro dirette, che ad uguagliare l'autorità de' Metropolitani alla Pontificia, onde acquistare ogni autorità ne' Suffraganei, e nelle Diocesi soggette ancora agli altrui dominj, ed aprire un' ampia strada alle nuove dottrine del secolo. L'intrapresa veramente è un poco ardua, e difficile, ma *quid tentasse nocebit*? Mentre l'affare, per coprire d'un verecondo silenzio molte altre gravissime circostanze, che per brevità si tralasciano, era stato da Giuseppe II. commesso al general Consiglio dell' Impero, il vegliante Pontefice PIO VI. uscir fa alla luce la sua Risposta ai quattro Metropolitani sulle Nunziature Apostoliche, Opera che sarà mai sempre l'onor de' Pontefici, la difesa dell'

dell' autorità della Sede Romana, la conservazion dei diritti de' Nunzj, e la disperazione de' loro nemici. Nè vane sono state del tutto le vigilie, e le cure del Sommo Pastore. L'Arcivescovo Elettore di Treveri dando un nuovo esempio del suo attaccamento alla Religione, e alla S. Sede, che avea già prima mostrato, ha resa publica riguardo al Congresso d' Ems una sua dichiarazione, con cui palesa aver egli risoluto di richiedere alla Santa Sede le facoltà quinquennali, di non riguardare il Congresso d' Ems, che come un' opera informe, aggiungendo, che dar voleva a tutti i fedeli suoi sudditi *l' esempio della sottomissione all' autorità legitima, e di riconoscere ciò che appartiene alla S. Sede per un possesso immemorabile, e incontrastabile*. La di lui lettera scritta ai suoi Vicarj, ed Ufficiali è troppo interessante, perchè sia tralasciata. Chiunque pon mente alla grandezza della cosa, e non ignora dall'altra parte l' uso, e direi francamente il debito degli Annalisti consecrato da tutti i secoli, di riportare que' documenti, che sono importantissimi reputati, mi dò a credere che non recherà ciò ad artificio, onde riempiere il vuoto delle pagine, e la fatica sfuggire dell' estensione.

Clemente Vincislao Arcivescovo di Treveri &c. &c. ai nostri cari, e fedeli Gran Vicario, Ufficiali, Guardasigilli, ed altri del-

la

la nostra Corte Ecclesiastica salute.

Le differenze, che suscitate, si sono da alcuni anni fra la Corte di Roma, e gli Arcivescovi dell'Alemagna, riguardo le dispense degl' impedimenti del matrimonio, ed altri oggetti della ecclesiastica giurisdizione non vi sono ignoti. Le facoltà quinquennali domandate in ultimo luogo essendo spirate, noi non le abbiam fatte rinuovare presso la S. Sede, e noi abbiamo su i vostri rapporti, e sentimenti dispensato, presentandosi la circostanza, *auctoritate nostra ordinaria episcopali*. Non vi è meno noto, che la nostra autorità Metropolitana, e Diocesana si estende sopra alcune parti dei Ducati di Lorena, e di Luxembourg, che hanno cangiata la disciplina anticamente stabilita; e per altre ragioni fortissime siamo stati costretti di domandare le facoltà quinquennali a Roma per i nostri suffraganei i Vescovi di Miriofita, e di Ascalona; sapete di più, che le nuove dispense non sono ammesse, nè permesse nel territorio Palatino, se non sono accordate in virtù delle quinquennali.

Una tale diversità nell'amministrazione di una stessa Diocesi ha turbato molto il Clero, ed il popolo; e noi temer ne dobbiamo grandi scandali, e conseguenze funeste, come ne siamo stati più volte informati con lettere dolorose, che ci venivano dal Ducato di Luxembourg, ove le cose sono al presente tutte cangiate, dopo che l'editto di S. M. l' Impera-

ratore, e Re in data li 12. di questo mese ha revocato, ed annullato tutti gli ordini anteriori in materia ecclesiastica, nominatamente l'Editto del 5. Decembre 1781., del 19. Agosto 1782. del 28. Settembre 1784., e la dichiarazione del 13. Maggio 1786. riguardante i matrimonj; in di cui conseguenza le cose sono ristabilite sul piede antico.

Voi vi sovverrete pur anche, che le turbolenze sudette non sono, che la conseguenza della famosa consultazione di Ems, che noi non abbiamo considerata, se non come una osservazione, o progettto, che esser dovea presentato a sua Maestà l'Imperatore per tentare colla sua mediazione strade di accomodamento fra la sede di Roma, e gli Arcivescovi, e Vescovi dell'Impero; progetto, il quale è andato a terminare a questo, che sua M. l'Imperatore ci ha rinviati al consenso, ed all'approvazione de'respettivi Signori territoriali: Poichè dunque non abbiam giamai riguardato, e riguardar non possiamo il congresso di Ems per un concilio, nè per una regola stabilita, ma come un opera informe, ed in nessun modo convalidata; e considerando, che l'unione del capo, e dei membri della Chiesa è al presente in particolare necessaria, e non volendo dare la minima occasione di qualunque scandalo; risoluti in oltre di dare, come noi diamo, a tutti i nostri fedeli sudditi l'esempio della sommissione all' autorità legitima, e di riconoscere ciò, che

ap-

appartiene alla S. Sede per un possesso immemorabile, e incontrastabile; per queste cagioni dopo una matura deliberazione noi abbiam risoluto di pregare sua Santità di accordarci le facoltà quinquennali.

Comandiamo, ed ordiniamo per la presente, primo che dopo questo momento non sia più disputato ne' scritto cosa alcuna in questa nostra Università, e Diocesi nè a favore, nè contro il congresso di Ems. Secondo che i Professori nelle loro respettive publiche lezioni non parlino del Congresso d'Ems, che come una osservazione; e noi abbiam dati ordini consecutivi alla detta Università in data di questo giorno. Terzo che essendo arrivate le facoltà, voi non dispensarete mai più oltre di ciò, che è permesso dalle facoltà nominate; e finchè aspettasi il loro arrivo voi inviarete i supplicanti ai Vescovi suffraganei di Miriofita, e di Ascalona, che noi abbiamo su ciò istruiti quest'oggi. In fine è nostra invariabile, e seria volontà, che l'esercizio della nostra autorità ecclesiastica non sia mai più esteso di quello, che lo debba essere dopo un possesso pacifico, publico, e notorio, e secondo la condotta, che i nostri Predecessori, e noi stessi abbiamo osservata avanti il Congresso di Ems. Noi vogliamo, che questa risoluzione sia ancora comunicata ai Decani rurali, ed ai Parochi. Intanto Dio vi abbia sotto la sua santa custodia.

Clemente Vincislao Elettore

Coblentz li 20. Febraro 1790. Il

IL viaggio della Maestà Apostolica di Leopoldo II. Re d' Ungheria, e di Boemia, allorchè da Firenze si è portato a Vienna, ha fatto ben conoscere quali sieno i suoi sentimenti per le innovazioni, che nelle ecclesiastiche cose erano state introdotte dal defunto augusto fratello; ed ha lasciato ovunque impressi i vestigj di quell'attaccamento alla Chiesa, ed alla sua disciplina, che solo esser deve il primo pensiero dei Re, che vivono nel di lei seno, che forma la loro gloria maggiore, e senza cui si fabricano essi stessi la loro rovina scuotendo il giogo della Religione, la quale se ai suoi sacri Ministri sottomette i Regnanti in tutto ciò, che può riguardarla, è però quella stessa, che sottomette i popoli alla lor potestà. Sciolto un nodo di questa catena è forza, che il tutto si sconvolga, e vacilli. Fermatosi egli in Roveredo, tenne un ben lungo discorso con quel Guardiano de' Cappuccini, ed essendo da lui fatto certo dei conventi soppressi, del Noviziato impedito, e delle questue ad essi vietate dall' Imperatore defonto, tutto a lui promise di rendere, e conventi, e noviziato, ed il diritto di natura, e d' umanità, quale è quello di domandare agli altri il loro superfluo per provedere alle proprie indigenze. Avvisato quindi Leopoldo II. dal Governatore della stessa Città, che il popolo, udita appena la morte di Giuseppe II. sen corse affollatamente ad una Chiesa, che erasi fatta chiudere sot-

ſotto il paſſato governo, e da cui ſi era tolta via la ſacra Imagine della Madre di Dio da quelle genti con particolar devozione adorata, e quindi ne aveva atterrate le porte per deſiderio di vederla all'antico culto reſtituita, egli ordinò ben toſto, che foſſe al primiero uſo ridotta, e benedetta di nuovo, e che la ſanta Imagine veniſſe eſpoſta alla publica venerazione. Quindi giunto appena in Vienna, i primi ſuoi penſieri furon quelli della Religione, onde portoſſi ad aſſiſtere all'incruento ſacrificio dell'Altare nella Chieſa de' Cappuccini, ove egli preſe il Pane Eucariſtico, e nel tempo iſteſſo ſtimò ſuo debito di ordinare, che veniſſero ancora negli altri altari celebrate le Meſſe, giacchè lo ſpirito di riforma ſi era perfino occupato di togliere al popolo nella diminuzion dei medeſimi l'agio di ſodisfare agli Eccleſiaſtici precetti, ed alla propria devozione. Ma tale era il coſtume dell'antica Chieſa, in cui per altro erano ben pochi i fedeli; onde anche a' dì noſtri, ſi dice, eſſer deve la ſteſſa, ſebene il numero de' Cattolici è immenſo ne' noſtri ſecoli. Dopo ciò portoſſi a viſitare il ſepolcro del reale fratello, ed in appreſſo facendo ſalir ſeco in carrozza il Guardiano di quel Convento, fece ritorno alla ſua regia abitazione.

IL Senato di Venezia ha publicato anch'eſſo un editto riguardo le Cauſe de' Matrimonj, che non può generalmente non eſſer grato

alla

alla Sede Romana, ed a tutte le persone oneste, e da bene. Egli ha ben veduto i gravi disordini, e gl' intrighi, che di continuo si suscitavano dal metodo in addietro osservato in simiglianti giudizj; ed ha riconosciuto ugualmente quanto sian fondati i diritti dell' Ecclesiastica giurisdizione, che sola ha l' autorità di giudicare su tal materia. Mosso quindi da tuttociò, e dalla Pietà, e sollicitudine pastorale di quel Monsig. Patriarca, il quale ha desiderato, che,, nelle cause matrimoniali, le quali si agitano nel foro Ecclesiastico vengano condotti i metodi a miglior disciplina avvalorata dalla publica autorità ,, ha ordinato che la Bolla del Sommo Pontefice Benedetto XIV., la quale incomincia: Dei miseratione,, *abbia a conseguire il regio* exequatur, *ed ottenere il suo legal corso*. ,, E vien poi terminato questo lodevol decreto con una riflessione ancor più lodevole, che ,, *se se dalla vigilanza del governo civile si trovano tutelate le Canoniche sanzioni per la debita celebrazione de' matrimonj, nientè meno sollecita deve essere la sua cura, onde preservare la Santità di quel nodo, che in se unisce, i sommi interessi della publica, e privata felicità*. ,,

UN Ministro dell' Umanità, che dimori al fianco de' Principi, e de' Sovrani, onde soccorrere i bisognosi, e dispensare ai sudditi, ed agli indigenti non l'uniforme, e il fucile, ma la commiserazione, e l' oro del Principe, un

un grande Elemosiniere, dee ben reputarsi il più nobile, e commendevole ufficio, che istituir si potesse nelle corti sovrane, ed il più consentaneo allo spirito della morale non solo Evangelica, ma ancor filosofica, e naturale, se pur può farsi simil distinzione, non aggiugnendo, a questa, la divina rivelazione, se non uno schiarimento maggiore, e la direzzione ad un fine più nobile, e sublime. Quindi è che l'Elettor Palatino Duca di Baviera, di cui non sapranno i posteri definire, come non lo sanno i presenti, se sian maggiori le virtù morali, o politiche, su cui la Religione non può fissare uno sguardo senza una tenera compiacenza, in cui la Chiesa ha trovato fralle turbolenze dell'Alemagna il più sicuro sostegno, che le scienze, le lettere, le arti belle riguardano come l'amico, ed il Protettore, ed i Sudditi come il lor Padre, ha voluto anch' egli nella sua corte sull'esempio delle altre un grande Elemosiniere, o sia Cappellano maggiore, ed ha palesato questo suo desiderio al Romano Pontefice. Non ha Pio VI. dubitato un momento di compiacerlo, ed il Nunzio Apostolico Monsignor Zolio fu quegli, che lesse in quella Elettoral Cappella, la Bolla a tale effetto trasmessa dal Santo Padre. Dopo ciò il Vescovo d'Abila è stato il primo ad esser decorato di tal dignità.

MOlte sono state le Chiese Vescovili proposte dal Sommo Pontefice nel Concistoro secreto

creto tenuto ſecondo il coſtume nel Palazzo Apoſtolico del Vaticano. Una delle principali cure della prima Sede è quella, che la greggia di Criſto non rimanga priva de' ſuoi particolari Paſtori, che ad eſſa inſegnino la via ſicura della ſalute, ed i paſcoli non velenoſi, ed infetti. E ben ſi riempie d'un giuſto rammarico, allorchè è coſtretta di vedere tante vedove chieſe, che non hanno chi le difenda dalle altrui invaſioni, e tanti popoli, che privi della lor guida, e de' lor ſalutiferi avvertimenti deggiono di neceſſità traviare dal retto ſentiero, ed abandonarſi quando che ſia in braccio alla confuſione, e al diſordine. Fralle molte Chieſe propoſte fuvvi la Metropolitana di Meſſina in Sicilia per il Rmo P. Abate D. Paolo Franceſco Peremuto della Dioceſi di Siracuſa della Congregazion Caſſinenſe; l'altra di Saſſari nella Sardegna per il R. P. Fr. Giacinto della Torre dell'Ordine Eremitano degli Agoſtiniani della Congregazione di Lombardìa; e l'altra di Braga nel Portogallo per Monſignor Gaetano Brandau Veſcovo della Catedrale di Belem de Parà nell'Indie Occidentali di Portogallo. Oltre a queſte fuvvi ancor la Badìa di S. Trudone volgarmente detta di S. Thron dell'ordine di S. Benedetto nella Dioceſi di Liegi per il Padre D. Euchero Knapen Monaco dell'ordine iſteſſo, ed in Abate preſcelto dal Capitolo, e Monaci del Moniſtero medeſimo.

Letteratura.

SE Carlo Magno erger potesse la testa dal suo sepolcro, non sò se avrebbe più a compiacersi della sua invenzione. Ognun sà, che la prima Accademia letteraria, di cui facciasi menzione, fu quella, che a persuasion d'Alcuino fu da lui stabilita; e poi sul suo esempio ne sorsero molte altre in Europa. Queste Accademie degenerando di giorno in giorno dalle prime utili istituzioni non destano in oggi generalmente, che un rincrescimento per la perdita delle passate, ed una indifferenza per le presenti, che giunge fino al disprezzo; giacchè il più delle volte in simiglianti adunanze la carriera sparsa sempre di spine, e di bronchi per il genio è coperta ognora di fiori per la mediocrità, e direi ancora per l'impostura. E sebene fra tutte le cose la fama letteraria esser dovesse la men soggetta al pregiudizio, e alla cabala, non havvi cosa per altro, che sia più ad essi soggetta particolarmente nelle Accademie. Io sò, che queste furon destinate a produrre non mediocri vantaggi alla società, ed alle lettere, sò, ch'esser dovrebbero il modello del buon gusto, e della vera bellezza, le conservatrici, e le maestre della purità del nativo idioma, le cagioni della non invidiosa emulazion de'talenti, l'allettamento, e lo stimolo alla gloria, all'occupazione, allo studio; e sò,

e sò, che quelle, le quali fralle loro esercitazioni aggiungono ancor la Poesia non altro hanno avuto in pensiero, che di mantenerla nel possesso in cui già si trova fin dai secoli i più remoti, di attrarre, di unire insieme ognor più, e di corregger gli uomini colla dolcezza, e l'armonìa de suoi canti.

Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda,
Ducere quo vellet ....
.... Dictæ per carmina sortes,
Et vitæ monstrata via est. (*)

Ma finchè alcuni spiriti, che le compongono, privi d'ogni talento, fuorchè di quello di farsi creder dal volgo quel che non sono, s'arrogano per se stessi l'autorità di tiranneggiarle, finchè conscii della propria lor debolezza tentan di soffogare il merito nascente, che reca lor gelosìa, finchè ai doviziosi, ed ai grandi è permesso senza altro merito, che dell'antichità del sangue, e dell'oro di recar nella magion delle lettere le nobili inezie, e le doviziose debolezze; e finchè il plauso, e l'approvazione non sono che un commercio reciproco, o non vengono regolate che dall'invidia, che cosa mai saranno elleno per divenire? Pur troppo queste adunanze sono somiglianti in gran parte agli Elisj de' Gentili, ove nessun corpo, ma non vi sono che om-

(*) *Horat. art. poetic.*

bre: se non che quelle mantenevano la tranquillità, e la concordia, mentre i nostri beati non si fan molto scrupolo di conservarla.

Pure nel generale decadimento di questi una volta sì vantaggiosi stabilimenti oltre l' Arcadia già da gran tempo sì celebre, ed il cui solo nome può renderla rispettabile, vede Roma crescere ognor più nel suo seno l' Accademia illustre de' Forti, che per la sua non molto lontana origine non sente il peso di que' difetti, che per lo più suole ad ogni corpo apportare l' antichità. Questa nella Domenica delle Palme si è unita per celebrare il doloroso insieme, e consolante mistero della Passione del Verbo. Le nobili, e dotte persone, che v' intervennero a folla, l' eleganti, e patetiche composizioni recitate da molti scelti Accademici, che a tale effetto in gran numero vi si adunarono, tutto contribuì a renderla degna della grandezza del Sacro argomento, che venìa celebrato, come ancora d' un sincero plauso, e d' una generale approvazione. Io trascurar non posso di riportare un sonetto in questa occasion recitato dal rispettabile Presidente della medesima il Sig. D. Corrado Migliaccio de' Principi di Malvagna. L' eleganza, e la semplicità dello stile, la verità del pensiero, e la facilità della sua condotta possono meritargli la lode, e l' ammirazione comune.

SO-

SONETTO.

Sopra al Calvario in mezzo all' aer librato
Stava tra il figlio, e tra la madre Amore,
E d' un aurea saetta il braccio armato
Or a questa, or a quel piagava il core.

Dai spessi colpi suoi guasto, e sfibrato
Gesù giunse alla fine all' ultim' ore.
Amor gli aperse allora il destro lato,
E l' alma di sua man ne trasse fuore.

Lo spirto in quell' istante di Maria
Pur si volea disciorre, e già l' uscita
Fra i sospiri, e le lacrime si apria.

Amor lo spinse indietro, ed oh infinita,
Gridò, possanza della destra mia,
Che dà morte in un tempo, e serba in vita.

LA faticosa, ed eruditissima opera modestamente intitolata *saggio di lingua Etrusca e di altre antichità d' Italia* del dotto Sig. Ab. Luigi Lanzi divisa in tre Tomi, e stampata in Roma, farà certamente epoca in questa classe di studj antiquarj; e l' Italia deve ben mostrarsi tenuta alle fatiche di un suo cittadino, che tenta nel discoprire gli antichi suoi pregj di aggiungerle un maggior grado di Maestà e di grandezza. Un opera di tal natura si ren

de commendevole per se medesima, ed io nulla saprei porre in mezzo, che acquistar potesse maggior pregio a lei, e maggior gloria all' Autore. E'vero, che vi sono stati alcuni letterati prima di lui, che hanno industriosamente interpretate le antichità Etrusche, quali furono un Passeri, un Lami, e un Maffei; ed un Monsig. Guarnacci; ma è vero ugualmente, che il Sig. Lanzi gli ha lasciati assai addietro, e gli ha superati di molto. Era cosa ben vittuperevole per l' Italia, che mentre tutti i suoi figli ne' passati secoli prendevansi cotanta pena per indagare i più rosi monumenti degli antichi Greci, e Latini, e facevan quasi a gara per tergerli, vorrei quasi dire, con i loro letterarj sudori, solo le patrie antichità rimanessero abandonate, e non rinvenissero un solo, da cui fosse a lor tolta la rugine del tempo, e lo squallore dei secoli. Uno scritto sasso d' Italia non veniva per l' innanzi riguardato diversamente, che qualunque altro rozzo, ed informe. Solo il nostro secolo ha incominciato ad averli in pregio, ed a farne conserva, ed in esso molti letterati son sorti, che tentarono d' illustrarli. E se ancora non si è pervenuto ad intendere appieno le loro lettere, vi è però quasi certa speranza d' intenderle. Il passo, che di presente si è fatto per opra del chiarissimo autore è ben avanzato, ed è foriero all' Italia delle più lusinghiere speranze. Ella par, che si lusinghi per lui di togliere alla Grecia l' invidiabil vanto di essere stata nelle bel-

le

le lettere, e nelle belle arti la maestra dell' universo, se dall' Interpretazione delle sue lingue, e de' suoi monumenti potesse ben chiaro apparire, come hanno molti non senza ragione asserito, che alcuni suoi popoli furon quelli, che colà le apportarono.

Il dotto Autore dopo aver parlato generalmente dell' Alfabeto Etrusco, e della sua origine, come ancora dell' Epoca delle sue iscrizioni, si fa strada a tenerne ragionamento in particolare, e quindi ne forma una ben ragionata gramatica, e con somma profondità esamina l' indole, ed il genio filosofico di questa lingua. E dopo aver fatto parola di alcuni altri dialetti antichi d' Italia dà fine al primo volume ponendo sott' occhio la rivoluzione del linguaggio in Italia non cagionata già dagli ostili invasori, o dalle lingue straniere, ma da un linguaggio del volgo, che sin dai tempi più remoti annidato in Italia, e rimastovi occulto ne' miglior secoli, si riprodusse nei peggiori, ed emerse fuori, finchè formossene a poco a poco la nuova Italiana favella, che assai tardi si rese comune, e che fu più tardi ancora accresciuta, e corretta da Cino da Pistoja, e da Dante; e poi da Boccaccio, e Petrarca perfezionata, ed ingentilita.

Contiene il secondo Tomo la raccolta delle iscrizioni Etrusche, e di altre antiche d'Italia. L' autore dopo averne mostrata l'utilità, come quelle, che fanno grande onore alla

Toſcana, e all' Italia, ed hanno ſomma correlazione con grandi oggetti di lingue, e d' Iſtoria, paſſa a farne un eſatta deſcrizione accompagnandola di ben erudite, e ben convincenti oſſervazioni. Dimoſtra la Mitologia Etruſca eſſer del tutto conforme alla Greca; e fa aſſai chiaro vedere lo ſtabilimento delle ſcuole di belle arti in Etruria ſcoperte dai monumenti; e l' origine di queſto popolo derivata dai Pelaſghi, e dai Lidj confuſi inſieme.

Preſenta finalmente il terzo volume le Iſcrizioni, che all' etruria inferiore appartengono, o ſia Etruria Campana, ed ai popoli circonvicini; e termina il ſuo lavoro con una concluſione di tutta l' opera; in cui l'autore ha potuto a buon diritto aſſerire, che „ *le fila, che uniſcono il popolo Etruſco ai Greci, e ai Romani, queſte fila rotte dal tempo, e diſperſe ſi ſono riunite in una veduta, in cui prima mai non comparvero, a formare un ſiſtema da non diſcrederſi;* „ ed ancora, che egli ha reſo all' Etruria, e conſeguentemente all' Italia „ *l' onore, che alcuni le contraſtarono, di eſſerſi nelle arti, prima che altra nazione, apreſſata ai Greci ne' tempi ſtorici; e di averli forſe avanzati in età più remote* „.

L' amor della patria mi ha obligato ad eſſere alquanto lungo nel porgere ai lettori l' idea di un opera, che cotanto onora l' Italia; oltre a ciò l' Opera iſteſſa, ed il ſuo

Au-

Autore lo meritavano. Vi saranno forse Italiani, che dimentichi di loro stessi mi accusino di soverchia prolissità in quest' Articolo?

Belle Arti.

LA Cappella aperta nella Chiesa di S. Nicola di Tolentino, dedicata alla Vergine sotto il titolo del buon consiglio può esser ben degna dell' altrui ammirazione per i vaghi ornamenti, ed i marmi, che l' abbelliscono, ma più d' ogni altro per le eccellenti Pitture, che in essa si veggono. Mi sia permesso di passar sotto silenzio il quadro di Maria Vergine dipinto dal Signor Unterpercher, come ancora l' altro ovatino rappresentante Sant' Anna del Signor Agricola giovane di non mediocri talenti; e di far parola soltanto della Cuppola, e delle due laterali pitture, che a se attraggono gli occhj de' riguardanti. In faccia alle maggiori stelle, quando scintillano in tutto il loro splendore, le minori benchè belle per se medesime, o sembrano prive di luce, o non son riguardate, che per rinvigorire movendolo la stanchezza dell' occhio.

Il Signor Ermenegildo Costantini è il dipintor della volta, in cui ha espresso maestrevolmente una gloria celeste. La novità dell' invenzione, la disposizione delle figure, l' armonia, che vi regna uniscono a suo favore tut-

ti i ſuffragj, e non la rendono indegna di rimanere accanto all' altra Cuppola dipinta dall' immortal Cortoneſe. Ad alcuni forſe ſembrar potrebbe alquanto greve, e peſante, ma il tempo rendendo men vivaci le tinte, potrà toglier ben preſto sì fatto ſcrupolo. Uno dei quadri laterali è lavoro del celebre Signor Giuſeppe Cades. Può dirſi che egli rappreſenti la Sacra Famiglia, o la Vergine oſſequiata dagli Angeli. Ella ſi ſta ſeduta in un lato, tenendo in grembo il ſuo divino Fanciullo, che d' un atteggiamento il più naturale ſi ſta ſcherzando con un pomo, che tien fralle mani. La maeſtà, e la dolcezza ſiede ſul volto alla Madre, ed un non ſo che di divinità dagli occhj traſpira del Figlio. Originali ſono le forme d' entrambi, originali le loro moſſe, ed una franchezza di pennello, un certo fuoco, che anima le figure, moſtran bene, che è un Maeſtro quegli, che le ha dipinte. Un Angelo collocato in mezzo del quadro ſtante in piedi preſenta alcuni fiori in atto di riverenza, ma infelicemente per lui il ſeggio della Vergine è così grande, che non gli dà agio per preſentarſi. Evvi dall' altro lato San Giuſeppe, che appoggiato il rugoſo volto ſulla ſua deſtra, riguarda la Vergine. La verità che vi regna, il non forzato, e naturale ſuo atteggiamento, la venerazione, che par che iſpiri a ciaſcuno, lo rendono aſſai commendevole, e lo ſarebbe ancor più, ſe egli non foſſe una copia. Ciò per altro non toglie alcun pregio

all

all' eccellenza del quadro. Non si può a bastanza ammirare la verità, e la forza del colorito, il sentimento, che tutto lo anima, e che vi commove, la disposizione, e l'ordine delle figure, ed una certa grandezza, e divinità, ed una energica espressione, che regna nel quadro. La nuvola per altro, che ad essi pende sul capo, così nera, così gravida all' eccesso di vapori, e di acqua, potrebbe indur timore nei riguardanti di una pioggia dirotta. Tanto è vero, che la perfezione non è fatta per gli uomini.

Il Padre Raffaello Cappuccino è l'Artefice dell'altro quadro, in cui si è espressa l' Annunciazion della Vergine. Il momento dell' azione è l'Angelo in atto di partire, già da lei ricevuto l'assenso. Un Torrente di luce esce dalla parte del divin Messaggero, ed inonda la Vergine, che ginocchione, china al suolo la fronte, col volto impresso di umiltà, e di devozione occupa l'altro lato del quadro. Il volto dell'Angelo è formato anch'esso in un atto di estrema devozione. Ma ciò non potrebbe produr forse una stucchevole uniformità? Ma il primo sentimento dell'Angelo, più che quello di devozione, non poteva esser forse un moto di allegrezza, e di gaudio nel vedere adempiuti i divini voleri, e concepir lei nel suo seno il Figlio dell'Altissimo, che regnerà eternamente nella Casa di Giacob, ed il cui regno non avrà fine giamai? Non si sarebbe così introdotto quel

con-

contrasto di affetti, e quella varietà, che caratterizza la natura, la quale non mai si copia, quando l'arte si assomiglia ognora a se stessa? Del rimanente il Quadro lo dimostra ben degno allievo del celebre Cavaliere Benefial. La semplicità dell'invenzione, la vaghezza, e la verità delle tinte, la franchezza del disegno si fanno ben conoscere da chiunque. Vi regna dentro un silenzio, e una quiete, che vi tramanda nell'animo un non so che di devozione, e di tenerezza. Tutto in esso è disposto con armonia, e con esattezza, tutto è con somma diligenza finito. Se non che mi ricordo aver letto, che il dipintor Protogene ad Apelle diceva, non saper lui mai deporre il pennello; significar volendo, che peccava di soverchia correzione. Non può per altro porsi in dubio da alcuno, che queste due tele non facciano onore alla scuola Italiana, al nostro secolo, ed ai lor dipintori, e che non conservino il loro pregio anche a fronte di quelle del Baciccio, e del Guercino, che adornano la stessa Chiesa.

Anche il disegno dell'Altare può meritar gli elogj degl'Intendenti, la di cui invenzione è del celebre Architetto Sig. Pietro Camporesi; come ancora gli ornamenti, ed i graziosi puttj, che lo abbelliscono, felicemente eseguiti dal commendevole Scultore Sig. Camillo Pacetti.

Se-

SEcondo il ſolito coſtume ſi è aperto nel Palazzo Vaticano a publica comodità il Musèo Pio Clementino, la di cui magnificenza, e l'unione di tante sì rare antichità di Moſaici, d' iſcrizioni, e ſculture, che in ſe contiene, formano la meraviglia di tutta l' Europa, ſaranno ſempre la ſcuola del buon guſto, ed un ſicuro modello di tutti gli Artefici, conſerveranno a Roma, e all' Italia, atteſo il loro ſtudio, il vanto di Maeſtra nelle belle arti, e faranno ognora preſſo i Poſteri ancor più lontani la gloria del ſuo illuſtre Propagatore, il noſtro illuminato Sovrano, che con tanto ſtudio l'accreſce di giorno in giorno di rarità, e di ornamenti, e lo ha già ridotto a tal ſegno, che forma la comune ammirazione. Se il ſuo primiero ritrovatore Tolomèo Filadelfo, che vi avèa per fin collocata l' immenſa ſua Biblioteca, riguardar poteſſe a' di noſtri il Musèo preſente del Vaticano, ſi confeſſarebbe vinto, e ſuperato d'aſſai. E' ſingolare cotanto, e così numeroſa la collezione, che in lui ſi trova, dei Capi d'Opera della Scultura, che non v' ha ſicuramente, e non potrà mai eſſervi in tutta l'eſtenſion della terra chi lo poſſa uguagliare; come neſſuno ve n' ebbe ne' ſecoli trapaſſati. La Reggia così celebrata dagli antichi di Eumene, e di Attalo, Re dovizioſi di Pergamo eſſer doveva a queſto inferiore di molto. Non vi ſono, è vero, i Lottatori

di

di Gesissodoro , non il miracol dell' arte , l' Ajace di Apollodoro , ma essi forse le famose sculture vi rinverrebbero d' Isigono, di Piromaco, di Antigono, e di Stratonico, e di tanti altri insigni Artefici , che furono l' onor della Grecia. Quel che più d'ogni altro destar deve ancora l' ammirazione di Roma è l' immensa quantità delle antichità più rare, e delle statue più insigni, che in lui si conserva; ed il cui numero vien di continuo aumentato, così che dall' anno scorso fino al presente si è mirato accresciuto di una ben grande moltitudine di sculture, e di altri antichi monumenti, fra i quali ho creduto esser mio debito di trascegliere alcuni, onde loro dar loco su questi fogli descrivendoli brevemente.

Tra i varj putti, che vi si collocaron di nuovo, uno ve n' ha che tiene in mano un augello. Il suo atteggiamento è bellissimo. Egli si duole di una beccata, che da quello ha ricevuta nella man destra, e ben lo dimostra l' espressione del volto, fra il dolore atteggiato, e lo sdegno puerile. Un altro Putto avvi ancora assai raro, che rappresenta Amore pescatore, che in atto si sta di dormire.

Una scultura assai insigne è la statua di Mercurio, più pregevole ancora per l' azione, che esprime. Egli accenna la prima invenzione della lira da lui composta con una coccia di Tartaruca, che giace in terra a' suoi piedi.

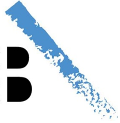
V' e

V' è ancora una Minerva egregiamente panneggiata, che ſoſtiene un Elmo di metallo nella man destra, e nella ſiniſtra un ramo di olivo; albero a lei ſacro, come quello, che fece ella naſcere, allorche vi fu gara fra gli Dei d' imporre il nome ad Atene.

Vi ſi ſcorge ancora altra ſtatua nel ſuo genere rariſſima di un Auriga. Egli nel momento è diſceſo vittorioſo dal cocchio; tiene una palma nella man deſtra in ſegno della vittoria riportata nell' Olimpico agone, e nella ſiniſtra una piccola parte delle redini già troncate.

Miraſi in un baſſo rilievo egregiamente ſcolpito il ratto di Proſerpina portata via da Plutone nella ſua veloce Quadriga; ed il carro di Cerere tirato da due Serpenti, che tutta ſconſolata, ed afflitta, e co' pini acceſi va in traccia della perduta ſua figlia.

Rappreſenta altro ſimile due giovani donzelle, che conducono al Sacrificio un Torello; una di eſſe ſoſtiene in mano un Candelabro, e tiene l' altra la fune da cui il toro è legato. Il loro atteggiamento, l' eſpreſſione, e la franchezza dello ſcarpello lo moſtran bene d'un Artefice non mediocre.


Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma

APRILE 1790.

Notizie politiche.

IL Decreto emanato dal Consiglio del Brabante almeno per le espressioni, che in esso rinvengonsi, onorevoli a Roma, ed alla Persona di un suo Inviato, merita ben loco negli Annali presenti.

E'assai memorabile il giorno dei 14. Gennaro 1787., giorno, come già fu detto (a), *doloroso per il primo Pontefice de' Cristiani, per tutti i Rappresentanti de' Sovrani, per tutti i buoni cattolici di questo Paese, in cui si è veduto il Ministro, ed il Legato della Sede di Roma, cacciato da questa Capitale, senza alcuna ragione, senza torto anche apparente, con un abuso, ed una severità di potere, di cui non v'ha esempio presso alcuna colta nazione dell' Universo* „ Ma per ben comprendere il Decreto, che abbiamo a produrre, è troppo necessario lo scorrere rapidamente le cagioni addotte di tanta violenza;

di

(a) *Discorso all' Assemblea degli stati del Brabante li 20. Giugno 1787.*

„ di cui per altro accuſar non ſi debbe il gran
„ Principe, che lontano trecento leghe da que-
„ ſta ſcena di tenebre non ha potuto penetrarne
„ il Miſtero, e che come tutti coloro, che la
„ Providenza condanna alla ſovranità, è ſtato
„ eſpoſto agli artificj dell'empietà. (*a*)

Lo sfacciato Eybel avea un opera publicata, che tutti i ſecoli rammenteranno ſoltanto per ricoprire ognor più di vergogna, e di diſpregio l'autor tenebroſo, e per moſtrare un eſempio del più condannabile traviamento dello ſpirito umano, e della corruzione del ſecolo XVIII., la quale avea in fronte il titolo ancor più sfrontato, *che coſa è il Papa*, Il Pontefice avvisò eſſer ſuo debito di prevenire i figli della Chieſa contro sì perverſa dottrina, ed un ſuo Breve traſmiſe contro Eybel al Nunzio in Bruſelles, perchè ne faceſſe imprimere il numero neceſſario all'iſtruzione dei Cattolici d'Inghilterra, e di Olanda; e ciò fu dal Nunzio eſattamente eſeguito, ſenza neppur avere in penſiero d'imprimerlo per i Paeſi Baſſi; ben conſapevole della pretenſione allor ſoſtenuta da quel governo, che nulla publicar ſi poteſſe ſenza la ſua permiſſione, e dell'Ordinario del loco. Intanto alcuni di quegli uomini, la di cui accuſa baſtarebbe per aſſolvere l'accuſato, e per divenire come i decreti di Nerone, al dir

(*b*) *Ivi*

al dir di Tertulliano, una prova di virtù, e d'innocenza, di tale impressione informati si portarono eglino stessi presso lo stampatore a cercarla, ed a prenderne con inganno una copia, e quindi fecero l'iniqua delazione. Ed ecco, che un Ambasciatore, un Arcivescovo, un Nunzio Apostolico è felicemente fatto condannare, sulla ben grave testimonianza, e sulla prova irrefragabile, di che mai? di un rapporto semplice, e vago. Ma quando anche questo fosse stato ben forte, su qual mai genere di rapporto esser potrebbe permesso di trattare in tal guisa un ministro publico rivestito di tutto ciò, che il diritto delle genti render può rispettabile?

Sin dai tempi di Cicerone asserivasi (a), che perfino il nome di Ambasciatore esser dovea sacro, non solo fra i patti degli alleati, ma fra i dardi ancor dei nemici. Quando qualche Corte ha ragion di dolersi d'uno straniero ministro, ha sempre avuto in costume d'indrizzarsi al suo Sovrano naturale, perchè lo richiami. Il Re di Prussia dichiarò nel principio di questo secolo con un publico editto, che esercitar non doveasi alcuna giurisdizione, qualunque esser ne potesse il motivo, sul-

(a) *Nomen legati hujusmodi esse debet, quod non modo inter sociorum fœdera, sed etiam inter hostium tela incolume versetur.* Cicer.

sulla persona di qualsivoglia rappresentante delle nazioni. L'Ambasciatore di Pietro il grande fu per enormi debiti arrestato in Londra; l' Europa intiera suscitossi a richiederlo, e quel Parlamento non dubitò di dichiarare un simile arresto essere al diritto delle genti contrario. Nella circostanza per altro, di cui si fa menzione, tutti si tacquero, dissimularono tutti l' insulto ai diritti della Chiesa recato, ad un Sovrano al par d'ogni altro rispettabile, e sacro, al Capo augusto della Religione, al Padre de' Sovrani tutti Cattolici.

Il Consiglio dunque del Brabante ha reso publico l'editto seguente, nel quale per altro, tranne le protestazioni di riverenza, e sommissione alla S. Sede, e la giustizia che si rende alla particolar persona del Nunzio, sembra che null' altro vi si rinvenga, e che anzi non siasi in lui pienamente esaminata la verità delle cose, come alcune riflessioni, che son per recare in appresso, il mostreranno evidentemente.

„ *Decreto reso nel Consiglio Sovrano del Brabante sulla richiesta del Consigliere, e Procurator Generale del Brabante, per cui egli mostrò,*

Che sebene per decreto di questa corte dei 22. Gennaro 1787. era stata soppressa una certa Bolla avente per titolo: *Damnatio, et probibittio libri Germanico idiomate, cui titulus: Quid est Papa*, in data di Roma li 28.

No-

Novembre 1786., e sebene questa soppressione non riguardava, che l' introduzione, l' impressione, e la distribuzione di simil Bolla in questo Paese contro le leggi fondamentali, la forma legale in simile materia, e le leggi emanate in fatto di libreria, tal decreto non era meno ridondato sopra Monsig. Nunzio Apostolico, sopra la S. Sede, ed ancora sopra la disposizione rispettabile in essa contenuta, a tal segno che immediatamente dopo quest' epoca sarebbe seguito l'esilio del detto Monsignor Nunzio senza alcun decreto legale.

E siccome l'ufficio del rimostrante non potea soffrire più lungo tempo, che questo decreto desse materia ad una interpetrazione così disonorante in riguardo al Nunzio della S. Sede Apostolica contro l'intenzione del Consiglio, e siccome le virtù, le qualità personali di detto Monsig. Nunzio, ed il carattere, di cui egli è rivestito, esiggono al contrario segni publici di considerazione, e di stima verso la sua persona, come anche una prova publica di sommissione, di attaccamento, di confidenza, e di venerazione verso la S. Sede Apostolica, egli richiede alla Corte, che dichiari, che il decreto sudetto dei 22. Gennaro 1787. non è stato emanato che per la mancanza di forma legale usata in simile caso.

Ciò considerato, e fatto rapporto al Consiglio, la Corte dichiara, che il decreto re-

lativo alla Bolla avente per titolo: *Damnatio, et prohibitio libri germanico Idiomate editi, cui titulus: Quid est Papa*, non riguarda, che la forma d'impressione, e distribuzione della Bolla in questo Paese, e non mai in alcuna maniera la disposizione della S. Sede contenuta nella stessa Bolla, permette al rimostrante di far imprimere il presente decreto, e di farlo affiggere ove converrà. Questo dì 21. Maggio 1790.,,

Io non mi faccio ad esaminare qual esser possa di presente la legislativa Potestà di codesto Consiglio, che dipende dalla sempre incerta sorte dell'armi, e dalla sempre dubia politica de' Gabinetti. Ma porto soltanto i miei sguardi sulle disposizioni nei decreti suoi stabilite, senza esaminare, d'onde essi partano. Qual disposizione rinviensi mai nel presente Editto? Io null'altro vi veggo, che un publico segno di stima verso la rispettabil persona di Monsig. Zondadari Nunzio allora in Brusselles, ed una publica prova di attaccamento alla Santa Sede, e questo è ben molto; e l'asserzione vi veggo, che l'antico decreto del 1787. riguarda soltanto la forma d'impressione, e la sola mancanza di forma legale in simili casi richiesta; e questo è ben poco, anzi sembra che in qualche parte aderisca a ciò, che fu allora falsamente supposto. Tutta l'Europa è ben testimone della condotta, e delle virtù di quell'illustre Prelato, il quale ognor più dà a conoscere qaul sia

sia l'avvedutezza, e l'acume del sempre grande PIO VI. nello scegliere così gelosi Ministri; e tutti i fogli han reso giustizia ai meriti, ed alle amabili qualità di quel Nunzio. Quello di Leida accostumato da buon Protestante a maltrattare i Vescovi, e i Nunzj, fa di lui un uomo a parte in ragione *della regolarità de' suoi costumi*. E l'Autore delle Novelle Ecclesiastiche, che si compiace farsi nomare lo *scellerato oscuro* gli rende il medesimo onore. Una opinione così generale, così stabilita profondamente non potèa mai venir meno, benchè tacesse ogni editto, sebene non può negarsi, che per questa parte non sia meritevole d'ogni lode. Lo sarà per altro ugualmente, quando egli parla della mancanza della forma legale, che consister si fa nella regia permissione non ottenuta? Non dovea forse essere il principale oggetto di tal decreto il far riconoscere l'assurdo insieme, e la falsità di simil pretesto? S' ignoran forse nel consiglio di Bruselles i due veraci attestati, resi ancor più sacri dal giuramento interposto, di due stampatori, che asserirono averne stampati cento esemplari in carta di Posta non già per i Paesi Bassi, ma *solamente per la distribuzione in Olanda, e nella Gran Brettagna*? Non contestò lo stesso Cardinale Arcivescovo di Malines, *che nè egli nè il Nunzio ne avea distribuita alcuna Copia*? In ogni caso secondo la celebre legge, che si dà nel Brabante a tutti coloro,

che esercitano la stamperia, (a) questo al più esser potèa reputato a colpa dello stampatore, ma del Nunzio non mai. Oltre di che, in materia di Dogma dovrà forse il Capo della Chesa universale assoggettarsi alla Regia permissione? E qual Sovrano Cattolico può il corso impedir d' un Decreto, che stabilisce l' autorità, ed il Primato del Sommo Pontefice? Non son forse le leggi del Brabante quelle stesse, che non vogliono, che i Decreti Dogmatici siano in alcun modo muniti del Real Beneplacito? Fan di ciò piena fede la celebre opera da tutti i Censori Ecclesiastici, e civili approvata del regio Consigliere Pietro Govarts; l'editto perpetuo di Filippo II., l'altro di Filippo IV., ed il Consiglio di stato di Madrid, che nel 1647. scrisse all'Arciduca Leopoldo Governatore, che *S. M. ha dichiarato, che riguardo a questa Bolla, come quella, che semplicemente riguarda gli articoli di fede, e di Religione, non vi era bisogno di Beneplacito.*

A questo sembrava, che tal decreto esser dovesse diretto, e che ingiusta mostrasse la partenza al Nunzio intimata, ridicola nelle Dogmatiche cose la pretensione della regia licenza, false del tutto, ed insussistenti le ragioni nel 1787. allegate, disonorevole per il Brabante il corso arrestato al Breve Apo-

sto-

(a) *Questa legge chiamasi dell'Octroi*

stolico contro un libro, che a fronte scoperta attacca fieramente l'autorità del Pontefice. Io per altro ho dovuto ammirare la penetrazione dell'estensore di un publico foglio, il quale ha saputo rinvenirvi, che il decreto del 1787. vi è *dichiarato nullo*, *ed emanato senza forma legale*. Veramente sembra, che il presente editto dichiari, che quello del 1787. non è stato emanato contro la Bolla, che per la sua pretesa *mancanza della forma legale*, ed egli ha avuto l'invidiabil talento di discernervi, che quel decreto vi è *dichiarato nullo, ed emanato senza forma legale*.

Tantus amor laudis, & generandi gloria mellis.

ECco una lettera venuta da Liegi scritta verso la metà del mese di Maggio, che stimo mio debito di riportare.

,, Il fermento jeri è stato sì grande che prima delle due ore dopo mezzo giorno il popolaccio avea già impiccato due Persone sulla gran piazza per il semplice sospetto di esser delatori dell'antico Governo. Il prenderli, ed impiccarli fu un sol momento. Come in Parigi, la corda si è troncata fino per tre volte all'uno, ed all'altro. Il primo dopo essere stato tagliato a pezzi a colpi di sciabla ha finalmente spirato sulla forca. Il secondo caduto per terra gli è stato tagliato il naso, e schiacciata la testa. Nel momento, in cui

io hò abbandonata la Città , il Popolaccio cercava qualche nuovo alimento al ſuo furore,e alla ſua barbarie . Dio voglia che eſſi non abbian penſato ad andare nelle prigioni, dove i Ribelli hanno confinato molte riſpettabili Perſone , il Priore , il Proviſore e due altri Benedettini della Badìa di S. Trudone . Eccone l' occaſione . L' Abate di S. Trudone ha da tempo immemorabile il diritto di nominare alla magiſtratura inſieme col Principe nella Città di S. Trudone : per la rivoluzione queſto diritto è attribuito al Popolo ; ſiccome la detta Città vive , e riceve la ſua ſuſſiſtenza in gran parte dal Moniſtero, gli abitanti hanno voluto conſervare la loro antica coſtituzione . Quelli di Liegi hanno fatto dei rimproveri minaccianti contro queſta Città : Gli abitanti hanno preſo delle precauzioni per ſoſtenerſi ; hanno guarnito i loro terrapieni dalla parte di Liegi di batterie a piccoli cannoni . Eſſi avevano una Truppa aſſoldata . Queſto era un delitto di leſa Nazione agli occhi de' noſtri inſorgenti . Eſſi hanno ceſſato dalle loro minacce, ma l' Armata Patriottica, o ſedicente tale ; che era ad Haſſelte si è meſſa in marcia tranquillamente la notte di Pentecoſte , condotta da un Artiſta di S. Trudone, ed hanno paſſato per le Frontiere del Brabante ; ſono arrivati a S. Trudone nel momento che tutto il Popolo era al ſuo ufficio dalla parte oppoſta a quella della parte di Liegi . La Città è ſta-

è ſtata ſorpreſa in queſta maniera. Non vi ſono ſtati che tre uomini uccisi; due Cittadini di S. Trudone, ed uno di Liegi. Per buona ſorte l' Abate di S. Trudone era fuggito. Gl' inſorgenti hanno arreſtato i dieci Religioſi che erano nel Monaſtero, gli altri avevano preſo la fuga. Si è loro ſignificato che eſſi pagarebbero pena la teſta, ſe accadeva il minimo diſguſto ai ſedicenti Patriotti per parte di quelli, che chiamavano Ariſtocratici. Sono ſtate ſaccheggiate molte caſe, infranti i mobili, gettati nella ſtrada, ed in appreſſo bruciati. Quattro di queſti Monaci ſono ſtati condotti nelle Prigioni di Liegi. Il Monaſtero era una caſa ben riſpettabile che hà ſervito di aſilo a Monſig. Zondadari dopo la ſua diſgrazia a Bruſelles per lo ſpazio di ſette in otto meſi. Hà ſervito altresì di ritiro ai Profeſſori Ortodoſſi di Lovanio che vi erano ſtati proſcritti; finalmente queſta Città e queſto Monaſtero era l' aſilo de Brabanſoni; colà vi era la loro celebre Stamperia, allorchè non oſavano ſtampar quaſi nulla nelle loro Provincie. Domenica a ſera ſi ſeppe in Liegi che le truppe eſecutrici avanzavano, ed avevano penetrato ſino a Munſter-Bilſen, e che le truppe accantonate a Tongres domandavano rinforzi. A dieci ore della ſera fece il Magiſtrato ſuonare all' armi nella Catedrale, e di là ſucceſſivamente il ſuono ſi propagò in tutti i Villaggi circonvicini. Il rumore di tutte le Campane nella Cit-

tà,

tà, le grida delle Donne, dei fanciulli, a cui si strappavano i Mariti, i Padri per obbligarli di marciare all' Armata, le porte rotte, le finestre infrante, lo strepito del Tamburro, tutto questo cagionò un terrore da non esprimersi. Fu unita insieme una grandissima moltitudine di uomini col mezzo delle minacce, e piantando loro il fucile sul petto: Si è fatto lo stesso nei villaggi. Finalmente si son fatti partire per l' Armata lontana tre leghe da Liegi forse ventimila uomini, altri ne dicono trenta mila; e frattanto le truppe esecutrici non sono più che cinquemila uomini. Dio sa ciò che ne risulterà. Quest' oggi dalla mia campagna noi abbiamo inteso il Cannone dalle sei ore della mattina dalla parte ove sono le armate dalla parte di Tongres, ed il Cannonamento che è stato assai vivo ha durato più di due ore. Noi ne attendiamo le notizie con impazienza. Che Dio abbia pietà di noi.,,

A vista di così terribil pittura chi non sentirassi commosso dalla più viva compassione? Questo dunque è quel secolo, che vien tanto complimentato dagli scrittori sulla sua umanità? O Scrittori, voi che vi compiacete di chiamarvi gli amici degli uomini ed i benefattori del genere umano per i lumi della filosofia, che lor dispensate, voi che vi scagliate cotanto contro il fanatismo religioso per il sangue, che dite aver fatto egli versare negli ultimi secoli, non è forse più dete-

testabile senza pari il fanatismo filosofico, che voi avete sparso in quasi tutta l' Europa? Quello può ben illuminarsi coll' Evangelo; non ha altro scopo, che la Religione; non hà nè l' intenzione, nè il potere terribile di sollevar tutti i popoli in una volta, nè di estendersi sull' intero universo. Ma il fanatismo dai vostri libri ispirato ha per oggetto di adulare tutte le passioni, d' insultare i Re, i lor Ministri, ed i magistrati, di declamare contro il governo, di proporre alle nazioni l' abolizion totale e del culto, e delle leggi, di esortare tutti i popoli della terra alla ribellione, ed al parricidio. Un tale orrore non è già passaggero, e locale, ma un foco divorante, e distruttore, che può incendiare l' Europa intiera, ed a cui non potrà giammai mancare alimento, finchè gli uomini saranno inclinati alla voluttà, ed all' indipendenza, che voi ispirate.,,

Reso per la morte di Giuseppe II. vacante l' Impero d' Occidente, l' Elettor di Magonza come Arci-Cancelliere dell' Impero nell' Alemagna dovea intimar la Dieta per l' elezione novella. Egli di fatti ne ha statuito il termine al primo di Luglio nella solita Città di Francfort. Ma le circostanze, in cui di presente ritrovansi i più possenti Sovrani della Germania, permetteranno forse che ella si aduni nel termine stabilito? Fra quelli, che dopo gli Elettori occupa il più rispetta-

tabil loco nella Dieta è senza fallo il Nunzio, o Legato Apostolico, che v' intervenne e che a tale effetto vi è destinato dal Sommo Pontefice. Questi influisce d' assai nell' Elettorale adunanza, dove, quando vi fa di mestieri, lo stato raccomanda del Cristianesimo e gli affari dell' Impero Germanico, e pone in vista le doti, e le virtù di qualche Candidato onde venga eletto ad Imperadore. Sigismondo Re d' Ungheria fu debitore della corona Imperiale al Legato di Giovanni XXIV. Questi può in nome del Pontefice protestare contro l' elezione di alcuno che sia incapace di tal dignità o per ragion di Eresia, o per altro accidente, ó ancora contro qualunque novità, che si volesse introdurre, come diportossi allor quando istituir si volle il nono elettore. Da lui si possiede la facoltà di confermare l' Imperatore novello, come Federico III. lo fu per mezzo del Legato mandatogli dal Concilio di Basilea, e Carlo VI. dal Cardinale Imperiali a tale oggetto da Clemente XI. nominato.

E' stato dunque da Pio VI. eletto a Legato Apostolico per la convocata Dieta Monsignor Caprara già Nunzio Pontificio presso il defunto Imperatore, e di presente presso il Re Apostolico Leopoldo II.: i suoi talenti, le sue virtù, e la sua avvedutezza non renderanno vane sicuramente le speranze dal sommo Pontefice di lui concepite. Siccome ne' venturi fogli converrà far molto parola di quest'

Im-

Impero ho reputato esser pregio dell' opra l' invitare il lettore a gittar meco un rapido sguardo sulla sua origine, e le varie sue rivoluzioni; e ciò molto più perchè alcuni libri, che sono usciti in Roma recentemente alla luce su quest' oggetto stancan di soverchio la mente o col rappresentarne un quadro debole troppo, e disperso, o col pingerlo con uno stile, che annoja. Sarò ben felice, se mi sarà dato di evitare entrambi i difetti.

Il Romano impero era in occidente distrutto. Barbari sconosciuti aveano atterrato questo Colosso, e se ne dividevano le ruine. Tutta l' Italia era stata astretta ad obbedir successivamente a venti diverse nazioni, la vittima divenendo de' lor furori, o il ludibrio de' lor capricci. L' Impero d' Oriente sotto Irene tinta del sangue del proprio figlio, cui fece cavar gli occhi, dalle ribellioni, dalle eresie, e dai nemici è sconvolto ad ogni momento, e vacilla. Tutta l' Europa è devastata dagli orrori della guerra, e dell' ignoranza, che la ricoprono da un capo all' altro. Sorge in quest' Epoca Carlo a ragion detto il grande, Rè de' Francesi, che stato sarebbe uguale agli Alessandri, ed agli Antonini, se in un secolo men rozzo fosse vissuto. Gran guerriero, e Politico grande soggioga la metà dell' Europa, e si porta con attività sorprendente da una all' altra estremità delle sue vaste conquiste. Giunto in Roma, gli fu posta improvi-

visamente sul capo nel giorno di Natale da Leone III. nel tempio di S. Pietro la corona de' Cesari, ed il popolo unito, ed i Grandi di Roma col titolo lo salutano d'Imperator d'Occidente, che da tre secoli era stato abolito; ed ecco l'Impero Occidentale, tutte le insegne degli antichi Imperatori, e l'Aquila Romana nuovamente risorti.

Molti Storici sebene accreditati, i quali secondo il costume del Secolo condannano con derisione tuttociò che viene da Roma, richiedono qual titolo avesse il Pontefice onde creare un Imperator d'Occidente, e qual ne avesse Carlo egli stesso. Ma quarantasette anni di continue vittorie, ma la Francia, l'Alemagna, l'Aquitania, la Guascogna, il Paese de' Pirenei, ma la Lombardia, tutta l'Italia fino alla bassa Calabria colla Baviera, la Franconia, tutta la Sassonia, l'Ungheria, la Transilvania, l'Istria, e la Croazia, ma una porzione della Dalmazia, una gran parte della Polonia con tutto ciò che si estende lungo il mar Baltico, non eran forse un titolo assai bastante? Tutto l'Impero Occidentale degli antichi Romani non era forse o per diritto di conquista, o di successione da lui posseduto, così che non gli mancava che il nome solo? Tutte le accuse, e le opposizioni, con cui viene Roma attaccata sono continuamente di simil calibro. Per sostenere una sì vasta potenza era ben duopo d'un genio, come quello di Carlo Ma-

Magno. E di fatti sembrò che la gloria Francese, e dell' Impero si seppellisse con lui. La divisione fra più Principi de' suoi stati, che è sempre una principal cagione della caduta de' regni, lo fu ancora dell' Impero, il quale finalmente dopo varie rivoluzioni dalla Francia passò in Alemagna, ma spogliato affatto della sua antica forza, e grandezza, ed Ottone primo Imperatore Alemanno, sebene fosse l' Eroe de' suoi tempi, non potè in alcun modo arrestare i gravi disordini dell' Impero. Sin dai discendenti di Carlo Magno egli già soffre qualche alterazione, e l' Oligarchia vi s' incomincia a introdurre. Mentre essi abandonavano l' Alemagna per venire in Italia, ove facean sempre la figura di vincitori scacciati, i Conti, e gli altri Principi subalterni rendono ereditarj il lor feudi, e non più l' autorità del trono, ma la lor propria ad esercitare incominciano su i lor vassalli, e fan uso separatamente di tutti i diritti di sovranità, mentre la giurisdizione imperiale s' indebolisce a proporzione. Questa, che sotto la Casa di Sassonia era già decaduta all' estremo, sotto quella di Franconia quasi si annullò interamente; e nel Secolo XIII. un interregno di due anni fu l' ultima ruina dell' Imperial patrimonio. I popoli tributarj di Danimarca, Polonia, Ungheria scuotono il giogo del tutto, così che altro in fine non resta agl' Imperadori, che il retaggio della lor Casa. Il governo Feudale gitta le più profonde radici,

ed incomincia a svilupparsi il diritto publico di Alemagna.

Fin dal principio del duodecimo secolo i tre Primati della Provincia *Renana*, così detta perchè stassi sulle rive del Reno, Treveri, Magonza, e Colonia godevano insieme co' Duchi il famoso titolo di *pretassazione*, che quello era di sceglier fra essi l'Imperatore prima che fosse nella Dieta proposto; ed ecco l'origine della dignità Elettorale, benchè non vi fosse ancora legge alcuna in favore dei sette Elettori. Le Città Imperiali, che pagavano imposizioni all'Imperatore profittano dell'anarchìa, e prendendo la qualità di Città libere formano la Lega Anseatica, in cui entrano più di ottanta Città le più floride. L'Impero diviene uno scheltro; e la sua rendita, che al tempo di Federico Barbarossa ascendeva a sei milioni di scudi, non s'era ridotta appena, che al terzo sotto l'Imperatore Rodolfo I. da cui trae il suo lustro la Casa d'Austria. Al presente altro non ha di certo l'Imperator d'Occidente, che venti mila fiorini.

In mezzo a circostanze cotanto all'Impero pericolose, verso la metà del Secolo decimo quarto ascende all'Imperial Dignità Carlo IV. di Lussemburgo Re di Boemia, e da lui nel 1356. col consenso di tutto il corpo Germanico la famosa Bolla d'oro fu publicata, ed è anche al presente la sua Legge fondamentamentale. Di questo Imperatore si disse, che par-

parlava molte lingue, e fece molto belli disegni, ma che nulla eseguì. Non mancan mai nell' Istoria simili esempj. Questa Bolla così vien chiamata dal gran sigillo d'oro, che v'è annesso di rotonda figura, su cui v'ha da un canto l'Imperatore assiso sul trono, e dall' altra il Campidoglio di Roma. Ella porta il Carattere del Secolo, in cui fù scritta. L'allusione nel suo principio a i sette peccati mortali, ed ai sette candelieri dell'Apocalisse per formare il corpo de' sette Elettori può sembrar cosa assai stravagante. Eglino son noti abastanza per prendersi la pena di nominarli.

Nemico della Casa di Baviera, e geloso di quella d' Austria stupire alcun non si dee se egli non le prescelse. Tutto viene in lei regolato interno all' elezione dell' Imperatore, ed al governo del Corpo Germanico. Privato Federico V. Conte Palatino della Dignità Elettorale, al Duca di Baviera fu conferita; se non che per il Trattato di Munster nel 1648. creossi un ottavo Elettore in favore di Carlo Ludovico Conte Palatino del Reno. Finalmente dall' Imperatore Leopoldo sul finire dello scorso secolo fu il numero degli Elettori accresciuto aggiungendosi il nono in favore della Casa di Brunsvvich sotto il titolo di Elettore di Annover, quanti appunto se ne contano di presente.

In oggi, che il corpo dell' Impero Ger-

manico è privo dell' augusto suo Capo, sembra che egli sia agitato da convulsioni ancor più violente, che minacciano all' Impero uno spossamento maggiore, ed un interregno non così breve. Liegi, che si ribella al suo Principe, che nulla fa conto dei decreti dell' Impero, che fa fronte alle truppe esecutrici degli Elettori, e che finir potrebbe o col distaccarsi dal corpo Germanico, o col perder persino il suo nome, e la sua indipendenza, agli stati unita di qualche altra sovranità: Prussia, che troppo forti giudicando, e troppo alle circostanze contrarj i decreti della Camera Imperiale ad esso diretti, ricusa di dar loro esecuzione, e fa ritirar le sue truppe lasciandolo in preda ai più crudeli disordini; gli Elettori, che armano per ristabilire in quel luogo la dipendenza, e l' ordine antico; le innovazioni, e le dispute in mal punto suscitate sulla Religione, sulla sua disciplina, sull' autorità del Pontefice, che dividono i cuori, e gli animi inaspriscon dei sudditi, che han cagionato sempre la divisione, e la caduta de' regni, e la ruina affrettarono dell' Impero d' Oriente, tutto esser potrebbe a quel d' Occidente d' un dispiacevole augurio.

Oltre a ciò la guerra dal defunto Imperatore suscitata contro del Turco è stato il segno della divisione fra alcuni membri, ed Elettori di quest' Impero, e che finir potrebbe con una guerra scambievole. Il Re di Pruſ-

Pruſſia, che teme da queſta ſconvolto il tanto accarezzato equilibrio delle Potenze Europee, dopo che ha trionfato in Polonia contro il partito di Ruſſia, che ha fatto conoſcere a quella Republica le circoſtanze favorevoli, onde riacquiſtare l' indipendenza inceppata, ed i ſuoi ſtati perduti, dopo che ha impedito alla Danimarca di dar ſoccorſo alla Ruſſia contro la Svezia, che l'hà attaccata, e che ha impedito le di lei ſpedizioni marittime, che ſtate ſarebbero le più fatali all' Impero Ottomano, ſi è veduto finalmente fare alleanza col gran Signore contro l' Elettore e Re di Boemia, alla quale ſi ſono ancor ſottoſcritte la Polonia, la Svezia, e forſe ancora il Re d' Inghilterra. E con un armata formidabile di quaſi due cento mila uomini minaccia d' invadere gli ſtati all' inimico del ſuo novello alleato. L' alleanza non è ſtata miniſterialmente ancor publicata, la guerra non ſi è acceſa ancora, nè ſi accenderà forſe così facilmente. Ciò non oſtante il far rimanere inoperoſi in oſſervazion de' ſuoi movimenti duecento mila Auſtriaci, non è ſtato queſto ſolo un ſoccorſo potentiſſimo preſtato al ſucceſſor di Maometto? Se queſto eſercito potea gittarſi ſopra l' Impero Ottomano non ſarebbe egli a queſt' ora quaſi diſtrutto? Se non che potrà forſe la Pruſſia impedire, che i Ruſſi non gli rechino per mare le ultime ſcoſſe, al cui paſſaggio ſon deboli ripari le torri de' Dar-

danelli, e che non apportino nel ſeno iſteſſo di Coſtantinopoli lo ſpavento, e il terrore? La pace per altro, che quando ſi crede più lontana, non è bene ſpeſſo che aſſai vicina impor termine potrebbe ad ogni conquiſta. Sebene il Turco ſempre più ſpogliato de' ſuoi dominj, impoverito in gran parte de'ſuoi teſori, gioco della politica degli altri Sovrani, con un governo, che ſempre più lo conduce alla ſua ruina, con una molleza, un luſſo, ed una ignoranza generale, che lo rendono cattivo politico, e guerriero peggiore, ſarà in appreſſo la vittima del primo, che avrà il coraggio di attaccarlo; e la Ruſſia ſarà ſempre alla Porta d'un immenſo terrore.

LA Francia preſenta agli occhi d'Europa i ſoliti diſordini, e le ſolite queſtioni. Le menti elevate di tanti cittadini inſiem congregati, che null'altro riſuonano, che umanità, e che ripetono col gran Cicerone, *O nomen dulce libertatis*, uguagliar ſi potrebbero ai liberi, ma oneſti animi dell'Ateniese Areopago, ſe alcuni non amaſſero di paragonarli piuttoſto a quelli dei trenta Capi, che tanto umanamente afflitſero Atene. E'ben lacrimevole, che tanta felicità in nulla perder di viſta, ed in occuparſi di tutto ſia quaſi ſempre offuſcata da graviſſimi abbagli. Tanto l'errore ſembra fatto ancora per le anime grandi. Alcuni congreſſi paragonar ſi potrebbero alla ſtatua celebre di Nabucco, che moſtrava la te-

testa d' argento, ed i piedi di creta. Lo splendor del suo busto abbaglia la vista de' riguardanti, ma osservate quando cammina. Fralle salutevoli cure di cui si è voluta intrattener l'Assemblèa dall'anima pensante del Sig. Abbate Sieyes contenute in un suo progetto all' Assemblèa presentato io non ne sceglierò che una sola, la quale merita di aver per ammiratrice l'intera Europa; tanto è per se stessa interessante, e degna di un animo coraggioso, cosicchè

Utcumque ferent ea facta minores,
Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido.

Il colore, e la forma degli abiti del Clero sono l'oggetto della sua scrupolosa attenzione per il ben della patria. In un regno, ove tutto è uguaglianza, è assai giusto, che i sarti formino le vesti sul taglio istesso, e che qualsivoglia colore sia a tutti comune. Qual indecenza è mai quella, che fa usare ai Sacerdoti, ed ai Monaci un abito, che li distingua? Egli dunque da suo pari decide, che, *ogni Privilegio di costume per un Ecclesiastico è abolito. Sarebbe un affettare un orgoglio troppo ridicolo presso un popolo libero, il nutrire nella società la pretensione di distinguersi con un abito esclusivo* (*). L' uguaglianza in verità non permette diversa-

 men-

(*) *Progetto di un Decreto provisionale sopra il Clero tit. 2. art. 19.*

mente. Io giurerei, che in grazia della medesima egli farà per proporre in appresso anche sulla statura degli uomini il lodevole costume del buon Procuste, il quale

Se un uomo troppo corto avèa nel letto
Via più lungo il rendèa con l'empia mano;
E s'avea troppo smisurato il busto
La sega per lo letto il facea giusto (*).

O pur l'esempio di Clotario II. dato ad una parte della Sassonia, ove fece trucidare gli abitanti tutti, l'altezza de'quali quella superava della sua spada.

E'ben da compiangersi la sorte di questi abiti infelici che il possesso, in cui trovansi da tanti secoli, che l'autorità di tanti Padri, e di tanti Concilj non han potuto salvare dal disprezzo, e dall'odio di un Parigino. Converrà dunque per la stessa ragione, che le truppe Nazionali come ancora tutti gli altri soldati spoglino il loro uniforme; tanto più, che egli nno vanta un Epoca molto antica. Prima di Luigi XIV. era ancora ignota in Parigi questa specie di consacrazione all'omicidio, e quest'abito, che sembra che obblighi particolarmente all'effusione del sangue, e che ha contribuito in Europa più di quello, che non si crede alla corruzion de'costumi. Per altro chi move guerra a così saggia consuetudine, cotanto da tutti i Padri, da tutti i Ve-

(*) *Anguill. Metamorf. d'Ovid. lib. 7.*

Vescovi raccomandata, e dal celebre Concilio di Trento espressamente prescritta potrebbe esser ben mosso da quel *ridicolo orgoglio*, che egli con tanta edificazione compiange nel vestire del Clero.

Un altro utilissimo progetto dal medesimo sottoposto agli occhi dell'Assemblèa è la soppressione di un buon numero di Parrocchie, e di Vescovadi. Nel momento, in cui i corpi Religiosi, che supplivano alla mancanza de'ministri, che tutti compier non potevano i loro ufficj, sono stati soppressi, sembrarebbe non troppo lodevole un tal pensiero. Ma egli ha misurato felicemente dal suo cabinetto, ed ha calcolato i bisogni de'popoli riguardo l'estensione, ed il sito della Diocesi, e delle Parrocchie, e ne ha veduto il soverchio numero, e la loro inutilità. Oltre di che essendosi la nazione addossato il peso di mantenere tutti i Ministri della Religione, era giusto che dovesse pensarsi sul bel principio alla loro diminuzione per motivo di economia. Un calcolo di finanza, un risparmio qualunque siasi vale ben più che il bene Spirituale de'popoli.

Alla voce sparsa, che minacciava simili novità, quasi tutte si commossero le Provincie Francesi, e si empirono di spavento. Fralle altre il Popolo di Alais adunossi frettolosamente, e fece una deliberazione, che lo renderà eternamente caro alla Religione, e

che

che per ogni titolo ſtimo mio debito di riportare.

Deliberazione de' Cattolici d'Alais.

„ L'anno 1790. e di Giovedì 25. Marzo, i Cittadini Cattolici della Città d'Alais, adunati nella Chieſa de' RR. PP. minori Riformati di S. Franceſco della detta Città dopo averne dato avviſo ai Signori Preſidente, ed Ufficiali Municipiali ſecondo la forma preſcritta dai decreti dei Signori dell'Aſſemblèa nazionale dei 14. Decembre 1789. preſiedendovi il Sig. Luigi Vittore di Suffren San. Tropez, Cavaliere dell'Ordine reale, e militare di S. Luigi, Colonnello addetto al reggimento de' Lioneſi, con ſuffragj unanimi eletto, aſſiſtito dal Sig. Giovanni Blanc Notajo di detta Città, eletto a ſecretario dell' Aſſemblèa.

Conſiderando, che la Religione cattolica, che eſſi han la fortuna di profeſſare, ed a cui ſaran mai ſempre attaccati inviolabilmente, è la ſola che poſſa ſtabilire i veri principj dell'amor fraterno, che dee regnare fra tutti gli uomini.... Che il condur gli uomini alla Religione è lo ſteſſo, che condurli alla felicità, alla pace, al riſpetto verſo le leggi, alla ſommiſſione verſo tutti i Depoſitarj del publico potere..... Che allor quando la Religione è diſtrutta, la ſocietà è diſciolta.... Che in queſti tempi infelici queſta Religione divina è attaccata da tutte le parti; che la menzogna, e l'errore ſi sforzano di diſtruggerne l' influſſo, che ſolo proteggere può, e difendere le diverſe forme di governo.

Con-

Conſiderando, che ſpaventevoli voci annunzian già da lontano la ſoppreſſione di molti Episcopati, e di un gran numero di Parocchie; che dallo ſtabilimento appunto della ſede Veſcovile della Città di Alais, dallo zelo, e dal ſapere de'virtuoſi Veſcovi, che l'hanno di mano in mano occupata, e ſovra ogni altro di quello, che di preſente l'occupa sì degnamente, i Cattolici di tal Città, e di tale Dioceſi riconoſcer deggiono la conſervazion della fede in queſte contrade, ove l'errore cerca già da gran tempo di ſtabilire il ſuo impero; che eglino con abbellir la Città hanno aperto nel tempo iſteſſo nuove ſtrade al commercio, ed alla publica felicità.

Conſiderando, che il Capitolo della Catedrale incaricato della publica preghiera, la maeſtà conſerva del culto, accende co' ſuoi eſempj la pietà de' fedeli, ſoccorre colle ſue limoſine la miſeria de' poveri, e riempie di conſolazione le famiglie.

Conſiderando, che i Religioſi in queſta Città ſtabiliti porgono ai cittadini l'eſempio di quelle virtù, che predican loro; che l'universal fiducia, che godono, è la più certa prova della loro utilità, de' loro meriti, del loro felice riuſcimento; e che i contadini, e gli abitanti delle campagne fan tutto dì eſperienza, che il loro zelo nulla ricuſa, che ſia oneſto, ed utile; che però il decreto dell' Aſſemblèa naziona-

nale nel sopprimerli priva la Città, e la Diocesi di Alais di un infinito numero di ajuti spirituali in ogni genere.

Considerando finalmente, che le case delle Religiose, che essi hanno la sorte di possedere, oltre al lavoro, alla preghiera, ed alla publica educazione, cui sono obligate pel loro stato, sono asili sempre aperti alla virtù, che travia, o all' innocenza, che teme la corruzione del secolo.

Attese pertanto tutte queste considerazioni i Cittadini Cattolici di Alais hanno d'unanime consenso risoluto di chiedere ai Signori dell'Assemblèa nazionale, ed al Re

Primo, che la Religione Cattolica, Apostolica Romana venga con un solenne decreto dichiarata *Religione dello Stato*, come per lo passato. Secondo la conservazione della Sede Vescovile, e del Capitolo della Catedrale della Città d'Alais. Terzo la conservazione degli Ordini Religiosi d' entrambi i sessi, i quali son già stabiliti nella Città, e Diocesi d' Alais, secondo le loro costituzioni, ed il loro stato presente. Quarto la conservazione degli stabilimenti utili alla Religione, ed alla società, come il Collegio, il Seminario, l'Ospedale, e la Casa della Providenza secondo i regolamenti, sotto i quali furono eretti, e le lettere Patenti intorno ad essi emanate. Quinto che ogni soppressione, o erezion di Parocchia venga lasciata al giudizio del Vescovo Diocesano,

il

il quale nulla farà, che conforme non sia alle leggi del Regno. Sesto che il Sig. Presidente, ed i Signori Commissarj eletti deggian trasmettere ai Signori dell'Assemblèa Nazionale una supplica conforme alle cose risolute con una copia della presente risoluzione; come ancora far presentare al Re altra simil copia, e la supplica quì sottoscritta, la quale è stata letta, ed approvata dai Consiglieri; ed inviarne pur anche una copia tanto delle dette suppliche, quanto della risoluzione al Sig. Conte di Perigord, al Sig. Sopra-intendente, ed a Monsignor Vescovo d'A-lais. „

Quindi fu tutto recato ad effetto, e fu trasmessa all'Assemblea nazionale la supplica ne' seguenti termini concepita, cui por si poteva in fronte quel detto di Orazio.

Delicta majorum immeritus lues
Romane, donec templa refeceris,
Ædesque labentes deorum, &
Fœda nigro simulacra fumo.

Aggiungendovi per la spiegazion necessaria
.... Quid rides? Mutato nomine de te
Fabula narratur.

Supplica ai Signori dell' Assemblea nazionale.

„ Gli abitanti cattolici della Città di Alais hanno l'onore di rappresentarvi, che il vostro decreto intorno alla soppressione degli Ordini Religiosi, e la voce spaventevole di ciò, che si va annunziando, esser voi per pubbli-

blicare intorno alla soppressione di un gran numero di Vescovati, e di Parrocchie, han recato loro qualche timore per la conservazione della fede Cattolica. La gioja empia, e spiacevole de' nemici di questa fede gli han resi arditi a comunicarvi i loro timori. Essi sperano dalla vostra giustizia, e dalla vostra saviezza, che facendovi a considerare le loro rappresentanze vorrete ben concedere alla Religione (a quella de' Francesi da Clodoveo sino al presente) la dichiarazione solenne, che essa sarà mai sempre, come lo è stata per lo passato, la *Religione dello stato*; e che essendo a voi piaciuto di concedere una perfetta uguaglianza fra tutti i Francesi, di modo che gli avete dichiarati ugualmente atti a tutti gli onori civili, e militari, conceder vorrete questa distinzione alla Religione cattolica.

In secondo luogo per la ragione medesima osano chiedervi la conservazione della Sede Vescovile della loro Città, come ancora quella del Capitolo, il quale servir dee di ajuto, e di consiglio al loro Pastore, sostenere la maestà del culto, ed offrire di giorno in giorno il sacrificio di lode per la nazione, e il suo Re. Non obliate, o Signori, i motivi, pei quali questa Sede fu eretta in questi ultimi secoli. Questi motivi medesimi sussistono ancora.

In terzo luogo vi chiedono la conservazione delle case Religiose d' entrambi i sessi secon-

condo i loro iſtituti, e le leggi del regno, come ancora degli ſtabilimenti di Carità, o di Religione, che ſono tanto in queſta Città, quanto nella Dioceſi. Eſſi con tanto maggiore iſtanza il domandano, quanto che più neceſſario lo credono in queſte parti per la conſervazion della fede. Vi piaccia altresì di laſciare al loro Paſtore la cura, e l'autorità neceſſarie per tutto ciò, che l'erezione riguarda, o la ſoppreſſione delle Parrocchie giuſta le leggi del Regno, e della Chieſa. Che ſe gl'infortunj de' tempi richieggono una economia rigoroſa, conſervate il titolo, ed eſigete, ſe fa di biſogno, i più gran ſacrificj.

Tali ſono, o Signori, le richieſte, che oggi vi fanno gli abitanti Cattolici di Alais. Tale è il nobile uſo, che eſſi fanno della libertà, che avete lor procacciata. Eſſi ne deggiono il primo omaggio alla ſanta loro Religione. Siamo col più profondo riſpetto.„

Signori

Umi, ed oblmi ſervitori

Il Preſidente, ed i Commiſarj
dell'Aſſemblea.

Spira ugualmente un amabile naturale eloquenza, che è ſempre la migliore; ugualmente dimoſtra l'orrore concepito per tante innovazioni, ed un particolare attaccamento all'auguſta Religione de' noſtri Padri l'altra ſupplica al Re preſentata, che noi ci facciamo un pregio di riportare.

„ I vo-

„ I vostri fedeli sudditi, o Sire, i Cattolici della Città di Alais, spaventati dalla soppressione di tutti gli Ordini Religiosi, intimoriti da' presagj, che minaccian loro pur anche la perdita di una parte del Clero secolare, vengono ad implorar con calore a piedi del Trono la conservazione di questo corpo, la cui perdita fa ad essi temere quella della lor fede. Dal merito, o Sire, de' grandi Vescovi, che i Vostri maggiori, e Vostra Maestà medesima han collocato sulla Sede di questa Città, riconoscono tutti i vantaggi, de' quali godono. La saggia loro amministrazione è quella, che ha procacciato loro le strade, il gusto delle arti, del commercio, e delle scienze. Son pur essi quelli che avendosi con ogni sorta di virtù civili l'amore conciliato di questo popolo, hanno fatto ancora amare ad essi le verità, che loro insegnarono. Il degno Vescovo, che hanno al presente, si è guadagnato gli animi ancor più de' suoi predecessori. Le sue virtù, i suoi talenti, il suo sapere, la sua pietà, formano la felicità del popolo alla sua cura commesso. Sire, egli è questo il più prezioso de' vostri favori verso di essi; potreste voi privarneli? Fate che questo virtuoso Prelato, il quale ne ispira una carità accesa per tutti gli uomini in generale, insegnandoci sempre le leggi del Dio vivente, continui ad ispirarci colla di lui imagine sulla terra l'obedienza la più perfet-

ta, l'amore il più tenero, ed il rispetto il più profondo, col quale siamo.

Della Maestà Vostra

Gli umi obbmi servi, e sudditi fedeli

Il Presidente, ed i Commissarj dell'Assemblea de' Cattolici della Città d' Alais.

Di qual dolce sentimento ella è piena! qual tenerezza non ispira negli animi, e qual cosa potea recar maggior lode a quel buon popolo, ed al Vescovo che lo governa! Ciò ben dimostra, che tutti poi non pensano, come l' Assemblèa di Parigi; che tutte le sue Provincie tremano all'aspetto delle pericolose novità, che ella si sforza d'introdurre. Simili monumenti potrebbero solo salvar la Francia dalla terribile accusa, che saran per farle in materia di Religione i secoli, che verranno.

L'Impero di Marocco fondato nel Secolo scorso nella Mauritania Tingitana ha dato sempre esempj terribili di crudeltà, e di barbarie. I Discendenti della figlia di Maometto, che n' occupano il trono, non han mai dimenticato i barbari insegnamenti di delitti, e di sangue, per cui mezzo il loro avo crudele, ed astuto adoprando la menzogna, e la spada fondò uno de' più grandi Imperi del mondo, cangiò la faccia d'una gran parte d' Europa, della metà dell'Asia, e di quasi tutta l' Africa; sottopose l' Arabia, che non lo era mai stata in addietro, e diede le pri-

me scosse al Romano Impero d'Oriente, ed a quello de' Persi.

Ma uno de' più terribili esempj di crudeltà è quello senza fallo, che ci ha dato al presente, e che merita d'aver loco fra tanti altri fatti atroci, che si dipingono in questi Annali, onde far conoscere agli uomini sin dove giunga in cuori perversi la gelosia, e l'ambizion di regnare. Si son veduti due fratelli snaturati, ed ambiziosi prender le armi contro il Sovrano lor genitore. La predilezione, con cui questo Principe Moro riguardava il maggiore suo figlio, è stata la face, che ha acceso in quell' Impero il foco della discordia, e della guerra civile. Questo popolo rozzo, mentitore, superstizioso, e crudele si è facilmente diviso. Quindi si son veduti un Padre, ed un Figlio colla metà armata del regno sostener la guerra più fiera contro gli altri due Figli, e Fratelli, che conducevano l'altra metà dell'Impero. Le più atroci, e le più ostinate battaglie han fatto scorrere fiumi di sangue Moro, che ha tinto le falde del Monte Atlante. Il Padre alfine, ed il figlio vittima del capriccio della sorte rimangono debellati, e i suoi seguaci trucidati, e dispersi. I due vincitori crudeli tagliano ad ambedue la testa, e salgono sul trono, che avean macchiato del sangue d'un fratello, e del Padre. Nè quì si estingue il lor odio, ma lo estendon perfino a tutti gli alleati del lor genitore, ai quali giurano di esser eter-

na

namente inimici. La dichiarazione di guerra contro tutte le Nazioni Cristiane d'Europa è stato il primo effetto di tal giuramento. Gli Ebrei dimoranti in Salè sono stati infelicemente le prime vittime del lor furore. Essi sono stati tutti trucidati a colpi di sciabla senza alcuna distinzione, e le loro donne infelici cercate a morte dai barbari si gettavano giù dalle finestre, e dai tetti, onde sottrarsi a tanta barbarie con una morte, che hanno esse creduta men dolorosa. Si sarebbe un tanto orrore veduto nelle altre parti ancora dell'Impero Marocchino, se i Ministri delle antiche Potenze alleate non avessero l'odio calmato de'nuovi Regnanti, e del popolo furioso. E pure bastar dovèa per frenarlo l'avidità di que' barbari Imperatori, giacchè la maggior rendita certa del loro Impero nella tassa consiste di ben molti scudi sulle teste imposta di tutti gli Ebrei, che passano i quindici anni; ed in tante altre imposizioni, con cui son di continuo aggravati, così che son essi il ludibrio perpetuo dell'avarizia, e le vittime del lor capriccio. Una serie di tanti orrori dovrà forse attribuirsi soltanto alla mancanza di cultura, e di lumi, ed alla barbarie, in cui giace involto quel regno? La storia per altro non ci ha conservato forse le memorie di tanti Sovrani di popoli i più inciviliti, e i più colti, che si sono abandonati in braccio ai più crudeli disordini? Pur troppo gli uomini situati

in certe circostanze son sempre barbari.

In mezzo a tanti orrori, che le nazioni presentano agli sguardi dell'Universo gode Roma nella sua pacifica tranquillità di perfezionare, e di accrescere le sue manifatture, e fa tutti gli sforzi, che son concessi alle sue circostanze, per dilatare il commercio sotto gli auspicj d'un illuminato Sovrano, che tutto abbraccia co' suoi pensieri. Egli si porta di persona al Conservatorio, che da lui prende il nome sulle falde del Gianicolo, anima colle lodi, e co' premj le giovani donne, che quivi si occupano alle utili manifatture di tele, e simili cose; osserva ed esamina varie picciole case al detto Conservatorio vicine, e ne ordina l'acquisto per ingrandirlo. Così in altri tempi si videro in Costantinopoli Leone, e il gran Costantino non arrossire di andare personalmente nelle Officine, e meschiarsi con gli Artefici, ed allora fu che il commercio, e gli utili lavori si accrebbero, ed il genio rianimato delle belle arti aggiunse ornamenti novelli alla Capitale de' Greci. Quindi estende i suoi sguardi alle soggette provincie, e fa eriggere in Rieti un Conservatorio destinato alle fabriche di telarìa; ne sostiene l'impresa colla sua protezione, l'avvalora co' privilegj, e le porge un attività non comune co' suoi soccorsi. Gli artefici i più ingegnosi, e più utili della Capitale non isfuggono ai suoi pen-

penſieri, e ſon da lui premiati con doni, e con privative. Può eſſer vero qualche volta ciò, che molti affermano con Raynal (*) che *il limitare l'induſtria con proibizioni, e privilegj eſcluſivi è un nuocere in un tempo all'arte che ſi permette, ed a quello a cui ſi vieta*; ma è ſempre vero per altro, che queſto è un premio dovuto a chi rinviene, o perfeziona un opra, che reca maggior utile ai cittadini, e allo ſtato, e maggiore accreſcimento al commercio; e che lungi dal limitare l'induſtria fa paſſare negli animi degli altri arteficj una proficua emulazione, onde avvicinandoſi alla perfezione delle lor arti ottenere lo ſteſſo vantaggio, e la diſtinzione medeſima.

L'ingegnoſo Artefice Antonio Sieubert già per molti titoli di ſomma benemerenza ripieno verſo lo Stato Pontificio,, *atteſo li molti sforzi, che da lui ſi fanno per ridurre all'ultima perfezione la Manifattura delle Majoliche con eſſer giunto perfino a fabricare in grande, e nelle forme naturali in quel genere di terra cotta, che diceſi* Biſcuit, *le ſtatue, ed altre copie dei più celebri capi d'opera di Scultura, che abbiamo nella noſtra Città di Roma* (*),, ha trovato in PIO VI. un Protettore, e Rimuneratore inſieme de'

(*) *Eſprit de Guillaume-Thomas Raynal Tom. 2.*
(*) *Chirogr. Pontif. ſegnato li 20. Marzo 1790.*

suoi talenti. Ha egli dunque ottenuto di potere in perpetuo, e privativamente effettuare nel Territorio della Tolfa lo scavo di qualche Minerale, o Mezzo Minerale, e di quello in particolare, che comunemente è detto Arcifoglio, o sia Blenda, che utilissimo sarebbe a molti usi, e specialmente alle Manifatture di Majoliche, e d' altre Terraglie.

Anche l' Architetto Signor Gaspare Valadier è stato reputato degno dal benefico Principe di ottenere il premio, che si è meritato co' suoi talenti. Suo è stato il disegno, e sua la direzione, per cui si son posti in opra i due vaghi Orologj secondo l' uso Italiano, e Francese, che tanto adornano il prospetto del Tempio del Vaticano. Quindi il divenire Architetto col debito emolumento della Fabrica di S. Pietro, ch' egli ha ornata sì bene, è stato il condegno suo guiderdone. Somiglianti premj, e sì fatti incoraggimenti non possono non formare la felicità delle arti, e non rendere un maggior lustro al commercio.

Belle arti

IL quadro esposto alla publica vista nell' Accademia di Francia dal Direttore della medesima ha meritato in molte parti gli elogj degl' Intendenti. Egli rappresenta Meleagro circondato dalla sua famiglia, che lo prega a prender le armi contro i nemici. Il fat-

fatto è preso dal libro Nono dell'Iliade d'Omero. Questo solo bastar potrebbe per rendere tal pittura assai interessante, ed assai degna di lode. Questo Poeta sà far passare negli animi de' suoi lettori il suo foco, e la sua imaginazione. Essendo stato richiesto ad un celebre antico Pittore, perchè avesse pinto Ulisse di straordinaria grandezza, io leggeva Omero, rispose, e gli oggetti tutti mi apparivan più grandi.

Meleagro penetrato da fiero sdegno, perchè Altèa sua madre scagliato avea contro lui le imprecazioni più atroci, sì chiude colla sua moglie, e rifiuta di prender le armi contro i nemici, che già son vicini a rendersi padroni di Calidoro sua Patria. In tal terribile circostanza i parenti, e gli amici spiranti desolazione, e terrore, gli stan d'intorno a pregarlo, perchè li difenda. L'afflito genitore venerabile pel bianco crine, e per le rughe senili si getta ai suoi ginocchi, ed i suoi fratelli si uniscono a lui. La madre compresa da pentimento, sparsa il volto di lacrime, tutte gli rappresenta, e gli dipinge al pensiero le orrende sventure, che accompagnano la sorte della patria infelice. Questa imagine sì funesta commove l'indurato cuore di Melagro, si affaccia nel suo volto una pietà, che lampeggia in mezzo allo sdegno, e chiede le sue armi onde correre contro i nemici, e liberar Calidoro. Tutto ha l'eccellente Pittore espresso assai

chiaramente. Il coſtume ben conſervato, la diſpoſizione, e l'ordine con cui ſon poſte le figure diſegnate maeſtrevolmente, gli han meritato una ſomma lode. Il quadro è tutto pieno di un ſentimento, e di un foco, che non poteva iſpirare, che la lettura di Omero. Ma poteva egli moſtrargli ugualmente la verità, e la natura nel colorito? Ciò è quello, su cui gl' Intendenti han ritrovato molto a ridire; difetto tanto dagl' Italiani rimproverato ai Dipintori Franceſi: come ancora, che il Protagoniſta non ſia abaſtanza dalle altre figure diſtinto.

Sunt delicta tamen, quibus ignoviſſe velimus:

DOvrò far parola del Quadro collocato in un'Altare della Chieſa della Rotonda? Queſto rappreſenta la diſceſa dello Spirito Santo nel Cenacolo in forma di lingue di foco, per cui furono infiammati gli Apoſtoli. Fra una critica, benchè giuſta, che in gran parte non mi permetterebbe di commendarlo, ed un prudente ſilenzio, ho ſcelto piuttoſto il ſecondo. Il mio ſilenzio per altro dice a baſtanza, che queſta non è una delle buone opere, che ha dato altre volte alla luce il riſpettabile Dipintore.

I Marmi, il diſegno, l' invenzione, e le ſtatue ſculte, che adornano il Depoſito, che il Signor Marcheſe Rondanini tanto benemerito delle belle arti ha fatto inalzare a ſe ſteſſo nella

Chie

Chiesa di Sant' Onofrio, si attrarrebbero l' ammirazione di tutti, se non fosse negato per ora alla publica vista. Vi si osserva il di lui ritratto di mosaico in un ovato contornato di marmo dorato posto nel mezzo di una Piramide di alabastro fiorito. Un Putto, che è del Fiammingo stassi piangente sopra il ritratto, tenendo in mano una torcia, che viene spenta da un'altro Putto del celebre Bernini situato a piè del ritratto. Avvi la morte più sotto, che severa scrive il di lui nome sull'urna di pietra di paragone, ed essa è lavoro del Guidi discepolo del gran Bernini. Una coltre di giallo antico con francia dorata ricopre l'urna funebre. La direzione del rinomato Scultore Signor Giovanni Grossi, che a tutto ha saputo dàre una disposizione, e una simetrìa sorprendente, la rarità, e l' eccellenza delle statue di così celebri artefici, la vaghezza, e la varietà de' marmi rendono questo Deposito degno per ogni parte della comun meraviglia.

Letteratura

Ecco un Sonetto indrizzato nelle circostanze presenti alla Potenza Ottomana. L'autore è il Sig. Abate Gaetano Golt, celebre abastanza nella Republica delle lettere, ed il cui nome solo è bastante ad acquistar credito a tal felice produzione. Egli perdonerà all'amicizia l'aver osato d' illustrare colla medesima i fogli presenti

SO-

SONETTO

S'affaccia alla Meotide Palude
Crollando il Capo, e ti ſpaventa o Tracè,
Il Ruſſo, che ti ſtringe in ſervitude,
E ne' Bosfori tuoi traſcorre audace.

Fugge diſperſa la milizia rude,
E il tuo Danubio all' Unno Re ſoggiace,
Nè il Baltico Guerrier le piaghe crude,
Che in petto moſtri, è di ſanar capace.

Barbaro, rendi i depredati Imperj,
E nel Libico Mar le vele ſciogli,
O fa ritorno agli Arabi ſentieri:

E allo ſguardo Europeo per ſempre togli,
Offrendoli a Medina, e al Ladro Algieri,
I turpi Eunuchi, e le attruppate mogli.

LA letteratura Cofta, e lo ſtudio di quella lingua che tanto lume arrecar può alla noſtra Religione, traſcurata per lo paſſato in Europa, incomincia a sfolgorare in Italia d' una luce foriera di un pieno meriggio. Tre ſommi letterati peritiſſimi delle lingue Orientali, il P. Abate Mingarelli di Bologna, il Sig. Abate Valperga di Torino, ed il P. Giorgi Ex vicario generale dell' ordine eremitano di S. Agoſtino, e Conſulto-
re

re del S. Officio di Roma sono i felici talenti, che han suscitato in Italia le sopite scintille di questa lingua. Quest' ultimo cotanto benemerito di studj sì fatti colla sua celebre opera data, non ha gran tempo, alla luce, ha preso a spiegare diversi frammenti Cofti del Borgiano Musèo di Velletri, il quale, come anche il Museo Nani di Venezia, è il più dovizioso di simili monumenti. L' Emo Sig. Cardinal Borgia ha fatto eseguire a sue spese la difficile stampa d'un opera così eccellente, e cotanto utile alla storia Ecclesiastica, alla Religione, e alla Chiesa per le scoperte delle religiose pratiche dell'antica Chiesa Egiziana. Qualunque lode sarebbe certamente minore al merito del chiarissimo Autore, che è noto abastanza in Europa per le sue vaste cognizioni, le quali lo rendono il maggior decoro del suo ordine, ed uno de'migliori ornamenti di Roma.

MEntre nella Grecia fioriva l' Epica Poesia, e la Drammatica, l'Asia si appagava delle favole di Pilpay, e di Loxman, che tutta racchiudono la Politica, e la Morale, e che istruir possono tutti i secoli, e tutte le nazioni. Ma se con occhio filosofico rintracciar si volesse l' origin sua, io per me son d'avviso che sia tanto antica, quanto lo è l'orgoglio, e l' amor proprio negli uomini. Essi non hanno mai amato precetti nudi, e severi, e sono troppo orgogliosi per condiscen-

ſcendere agli avvertimenti, ed alle leggi morali, che loro dar vuole un altr' uomo, così che avrebbero ne' primi tempi del mondo repugnato ad emendarſi nel ſolo penſare, che doveano obedire; così che non havvi alcun dubbio, che la prima maniera ella ſia d'ammaeſtrare il genere umano. Ne fa ben fede il nominato Pilpay, il quale colle ſue favole, in cui tutta compreſe la ſua politica, reſſe per lungo tempo l' Indoſtan ſotto un Imperatore potente; e la di lui opera ſeguitò lunga pezza ad eſſere il libro di ſtato, e la legge del medeſimo Impero. Nè può negarſi che ſimil ſorta di Poesìa non ſia la più utile dell' altre tutte, alcuni direbbero neceſſaria, per emendare i coſtumi, e mantenerli incorrotti. Il ſenſo morale che in eſſa è racchiuſo, l' interpretazione, che ognor v' è aggiunta, i fiori della Poesìa di cui è ſparſa, che pone in eſſa la morale in azione per far ammirar la virtù, e che è ſtata ſempre il piacere degli uomini, e l' arbitra del cuore umano, può eſſer ben preferibile a qualunque freddo trattato. Socrate, ſe non lo interrompeva la morte, avea in animo di comporre un corſo di morale in sì fatto genere di Poesìa. Qual lode dunque non dovrà meritare il Conte Luigi de' Rilli Orſini, il quale occupatoſi ad iſtruir gli uomini col mezzo delle favole, che ha date in queſti tempi alla luce, ſe ha cercato di perfezionare i ſuoi ſimili, ha acquiſtato egli ſteſſo la lo-

lode di uno ſcrittore perfetto in tal maniera di poetare. La ſua lingua è purgata; facile ed elegante il ſuo ſtile, il verſo fluido, e ſpontaneo; e le ſue idee, ſe non grandi ed imaginoſe, il che in tali opre ſarebbe un difetto, almeno vere, e corriſpondenti allo ſtile. Se le leggi della favola ſono, che primieramente ſiavi una breve, e concettoſa interpetrazione, che il ſenſo morale diſveli naſcoſto nella medeſima, egli ha ben ragione per queſta parte di eſſer contento di ſe medeſimo. Se la narrazion del fatto eſſer deve probabile, chiara, e piacevole, io ardiſco aſſerire che il noſtro Autore non potea meglio eſeguire ſimil precetto; e finalmente, ſe come in ogni altro Poema i coſtumi eſſer deggiono eſpreſſi, e rigoroſamente oſſervati, per eſſer convinti in queſta parte dell'esattezza del medeſimo baſta a gittare uno ſguardo ſenza prevenzione ſulle ſue favole. Del rimanente ſe pur vi foſſero alcuni lievi difetti.

... Ubi plura nitent in carmine; non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

Io non poſſo diſpenſarmi dal por ſott'occhio del Lettore due brevi ſue favole, che ſervir potranno per dare un idea dell'altre, e per moſtrar forſe a ciaſcuno che nel paleſare l'opinione, che d'eſſe io porto, non ſono ſtato ingannato dall'amicizia.

So-

LA VOLPE, E LE COMPAGNE

SONETTO

Nel Gallinaro d'un villano, un dì
Una volpe a rubare i polli andò,
Ma una brava tagliola, ch'era lì
Ascosa, entro i suoi lacci l'afferrò.

Tanti sforzi ella fè, che le sortì
Di scappar, ma la coda vi lasciò;
Poi nel Senato delle Volpi entrò,
E scaltramente ragionò così.

Brutta cosa la coda, amiche, ell'è!
In periglio ciascun per quella stà,
Però da tutte voi torla si dè.

Ma queste a lei; parlar così ti fà
L'invidia, e noi vorresti come te,
Onde men spicchi tua deformità.

Quei che cadendo và
In qualche fallo, il ver posto in non cale,
Gli altri consiglia a divenirgli uguale.

Anche la seguente favola merita una lode particolare, sebene non sia che una traduzione dal Francese Idioma, come avverte lo stesso autore. La felicità, con cui è tradotta,

ta, l'eleganza dell'esposizione, ed una certa, direi, originalità che conserva, la rendono assai pregevole.

Il Gambero Padre, e suo Figlio.

Si era il Gambero un giorno fitto in testa
Che a gir indietro mal facèa suo figlio;
Gliel disse, e la risposta sua fu questa:
In tutto a voi mio padre io rassomiglio;
Preso ho per norma di mia vita onesta
Il viver vostro, e sempre a quel m'appiglio;
Andate dritto, se il potete, e poi
Avrò cura ancor io d' imitar voi.

Correggi prima i propri falli tui,
Quindi t'accingi ad emendar l'altrui.




Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma

MAGGIO 1790.

Notizie Politiche.



LA *libertà*, dice lo stesso autore del contratto sociale, il Panegirista della medesima, il troppo noto Rousseau, *è un alimento di buon succo, ma di forte digestione; vi bisognano stomachi ben sani per sopportarlo. Io rido di questi popoli avviliti, che si lasciano attizzare da faziosi, ardiscon parlare di libertà senza neppure averne l'idea, e pieni il cuore di tutti i vizj degli schiavi s'imaginano, che per esser liberi basta l'essere sediziosi. Fiera libertà, se queste povere genti potessero conoscerti, se sapessero a qual prezzo ti si acquista, e ti si conserva, se essi sentissero quanto le tue leggi sono austere assai più, che non è duro il giogo de' tiranni, le loro deboli anime schiave delle passioni, che converrebbe soffogare, ti temerebbero più cento volte, che la servitù, e ti fuggirebbero con terrore come un peso pronto a schiacciarli*. Ecco l'idea, che formato avea della libertà uno de' suoi encomiatori più grandi; al quale per altro far si poteva una sola inchiesta, se è mai possibile di solamente defini-

finire la libertà, nel ſenſo prendendola, in cui la riguardano gl' innovatori, ſenza diſtruggere fin da' ſuoi fondamenti la ſocietà, e con eſſa qualunque religione. In ogni maniera non ſembra aver egli dipinto agli occhi dell' Europa lo ſpirito, che dominava la Francia, d'onde ſono uſciti i primi cantori, che hanno intuonato ad alta voce la parola *libertà*? Non ſembra aver egli predetto ai Franceſi tutti que' fieri diſordini, che gli hanno inondati? Io tralaſcerò quelle ſcene funeſte, che avvennero ſul bel principio a Parigi, delle quali già ſi è parlato, e che han fatto gemere la Religione, inorridire l'umanità, e raccapricciar la natura. Giova ſolo ſcorrere d' un occhio rapido le terribili ſciagure, che han devaſtato le ſue provincie più floride, ed hanno afflitto i loro abitanti.

Lo ſpirito di vertigine ſi è ſparſo da un capo all' altro del regno. La municipalità di Marſiglia ſi è impadronita della Cittadella, e de' Forti, e quindi gli ha demoliti, ed ha maſſacrato uno de' comandanti. Il Sig. de Voiſins Mareſciallo di campo di guarnigione in Valenza nel Delfinato è ſtato da quegli abitanti traſcinato dentro la Chieſa di S. Giovanni, e nel ſacro aſilo, riſpettato una volta fin dai Gentili, e dai barbari ſteſſi, ucciſo ſpietatamente. Saintonge è divenuta preda delle fiamme, e del ladroneccio; mentre una truppa di furioſi abitanti di S. Tomma-

ſo

so di Cosuac ha saccheggiato i Dominj del Sig. Bellegarde, ha incendiato le sue ville, derubato il suo Castello, e dato alle fiamme. I Professori dell' Università di Douai, e tutti i Conventi Religiosi sono il ludibrio, ed all' arbitrio di questi Cannibali di libertà. Avendo voluto i Protestanti di Monte Albano, in conseguenza dei sempre saggi decreti dell' Assemblèa nazionale, rendersi padroni delle case Religiose n' è insorta una mischia terribile con i Cattolici, alla cui testa era il giovane Duca di Caumont. Chi non sà quanto sangue umano ha inondate le vie omai diserte di Nimes, dove i Protestanti, e i Cattolici vennero furiosamente alle mani? I cadaveri ricoprivan le strade per ogni parte, ed i passaggeri inorriditi volgevano altrove i lor passi. Può ben compiacersi il Sig. Roberto di S. Stefano del servigio prestato alla patria come suo Deputato all'Assemblèa nazionale col famoso decreto in favore degli Acattolici da lui proposto, ed architettato, per cui è avvenuta in Nimes una sì orrenda catastrofe. Ma un Calvinista potèa pensare diversamente? Tutto ciò ha riempiuto le Città, e le campagne di desolazione, e di lutto. L'Agricoltura è negletta, le manifatture sospese, ed il commercio languente. Dir si potrebbe a ragione ciò, che già disse Lucano

. . . . . Lapsisque ingentia muris
Saxa jacent; nulloque domus custode tenentur,
Rarus & antiquis habitator in urbibus errat.

Nè qui han fine i mali, che affiggono le provincie Francesi. La maggior parte de' suoi abitanti ondeggia tra il terrore, e la tema di vedere annullati i più fermi appoggi dell' augusta Religone, per cui nel passato secolo il sangue de' loro Padri inondò la Francia a torrenti. I Vescovadi, i Capitoli, gli ordini Religiosi, e qualunque più sacra istituzione, tremano in vista della man profana, che la potestà Secolare, se pur tale può dirsi, loro caccia addosso per estirparli dai fondamenti. Oltre i ricorsi, che negli ultimi fogli abbiam riportato, i Cittadini Cattolici della Città di Uzès si sono uniti, ed han richiesto all' Assemblèa nazionale, ed al Re, che la Religione Cattolica Romana sia dichiarata con un decreto solenne la Religion dello Stato, e che goda sola degli onori del Culto publico; che intatti si conservino la Sede Episcopale, il Capitolo, e tutti gli stabilimenti religiosi della loro Città; e quel che è più che sia al Rè mantenuta la pienezza, e l' esercizio del potere supremo. Quelli della Città di Noyon han seguito un simile esempio. E lo stesso Vescovo, ed il Capitolo di Quimper suffraganeo dell' Arcivescovo di Tours hanno fatta una simile dichiarazione. Così creduli timori han distur-

bato

bato per fino i lavori pacifici, e penetrato nella tranquilla solitudine della Trappa, cosichè quella sacra famiglia di agricoltori ha tremato sulla lor sorte, e sull' utile loro istituto. Essi d' unanime consentimento hanno indrizzato le loro suppliche all' Assemblea nazionale con una lettera, che stimo mio debito di produrre, come quella, che fa ben chiaro vedere quanto poco sieno rispettati alle volte i più sacri diritti, e la privata, e la publica utilità, che tanto si fa sembianza di avere a cuore.

Lettera dell' Abate, e Religiosi della Trappa all' Assemblea Nazionale.

SIGNORI.

„ I Solitarj della Trappa non rompono il silenzio, al quale si son consacrati, che per dare alla vostra augusta Assemblèa testimonianze del loro profondo rispetto, e per indrizzarle le loro rappresentanze sul mantenimento del lor monistero, e de' loro beni.

La loro vita attiva, frugale, ed austera è assai conosciuta perchè non si presti a questa domanda vedute mondane, e dispregevoli; elleno son dettate dal loro amore per la religione, e la Carità Cristiana. Essi reclamano per se stessi, e per tutti quelli, che al par di loro vorranno consecrarsi a Dio, ed al servigio dell' afflitta umanità

la libertà di consacrarvisi, e di vivere, e morire in uno stato, che loro è caro. Ah! qual uso più aggradevole all' Essere Supremo, e più prezioso alla società l'uomo può mai fare di questa libertà, che l'assemblèa ha pur or consacrato! E si può rimproverare ai solitarj della Trappa di averne abusato?

Dopo la riforma del Sig. di Rancè, cioè dopo più di cent' anni, severamente attaccati alla loro regola santa, essi hanno sussistitito del travaglio delle lor mani, e versato nel seno de' poveri una gran parte delle loro rendite; essi le hanno strettamente, secondo il loro istituto impiegate a nutrirli, vestire, e soccorrere tanto sani, che infermi, a dare infine l' ospitalità a più di cinque in sei mila stranieri, che vengono annualmente ad edificarsi, e riposarsi nel lor Monistero; Ospitalità, di cui la regola sola di S. Benedetto, e l' umanità sin quì han fatto una legge alla Trappa. Per questo travaglio, e per la cultura d' una terra sterile bagnata dai lor sudori essi trovano i mezzi di supplire a queste opere sante.

Privandoli de' loro beni si tolgono loro in una volta i mezzi di consacrarsi a questo travaglio essenziale al mantenimento della loro regola, si privano della felicità di versarne i frutti nel seno degl' infelici, di tener impiegato un gran numero di operaj, che il suolo ingrato del paese non potrebbe alimentare; infine di dare a Dio, ed alla

so.

società testimonianze del loro amore pei loro fratelli.

Mantenendoli nella lor solitudine, e conservando ad essi i lor beni, l'Assemblèa non farà, che confermare i decreti, che ha fatti sopra gli stabilimenti di carità, e di ospizio; la loro casa porta questo carattere, egli è mostrato dalla loro regola.

Ah! Se giammai se ne allontanassero, allora essi non avrebbero a lagnarsi d' esser inviluppati nella pena, con cui si punirebbero i violatori; ma finchè vi saranno fedeli, la nazione è interessata a protegerli.

Il pensionarli è lo stesso, che distruggerli; allora non più travaglio, non più regola; allora il rilassamento s' introdurrà, lo seguirà il disordine; le risorse del loro travaglio, delle lor derrate, delle loro produzioni saranno perdute per gl' infelici.

Qual beneficio d' altronde ne ritrarrebbe la nazione? 35. mila lire di rendita incirca formano la loro entrata; ella perderebbe molto del suo valore passando in mani meno attive, meno laboriose; il suo capitale sarebbe molto più che assorbito dalle pensioni di quasi cento Religiosi; e la nazione si troverebbe sovracaricata di un numero immenso di poveri, che continueranno ad esser soccorsi, se questa Casa, ed i suoi fondi saran conservati.

Queste vedute di beneficenza son degne della nazione Cristiana, e generosa, che voi

rappresentate; degnatevi prenderle in considerazione; possano le nostre preghiere essere aggradevoli al Signore, noi non cesseremo d' inalzare le nostre mani al Cielo perchè sparga sopra di essa, e su voi, o Signori, le sue Benedizioni ,,.

Dopo ciò, che cosa si è mai ottenuto da tanta Assemblèa, che spira per ogni parte giustizia, ed umanità?

Heu, quid volui misero mihi! floribus Austrum
Perditus, & liquidis immisi fontibus Apros.

A tutto si è chiuso l' orecchio, ed i Vescovadi, i Capitoli, e gli Ordini Religiosi sono stati o affatto aboliti, o in numero minore ridotti. L' elezione de' Vescovi all' arbitrio del popolo abandonata, le diocesi permutate, i loro diritti attaccati per ogni parte. Ma ne' seguenti fogli si terrà discorso di un ardimento così felice, che solo deve rigenerare la Francia, giacchè pur troppo questi mal formati legami di Religione, e di culto sono stati sempre la rovina di un popolo libero. Non potrà per altro concepirsi giamai, come l'Assemblèa nazionale arrogar si possa il diritto di sopprimere i Vescovadi, e porre le istituzioni della Chiesa tutte a soqquadro. Malgrado uno scisma il più compiuto, ed una intera separazione colla Chiesa Cattolica, ed il suo Capo, Enrico VIII., la Regina Elisabetta, e Giacomo I. non han mai preteso di annullare le

sedi

sedi Episcopali. Ma infelicemente la face della Filosofia non avèa stenebrato ancora quel regno: e solo le onde della Senna dovean brillare in questo secolo della sua luce. Per altro pur ella ha voluto dare ad intendere, che la sola Religion loro è la Cattolica Romana: Permette essa forse sì fatte usurpazioni? E' ben deplorabile, che i primi savj d' una intera nazione filosofante insiem congregati si contradicano così sovente; così che uno de'suoi stessi compagni il Sig. de Cazalès ha dovuto a lor rinfacciare di non mantenere i suoi proprj decreti, e di distrugger oggi ciò che jeri avean decretato: ed ha ai medesimi rappresentato, che questa mobilità nelle leggi è ben pei legislatori disonorante, e per i popoli assai spaventevole, i quali da queste leggi esser deggiono regolati.

Uno dei decreti i più degni di osservazione, che sia stato pronunciato dall'Assemblèa è quello sicuramente, che riguarda il diritto di far la guerra, e la pace. Dopo le più vive, e le più lunghe discussioni è stato finalmente deciso, che apparteneva alla nazione. Ecco dunque la Corona reale spogliata della sua migliore prerogativa, che l' Inghilterra ha conservata ai suoi Re anche allora, che ha dato alla sua libertà l'estensione maggiore. Il Sig. Freteau è stato quello, che ha contribuito più d' ogni altro coll' energica sua eloquenza a questa decisione. Egli pic-

pieno la mente della ſtoria patria ha fondato i ſuoi argomenti negli Annali della nazione aſſerendo, che ſe ſi tolgono gli ultimi 170. anni, la nazione Franceſe ha ſempre goduto di ſomigliante diritto; dovea per altro aggiungere perchè in que' tempi di Ariſtocrazia non potèa farſi diverſamente. E' ben ſorprendente come per iſtabilire il nuovo ſiſtema di libertà ſi abbia ricorſo all'odiato ſiſtema feudale, ſiſtema il più contrario alla libertà, e all' uguaglianza; e ciò in tempo, che per buona ſorte i Franceſi ſon tutti divenuti *Monſieur*. In effetto, ſe il Re in quei ſecoli ſolo decider non potèa della pace, e della guerra ciò addiveniva, perchè non era al Re poſſibile il farla ſenza il conſenſo de' grandi Feudatarj, e ſenza i Communi allorchè queſti ſi aggiunſero alla feudale Ariſtocrazia. Potrebbe qualcuno aver la tentazione di credere, che l' eruditiſſimo Sig. *Fretau* non ſia poi così pratico della ſtoria nazionale, giacchè non ſi ſarebbe appoggiato ſu principj, ed iſtituzioni le più condannate, e queſto nel momento iſteſſo, in cui ſi pretende averle diſtrutte per ſempre.

Parigi intanto ſegue ad eſſere agitata da turbolenze inaudite. Quello, che chiamaſi il *Maire* ha rimproverato al popolo le ſanguinoſe eſecuzioni tumultuoſamente da lui mandate ad effetto; e la Municipalità gli ha moſtrato, che dare ſenza poteſtà un giudizio di morte è un delitto, e l' eſeguirlo un obbro-

brobrio. Il popolo dall' altro canto pretende di far giustizia per se medesimo, poichè secondo lui il Tribunale detto del *Castelletto* non la rende, o almeno non la rende a suo modo. Di fatti sembra, che il popolo abbia ragione, dacchè si è deciso, che risiede presso lui il supremo potere, di cui egli crede poter pienamente far uso, quando a lui piace.

Non è maggiore la calma, che regna nell' Assemblèa nazionale. Inurbanità, sussurro, grida, e minacce occupano il maggior tempo delle sue sessioni. Ciò per altro può ben perdonarsi in persone, cui l'amore della povera umanità, e della Patria nel foco delle dispute quasi trasportan fuori di loro stessi. Atene vide i suoi due primarj Republicani, e Oratori Demostene, ed Eschine lordare l'Attica urbanità di villani improperj, che nulla per altro ad essi tolsero della lode, che avean già conseguita. Noi ci sforzaremo di dipingere una sola delle lor sessioni, e questa ancora la più pacifica, d'onde ciascuno potrà far conghiettura delle altre. In una di esse, in cui della vendita trattavasi de' Beni dichiarati di pieno dominio della nazione quattro furono i principali Atleti, che discesero sull'arena a combattere. Il Sig. de la Rochefoucault fu il primiero a parlare, ed a leggere il primo articolo del decreto, che doveva approvarsi. Ma il Sig. Martineau si oppose sul momento, e tentò d' im-

d'impedire l'approvazion del medeſimo aſſerendo, che nulla ſi diceva, e che quello, e niente era affatto la coſa iſteſſa. Sale intanto ſulla Tribuna il Sig. Abate Maury per preſentare all' Aſſemblèa alcune rifleſſioni, mentre il primo s'alza di nuovo, onde farvi ſopra una ſua oſſervazione; ma l' altro con civiltà non comune lo urta, e lo caccia fuori della Tribuna: s' inalza allora nella ſala un gran mormorio, ed alcuni domandano d' interrompere l' Oratore, ed altri che ſia diſcacciato dall' Aſſemblèa. Mi ſembra di vedere i due illuſtriſſimi cittadini di Roma Marco Livio, e Cajo Nerone, allorchè la carica di cenſori occupando, maeſtrato, che correggere doveva i coſtumi de' Nobili colla gravità dell' eſempio, quanto colla gravità delle leggi, avvilirono la lor grandezza dando al popolo Romano ſpettacoli ancor puerili di diſpute, e di vendètte; ed arrivarono perfino a torſi fra loro il Cavallo, che era come torre il cavalierato, e la nobiltà. Il Sig. Abate Maury prende intanto ironicamente il tabacco, e ſempre imperturbabile proſegue a parlare. Ma nel mezzo del ſuo diſcorſo grandi grida interrompono l' Oratore, altri eſclamano *al poſto*, i Tribuni prendono parte nell' indignazione dell' Aſſemblèa, ed alcuni danno altamente all' Oratore con ſomma prudenza una mentita formale. Finalmente il Sig. Abate Gouttes monta ſulla tribuna in mezzo all'applauſo comune, ma l'altro

tro Sig. Abate fa gesti d'alto disprezzo contro dell'Assemblea; incominciano le minacce d'ambe le parti; egli incontra, e rispinge indietro il suo Avversario, che alla fine trionfa, e ragiona. Ma tantosto l'altro interrompe esclamando, *questa è un impostura*, e minaccia umanamente d'un pugno quelli, che lo aveano interrotto; mentre questi raddoppiano, e confondono i lor richiami, ed altri rinuovan l'istanza, che il Sig Maury sia per sempre esiliato da quella sala. Lo strepito s'accresce; il Presidente richiama alla calma la tumultuante Assemblèa; ed il Sig. Abate Maury prosegue felicemente il suo lungo discorso. Finalmente tornando a parlare il Sig. de la Rochefoucault conclude di non aver trovato in tutto il discorso del Sig. Abate dopo così lunga fatica una sola parola della questione, di cui si parlava. Gli augusti Concilj de' Numi dipinti da Omero, e le onorate Assemblèe de' suoi Greci guerrieri non differivan molto da questa, se non che quelle terminavano soventi volte col sangue degli Dei, e degli Eroi.

NEL tempo, in cui sembra, che di nazione in nazione la Religione augusta de' Padri nostri sia inseguita dalla moderna non sò se filosofia, o ignorante empietà, che parla le nostre differenti lingue, ma che semina per tutto le stesse indegne dottrine, la Chiesa, questa madre dell' incorrotta nazione di Cristo, e la

e la sua prima Sede Romana non può non compiacersi di quanto vede addivenire nell' Università di Lovanio. Dopo che la Facoltà di Teologia ha dichiarato solennemente, che null' altro stato le sarebbe cotanto a cuore, quanto gli ortodossi sentimenti degli antichi Maestri, e l'attaccamento al Sommo Pontefice, per cui si è resa in ogni tempo l' ammirazione delle scuole incontaminate, e il terrore delle Cattedre di pestilenza, il Corpo intero dell' Università ha voluto anch' esso unirsi concordemente con lei, e formar tutto insieme sì fatta dichiarazione. Il principio della medesima merita un attenzione particolare. *Ciò, che fu sempre a cuore a tutti gli ottimi Moderatori, ed a' piissimi Magistrati, non già che si arrogassero il diritto di giudicare sulle cose di fede, o su gli affari di Religione, ma che quelle cose, le quali su questo oggetto legittimamente, e salutevolmente state fossero dall' Ecclesiastica autorità decretate, o definite, promovessero, o difendessero con un pronto esempio d' obedienza principalmente, ed ancora, se la cosa il richiedesse, o la circostanza, colla publica autorità, e col potere; questo istesso l' alma Università degli studj, particolarmente in questo tempo, ha creduto appartenere al suo ufficio. E ciò col disegno principalmente di rendere a tutti palese, che nulla è ad essi più a cuore, quanto vivere perpetuamente, e invecchiarsi nell'* *anti-*

antica dottrina della Chiesa, e de' nostri maggiori, e nell' osservanza verso la Sede Apostolica. Qual lezione per coloro, che vergognosamente si sforzano di attribuire alla Potestà Secolare il diritto di pronunciare sulle materie di dogma, e di disciplina, e di regolare nelle loro Cancellerie la fede di Cristo, e lo stato dell' incorrotta sua Sposa, come regolano quello delle finanze, e dell' arte guerresca!

MEntre ciò avviene in Lovanio, tutti i buoni Cittadini di Colonia, e sopra tutto il suo Magistrato incominciano a riempiersi di terrore, e a dare la più seria attenzione ai libri, ch' escono in gran danno della Religione, e de' costumi da alcuni Professori dell' Accademia di Bonna. Il Sig. Schneider già conosciuto abastanza per un discorso, ove predica il puro Ateismo, ha publicato una raccolta di Poesie, in cui l' empietà di Lucrezio và unita colla oscenità di Petronio. Al suo primo apparire quel Magistrato lo ha fatto proibire severamente; ed alcuni virtuosi Cittadini ne han presentate le lor lagnanze a quel Reale Elettore, che subito ritirar fece quegli esemplari, che nella Casa si rinvennero del Professore, e destinò alcuni Censori per dar giudizio sul libro. Questi superando qualunque ostacolo non dubitarono di asserire, che quelle Poesie erano

no una scuola d'empietà, come era un empio l'Autore.

BRuselles è stata sul punto di veder le sue strade per mano del tradimento bagnate del sangue de' principali suoi cittadini. Non si può meglio far conto un avvenimento così incredibile, che trascrivendo in gran parte una lettera di un Cittadino di Bruselles ad un suo amico a Gand, ove fù immediatamente stampata.

„ Voi sapete senza dubbio qual trama orribile si è scoperta. Si varia sull' importante avviso dei primi Autori, che ci han salvato; ma infine noi lo siamo, ed il terribile mistero è posto al gran giorno. Più di cento persone sono arrestate; si son presi mille, e cinquecento fucili, la maggior parte carichi, molte altre armi &c. Oggi Festa della SS. Trinità era il giorno fissato per l'esecuzione; giorno scelto per ragione di una gran solennità, e di una Processione solenne in occasione del Giubilèo di Maria Vergine detta *de la Chapelle*; circostanza, che sembrava propria a facilitare il progetto, ponendo la confusione in una moltitudine disarmata, e consecrata alle impressioni pacifiche della pietà. Cinque persone esser dovevano assassinate nel primo momento dell' esplosione. Il Cardinal Arcivescovo, il Sig. Vander-Noot, Van-Eupen, il Barone Vander Haghen generale de' Volontarj, e Francken

cken luogotenente Colonnello della Piazza. Non ſi riconoſcono ancora preciſamente le altre vittime; ma ſi aſſicura, che tutti i membri del Congreſſo, e degli Stati del Brabante, e diverſi particolari conoſciuti pel loro zelo per la patria, come ancora tutti i volontarj avrebbero avuto la ſteſſa ſorte.

Io nulla vi dico di queſti bravi volontarj, perchè diſpero di poter rendere i ſentimenti, che mi hanno iſpirati per un coraggio, una attività, una vigilanza, una ſagacità, di cui non v'ha eſempio. Io non sò, come eſſi durino. Simili a quegli animali ſimbolici, di cui è parlato nelle ſacre lettere, ſi può dire, che eſſi non hanno riposo nè la notte, nè il giorno. E gl' infaticabili Decani, che ſi trovan per tutto, che indagano, che devinano i loro inimici, che diſcoprono, ed afferrano in correndo le parti del vaſto, e terribile corpo del delitto, che l' inferno copriva delle ſue ombre. In queſto tempo due mila Patriotti ben armati arrivano da Lovanio con quattro pezzi di Cannone, e ſi uniſcono ai cittadini di Bruſelles.

Ma ecco un nuovo ſpettacolo, che mi ha ſtrappate le lacrime. Appena la fama dell' orribile coſpirazione ſi è ſparſa nelle campagne, che tutti i noſtri *felices agricolæ*, che ſi erano luſingati di lavorar quindi innanzi il loro campo nella calma della pace, hanno

prese le armi; e senza deliberare, ecco che s'armano di qualunque cosa bastoni, accette, ronche, falci, fucili, di tutto ciò che si trova in loro potere, e corrono a Bruselles ad offrire i loro servigj contro i traditori, e gli assassini; essi si mettono in ordine militare avanti la sala degli stati, esi mostrano il lor cuore, ed il braccio destro, ed accompagnano questi gesti espressivi con grida, che feriscono l'aria, e penetrano la moltitudine degli spettatori di un sentimento profondo, ed inesplicabile, in cui la gioja, la confidenza, la gratitudine, l'affezione, e l'amicizia disputano chi avrà il primo luogo.

Questo commovente entusiasmo và ad accendere tutti i Paesi Bassi uniti. I tradimenti accumulati, l'ultimo sopra tutto, atroce nelle sue circostanze, e nel suo fine, sono state altrettante faci, che hanno infiammato gli spiriti.

Il discoprimento della cospirazione, che doveva soffogare gli abitanti di Bruselles nel loro sangue, nulla ha turbato la solennità, che ebbe luogo nel giorno istesso, che era stato destinato per il massacro. „

Convien confessare, che quando si son fatte impugnar le armi ad un popolo intero a nome della Religione, della libertà, e della patria, arriva il suo entusiasmo fino all'eccesso, e si rende assai difficile di sottometterlo. Per altro non sarebbe forse me-

meglio il por termine a tanti orrori fidandosi delle graziose, ed amplissime offerte di Leopoldo II, che loro concede assai più di quello, per cui asseriscono di combattere?

LA Dieta per l' Elezione del nuovo Imperator d' Occidente sembra, che ognor più si allontani, ed il pensiero di grandi oggetti, che si dovranno in essa discutere occupa attualmente le Corti dell' Alemagna. I tre Arcivescovi, giacchè fa duopo eccettuare quello di Treveri si danno un gran moto rapporto alle Nunziature. Si dice, che questi Prelati faranno ogni sforzo, onde far mettere fralle Capitolazioni del futuro Imperatore, che egli, derogando in sostanza al diritto di sovranità dei Princìpi d'Alemagna, deggia ad essi vietare di riconoscere, e molto meno di aver presso loro un Nunzio del Pontefice; e che l' Elettor Palatino sarà obligato di rimandare il Nunzio di Monaco. E' per altro nota a ciascuno la vigorosa memoria publicata da questo Principe illuminato, con cui ha impedito alla Dieta di dar giudizio su quest' oggetto. Questo Tribunale ha compreso assai bene, che ciò non era di sua competenza, e che nessuna Dieta potea restringere i dritti della sovranità. Ciò, che non può una Decisione della Dieta dell' Impero potrà farlo forse una semplice Capitolazione? Oltre di che potrà essa distruggere il diritto, che ha il

Pontefice d' inviare i Nunzj con giurisdizione sì bene stabilito presso i Cattolici, derivante dalle divine leggi, ed umane, consacrato dal consenso di tutti i secoli, di tutti i popoli, di tutti i Sovrani? Nè si dubita, che il Rè di Prussia, il quale si è mostrato sì giusto nella disputa suscitata dai Vescovi, non persista in quei sentimenti, che gli han conciliata per la loro rettitudine la stima di tutti i Cattolici. Si aggiunge a tutto ciò, che i Nunzj, ed i Principi Cattolici Secolari, ed Ecclesiastici, che sono attaccati alla S. Sede, sono stati invitati d' indrizzarsi per quest' affare al Rè Apostolico d' Ungheria, facendo loro intendere, che la Corte di Vienna sarà per prendere nella circostanza un partito opposto del tutto a quello, che sotto Giuseppe II. aveva già preso.

UN celebre autor moderno asserisce, che *l'arte di reggere il popolo è un arte difficile, e da temersi per se medesima; ma ella è divenuta impossibile, orribile, e detestabile, da poichè il filosofismo ha bandito la ragione, e la religione in una parte d' Europa; che ha stravolte le teste, distrutta la subordinazione, stabilito un sistema sociale in dispetto di tutti i principj della politica, ed imaginato un piano stravagante, di cui gli Annali del Mondo non ci avevano dato ancora l'esempio*. Se a tutto ciò s'aggiungon le guerre le più ostinate, e nell'interna amministrazione una moltitu-

titudine immensa di novità, di leggi, e di editti sulle cose tutte civili, ed ecclesiastiche, che il popolo crede esser per lui pericolosi, e di danno, quanto sarà quest' arte assai più gelosa, e difficile? Or se questo era lo stato degli Austriaci Dominj allorchè Leopoldo II. ne prese le redini non può non recar meraviglia il vedere l' attività, e la prudenza, con cui egli ha preso cura di dare ad ogni cosa provedimento, e di porre gli affari tutti in un sistema, il cui proseguimento, nelle cose che or siamo per accennare, lo potranno render caro agli uomini, alla Religione, ed al novello suo regno. Tralascio con quanta sollecitudine egli procuri di por fine alle guerre, di ricondurre alle sue provincie la pace, e di ridonare all'Europa intiera la desiata tranquillità. Egli gittando uno sguardo nell'amministrazione interna del regno, ben tosto ha soppresso del tutto il Gabinetto particolare dell' Imperatore defunto, ch' esser non doveva per conseguenza molto degno di rimanere, ed avendo quindi fatti chiudere in molti sacchi tutti gli scritti, che vi rinvenne, portarli fece da un Carro tirato a quattro cavalli, tanta era la loro mole, nel Castello di Helzendorf; e quivi recatosi egli medesimo in compagnia del Reale Arciduca Francesco dar fece alle fiamme tutti quei sacchi alla loro presenza. Ha steso poscia la benefica mano alla riforma de' Dazj non meno, che delle pe-

ne. Egli ha abolito l'editto dell' Imperatore dei 10. Febraro del 1789. che avea per titolo *Contribuzione territoriale, o sia nuova ripartizione delle contribuzioni* come legge di soverchio gravosa ai suoi sudditti, ed ha tolta affatto ogni incombenza ai Consiglieri Barone Cassinig, che ne fu l' inventore, e Sig. Holtz-Meister, che n'era Ispettore. Molte crudelissime pene corporali surrogate filosoficamente in questo secolo d' umanità all'ultimo supplicio hanno avuto la stessa sorte, e le bastonate, ed il trarre perpetuamente le barche pel fiume, che erasi stimato necessario in sollievo degli animali, più non esistono, come cose, che umilian di troppo l'umana natura, che ancora ne' più colpevoli deve rispettarsi mai sempre.

Non contento di tutto ciò ha rivolto ancor le sue cure all' esame del codice criminale, e civile conosciuto sotto il nome di Codice Gioseffino, ed ha eletto a tal fine alcuni abili Consiglieri, che han rinvenuto in questo eterno monumento dei sentimenti di Giuseppe II. difetti gravissimi.

Intanto i serj affari dell' Ungheria richiamano tutta l'attenzione del Re novello, giacchè i quattro partiti, che si sono in lei suscitati potrebbero divenire funesti. E' ben forte quello dei Nobili Cattolici, che vuole esclusi i Protestanti dalle cariche, e dagli onori del regno, mentre questi pretendono parteciparne in vigore delle costituzioni dell'

Im-

Imperatore defunto. Io non ardirei asserir su ciò cosa alcuna; oso per altro affermare, che questa tolleranza così benignamente permessa è la più spietatamente imaginata, e colla minor politica dai Sovrani abbracciata. Questa sorta d'innesti non ha avuto quasi mai buon effetto, e s'incontrano tratto tratto nella storia i regni interi per tal ragione devastati, e sconvolti. La nazione offesa da una scelta che l'umilia non serve con lo zelo medesimo, giacchè quelli della Religion dominante non veggono nel Protestante, che li governa, che un inimico del Dio, che adorano, e dei Dommi, che essi rispettano. Quindi le diffidenze secrete, le gare publiche, le inimicizie scoperte si propagano a poco a poco nella nazione, e che non posson mai terminare, che colla sua intera rovina, e colle stragi, e col sangue.

Gli altri due partiti son quelli dei Magnati, che richieggono di esser di nuovo rimessi negli antichi diritti, che per altro furon certo introdotti dalla barbarie de' tempi, e che tutta l'Europa colta ha già da gran tempo aboliti, di esercitare su gli Agricoltori un dominio assoluto considerandoli come schiavi, mentre questi più non li vogliono sopportare perchè da Giuseppe II. con somma giustizia aboliti. Il morto Re Stanislao, che fu il Tito della Lorena nei suoi bellissimi libri, che s' intitolano a gran ragione *opere del Filosofo benefattore*, de-

detesta altamente gli scandalosi, ed inumani diritti della schiavitù, e del servaggio sopra dei contadini, i corpi de' quali, egli dice, si rispettano meno nel travaglio, che i corpi de' più vili animali. Casimiro II. chiamato in Polonia il Re degli Agricoltori implorò a lor favore perfino una Bolla del Pontefice Alessandro III. E la gallina, che in frutto delle sue vittorie desiderava Enrico IV. che potesser mangiare almen le domeniche tutti i contadini del regno, è una gallina, che forma un panegirico al suo bel cuore, una somma lode alla legge di Giuseppe II., e molto biasimo alle pretensioni dei nobili d' Ungheria.

Intanto una immensa moltitudine di contadini della Carintia, Carniola, Stiria, e di tutta l'Austria accompagnati da' loro Parochi si son portati a Vienna, ed han protestato altamente contro le domande dei Nobili. Leopoldo II. a tutti ha dato cortesemente udienza, ha loro somministrato il vitto a spese del suo regio erario, e quindi essi son tornati a maneggiare i loro aratri liberi insieme, e contenti. E quei Nobili dalla lettera persuasi, che ad essi ha il loro Re indirizzata, hanno abbandonato in gran parte un sì severo pensiere, e la Dieta già aperta in quel regno ai desiderj corrisponde del suo Sovrano. Da tutto cio può a ragione concludersi, che la maggior parte degli oggetti della pubblica amministrazione riprenderà in gran

gran parte l'antico ſuo corſo, che aveva nei giorni felici dell' Imperatrice Maria Tereſa.

Anche gli affari Eccleſiaſtici han preſo un migliore aſpetto, e Roma ſi è compiaciuta nel veder di nuovo ripriſtinate molte coſtumanze religioſe, e riposta in qualche modo nell' antico tenore l' Eccleſiaſtica Diſciplina. Le Proceſſioni che furono in uſo mai ſempre, che gli antichi Romani o per traverſie dell' Impero, o per vittorie ottenute facevano per molti giorni conſecutivi, onde recarſi nei Tempj ad implorare il ſoccorſo de' loro Dei, o a render loro azioni di grazie; che gli Ebrei aveano in uſo per andare così nel tempio a farvi le lor preghiere; che coſtumavano i primi Criſtiani andando proceſſionalmente alle tombe dei Martiri; che S. Criſoſtomo riducendole in miglior forma fece in Coſtantinopoli per opporle a quelle degli Ariani, coſtume, che fu poi abbracciato concordemente dalla Chieſa Latina, e che crebbe cotanto ſotto il S. Pontefice Gregorio Magno; queſte ſacre proceſſioni fin dall' anno 1782. erano ſtate dal paſſato Governo ſoſpeſe, perchè infelicemente non convenivano *alla prattica d' una attiva Religione*, eſpreſſione dell' Editto, che le vietava. Perfino la Proceſſione del Corpo di Criſto, che era un ſolenne trionfo dell' umanata Divinità, ed una pubblica teſtimonianza della comune credenza al Miſtero Eucariſtico, e che fu dalla Romana Sede ordinata, da che

Berenger dichiarò la guerra alla Transubstanzione, ed al Culto dell' Eucaristia, era stata avvolta nella sorte medesima. Asceso per altro al Trono Leopoldo II., è stata anullata del tutto una legge così odiosa alla Chiesa, e fin dai 9. di Maggio il Clero della Città di Vienna si adunò nella Metropolitana, onde far poi le pubbliche processioni, che i popoli della Germania affrettano con i lor desiderj.

Intanto i Vescovi Austriaci hanno al Re presentata una supplica, con cui han richiesto la soppressione di tutti i Seminarj Universali, il miglioramento nelle Università dei principj, che le cose riguardano della Chiesa, e l'abolizione dell' Ecclesiastica Commissione; nè le lor suppliche son finora ite a vuoto. Di fatti chi non vede, che questi Seminarj universali, quando altro non fosse, erano almeno inutili affatto per ottenere la tanto vantata uniformità di dottrina? Poichè o di punti di fede si tratta già dalla Chiesa decisi, e su questi tutti i Cattolici son fra loro d'accordo, e chiunque un sol ne rigetta, egli non è più figlio docile della Chiesa, ma eretico: o di punti si fa parola, che la Chiesa lascia alla libertà delle scuole, ed allora nè tutti i Seminarj generali, nè tutta l'umana potestà universale potran mai giungere a questa uniformità di sentimento fra gli uomini. Ciò ripugna coll' indole dell' Essere ragionevole, e col carattere, e coll' intrin-

trinſeca natura dello ſpirito umano, che a neſſun Monarca è mai poſſibile di riformare. Saranno dunque tutti aboliti, e gli Alunni Dioceſani di Vienna diconſi già paſſati al Seminario Tridentino di quell' Arciveſcovado. Anche i Regolari di qualunque iſtituto ſi dicono liberati dall'obligo, che loro avea impoſto il trapaſſato Imperatore, di frequentare le pubbliche ſcuole, avendo ad eſſi permeſſo Leopoldo II. di aprir le ſcuole private nei reſpettivi lor Moniſterj, come ſi è coſtumato mai ſempre. Si è quindi ordinato, che molte Chieſe già fatte chiudere, ſian di nuovo reſe al commodo de' fedeli e ſi è aperto nella Corte l'Oratorio di S. Giuſeppe, che per dieci anni era ſtato chiuſo. Con Editto pubblicato il dì 6. di Aprile ſi è vietato di proſeguir la vendita dei Beni de' Moniſterj ſoppreſſi, e ſi è dato ordine, che ſi renda un eſatto conto dell' amminiſtrazion delle rendite di quelli, che già ſon venduti. Diceſi pur anche reintegrato quell'Arciveſcovo ne' ſuoi naturali diritti di preſiedere nella ſua Dioceſi alle Eccleſiaſtiche funzioni, e che ſia ſtata ad eſſo affidata la direzione degli Eccleſiaſtici affari anche ſu tutto ciò, che appartiene alla Cenſura de' libri. E ſi aſſeriſce, che Leopoldo II. ſiaſi già dichiarato, che non ſarà mai per permettere, che alcun Tribunale ſecolare abbia ad uſurpare in appreſſo i diritti, che ſono eſſenziali ai Veſcovi, e che ſolo ad eſſi appartengono.

no. Noi lo speriamo dalla Religione del Sovrano, e dalla giustizia incontrastabile della cosa medesima. Di fatti il sottomettere le pastorali istruzioni alle censure de' laici Magistrati, o della regia sanzione non è forse lo stesso, che annullare i sacri diritti della missione divina, incatenare la parola di Dio, anzi Dio stesso? Mi si permetta di grazia una necessaria digressione. Non saran già le mie parole d'un ascetico troppo devoto, ma quelle della verità, e del suo Autore celeste. *Mi è stata data ogni potestà nel Cielo, e sopra la terra*, egli disse ai suoi Apostoli; ed in sua virtù vi comando di scorrere l'Universo, e di predicare il mio Evangelo a tutti gli uomini di qualunque condizione essi siano, o poveri, o doviziosi, o Sovrani, o soggetti. Io a tutti prescrivo senza eccettuare alcun uomo, che vi ascoltino, come i ministri del mio Evangelo, i predicatori della mia santa parola, i soli interpreti della mia legge, i miei stessi rappresentanti. Infelici coloro, che non vi ascolteranno, che vorranno impedirvi a parlare. Fra questi uomini infelici sembra, che vi sian compresi ancora i Sovrani, quando osassero di farvi fronte. Essi anche allora esistevano, e pure non si è mai detto agli Apostoli, che prima si provedessero della regia patente. Io sono, egli soggiunge, il Re dei Re, e l'arbitro assoluto de' loro eterni destini; un terribile giudizio li aspetta.

Im-

Impedir dunque i succeſſori degli Apoſtoli ad inſegnare liberamente la dottrina di Criſto è un annullare la poteſtà, ed il comando, che loro ha dato d'inſegnare, e predicare la ſua ſanta dottrina a tutti gli uomini dell' Univerſo; è un imprigionare la parola di Dio; è un incatenare lui ſteſſo. Che altro ella è mai queſta divina parola, ſe non che Dio parlante, predicante, e ammaeſtrante? Chi dunque impediſce la ſua parola, impediſce lui ſteſſo a parlare. Ed una vile Creatura, qualunque ella ſia, oſerà di chiuder la bocca al ſuo Creatore, al ſuo Dio?

Forſe riſponderaſſi da alcuno, che non già a Dio, ma all' uomo ſi pretende d'impor ſilenzio. Ma queſt' uomo non è forſe l'inviato, il rappreſentante di Dio? Ma un affronto fatto all' Ambaſciatore d' un Re della terra non è forſe riguardato come delitto d'offeſa Maeſtà? Ma non ha forſe detto Dio ſteſſo *chi aſcolta voi, aſcolta me, chi diſprezza voi, diſprezza me*? E queſto Dio non è forſe geloſiſſimo dei ſuoi diritti, non è forſe il Signore del Mondo, e l'arbitro dei Sovrani, e dei regni?

Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipſos Imperium eſt Iovis
Clari Giganteo triumpho,
Cuncta ſupercilio moventis.

asseri perfino un Gentile (*). Dove non è posto in grazia della Poesia quel *chiaro pel trionfo ottenuto sopra i Giganti*, giacchè questi appunto, secondo i Gentili, che erano i più grandi, ed i più temuti fra tutti gli uomini, furon quelli, che osarono rivolgersi contro il Cielo, e perciò fulminati da Giove; e così comprova il Poeta con quest' esempio la sua espressione

Reges in ipsos imperium est Iovis:

SE il Giubileo istituito sul principio da Bonifacio VIII. ritornar dovèa dopo un secolo, e se il suo periodo ristretto alla metà da Clemente VI. fu finalmente da Sisto IV. ridotto al più corto giro di venticinque anni non è però che i Pontefici non costumino di celebrarli ancora più di frequente, secondoche le circostanze, e le bisogna della Chiesa sembrano addimandare, e questi appunto son quelle plenarie indulgenze, che in forma di Giubileo si concedono. In questi giorni, in cui l' empietà arma l'Impero contro il sacerdozio per distruggerli entrambi, e per demolire dai fondamenti questo doppio edificio della religione, e della Sovranità, che soli han formato ognora, e formeranno mai sempre la presente, e la futura felicità del genere umano, in questi gior-

(*) *Hor. lib. III. Od. 1.*

giorni figli delle tenebre, e dell'orrore il Sommo nostro Pontefice PIO VI. come Padre comune di tutti i fedeli commosso dalle sventure, che li minacciano per ogni parte, ha creduto di non poterle meglio arrestare, che rivolgendosi a quel Dio, *che riguarda la terra, e la fa tremare, che tocca i monti, e già fumano* (*); ed indrizzando le publiche preci all'arbitro delle misericordie, e delle vendette, affinchè la desiata calma ritorni, e gl'inimici della sua sposa celeste vadan dispersi al riverito impero della sua onnipotente parola, *che dal Cielo, dalle sedi reali terribile guerriera discende in mezzo alla terra dell'esterminio, spada acuta portante il suo irresistibile impero, che sino al Cielo arriva stando sopra la terra* (**). Egli dunque ha fatto publicare a tal fine in questa Dominante, e poscia in tutto lo stato un Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, con editto in data dei 15. Maggio dell'anno corrente. Sono ben degne di osservazione alcune espressioni, che in esso rinvengonsi. Non vi è omai, chi non sappia quante, e quanto pestifere massime contro la santa Religione nostra, ed in quali fraudolenti, ed anche violenti modi si tentino disseminare, e di fare, che largamente vie più serpeggino;

(*) *Psalm.* 103.
(**) *Sapient. Cap.* 18.

no. L'augusta profondità de' Dommi di una Religione divina si è fatta scandalo per tanti spiriti superbi; e la morale di Gesù Cristo è troppo molesta per un cuor libertino. Mettiamci dunque come mura di bronzo fra l'altare, ed il trono, onde spuntare i dardi di quest' uomini fanatici insieme, e rubelli; e predichiamo altamente che l'obedire alla Chiesa, ed ai Principi, ed il benedirli mai sempre è il primo debito de' fedeli. Ecco lo spirito dell' Evangelo; ecco le divine lezioni di Cristo suo fondatore, che sempre ordinò con l'esempio, e co' suoi discorsi l'obedienza alle potestà della terra, e che comanda a tutti i sudditi in un modo così assoluto di rendere a Cesare, cioè al respettivo loro Sovrano, ciò che è di Cesare; e prescive ai sudditi insieme, e ai Sovrani di rendere a Dio ciò, che a Dio solo appartiene: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.*

A Fronte di così gravi pensieri, e di cure sì grandi non tralascia PIO VI. di proteggere, e di animare le arti, e gli Artefici, nè si restringe in ciò fare ne' soli suoi sudditi. La partenza del Re Apostolico d'Ungheria Leopoldo II. dall'antica sua residenza di Firenze ha dato motivo al Sig. Francesco Gonnella Fiorentino di formare una Medaglia imaginata assai bene, e riguardante una simile circostanza; ed avendone egli man-

mandate per mezzo di quel Monſignor Nunzio alcune ſtampe al ſommo Pontefice, ſi è queſti degnato di ſcrivergli la preſente lettera, che noi diamo tradotta dal ſuo Originale latino

PIO PAPA VI.

Al diletto figlio ſalute, e Benedizione Apoſtolica.

Gratiſſime ci riuſcirono le ſtampe a noi traſmeſſe in dono della Medaglia, che voi publicaſte impreſſa ne' torchi, partendo dalla Toſcana il Gran Duca Principe voſtro, ora Re d'Ungheria, e di Boemia. Noi moltiſſimo ci congratuliamo con voi del voſtro ingegno verſo le arti liberali, e del riſpetto verſo il voſtro Principe, di cui eſſer voi ripieno il publicato monumento il dimoſtra. La buona volontà poi, che portiamo fiſſa nell'animo verſo di voi, e verſo le perſone tutte di noi, e della noſtra dignità benemeriti vogliamo, che vi ſia nota col dono dell' Apoſtolica Benedizione, che con l'intimo affetto del cuore a voi, diletto figlio, concediamo amorevolmente. In Roma preſſo S. Pietro il dì 18. avanti le Calende di Maggio nell'anno décimo ſeſto del noſtro Pontificato.

SE le manifatture, gli opificj, e le arti ſono utili ai regni, l'agricoltura è ſtata mai

sempre la prima, la sicura, e la perenne fonte del loro commercio, e della loro ricchezza. Il promoverla dunque esser deve la maggior cura d'un illuminato Sovrano, come quella, i di cui prodotti non son mai soggetti al capriccio della moda, ed alla austerità delle finanze, e della prammatica per introdurli negli altrui regni, essendo di prima necessità. Fralle cose, che la impediscono, e che a lei tolgono una gran parte de' più fecondi terreni sono sicuramente le acque stagnanti, e le pigre Paludi, il di cui disseccamento è stato sempre il primo pensiero di Sovrani di somma benemerenza ripieni verso quest' arte felice, che il primo Padre degli uomini esercitò fin dal principio del mondo, che sola forma la felicità degl' Imperj, e di tutto il genere umano. A questo fin dal principio del suo Pontificato rivolse ogni cura PIO VI., ed ordinò tantosto, che diseccate venissero in beneficio dell'Agricoltura le Paludi Pontine, che occupavano l' antica dimora de' Volsci, e la più bella parte delle campagne del Lazio.

E di fatti era ben lacrimevole, che rimanesse da sterili acque sepolto un così ampio spazio di paese cotanto popolato una volta, che il Consolo Muziano asseriva, al dire di Plinio, che racchiudeva nel suo seno ventitrè illustri Città, la di cui Capitale Pomezia diede poi alle paludi il nome di *Pometine*; Città, che divenuta Colonia Roma-

mana, allorchè ribellossi per unirsi agli Aurunci, sebene al dir di Livio tutta la guerra fosse in lei sola rivolta, pure respinse gloriosamente i Romani (1). Nè sol popolato, ma era fertile in guisa, che sottomessi da Camillo que' popoli, fuvvi in Roma un gran contrasto sulla division dè lor' campi; e quando il Senato volle far guerra a quei di Circe, e Velletri, che il giogo aveano scosso di Roma, non altrimenti indusse il popolo a militare, che mandando cinque Tribuni a dividere la campagna Pontina (2); ed in appresso era sparsa di dilettevoli ville, fralle quali v' era ancor quella dell' immortal Mecenate.

A visitar dunque sì fatte Paludi, come ha già usato altre volte, si è portato Pio VI. scegliendo Terracina per sua dimora. E quindi recandosi ad osservare gli avanzati lavori ha potuto compiacersi della sua impresa in veggendole quasi diseccate del tutto. Così che può ben ripetersi, quanto già Orazio asserì (3)

..... Sterilisve diu, palus aptaque remis
Vicinas urbes alit, & grave sentit aratrum.

Il mio pensiere vola spesse volte in que' luoghi,

(1) *Tit. Liv. Hist. lib.* 2.
(2) *Tit. Liv. Hist. lib.* 6.
(3) *De art. poet.*

ghi, ed oh quante orme già vi distingue dell' antichità veneranda. Ecco il sito, ove i Lacedemoni l'austerità fuggendo delle leggi di Licurgo edificarono un Tempio alla Dea Feronia, che fu poi detta moglie di Giove Ansure; quì il sacro bosco a lei dedicato si diseccò, e per opera sua si rinverzì in un istante. Quella fonte, i cui cristallini umori gorgogliano ancora, era pur la fonte a lei sacra, in cui lavossi il volto, e le mani il più gran Cigno di Roma. E' pur questo il loco, in cui fu egli incontrato dal gran Mecenate, e non molto lungi dal gran Cantore d' Enea

Oh qui complexus, et gaudia quanta fuerunt (*)

Per questi luoghi il fuggitivo Metàbo si portava in braccio la pargoletta Camilla, che esser doveva adulta il terror de' Trojani.

Hìc natam in dumis, interque horrentia lustra
Armentalis equæ mammis, & lacte ferino
Nutribat, teneris immulgens ubera labris. (**)

Colà ne' tempi a noi men remoti sventolò all' aria la purpurea tenda, che accolse in seno il gran Pontefice Sisto V. Ma ai dì presenti nulla temendo i dardi del Sole, o gli umidi vapori dell' aria il magnanimo

PIO

(*) *Horat. lib.* 1. *Satyr. V.*
(**) *Virgil. Æneid. lib. XI.*

PIO VI: tutta ne ſcorſe la regione affidando ancor la ſua vita all' incoſtanza delle onde; e quà fermoſſi ad animar gli operaj con umane parole, ed ivi ſi riſtette ad oſſervare i campi già riveſtiti di verde manto, e di fruttifere piante.

Io oſo francamente aſſerirlo; queſta è l'opra più grande, e la più vantaggioſa al ſuo ſtato fra quante ne ha intrapreſe il noſtro Sovrano. Se Dione (*) aſſeriſce, che il maggior motivo, per cui dal Senato furon deſtinati a Ceſare tanti onori, fu l' aver egli ſolamente in penſiero di diſeccare le paludi Pontine, quali non dovran darſi a PIO VI. che le ha in grandiſſima parte aſciugate realmente? E ſi oſerà ancora parlare dell' impoſſibilità dell' impreſa adducendo in comprova gl' inutlli sforzi de' Ceſari? Oltre che il fatto convince ciaſcuno in contrario, non furono queſte paludi diſeccate affatto più d' una volta? I Conſoli Appio, e Cetego a ciò riuſcirono felicemente, e per ſervirmi delle parole di Livio, *agerque ex iis factus* (1). E due furono le divine coſe fatte da Auguſto; *Nam Pomptinam paludem exiccavit, ut ad mare meatum haberet, ut poſt & arari poſſet* (2): Trajano vi coſtruſſe una ma-

(*) *Dion. lib. XLIV.*
(1) *Hiſt. lib. XLVI.*
(2) *Acron*

magnifica ſtrada di pietra, e la ſparſe intorno di ſuperbi ponti, e di maeſtoſi edificj (1) Giulio Ceſare iſteſſo, come abbiamo veduto, avea già in mente, di diſeccarle; ma la morte in fine, e prima ne lo impediron le guerre delle Gallie, che ſpopolarono le campagne, e che al computare di Plinio coſtarono un milione, e duecento mila uomini. E la guerra ancora fu quella, che alle campagne togliendo gli agricoltori, e gli arneſi agreſti cangiando in militari iſtrumenti abandonar fece i lavori, e la cultura de' campi; e le Campagne Pontine abandonate anch' eſſe del tutto divennero nuovamente Paludi.

Si oſerà forſe affermare, che da tal diſeccazione ne venga l' aria circoſtante da peſtiferi vapori contaminata? Ma l'eſperienza non ci ha ſempre forſe moſtrato, che ciò non è avvenuto giamai? Qual mai morbo epidemico leggiam nella ſtoria, che le campagne abbia infettato di Pietroburgo, allorchè fu diſeccata l'ampia palude, ſu cui dovea poi ſorgere così illuſtre Città, di cui già fu cantato.

Or nel tuo Peterburg, palude un tempo
Folta di giunchi al Peſcator ſol nota
Or nutrice d' Eroi Città Reina? ()

E per

(1) *Dion. lib. LXVIII.*
(2) *Algarotti.*

E per non dipartirmi da Roma, io ben sò che la Palude, la quale tra il Foro giaceva, ed il Circo massimo, l'aria talmente infettava di tutta quella contrada, che gli Aborigeni furon costretti ad abandonarla: ma appena Tarquinio Prisco la diseccò, derivando per mezzo della Cloaca massima le putri acque nel Tevere, che l'aria ne divenne salubre, ed il sito fu pieno di abitatori. Che dirò della palude, la quale il terreno occupava ove mirasi in oggi il Convento di S. Andrea delle Fratte, e di cui parte fù da Gregorio XIII., e parte da Urbano VIII. asciugata? Che dell' Epidemia crudele (*), che sul finire del secol trascorso produsse l'acqua stagnante nei fossi della Mole Adriana, e che terminò ben tosto nell' asciugar di quell' acque?

Ma stanco io son di più narrar gl' insani
Detti di loro, a cui fu sempre avara
De' suoi doni Ragion.

Letteratura.

JAcopo Mazzoni, uno de' più belli ornamenti di Cesena sua Patria, era ben degno di un illustre scrittore, che tramandasse ai posteri le sue gesta, e le sue virtù. E l'Autore della Vita del Tasso, per cui si è tan-

(*) *Lancisi lib. 2. De noxiis Paludum effluviis.*

è tanta gloria acquiſtata, poteva eſſerlo degnamente ancora della Vita del Mazzoni. Pio VI. diſcernitor del merito, e dei talenti nel vedere la prima, diede un cenno al ſuo elegante Scrittore Sig. Abate Pier Antonio Seraſſi di comporre anche l'altra; e ciò è baſtato, perchè queſta uſciſſe alla luce ſotto gli auſpicj d'un tanto Sovrano, che gli diede impulſo a ciò fare, e che figlio anch' eſſo della Patria medeſima n'è poi divenuto il Sovrano, ed il Padre. *In un ſecolo*, dice il chiariſſimo Autore, *in cui ſi van compilando a gara le Vite di ſcrittori anche mediocri, era troppo convenevole, che non s'aveſſe ad aſpettare più lungamente quella del grande Jacopo Mazzoni Ceſenate, il quale fu ſenza dubbio uno de' maggiori letterati, che abbia in qualunque tempo avuto l'Italia*. Di fatti qual Italiano ancor mediocremente verſato nella bella Letteratura l'opere non conoſce di sì grand' uomo? A chi non è nota la famoſa ſua difeſa di Dante, che contiene una moltitudine di precetti, e di lumi in materia d'arte poetica, nuovi del tutto, una vaſtiſſima erudizione, ed una critica la più eſatta? Opera durevole in guiſa, che come ben riflette l'illuſtre ſcrittore della ſua Vita

. . . . . Nec Jovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vatuſtas.

Che dovrà poi dirſi del merito del Sig. Ab.

Se-

Seraffi? La non affettata eleganza, e la purità della lingua tanto a giorni nostri, il dirò francamente, imbastardita, e corrotta, lo stile facile, e piano, quale a tal opra si conveniva, l'ordine sorprendente, ed il metodo, con cui ha la materia disposta, l'indefesso studio, e fatica nel rinvenire non solo le più interessanti, ma ancora le più minute notizie, giacchè tutto è grande in un grand' uomo, ed i monumenti autentici, che non lascian loco a dubitare della verità delle sue asserzioni, lo deggiono render degno ognor più della publica stima, e della lode de' letterati.

L'Operetta del Sig. Dottor Evaristo Albites di Lima, Romano Professore di Medicina, scritta in idioma latino, in cui si propone d'insegnar la maniera di pervenire agli anni della vecchiezza, e di prolungarli il più che comporta l'umana natura spira per ogni parte un lodevole amore per l'umanità, ed una non ordinaria dottrina. Pur troppo una gran moltitudine d'uomini non arriva per propria lor colpa a invecchiare. Ma ciò non deriva principalmente dalla corruzion de' costumi? Il correggerli dunque sarebbe senza alcun dubbio il mezzo migliore per conseguir la vecchiezza, ma questo non appartiene infelicemente all'arte d'Ippocrate. Per altro in mezzo ai gravi disordini, che affliggono, e quasi rovesciano la fisica costituzione dell'

uomo esser può la presente opera di sommo vantaggio. Essa è dall' autore in quattro parti divisa. Ed avvi prima l' intitolazione del libro, che il Sig. Albites ha creduto di dover fare *agli uomini per età venerandi* augurando loro un età ancor più lunga; e loro asserendo null' altro aver avuto più a cuore nell' intraprendere tal lavoro, che la loro salute, *e perciò se il frutto corrisponderà alla fatica, e l' esito alla volontà, ciò sarà a lui più dolce, e giocondo, che se fosse da qualche Mecenate ricolmato di amplissimi doni, o se collo splendor del suo nome egli lo distinguesse dal volgo*.

Nella prima parte egli descrive gl' indizj, dai quali sperar si può un lungo corso di anni. Insegna nella seconda quale esser debba il tenor di vita, che fa duopo tenere. E' ben degno di osservazione il precetto, che il vitto riguarda; *le salse*, egli dice, *e le varietà de' cibi, che allettano a mangiare quelli che non han fame, si deggiono evitare, ed imbandire le mense con semplice, e tenue apparecchio*. E ciò si rende molto più interessante in un tempo, in cui si stampa la vantaggiosa opera intitolata l' *Apicio*, o sia l' arte della cucina, omai ridotta a Fisici, e sperimentali principj in Europa. E dopo aver seguitato a dimostrar nella terza quale esser debba la maniera di vivere, onde gli uomini all' ultima vecchiezza pervengano, palesa nella quarta parte le infermità, in cui più

più frequentemente cadono i vecchi, le loro origini, e gli ajuti dell'arte medica per toglierle, o mitigarle.

NEll'intemperanza del secolo di stampare, la quale si è propagata forse di soverchio anche in Roma, tutti vogliono rappresentar la parte di Autori, sebene non tutti sian poi a ciò destinati dalla natura. Quindi la stampa di ottime, di mediocri, e di pessime opere. Quel che è peggio, che gli Affissi, con cui si annunziano al Publico alcune delle medesime, contengono in se qualche cosa di comico. Son essi così lunghi, così mal concepiti, così pieni di elogi per gli autori medesimi, che gli han composti, che son atti a far formare ai forastieri una pessima idea della letteratura Romana; e sembrano aver cangiato la nobil arte di letterato in quella di Ciarlatano. Se le colonne, su cui gli antichi Romani affigean l'opere loro, e le loro Poesie quando i versi eran cattivi gemevano, cosichè fu detto *ruptæ lectore columnæ*, i Cantoni de' nostri Palagj dovrebbero ululare altamente. Ve n'è stato uno fra gli altri, il quale merita per la sua stravaganza, che sia fatta di lui menzione. Oltre che era grande a segno, che si potèa piuttosto chiamare un invito teatrale, oltre che vi era in esso stampato un indice esatto di quattordici lettere, da cui l'opera veniva composta, ed anche della

la dedicatoria, come cosa assai interessante, si avvisava esser uscito un *Trattenimento* per l' ottimo fine di *passare le ore calde del giorno*. Questo è ben molto d' indicar la maniera di conciliare il sonno per chi non ne avesse. Si spera, che avranno un ugual tributo le ore fredde dei giorni invernali, in cui usano di novellare

Stando al foco a filar le vecchiarelle.

Si aggiunge poscia *o sia la terza ed ultima parte della moderna filosofia divisa in 14. lettere critiche, e giocose secondo il gusto presente*, e quel che è più, *da leggersi da tutti*, vale a dire vuomini, donne, piccioli, grandi, ignoranti, e dotti; questo era un avvertimento ben necessario: per altro non sembra molto mirabile, che un'opera possa leggersi da tutti, ma piuttosto che tutti si prendessero la pena di leggerla. Domandarei di più all' autor dell' Affisso, che cosa egli intenda per il gusto presente; ognun sà, che pur troppo il gusto dominante del secolo è il corrotto; come un segno della corruzion delle lettere sono appunto gli avvisi di tal calibro, dal che io auguro di cuore al nostro Autore che viva lontano. Si prosegue in fine, che *unita alle altre parti* tutte contengono *cinquantaquattro lettere lepidissime, e curiose*. Quì poi non dubitiamo della verità dell' asserzione, e siam persuasi, che esse sian lepidi parti d' un lepidissimo autore. Noi terminiamo con Orazio

Su-

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam
Viribus, & versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri (1)

Belle Arti.

SI trova nel negozio del Sig. Romero in piazza di Spagna una stampa, che può interessar più d'ogni altra l'attenzione de' letterati de' nostri giorni. Ella rappresenta una figura assai bene disegnata, e di un bolino non dispregevole. Sembra che sia una ingegnosa critica di alcuni traduttori di Omèro, i quali non contenti di avere colle loro traduzioni agghiacciate, e spente le Omeriche faville hanno osato di farsi maestri di questo Genio sovrano: E dove hanno aggiunto del proprio, coslchè può dirsi con Virgilio.

Pro molli viola, pro purpureo narcisso
Carduus & Spinis, surgit paliurus acutis(2).

E dove hanno tolto molte ripetizioni, che essi chiamano inutili, e che offendevano le loro simmetriche menti accomodandolo tutto, come si fà delle mode, al gusto delicato del secolo, o per dir meglio al loro capriccio. Questa dunque è una figura, che ha la venerabil faccia di questo riverito dall' Universo Pri-

(1) *Art. Poët.*
(2) *Virgil. Eclog.*

Primo Scrittor delle memorie antiche, e rappreſenta poi in tutto il reſto della perſona il più affettato Franceſe. Un gran Corvattone cinge il ſuo collo, mentre un ampio merletto eſce fuori dal petto; ed un corpettino tondo, ed un abito ben accomodato alla vita, e tagliato all'ultima moda lo fan comparire uno de' noſtri Ganimedi moderni. Si vede quindi un pajo di braghesſe ſtrettiſſime, dentro cui ſembra, che la gamba ſia ſtata a grave ſtento ſoſpinta, da cui taſchini pendono le catene di due orologj, che, ſecondo il coſtume arrivano almeno al ginocchio; ed egli ſtaſſi co' piedi in una poſitura, che chiaman di *quinta* tenendo leggiadramente ſotto ad un braccio un libro legato alla Franceſe aſſai riccamente, ed è poi ſcritto a piè della ſtampa *Omero Tradotto*. Chi avrebbe mai creduto, che queſto Greco ſevero aveſſe dovuto un giorno veſtire alla maniera Franceſe, e che dopo tanti ſecoli ſarebbero ſorti alcuni, che lo avrebbero ammaeſtrato a penſare, ed a parlare in guiſa, che egli non avrebbe mai imaginato?

FIn dall' anno 1772. s'intrapreſe da molti in ſocietà l'inciſione delle pitture di Rafaello nelle Logge del Vaticano, e furon dati alla luce tutti i capriccioſi, e vaghi Grotteſchi, che quel Genio ſublime dipinto avea ne' Pilaſtri. Furon queſti ſeguiti da una ſeconda parte, che conteneva gli ele-

gan-

ganti ornati delle tredici Volte, che esisto-no nelle Logge medesime. Quindi nell' an-no 1777. fu resa publica una terza parte, in cui tutti i disegni vedevansi dei contropila-stri, e degli stucchi, i quali negli Archi ri-mangono delle Volte accennate. Un opera cotanto interessante per altro poteva dirsi in qualche maniera imperfetta: Ognun sà l'ec-cellenza delli 52. Quadri, che rappresenta-no altrettanti fatti del testamento nuovo, ed antico, i quali con maestria inimitabile nei compartimenti delle Volte delle Logge istes-se furon dipinti dall' immortal Rafaello. Or questo era ciò, che rimaneva ancora ad ef-fettuarsi. Egli è vero, che fu eseguita quest' opera da un mediocre incisore, ma il trop-po picciolo sesto, ma la scorrezion del di-segno non le ottennero l' applauso del Pu-blico. Si pose dunque fin dall' anno 1786. a sì lodevole impresa sotto gli auspicj del Regnante Pio VI., dell' opra servendosi di alcuni valenti Incisori, il Sig. Pietro Paolo Montagnani giovane pieno di talenti, e di buon gusto nelle belle arti; e ne' presenti giorni si è veduta uscire alla publica luce l' Opera già compiuta, e dedicata al nomi-nato sommo Pontefice. Il Rame della dedi-ca è molto egregiamente ideato, e meglio ancora eseguito. L' Ornato, che lo circon-da, è composto di tanti Ovati, ognun de' quali una impresa contiene dell' amabile Sovrano, che ci governa: nè certo potea

man-

mancar materia per riempiere i loro vuoti ? Si mira quindi appeso all' Ornato il Ritratto di Pio VI., le cui forme sono incise maestrevolmente, sebene sarebbe desiderabile, che fossero ancor più somiglianti all' augusta effigie, che rappresenta. Cinquantadue sono i Rami, che in quest' opera si rinvengono, e lodar non si possono bastevolmente per la franchezza del disegno, per la morbidezza del Bolino, per la forza, ed esattezza, che in essi si osservano. Benchè ve n'abbia qualcuno di minor pregio, non è per altro, che l' opera sia meno degna dell' approvazione degl' intendenti, che rechi minor gloria a Roma, sede fortunata delle arti belle, e faccia meno onore al Sig. Montagnani, il quale può ben compiacersi d' aver condotto a fine felicemente un opera cotanto utile a coloro, che attendono a sì fatti studj, e cotanto commendevole per ogni parte.

GIUGNO 1790.

Belle Arti.

IL celebre Busto del Regnante Pio VI. scolpito dal grande, ed imaginoso Scultore Ceracchi, e consegnato in questi giorni al Sig. Duca Braschi Nepote degnissimo del Sovrano, come quegli che ne ordinò l'esecuzione, è sicuramente un capo d' opera di quest'arte divina, e Roma può ben gloriarsi di un figlio di simil sorta. Sicione non è meno grande per il Pentajolo Dibutades, il quale primo ritrovò la scultura, che non lo è per Arato, e per Praxilla: e non è picciola gloria per un popolo quella di essere il Maestro nelle belle arti alle nazioni tutte dell' Universo, ed il veder sorgere nel suo seno alcuni genj sublimi, che proseguano ad assicurargli ognor più questa superiorità invidiabile. Essa è tale, che si conserva mai sempre anche sopra una forza ceca, e barbara di qualunque Conquistatore, ed i Greci ne dettero primieri l'esempio nei Macedoni, e nei Romani, i quali seben vincitori in guerra furon però soggiogati, e ammolliti dalle arti, e dal genio de'vinti. Anche i Cinesi in tem-

pi men lontani ne han rinuovato per due volte l'esempio; giacchè i Tartari lor vincitori nel XIV. secolo non cangiarono in alcun modo i costumi de' vinti, e le loro arti, e le loro leggi adottarono; e quando nel principio dello scorso secolo conquistarono di nuovo sì vasto impero, essi si sottoposero la seconda volta alle arti, ed al genio del popolo soggiogato.

Nè minor gloria recano ai Sovrani gl'ingegni felici, e gl'illustri artefici, che vissero sotto il loro governo. L'istoria ci fa vedere ben chiaro, che le belle arti han fiorito mai sempre sotto i Principi i più illuminati, e i più grandi; ed i loro nomi van sempre congiunti con quelli de' Genj fortunati, che hanno eglino animati, e protetti. La vacca di Mirone, soggetto di un gran numero di Greci epigrammi, la famosa Minerva di Fidia fanno rammentare i bei giorni di Pericle; come lo fa di Vespasiano il Laocoonte di Agesandro, e de' suoi compagni. Il nome di Leonardo da Vinci è a quello unito di Francesco I., di cui quegli morì fralle braccia; e Michelangelo, e Rafaello vivono insieme con Giulio II. e con l'immortale Leon X., come il Bernini con Clemente XI. e Luigi XIV. Nella stessa maniera Pio VI. chiaro per tante altre imprese lo farà ancora per le opere di Canova, e del nostro illustre Ceracchi.

Se è degno di somma laude l'adunare insieme i capi d'opera di scultura degli antichi Greci, e Romani, onde servano di modello alla gioventù studiosa; non lo è meno il conservare ancor quelli de' nostri giorni; essi tramanderanno alla posterità il genio del nostro secolo, e formeran la gloria de' Principi, alla cui ombra questo così felicemente si è sviluppato. Il Busto, di cui si parla n' è ben capace; ed oserei dire che star può al confronto delle statue più insigni della venerabile antichità. Sembra, che ancor la fortuna abbia voluto favorire il Sig. Ceracchi; giacchè nell' andare innanzi col suo lavoro ha scoperto un marmo, di cui non poteva desiderare il migliore, nè il più uguale nella sua candidezza. Il momento, che egli ha preso, esser non potea più espressivo, nè l' atteggiamento più ripieno di maestà, e di decoro. Tutto in lui si vede il carattere, e l' anima del Sovrano, che rappresenta. Le sue forme son tali, che ardisco di dir francamente, che nessun altro n' è sorto ancora tanto somigliante, e forse non sorgerà così di leggeri. Il vederlo, e ravvisarlo, e distinguervi tutti i lineamenti, e la grandezza d' animo del soggetto che esprime, non è che un momento solo. Se quell' antico Scultore, il quale la statua avea formato di Giove Tonante, in veggendolo in piedi sul suo piedistallo ne rimase atterrito egli stesso, il Sig. Ceracchi dovea

bene esser commosso nel rimirarlo da sentimenti di umiliazione, e rispetto. Questo è quello, che cagiona il suo Busto negli animi de' riguardanti; e ciò appunto è quel, che forma il maggior pregio d'uno scultore. L'animare un marmo, e dargli un sentimento, che passi nel core di chi l'osserva, questo è un pregio riserbato a poche anime privilegiate, che di quando in quando si veggiono comparir sulla terra, e fra queste ha un loco assai onorevole il nostro scultore. Egli è troppo chiaro per aver bisogno d'un lungo elogio; il migliore sono le sue opere istesse, che già lo han reso celebre presso le parti tutte d'Europa. I Busti in Vienna di Giuseppe II., e del più gran guerriero, come ancora del politico più grande de' tempi nostri Laudon, e Kaunitz; le due Statue Colossali in Londra della Temperanza, e della Fortezza; i busti di Keppel, e di De Paoli Generale non sò se troppo una volta dai Francesi avvilito, o troppo encomiato al presente, ed il gruppo di Castore, e di Polluce; il Busto in Olanda del Sig. Cravenna, ed il grandioso Mausoleo al Baron di Capellen già incominciato in Roma per ordine della nazione; quello in Monaco del Serenissimo Elettor Palatino, ed in Roma dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Gio. Francesco Albani, del gran Metastasio, e di PIO VI. son opre tutte, che gli han già acquistata l'immortalità della fama, ed hanno

sta-

stabilita ognor più quella superiorità nelle belle arti, che dopo la Grecia ha sempre Roma goduto sulle nazioni tutte dell' Universo.

NOn v' è dubio, che lo studio dell' Istoria non sia per l' uomo il più necessario insieme, ed il più vantaggioso; e che per conseguenza tale ancor sia quello della geografia, e delle carte Geografiché. Ma se i pregiudizi bene spesso, e l'ignoranza, e le passioni particolari degli Scrittori impediscono di trar profitto dalle lezioni, che questa Maestra dell' uman genere presenta ai secoli ancor più lontani; gli errori che incorrono nelle tavole di Geografia, le scoperte che si succedono rapidamente di giorno in giorno, ed i cangiamenti che di continuo avvengono nel nostro Globo sono anch' essi funesti all' ammaestramento degli uomini. Era dunque da desiderarsi, che da qualche abile, ed esperto professore publicato fosse a comun vantaggio un nuovo Atlante Geografico, il quale purgato dagli errori, che si osservan negli altri, emendato sulle carte le più recenti, ed esatte, arricchito dell' ultime scoperte, che si son fatte, ed accomodato alla presente situazion dell' Europa desse una chiara descrizione di tutta la superficie del Globo.

Ciò appunto è quello, che fin dall'anno scorso promise al Publico il Sig. Giuseppe Valadier Direttore della Calcografia Camerale facendo fin d'allora di comun diritto le prime sei tavole, che contengono il Mappamondo, la sfera, e le quattro parti della terra. Dopo ciò si son vedute uscire ne' passati giorni le due carte de' Planisferi Celesti, e molte altre, che riguardano una gran parte d'Europa, dopo la cui descrizione si passerà a quella delle altre parti del mondo. Si sarebbe un torto alla virtù, ed al merito, se si tenesse ancora nascosto il Direttore, ed Incisore delle medesime. Io lo rivelo tanto più volentieri, quanto che son d'avviso di accrescere col suo nome una maggiore stima all'opera enunciata. Questi è il R. P. D. Mario Giovanni Casini Ch. Reg. Somasco già noto per molte altre opere dal medesimo incise. Le Pitture Etrusche del Passeri, e le antiche nello scavo rinvenute di S. Giovanni in Laterano, come ancora le vedute tutte di Roma, ed il nuovo tesoro delle gemme antiche, delle quali egli ne ha fatta maestrevolmente l'incisione, gli han meritato una somma lode (*). Sotto una mano si

(*) *A queste possono aggiungersi le Carte Corografiche, e memorie riguardanti le pietre, le miniere, ed i fossili per servire alla sto-*

sì esperta qual esito aver non dovea il presente Atlante Geografico? Di fatti non si può commendare bastevolmente la cura adoprata nel corregere tutto ciò, che negli altri rinviensi di difettoso, la diligenza nell' accrescervi quanto è il resultato delle più recenti scoperte, l' accuratezza nell' accomodarlo all'odierna divisione delle respettive sovranità, e la meravigliosa nitidezza, con cui sono incise. Quest'opera, che cotanto facilita lo studio della Storia, e della Geografia, che tanto accresce la reputazion già fondata del P. Casini degno della lode maggiore, arreca eziandio maggior lustro a Roma, ed a questa Camerale Calcografia, stabilimento così commendevole per ogni parte, ed alle belle arti così vantaggioso.

SE l' immortale Galeno si fece un pregio d' intitolare una delle sue opere ai gio-

---

storia naturale delle Provincie del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima, e Campagna, dell' Agro Romano; come ancora l'altra Opera in idioma Francese stampata in Lione, che ha per titolo il Cassiere Italiano, *o sia la serie delle monete di ogni metallo da Clemente XI. fino al Regnante PIO VI., e di tutta l'Europa; ed altre ancora, che per brevità si tralasciano.*

catori di Pallone, e di palla in segno della sua stima verso si fatto esercizio non dovrà sembrar cosa strana ad alcuno, se io consacro al medesimo poche pagine in un tempo, in cui i migliori Atleti di varie parti d'Italia si disputan la palma della vittoria sull' arena Romana, ed in cui un simil gioco forma, direi quasi, la passione, ed il miglior divertimento di Roma. Nè a delitto imputar mi si dee, che io quest' articolo ponga fralle belle arti, giacchè non ho saputo, ove poterlo meglio locare, e dall'altro canto una delle migliori arti ginnastiche và a quelle molto d'appresso. Il discernere minutamente quale esser debba la linea, o il semicircolo, che dee formare un globo scagliato, distinguere quanta esser possa la forza, ed il moto, che gli è stato comunicato, misurare il soffio dell'aria, e de' venti, e comprendendo la più, o men forte lor resistenza alla palla volante quasi prescriverle la sua carriera, ed ivi piantarsi onde respingerla, e comunicarle un novello moto retrogrado, divinare per dir così la lunghezza del suo balzare, ed aspettarla nella distanza già prima in mente descritta, son cose tutte, che meritar le potrebbero un posto fralle arti belle, quantunque ella tale non sia.

Nè minor pregio le accresce la sua antichità, gli onori, che ha in ogni secolo ricevuti, ed i vantaggi, che da lei ne derivano.

vano. Fra gl' interpreti delle leggi Angelo così un suo consiglio incomincia (1) „ un simil gioco è cosa antichissima, e da ogni legge permessa. „ Di fatti, per testimonianza del Padre degli Storici Erodoto, i Lidj furono i suoi inventori (2). Ma sarà poi vero il motivo di simile invenzione? Una fiera carestia affligèa quelle genti industriose; il perchè esse tal sorta di giochi rinvennero per ingannare la fame, ed in un giorno prendeano il cibo, e nell' altro si davano interamente a giocare (3). Questo è bene un espediente degno di occupare i Politici. Per altro un giorno intero di digiuno, e di moto non so se esser potesse una lodevole economia pel giorno vegnente.

Che dirò degli onori, che quest' arte ha in ogni tempo riscossi? Gli Ateniesi a lor Cittadino inalzarono Aristonico Caristio, ed una statua gli eressero, perchè sì bene avèa esercitata quest'arte illustre col grande Alessandro (4) Licone Trojano, Oratore eloquente, e soavissimo, e profondo Filosofo passar solèa gran parte del giorno in occupa-

(1) *Ang. conf.* 397.
(2) *Erod. lib.* 1.
(3) *Polydor. de rerum inventor. Alex. ab Alex. lib.* 3. *cap.* 21.
(4) *Plutarco vita d' Alessandro. Atenèo lib.* 1. *cap.* 13.

pazion sì lodevole. E lo stesso Tiranno di Siracusa Dionisio ebbe il gioco del pallone in delizia, sebene anche in questo mostrar volle la sua tirannia facendo uccidere il maggior amico che avesse, mentre seco esercitavasi al gioco, per un non so qual sospetto che gli forse in mente nel vedergli fare un sorriso. L' antica Roma degno il reputò che da un decreto del Senato fosse approvato, ed il Campo Marzo era il loco di sì fatto esercizio. Di lui fecero menzione i più gran Poeti, e Plauto, e Orazio, e Marziale, ed il profondo Manilio, ch'al tempo fioriva d' Augusto, del quale mi si permetta recare in mezzo alcuni versi, che elegantemente descrivono sì fatto gioco (1).

Ille pilam celeri fugientem reddere planta,
Et pedibus pensare manus, & ludere folle,
Mobilibusque citos ictus glomerare lacertis,
Per totumque vagas corpus disponere palmas,
Ut teneat tantos orbes, sibique ipse reludat,
Et velut edoctos jubeat volitare per ipsum.

Questa fu altresì l'occupazione de' più grandi Giurisconsulti, ed Imperatori Romani. Marco Antonino il filosofo, ed il gran Giulio Cesare vi si applicarono con fervore, ed Ottavio Augusto per asserzion di Svetonio lasciò dopo le guerre civili gli esercizj de' caval-

(1) *M. Manilii Astronomicon lib. V.*

valli, e dell'armi, e passò alla palla, e al pallone. E qui giova riflettere, che il secondo era un globo pieno d'aria, e gonfiato, e somigliantissimo a quello, che costumasi di presente.

Basta a leggere il maggior de' Medici dopo Ippocrate, il gran Galeno per rimaner convinti dei vantaggi, che apporta quest'arte alla salute, ed alla robustezza del corpo; cosichè un dotto autor ci assicura (*), che gl' Imperatori Romani, ed altri chiarissimi uomini a tal gioco applicaronsi onde esercitare, e mantener sano il corpo, e rinvigorire lo spirito. Qual meraviglia è dunque se simil arte fu sempre tenuta in pregio presso i popoli antichi, se lo fu ne' tempi a noi men lontani, se nel principio del passato secolo sotto la Famiglia Medici la delizia formò di Firenze, e se forma a dì nostri il più desiderato, e il più innocente divertimento di Roma? E ciò molto più nella state presente, in cui sembra, che la fortuna siasi compiaciuta di unire insieme i più esperti Atleti di quest' arte ginnastica, fra i quali merita sicuramente di aver un luogo distinto il compiuto giocatore Antonio Faraoni detto Patina, a cui ben si conviene quanto già di Cintio da Cagli cantò l'ardito Chiabrera

(*) Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 21.

Deh che fu rimirarlo arso la pelle,
E dimagrato il busto
Portar sul campo le vestigia snelle
Indomito, robusto?
E nel fervor del giorno
Dar legge al volo delle grosse palle,
E tutto rimbombar l'aereo calle
Alle percosse intorno;
Qual se Giove talor fulmini avventa,
E squarcia i nembi, e i peccator sgomenta.

Notizie Politiche.

QUalunque provedimento, che riguarda la Giudicatura criminale, e tutt' altro che ad essa appartiene non è mai commendato abastanza. Esso dà ben chiaro a vedere l'animo retto, e compassionevole del Sovrano per la libertà civile, e per la vita de' sudditi, migliori beni, che possano essi godere. E cosa ben lacrimevole, che in alcune parti d'Europa la materia criminale sia trascurata cotanto, e che dove sono tante precauzioni per il godimento de' respettivi terreni, e d'altri possedimenti, ve ne sian sì poche per la vita degli uomini; che anzi in questa parte esistano abusi, che la rendono ognor più imperfetta. L'Affitto delle Cancellerie criminali era senza fallo uno dei disordini biasimevoli; ed all'abolitore del Pedagio, o sia diritto di transito era riserbato di abolire ancora simili affitti. Di fatti

fatti appena gli sì son presentate le circostanze opportune lo ha PIO VI recato ad effetto.

Il Sistema praticato finora di dare in affitto le Cancellerie criminali era ben contrario all' amministrazione della giustizia, e all' umanità. Esso chiudeva la strada all' elezione de' più idonei, ed onorati soggetti, e l'apriva bene spesso agl' ignoranti, e forse ancor meno onesti. Chiunque aveva maggior danaro degli altri, ed il coraggio di spogliarsene per un incerto guadagno poteva accadere, che preferito fosse a chi avea maggior merito, come se l' oro supplir potesse all' onestà, ed ai talenti. Ma pur troppo si vede ciò in molti luoghi avverato; ed il saggio è qualche volta costretto a desiderare, che le nazioni proseguito avessero ad esser men commercianti, isolate, ed ospitali piuttosto, che essere avvelenate della più feroce di tutte le passioni. Da ciò ne avveniva, che l'aggravio delle corrisposte promesse superava di molto i loro Proventi, dal che derivar ne potevano le angarie, le ingiustizie, e per conseguenza il danno, e l'oppressione de' sudditi, e particolarmente di quelli, che aveano abbastanza di danaro per sovvenire all' indigenza de' Cancellieri. Raccontasi di due uccelli, che uno di essi pesca, e conserva la sua preda in una bisaccia datagli dalla natura, mentre l' altro, che non ha che un becco appuntato insegue il Pescatore opulento, e di beccarlo non ces-

cessa, finchè non l' obliga ad aprire il suo sacco, onde metter fuori una parte del suo bottino. Forse le circostanze avrebber potuto rinuovar quest' esempio nel caso nostro. Di fatti *se per una parte frequenti sono stati i reclami non menno degli esercenti cancellieri, ma ben anche de' Governatori, e Magistrati locali per ottenere un qualche sussidio o provedimento alle attuali indigenze dei medesimi, per l'altra più frequenti ancora sono stati li ricorsi de sudditi per gli aggravj, che in conseguenza da loro ricevevano.*

In vista di tutto ciò il benefico Principe con suo Moto proprio segnato li 19. di Giugno ha abolito, e soppresso in perpetuo simili affitti perniciosi in tutto il suo stato, annullando qualunque Istromento, o Concordia, cosiche per l'avvenire i Cancellieri dello Stato Pontificio deggian tutti *rimanere affatto esenti, liberi, e immuni da qualunque anche minimo peso di corrisposta.*

Ha quindi deputata una Congregazione particolare degli Eminentissimi Cardinali Segretario di Stato, e Prefetto della Congregazione del Buon Governo, e di alcuni Prelati, la quale dovrà determinare quei compensi, e quelle providenze, che crederà più opportune riguardo a soli Luoghi Pii, e Persone particolari, ai quali soltanto quando le possedessero a titolo veramente, e propriamente oneroso è stata riserbata dall' illuminato Sovrano l'azione di domandarne il

il compenſo dovuto. Si concede in appreſſo il diritto di elezione per le Cancellerie, che dalla R. Camera Apoſtolica ſoleano affittarſi, alle reſpettive Comunità, preſcrivendo loro alcune condizioni atte a togliere qualunque abuſo, ed a far cadere la ſcelta ſu perſone le più oneſte, e più abili. Se l'amore pei ſudditi è il primo dovere de' Principi, il preſente ſtabilimento è una novella prova di quello, con cui ci ha ſempre riguardati il noſtro Sovrano degno per comun bene di vivere gli anni di Neſtore.

Altro moto proprio eziandio è ſtato dal Pontefice contemporaneamente ſegnato ſulla *ſiſtemazione de' piccioli governi dello Stato Eccleſiaſticò, e ſulle Giubilazioni de' Luogotenenti, e Governatori*. Riguardo ai primi, eſſendo eſſi coſtretti a ritrarre il loro ſoſtentamento da uno ſcarſo fruttato, che per lo più deriva da ciò, che incerti ſi appella; il che potèa traſportarli facilmente ad aggravare i popoli ad eſſo loro ſoggetti, ha egli ordinato, che ſi effettui la riunione di sì fatti Governi, e così fornire i Governatori ſudetti *di un menſuale proporzionato ſtipendio certo*.

Per quello poi, che alle Giubilazioni appartiene, ha preſcritto, che ſi erigga una Caſſa, alla quale contribuir dovranno tutti i Governatori dello Stato Pontificio; ed il ſuo introito dovrà principalmente ſervire per

per fissare le Giubilazioni a que' Luogotenenti, e Governatori tutti, che ne saranno meritevoli, ed il rimanente dovrà per ciascun biennio impiegarsi in rimunerazione di quelli, la cui diligenza, e giustizia gli avran resi degni di qualche premio. Ognun vede quanto sian degni di lode simili provedimenti, e quanto chiaramente dimostrino le cure del Sovrano per il bene, e la felicità de' suoi sudditi.

L'Ebreo disperso, odiato, disprezzato vive aspettando un liberatore, e more co' suoi annali sotto il braccio rivolto i lumi verso l'antico suo Tempio, che più non esiste. Questo è il Ritratto di alcuni popoli, che hanno scosso il legitimo giogo del lor Sovrano. I Liegesi, e quei d'Avignone in preda ai più fieri disordini, aborriti da tutti, colle rancide lor costituzioni sotto il braccio si rivolgono mai sempre alla Francia, d'onde aspettano il loro liberatore, e dove s'imaginano di vedere il Tempio della libertà, che preso nel loro senso non può mai edificarsi. Il terzo stato di Liegi ha presentato all'Assemblea nazionale, ed al Re di Francia un istoria della loro rivoluzione. La Lettera scritta in questa occasione al Presidente dell' Assemblea è felicemente condita di tutte le frasi di un popolo libero, ed è in-

fiammato di tutto il calore della libertà. Eccone il principio

Sig. Presidente. „ *La nazione, che ha dato all'Europa un impulso novello, che ha risvegliato in tutti i cuori il sentimento della libertà, che ha rivelato ai popoli il secreto della loro potenza, e la cognizione de' loro diritti imprescrittibili, questa nazione senza dubbio sarà sensibile alla sorte del popolo coraggioso, che il primo osò tentare di caminare sulle sue orme.* „ In una delle nostre comedie, quando si dipingono ad Arlecchino i costumi degli abitanti della Luna, risponde, anche da noi si fa così, e si pone a imitarli. Lo stesso han fatto i Liegesi. „ *Sì, i Liegesi rompendo i loro ferri, richiamando l'antica loro costituzione, dispiegando tutte le loro forze, e tutta la loro energìa offrono ai Francesi uno spettacolo degno di loro* „. Come dubitarne? Entrambi sparsi del sangue cittadino, entrambi conculcatori di tutte le potestà si offrono scambievolmente uno spettacolo ben seducente „. *Sicuri di trovare nell'Assemblea augusta de' loro Rappresentanti quell'interesse, quella benevolenza universale, che ispira l'amor della libertà illuminato da una ragione sublime noi non temiamo dunque, Signor Presidente, di distrarlo un momento dai suoi travagli immortali, e di arrestare i suoi sguardi sull' istoria della nostra rivoluzione.* „ Questo Periodo sebene un poco Pedantesco, e mo-

R de-

destamente ampolloso è però pieno di sentimenti pellegrini che non posson comprendersi, che da essi soltanto. „ *L'Assemblea nazionale della Francia compiangerà un popolo degno di stima, che la vendetta persegue .... ella ammirerà tanto più la condotta magnanima d'un Monarca straniero, che destinato per una barbara giurisprudenza ad essere l'istrumento della perdita d'un popolo innocente ha preferito la gloria di servirgli di protettore, e di padre.* „ Gli Spartani uccidevano i proprj figli, quando non li credevano atti a servire alla patria, o allorche erano storpj. Se mai i Liegesi comparissero tali in appresso agli occhi di questo lor Padre, è da temersi che egli possa divenire Spartano. „ *Felici se si fossero seguiti i consigli, che avea dettati la sua saviezza; già noi godremmo delle dolcezze della pace, dei benefici della libertà; già noi avremmo ristabilito sopra una solida base l'antica, e bella costituzione de' nostri antenati, che è sì facile di perfezionare ancora, allorchè si ha, Signor Presidente, per modello, e per guida l'Assemblea nazionale della Francia.* „ Queste espressioni mi han fatto sovvenire di alcuni versi di Cordara, che esser potrebbero in tal circostanza molto adattati.

Sic asinos videas costas conjungere costis,
Officioque pari se ultro citroque fricare
Quod neuter faceret, fieri nisi possit utriuque.

Fra-

Fratanto mentre l'armata esecutrice si mantiene immobilmente ne'suoi Quartieri a Meseych, e nei suoi contorni, Liegi è il teatro de'disordini più abominevoli. La Camera di Wetzlaer vi ha inviato un decreto, il quale contiene in sostanza, che avendo appreso essersi fatta resistenza ad Hasselt alle truppe de'circoli, che entravano nel paese non da inimici, ma per porre in esecuzione le sentenze del Tribunal supremo dell'Impero, e che così i Liegesi manifestano la lor volontà, che è quella della total ruina del paese, l'Impero prenderà i mezzi di riunire un armata di venticinque mila uomini per procedere all'esecuzione; i quali per altro dovranno rimanere ugualmente immobili. Intanto i Liegesi costruiscono ripari, colano nuovi cannoni, e preparansi ad una resistenza la più forte, e più vigorosa; ed hanno opposto a quello del circolo un manifesto pieno di temerità, e di disprezzo. Il Clero si è unito specialmente a fin di prestare sicurtà per un milione, e cento mila fiorini, ma questi si troveranno difficilmente, giacchè l'alto Direttorio ha dichiarato con un tuono il più fermo, che questo consenso sarà nullo del tutto. Su questo timore essi han creduto rinvenir danaro in altra maniera, ed ha *questo popolo coraggioso* commesso il sacrilego furto del tesoro di S. Lamberto, che nei sotteranei della Catedrale era da tempo immemorabi-

le conservato, e dove il Vescovo Principe, e due Principali membri solamente potevano entrare. Si pensò quindi ad arruollare nuovi soldati, ed un Uffiziale presentossi fra gli altri ad un Artista carico di numerosa famiglia; e rispondendo egli, che dovendo solo pensare al mantenimento della sua moglie, e de'figli non li potea abandonare senza esporli a perir di miseria fu con un colpo di pistola dal medesimo ucciso. Questo è un bel frutto della loro *benevolenza universale*. Nel tempo istesso alcuni soldati della loro armata han saccheggiato il castello di Loen. Tutto è stato posto in pezzi, e a soqquadro; e tutte le provisioni, che non han potuto consumare sono state gittate per le piazze, e per le publiche strade; ogni cosa è stato l'oggetto del furore di questi illustri guerrieri animati *dall'amore di libertà illuminato da una ragione sublime*. E' forza pur confessarlo per loro lode, non poteva che la sola loro ragione sublime ispirare ad essi la pretesa annullazione del Consiglio privato del Principe, lo stabilimento d'una nuova reggenza, i decreti che dichiarano il Cancelliere del Sovrano colpevole di alto tradimento colla confiscazion de'suoi beni, lo stabilimento d'un Tribunale nazionale d'inquisizione, la dimissione di tutti i Ministri stranieri, tante rapine, saccheggi, e stragi crudeli, e sopratutto la guerra, che han dichiarato ai Curati,

ti, e la berlina, a cui hanno esposto quello di Votem. In mezzo a tanta confusione sono impiegati in Liegi mille, e cinquecento operaj per fabricare i fortini; si tagliano tutti i boschi all'intorno, e vi giungono tutti i giorni una gran quantità di carri carichi di fascine per innalzare i ripari nel tempo, che il Magistrato ordinava di cuocere dodici mila pani per servigio de' Prussiani, che si trovavano a Kessel. Oh a qual duro prezzo i Liegesi preparano la loro ruina, ed i ferri d' una schiavitù più penosa.

LA moglie di Giove memore del pomo negato, e del vanto di beltà contrastatole dopo lunghi anni pose il mare sossopra per sommergervi l' avanzo de' fuggitivi Trojani. Sul suo esempio ricordevole l' Inghilterra de' suoi rapiti stabilimenti d'America, e del soccorso, che loro prestarono le potenze Europèe ha atteso un momento, che crede per se vantaggioso, onde turbare i mari colle lor navi, e vendicarsi delle umiliazioni sofferte. Mentre nella Francia arde la face della discordia, e dell' anarchia la Spagna, sulla speranza, che resti priva del suo più forte alleato, le ha offerto un oggetto ben lusinghiero, onde rivendicare la sua depressa alterezza. Ma qual motivo addurre per tale intrapresa? La politica Europèa, quando ha

voglia di mover guerra, ha fonti inesauribili di diritti, di sodisfazioni, di equilibrio, e di patti. Il Gabinetto di S. Giacomo non si è molto affaticato a trovarlo. La Baja Americana della Speranza, dagl' Inglesi chiamata Nootka-Sund ne ha somministrato il motivo. L'ultimo viaggio del Capitan Cook nell' Oceano pacifico ha aperto una strada novella per il commercio delle pelli le più preziose fin dall' anno 1778., in cui egli arrivò in detta Baja. Per altro non fu prima del 1785., che alcuni particolari ottennero il diritto di portare al più alto grado di perfezione questo commercio. Nell' anno vegnente si scelsero due Ufficiali della marina Inglese destinati a fare nuove scoperte sulla Costa dell' America Settentrionale verso la California, e si armarono a tale oggetto due navigli di Bengala. Uno di essi è senza dubbio perito, poiche non se n' è più inteso a parlare; e l'altro su cui trovavasi il Signor Meares dopo molti mesi di errori, e pericoli fece ritorno alla Cina. Finalmente nell' anno scorso si spedirono quattro bastimenti dell' Indie per profittare delle scoperte del Sig. Meares. Questa spedizione riuscì in maniera, che si riguardò in appresso questo Commercio come un grande acquisto per l' Inghilterra. Ma mentre erano gl' Inglesi occupati a formare una Colonia nello stretto della Speranza, vi apparve una picciola squadra di Vascelli armati Spagno-

li,

li, che s' impadronì di due lor bastimenti, e li condusse nel Messico.

Ecco dunque il motivo di rottura fralle due corti. Egli è vero, che questi navigli, ed i loro equipaggi sono stati posti dal Vice Re del Messico in libertà; ma cio è forse bastevole quando si hanno pretensioni maggiori, o si vuol fare a tutto costo la guerra? I diritti della Corona, la dignità della Corona, le sodisfazioni alla Corona dovute, e mille altre cose di tal calibro sono i titoli consueti de'Gabinetti, che col simulato lor manto nascondono le veraci idee de'medesimi; come appunto quello di Londra par che ricopra con questi le sue vedute della libertà di commercio in que' mari, e forse il desiderio di restituire alla Spagna quanto essa gli fece nell'ultima guerra della Lega federativa d'America. Ma ciò potrà permettersi dalla Spagna così facilmente? Il suo legitimo dominio su quelle coste non è forse fondato sopra un possesso preso dai navigatori Spagnoli di quella Baja tre anni prima, che v'approdasse il famoso Cook? A fronte di tutto ciò, mentre l'affare pende ancora indeciso, mentre il Signor Filtz Herbert Ambasciator d'Inghilterra si è portato a Madrid per tenere più facilmente trattato sopra simil vertenza, si sono ordinati da ambe le parti armamenti i più formidabili; e l'Inghilterra ha in una sola notte arruollato due mila marinarj. Al primo rumore di questa possibile dichiarazio-

ne di guerra si è dato in preda quel popolo alla più sfrenata allegrezza. Nè ciò sembrar dee cosa strana, giacchè gli armatori Inglesi far ben possono prede assai riguardevoli, e ricche sopra la Spagna, il che non può dirsi di questa.

Nel rimanente non sò, se abbian ragione di così smodatamente allegrarsi. Quando anche la marina spagnola fosse inferiore all' Inglese non sanno forse questi Maestri di politica, che la formazione de' vascelli da guerra non è poi sì difficile, e che nella marina militare son rimasti quasi sempre vinti i maestri? I Cartaginesi, questi feroci dominatori del mare, a cui tanto in ciò s' assomiglian gl' Inglesi, furon disfatti dai Romani in guerra navale, i quali secondo gli antichi autori non avean neppure vedute mai le galere. E mentre Duilio Ammiraglio veniva da essi deriso gli sconfigge del tutto, e torna in Roma ad inalzare sotto gli occhi degli stupefatti Romani la Colonna Rostrale. Temistocle con alcuni pochi legni mal capaci di navigare batte i Persiani, che coprivano i mari della Grecia di legni. Gli stessi Inglesi ne han dato l' esempio, quando gli Spagnoli nel tempo, che sotto Filippo II. erano le Divinità dell' Oceano, si scagliarono sull' Inghilterra. Essa non puo opporre, che piccioli legni, e marinari mal pratici, e ciò non ostante riman vincitrice, qualunque si fosse la cagione della vittoria.

Ol-

Oltre di che quarantadue, e più navi di linea armate in un momento dalla Spagna, e pronte a salpare assai chiaro dimostrano, che questa o nulla, o ben poco cede alla marina dell' Inghilterra. Se le sue navi son più veliere, e più agili, quelle della Spagna son più robuste, e più forti; e se l'onor della nazione, e l'amor della patria anima gl' Inglesi, accende gli Spagnoli ugualmente. Per altro il proseguimento del trattato pacifico fa nascere la speranza di veder tolto di mezzo fralle due Corti qualunque seme di discordia, e di guerra.

NEi passati fogli si è promesso di por sotto gli occhi del Publico il preteso decreto, con cui l' Assembièa nazionale si è arrogato il dritto di formare la novella costituzione del Clero. Sebene potrei dir con Enea

Infandum Regina jubes renovare dolorem,

contuttociò mi farò un debito di riportarne l'estratto colla maggior brevità. Non vi sarà, che una Sede Arcivescovile, e Vescovile in ciascun dipartimento, ed in quelli, ove converrà sopprimerli, si conserverà per preferenza l' Arcivescovile. Nessuno, cred' io, dubitar potrà del potere dell' Assemblèa. Gli Apostoli della libertà universale possono esserlo ancor della Chiesa, e dall' altro canto la nazione ha il dominio delle cose tutte

te Secolari, ed Ecclesiastiche, umane, e divine.

Oh Sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis Numina!

Recherassi ad effetto una novella formazione di tutte le Parrocchie del regno; le Chiese Catedrali convertiransi in Chiese parocchiali, di cui il Vescovo sarà il Pastore, e gli altri Sacerdoti i Vicarj; un sol Seminario rimarrà in ciascuna Diocesi, e tutte le dignità, canonicati, prebende, beneficj saran soppressi. E ciò senza dubbio per ragione dell' uguaglianza, e forse ancora per l'avidità de' beni del Clero, che secondo la loro illuminata filosofia non dee possederne, e di cui è un opera pia lo spogliarli. Uno de' più saggi dell' antica Roma avea costume di dire, se i Romani dicono, che i Re son bestie feroci, che divorano le nazioni, qual bestia dunque è il popolo Romano, che divora i Re? I Vescovi saranno eletti dai cittadini attivi nella stessa forma, che i membri delle Assemblèe de' dipartimenti, e perchè siano eletti fa duopo, che abbiano adempiuti gli ufficj pastorali per lo spazio di dieci anni. Il Vescovo eletto si farà accettare dal Re; e se questi ricusa di farlo, si verrà ad una elezione novella; e se fino alla terza volta sarà nominato lo stesso soggetto, il Rè non potrà più negare il suo assenso. Questo è il più bel gioco, che l'industria

Fran-

Francese abbia saputo inventare; per altro potean essi risparmiare al popolo la pena di ripetere uno stesso atto tre volte, ed il rossore al Re di vedersi gioco del popolo, quel Re, che secondo loro è pure il Rappresentante, ed il Capo della nazione. Ma ciò non è tutto ancora. Il Vescovo novellamente eletto non richiederà alcuna conferma a Roma; egli non potrà, che scrivere al Pontefice, come al capo visibile della Chiesa universale, ed in testimonianza dell' unità della fede, e della comunione, che egli vuol seco lui mantenere. Questo è un capo d' opera di politica, ma infelicemente per essi la politica non è entrata mai nella Chiesa, e questa non si è mai appagata dell' apparenza. Se il Pontefice è il capo visibile della Chiesa non ha forse come tale una piena Potestà di giurisdizione su tutte le Chiese Cattoliche, non deve egli eleggere, o almen confermare i suoi figli, e fratelli nell' Apostolato di Cristo? Il Vescovo infine nella sua consecrazione presterà il giuramento civico, che è quello di esser fedele ad una assurda costituzione contraria al diritto delle genti, della ragione, della divinità, e della Chiesa.

E' ben ridicolo il vedere fin dove è giunto il fanatismo di questo civico giuramento: Per fino i Patrini lo pronunciano a nome di quei fanciulli, che tengono al fonte Battesimale. Il Curato di S. Marcello nel batteztez-

tezzare un bambino ha ricevuto un tal giuramento dai suoi Patrini. E si è gridato ben tosto; *Felice fanciullo, eccoti purificato nel nascere del peccato di servitù, questo peccato originale, da cui la nazione era incatenata si forte, e da cui l'augusta, e Santa Assemblea nazionale ci ha riscattato al presente*. Se non vi fosse di mezzo un sacramento sì augusto, ciò servir potrebbe per un bel prologo di comedia. Ma non sono i Francesi quegli stessi, che pur dianzi declamavano amaramente contro ogni sorta di giuramento? Non era per loro in tutti i casi una precauzione pericolosa, ed inutile? E per essi lo è stato pur troppo, dachè han rotto tutti gli antichi lor giuramenti, come forse fra poco romperanno anche i nuovi. Se presso gli antichi era celebre la Greca fede, non lo è meno al dì d'oggi la volubilità della Francia. Oltre di che, il popolo, che rare volte conosce quello che fa, e quasi mai intende quel che pronuncia non si è determinato a tal giuramento, che in vista de' beni ideali, che gli si fanno sperare, e dei vantaggi, che a lui si promettono. L' interesse è quello, che per lo più lo conduce, ed a ciò si aggiunge nella circostanza presente l'intima lor coscienza, che non potrà tacere giamai.

Intanto si è venuto alla soppressione de' Vescovadi, ed all' erezione de' Metropolitani, che sono nel numero di dieci, come

era

era ſtato decretato dall' Aſſemblèa nazionale. Se qualcuno richiedeſſe mai con quale autorità ſiaſi ciò effettuato, altra non è, che quella ſteſſa, con cui ſono ſtate invaſe le proprietà di ciaſcuno, poſte a ſoqquadro le coſtituzioni del regno, e le leggi le più ſacroſante. Ecco intanto la deſcrizione di queſti preteſi Metropolitani.

Dalla parte della Manica	Rouen
Dal Nord Eſt	Reims
Dall' Eſt	Beſanzone
Dal Nord Oveſt	Rennes
Da Parigi	Parigi
Metropoli centrale	Bourges
Dal Sud Oveſt	Bordeaux
Dal Sud	Toloſa
Dalla parte del Mediterraneo	Aix
Dal Sud Eſt	Lione.

Facendo ad altre coſe paſſaggio ſembra, che non debbaſi da me tralaſciare tutto ciò, che ha in qualche parte rapporto alla confederazion generale, del cui avvenimento ſi farà parola ne' fogli vegnenti.

Quattro luoghi differenti erano ſtati propoſti, il piano di S. Dionigi, il piano di Grenelle, quello de' Sabbioni, ed il Campo di Marte, che è quello, che è ſtato ſcelto. Queſto il cui nome eſprime una feſta militare, ornato di quattro fila di alberi interiori, e di altre quattro eſteriori, termina-

nato da un canto da un vasto edificio, che offre i mezzi dall'altro per un Amfiteatro superbo, che sembra fatto espressamente per riunire senza fatica, e senza pericolo un numero considerabile di spettatori, che è posto nell'interno delle mura della Città prevenir dovèa in suo favore l'Assemblèa nazionale, e gli Architetti, gli Agrimensori, gli Artefici, ed i Geografi della Francia. Per accomodarlo, e decorarlo nella maniera più convenevole non si è altro legname impiegato, che quello il quale era necessario indispensabilmente. Non si è fatto uso de'Palchi, come quelli che essendo costruiti in fretta, e per un tempo assai breve, portan seco quasi sempre dolorosi accidenti, ed unisce a quasi tutte le solennità rimembranze funeste. Ed una Festività così ragguardevole non doveva esser turbata dal più leggiero disturbo: questo esser poteva d'un sinistro augurio. Per conservare al recinto, che conterrà gli spettatori, il vantaggio, che danno gli anfiteatri, e porli tutti in grado di vedere ugualmente, si è formato intorno al campo di Marte un pendìo di terra, che inalzato a gradi porterà trenta ordini di gradini per ogni giro, e formerà censessanta mila luoghi comodi, ove tutti i cittadini saranno assisi: Potendo il rimanente del pendìo contenere cento mila persone e più stando in piedi farà del campo di Marte una sala immensa, che indipendente-

men-

mente dall'Assemblea nazionale, dal Re, da tutta la corte, dai Deputati delle differenti Comunità, e da tutti quelli, che saran necessarj alla Festa, conterrà trecento mila, e più spettatori.

E' pur bello uno squarcio della relazione fatta al comune di Parigi dai Commissarj proposti ai preparativi di questa solennissima Festività „ *La sua più bella apparatura*, essi dicono, *il suo lusso il più pomposo sarà una folla immensa d'uomini liberi, che non essendo chiusi da alcune mura, e nulla avendo, che li nasconda al cielo, che gli ascolta, saranno testimonj, ed attori di questa scena superba, ed uniranno al giuramento, che si pronuncierà innanzi ad essi, i trasporti d'una vera ebrezza, e le grida della riconoscenza.* Una volta gli antichi facevano i lor tempj scoperti perchè fossero uditi, e perchè non fosse così circoscritta l'immensità degli Dei; i Francesi si pongono a Cielo scoperto, perchè nessuna cosa li nasconda all'Onnipotente, al cui sguardo per altro neppur gli abissi più cupi servon di velo.

Anche i Francesi, che dimorano in Amsterdam, e che portar non si possono in Francia, si preparano a celebrare una tal solennità benchè di nascosto. Gli Scozzesi, e gli Alemanni han proposto loro di volersi unire ancor essi; ma sono stati rifiutati, e la ragione è ben commendevole. Si è temuto, che questi non siano in caso di sottoporsi

alla

alla legge, che questa società si è prescritta di non bere che tre bottiglie per due persone.

Si è disputato gran tempo sulla formola del giuramento, che dee prestarsi, ma dopo varie discussioni si è finalmente convenuto su questo, come ognun vede, importantissimo articolo. Esso è in questi termini. „ Noi giuriamo di restar fedeli per sempre alla legge, alla nazione, ed al Re, di mantenere con tutto il nostro potere la costituzione decretata dall' Assemblèa nazionale, ed accettata dal Re; di proteggere in particolare le proprietà individuali, la percezion delle imposte, e di essere uniti a tutti i Francesi colle catene indissolubili di fratellanza. „ Per altro a qualcuno di coscienza scrupolosa, e di animo delicato ciò non bastava. Il delicatissimo signor de Tracy ha proposto di aggiungervi queste parole „ e di non prendere le armi per qualunque querela di relilgione „ Ciò non fa abastanza conoscere i timori dell' Assemblèa? Non rende sempre più fondate le voci, che una gran parte di Parigi, e di tutta la Francia non vede tranquillamente sovvertita la loro vera Religione. *Questo*, dic' egli, *è dettato dall' umanità. Il sangue delle vittime sfortunate del fanatismo chiama ancora la vendetta dei secoli. Gli uomini non debbono giamai obliare i delitti della sanguinaria intolleranza. Senza l' orgoglio, senza la sete di dominare, e più an-*

ancora ſenza la cupidigia, che ſi naſconde ſotto il velo della Religione, credete voi, che queſti fanatici voleſſero incaricarſi di vendicare gl' intereſſi del Cielo, e la gloria d' un Dio, che eſſi non poſſono amare?

Chi non vede in queſta declamazione ridicola il veleno naſcoſto contro la Cattolica Romana Religione. Queſta è la ſolita Canzone di quelli che ſi chiamano in Francia filoſofi, letterati, e membri dell'Accademia. Gli ſcrittori Franceſi di queſto Secolo quaſi tutti raſſomigliano i Pappagalli; eſſi non fanno altro, che ripetere ciò, che alcuni pochi hanno ſcritto, e così uſurpano il nome d'Autori quando altro non ſono, che cattivi Copiſti, indegni d'eſſere annoverati nella republica delle lettere. Voltaire ha detto, che la tolleranza è ſtata ſempre abbracciata da tutti gli antichi popoli dell'univerſo, e tutti ſulla ſua autorità hanno aſſerito lo ſteſſo. Se un giumento ragghia, vedete tutti gli altri ſcuoterſi tutti, drizzare le lunghe orecchie, e cantare anch' eſſi la ſteſſa canzone; ecco il loro ritratto. E pure nulla è più falſo di ſimile aſſerzione. I Perſiani rompono le ſtatue degli Dei dell'Egitto, e della Grecia, e s'armano per vendicare i lor Numi. Gli Ebrei non ardiſcono nell' Egitto di offrire i ſacrificj per tema d' irritare quel popolo, Abramo è perſeguitato per la ſua religione nella Caldea. Gli Ateniesi, queſto popolo colto, e ſaggio, facevan tutti un publico

giuramento solenne di conformarsi alla Religione del lor paese, e difenderla. Una legge espressa vi puniva severamente tutti i discorsi contro gli Dei, ed un rigoroso decreto ordinava di denunziare chiunque che negar osasse la loro esistenza. I pericoli d'Alcibiade, Aristotele obligato a fuggire, Stilipone esiliato, Anassagora che fugge a stento la morte, Aspasia che non deve la sua salute, che all'eloquenza, e al pianto di Pericle, una Sacerdotessa condannata a morte per aver introdotti alcuni Numi stranieri, Socrate che beve la cicuta son cose tutte, che ci dimostrano qual fosse la lor tolleranza. La Storia de'Romani ci dimostra anch' essa il medesimo. Gli Edili erano incaricati di vegliare sulla Religione; Il culto di Serapide, e d'Iside vi fu vietato, ed i Consoli demolirono gli Oratorj di queste novelle divinità: son celebri i consigli di Mecenate ad Augusto: *Onorate*, gli dice, *gli Dei secondo l'uso de' nostri Padri, e forzate gli altri ad onorarli* (*).

Nè quì le lor filosofiche declamazioni hanno fine. Tutti gli orrori, tutte le stragi più fiere son da essi attribuite alla Religione, ed ai suoi Ministri. *E quando*, dice Linguet, *quando torneremo in noi da questo pregiudizio, che non potendo incolpare la re-*

(*) *Dione Cassio lib. XLII.*

religione, cerca almeno renderla ſoſpetta mediante i preteſi capricci de' ſuoi Miniſtri? Si è giunto perfino a renderli colpevoli della notte terribile di S. Bartolomeo, la quale per altro non fu che una parte di quegli aſſaſſinii, che deſolarono la Francia per lo ſpazio di trent' anni, e che furon prodotti soltanto dall' ambizione, dalla vendetta, e dall' intereſſe. La Religione, il culto, ed i ſuoi Miniſtri non v' ebbero parte alcuna. Il Sig. di Thou nella deſcrizione di queſto fatto, troppo traſcurato, e troppo dai noſtri filoſofi accomodato a lor modo non ne annovera alcuno fra i Conſiglieri, e gli Eſecutori dell' orribile eccidio. I Duchi di Guiſa, di Angolemme, di Aumale, di Monpenſier, i Colonnelli Svizzeri, e Franceſi vi ſon ben nominati, ma neppure un ſol Chierico. Ma è troppo inutile il tener dietro agli eſecrabili traviamenti della moderna filoſofia.

Se la notte di S. Bartolomeo fu terribile, tolga il Cielo, che non non ne ſorga in Francia un altra ancor più funeſta. La ſua preſente ſituazione fa tremare ſulla ſua ſorte. I partiti diviſi del Re, del Clero, dell' Aſſemblèa, e di qualche altro da temerſi ancor piú ſi riguardan fra loro ſoſpettoſamente, ſi minacciano in ſecreto, e preparano nel lor cuore l' altrui ruina, ed una ſola ſcintilla, che ſi getti in mezzo a queſto foco naſcoſto, può cagionare un incendio, che devaſti tutta la Francia. Non v' è giorno, in-

in cui non si scoprano tradimenti, e congiure. A S. Cloud, ove il Re fa al presente la sua dimora, si sono arrestati due particolari, uno de quali aveva un Biglietto, che era concepito in tal guisa: *Luigi XVI. tu hai perduto la tua corona, tu la ritroverai a S. Cloud*. Ed il secondo teneva una lettera in cui dicevasi: *Chi ti ha fatto Re? Dio. Perchè sei tu Re? Per governare il tuo regno, condurre la tua armata contro coloro, che non riconosceranno la tua autorità. Sappi dunque riprendere la tua libertà, sappi metterti alla testa de' tuoi coraggiosi soldati, essi obediranno al loro Re, e debelleranno i ribelli*. Si vuol forse una prova maggiore di ciò, che asserisco? Il Signor de la Fayette ha fatto distribuire a tutti i distretti di Parigi un avviso, in cui dava loro contezza aver lui fatto arrestare un uomo, presso cui si son trovati tre mila pugnali, e che nel giorno appresso ne aveva arrestato anche un altro, presso il quale se ne rinvenne una fabrica. O Francia gitta uno sguardo sopra te stessa, e rallegrati se puoi della tua sorte presente, e non presagire a te stessa, se pur ti è possibile, un avvenire ancor più funesto. Trema, che ti si possano un giorno applicare quei versi di Lucano

Bella per Emathios plus quam civilia campos,
Iusque datum sceleri canimus; populumque potentem
In sua victrici conversum viscera dextra:

Que-

QUesto male epidemico della Francia và ognor più dilatandosi. Nei contorni di Pirna sulle frontiere della Sassonia quaranta Comunità si sono riunite per non soffrire le Cacce nelle loro possessioni. Gli abitanti han prese le armi, si son posti ad inseguir gli animali, e gli uccidono. Si son fatte le più esatte ricerche su i primi motori di così fatta rivoluzione, e tutti hanno unanimente risposto nel tempo istesso, che era ciascuno di essi; che erano determinati a non lasciar desolare le lor campagne da bestie selvagge, e son giunti al segno di uccidere, ovunque li trovano, i Presidenti di tali cacce. Si è risoluto di oppor loro alcune truppe de' soldati, ma si rimane ancora nell' incertezza sul partito da prendersi. Fa duopo d' invigilare con tutto l'animo, perchè il foco non si palesi, e non sorga; un incendio, che già ha preso piede, assai difficilmente si estingue.

I Brabantesi divisi anch'essi in varj partiti, incominciando a riguardare con indifferenza, che è molto vicina al disprezzo, i capi della rivoluzione, minacciati sulle rive della Mosa da una valorosa armata Austriaca, che s' ingrossa ognor più, dovran ben presto pentirsi della loro durezza nel ricusare le vantaggiosissime condizioni ad essi offerte dal Re Apostolico. Il passaggio della

Mosa delle truppe Austriache può esser così funesto al Brabante, come lo fu alla Romana Republica il passaggio del Rubicone. Abandonati a loro stessi, privi, almeno in sostanza, dei vantati soccorsi, soccombenti nell' ultime diverse battaglie essi saranno il prezzo della pace, e la prima condizione dei Capitoli da segnarsi fra la Casa d'Austria, e quella di Brandemburgo. Quanto più sembra che si avvicini la pace, tanto più s'appressa il loro destino, ed eglino quando anche ad essi si lasciassero gli antichi lor Privilegj avranno il rossore di far costretti ciò, che potean fare colla loro maggior laude, ed onore. Qualunque per altro esser debba la loro sorte, l'attaccamento, e il rispetto, che hanno al Pontefice, agl' incorrotti insegnamenti della nostra Religione li renderanno mai sempre rispettabili, e cari alla Sede Romana, alla Chiesa, a tutti i Cattolici, ed ai saggi tutti dell' Universo. La facoltà Teologica di Lovanio ha sostenute publicamente alcune proposizioni, che meritano di esser riferite almeno succintamente per insegnamento degli uomini.

Questa suprema Potestà conferita al Principe degli Apostoli, intera ed intatta persevera nei soli Romani Pontefici con una successione non mai interrotta; pertanto contro Febronio, ed i suoi seguaci è di fede; che la potestà della Sede Romana è di vera giurisdizione sulla Chiesa universale, e su tutti i Ve-

i Vescovi, e ciascuno di essi; così che il Romano Pontefice è stato da Dio stabilito capo del Governo Ecclesiastico con l' autorità di meschiarsi negli affari degli altri Vescovi, di cui gode ancora fuori d' un caso straordinario; e perciò lo stato dell' Ecclesiastico governo è veracemente monarchico.

Nè di minor peso, nè più adattato alle circostanze presenti è ciò che nella seconda proposizione viene asserito. *Quando il Pontefice per se solo esercitar non può la sua giurisdizione sulla Chiesa universale a lui divinamente concessa anche da questo solo deriva il diritto essenziale al di lui primato di mandare i legati in tutto il mondo; e ciò non solo quando il richieda la necessità della religione, come non ha molto scrissero al Santissimo Padre nostro PIO VI. alcuni fautori del Conciliabolo Emsense, ma quante le volte piaccia alla Santa Sede per utilità della religione, o per qualunque altra ragione canonica, il che lo stesso PIO VI. Pontefice non meno per dottrina, che per pietà ragguardevole ha invincibilmente mostrato nella sua risposta publicata pur dianzi sulle Nunciature Apostoliche.*

MEntre la Russia, e la Casa d'Austria sono involte in una guerra la più dispendiosa contro del Turco, mentre il Re di Svezia dà prove della sua esperienza, e del

ſuo valore nella guerra intrapreſa contro la Ruſſia; e la Caſa di Brandemburgo avea già concluſo alleanza colla Porta, in di cui favore ha poſto in piedi un armata di ducento, e più mila uomini, che minaccia gli Auſtriaci, e che come già Fabio Maſſimo ha ſalvato col ſolo temporeggiare l' Impero Ottomano dalla ſua ruina, la Polonia, queſta Republica, che una volta facea tremare l' altre potenze d' Europa, e che ſpogliata di una gran parte de' ſuoi ſtati nella celebre diviſione era ſtata inceppata in guiſa, che dovea dipendere in ogni ſua riſoluzione dalle potenze ſtraniere, ſi è riſcoſſa dal ſuo letargo, ed ha tentato di riporſi nel ſuo antico ſplendore, e nella ſua libertà. Nè in molte coſe ſono andati a vuoto i ſuoi sforzi; giacchè la Dieta generale, che fuor d'ogni eſempio ſon già quaſi due anni, che è ancora adunata, ha moſtrato, che la Polonia conſerva ancora l' antico ſuo ſpirito, ſebene non conſervi la paſſata ſua forza. Eſſa ſi è ſottratta dal giogo della *garantìa*, ha ripreſo la ſua indipendenza, ha allontanate le truppe ſtraniere, ed ha annullato del tutto il conſiglio permanente, magiſtratura così pericoloſa, e così dalla nazione odiata. Felice ſe le turbolenze domeſtiche non aveſſero ſquarciato il ſuo ſeno, turbolenze che vi ſaranno mai ſempre, finchè il popolo non ſarà ſollevato dalla ſchiavitù, e che i Primati ed i nobili ſon fra loro diviſi a cagio-

ne

ne di prerogative e privilegj ridicoli. Il decreto, che i soli gentiluomini, i quali hanno feudi, aver possano il diritto del voto nelle particolari diete, è stato funesto alla pace interna della Polonia. I Nobili, che non hanno possedimenti territoriali, ed i cittadini si son posti in tumulto. La Principessa Sapieha madre del Maresciallo della Confederazione di Lituania li protegge, e gli accende, e presso di lei si son tenute varie assemblèe, mentre fa ella spargere molti scritti, che dimostrano l'ingiustizia di escludere dall'amministrazione degli affari publici gli abitanti domiciliati per la sola ragione, che essi non hanno feudi.

Anche gli Ebrei han dato cagione ad un tumulto fierissimo. Questi secondo i privilegj de'Cittadini Polacchi, non possono rimanere nella Capitale che in tempo di Dieta. Vi si eran dunque portati ora che questa vi esiste, ed esercitavano il lor commercio. Ma essi vendean le merci a prezzi si bassi, che i Cittadini non potean loro competere. La gelosia, l'odio, e la vendetta gli hanno infiammati ben tosto, ed aveano stabilita la distruzione di tutti gli Ebrei, che ascendevano a dieci mila: Nella notte eseguir doveasi la barbara impresa; due mila garzoni di artisti erano stati presi al soldo, e già aspettavano il segno fatale, onde appiccar foco in tutti i lati al Palazzo Poziejow, e dare in preda alle fiamme tutti gli

Ebrei,

Ebrei, che vi dimoravano. La trama per altro è stata a tempo scoperta; la milizia è accorsa da tutte le parti; è l'orribile congiura è stata dissipata, è disciolta. E' ben degno di riflessione il vedere fino a qual punto gli Ebrei sono mai sempre il ludibrio, e le vittime di tutte le nazioni.

Avendo il partito attaccato alla Prussia trionfato su quello, che aderiva alla Russia, un attività generale si è manifestata nella republica, lo spirito di guerra si è destato negli animi de' suoi cittadini, e si è risoluto di porre in piedi un armata di cento mila uomini per mantenere l'indipendenza ricuperata, e per riacquistare, il che poi non sarà così facile, una porzione almeno degli stati, di cui fu spogliata da potenze, che la inondaron di armati piene di zelo per la sua interna tranquillità. Non si è potuto per altro portar l'armata al prefisso numero. Le rendite della republica non eran bastanti al loro mantenimento, ed i nobili, e i cittadini pieni di buona volontà per la guerra, che riguardavano come necessaria, la reputavan poi, almeno una gran parte, troppo funesta al genere umano, quando trattavasi d'impor loro i Dazj necessarj alle spese occorrenti. Questa per altro sorpassa i sessanta mila uomini; ed un corpo di dodici mila si è fatto avanzare verso le frontiere della Gallizia, altro simile nell' Ukrania, ed un ugual corpo nella Russia bianca, mentre il rima-

rimanente resterà accampato vicino a Varsavia. Le fortezze di Kaminieck, e Cracovia sono state poste nello stato miglior di difesa, mentre al Principe Giuseppe Poniatowschi Nepote del Re è stato il comando affidato del posto di Tulczyn nell' Ukrania. Le fabriche di Cannoni, e di altre armi son tutte piene di artefici, che vi lavorano e giorno, e notte. Il Duca di Curlandia ha offerto alcune migliaja di fucili, che sono stati accettati, e l' Inviato d' Inghilterra ha notificato al dipartimento degli affari esteri, che la sua corte era disposta di cedere alla Repubblica un numero riguardevole di Cannoni. In mezzo ad un moto sì grande, ed a tanti preparativi guerrieri era ben necessario di stabilire colla Prussia una formale alleanza; ed a ciò si son rivolti tutti i loro pensieri unendovi un trattato ancor di commercio. Questo per altro ha incontrato difficoltà insuperabili: il Re di Prussia per i dazj della Vistola, da cui propone di liberare i Polacchi, a titolo di risarcimento ha richiesto le Città di Danzica, e Thorn, ed una porzione del Territorio Polacco fino alla Warta. Ma può la Polonia abbracciare simil progetto, ogni qual volta riflettasi, che le nominate Città si arressero nel 1454. alla sua Corona, ed ai suoi Re successivi con patto espresso che senza loro contezza, e senza aver deliberato con esse nulla fosse potuto risolversi sulle lor cose? Di fatti tale in-

inchiesta pose in iscompiglio la Dieta tutta, e tutti i Polacchi, i quali con risolutezza asserirono di non potere a ciò acconsentire. Dall' altro canto alcuni portavan parere, che due milioni di talleri, i quali si perdono dal Re di Prussia per aderire alle domande fatte dalla Polonia, non sono compensati bastantemente dalla cessione richiesta; e ciò molto più, perchè essendo Danzica circondata per ogni parte dagli stati Prussiani, i Polacchi non ne ritraggono un vantaggio, che almeno adegui i Dazj della Vistola, che essi son costretti a pagare. Per altro una sovranità benchè picciola, benche si estenda a poco paese può ella mai paragonarsi all' esazione d'un Dazio? Fratanto mentre i Politici arringano scambievolmente su tal affare, il popolo di Danzica, che crede di non dovere senza il suo consenso esser ceduto, e cambiato, come i mercanti fan delle merci, e di valere un poco più delle saline, e di un diritto d' imposizione dicesi, che abbian protestato contro altamente, risoluto piuttosto di morire colle armi in mano; e che abbia sparsa di mine la Città tutta, perchè all' appressarsi di qual siasi nuovo Signore egli non abbia, che un mucchio di ruine, e di sassi.

In vista di tuttociò si è tralasciato per poco il trattato di commercio, e si è proseguito col maggior calore quello d'alleanza, che è stato alla fine concluso separatamente dall' al-

altro. In questo le due Potenze si garantiscono a vicenda i loro Possedimenti; e si promettono un reciproco ajuto di soldati, e di armi, quando venissero attaccati da qualunque inimico. Io non sò, se la sesta condizione abbia arrecato piacere alle altre Potenze, che posseggono nella Polonia, e che per lo passato han tanto influito sul lor governo. Essa merita di esser conosciuta.

Se qualche potenza straniera qual ella siasi a titolo di qualunque atto, e stipolazione precedente si attribuisse il diritto di meschiarsi negli affari interni della Republica di Polonia, o delle sue dipendenze, S. M. il Re di Prussia impiegherà sul principio i suoi buoni uffici i più efficaci per prevenire le ostilità riguardo ad una simile pretenzione. Ma se questi buoni ufficj non avessero il loro effetto egli allora assisterà la republica somministrandole le truppe, ed i soccorsi promessi.

Dopo sì fatta alleanza la Polonia ha creduto di aver acquistata per sempre la sua indipendenza, e già col pensiero ha gustato il piacere della sua futura grandezza. Ciò potrebbe essere; grande è la potenza del Re alleato, grande la sua giustizia. Ma l'Istoria di tutti i secoli ci ammaestra, che in politica consister si fà la giustizia nell'accomodarsi alle circostanze, e nell'attenersi a ciò che può rendere più rispettabile la propria corona. Quanti Sovrani in ogni Secolo,

lo, ai quali la loro alleanza ſcambievole è coſtata fiumi di ſangue, ne han poi verſato altrettanto per diſunirſi? Nell'effettuazion della pace, che più, o men preſto deve avvenire, qual eſſer potrà il ſuo deſtino? Ella ha fatto vedere ben troppo che non è coſa aſſai malagevole il gittar la ſorte ſulle ſue veſti, e dividerle. Intanto fra queſte due potenze ſi è poſto nuovamente in piedi il trattato ſcambievole di commercio, e ſi è richieſta di nuovo la ceſſione già riferita. Non ſarebbe ſtrana coſa, che per ſuo vantaggio le ſi toglieſſe il peſo di alcune Città dal ſuo novello alleato, come per mantenerla tranquilla le furon tolte una volta dai ſuoi difenſori.

Letteratura.

IL viaggio del Sommo Pontefice PIO VI. in Subiaco, e la conſecrazione da lui fatta del magnifico Tempio, che egli vi ha inalzato dai fondamenti, ben meritava d'eſſer tramandato ai poſteri più remoti da una penna felice, e da un illuſtre Scrittore, che accoppiaſſe ai grandi talenti un grande attaccamento alla Religione. Monſignor Ceſare Brancadoro, famiglia delle più illuſtri di Fermo, il quale è ſtato degno pelle ſue virtù della mente, e del cuore d'eſſer non ha molto inalzato alla ragguardevole dignità d'Arciveſcovo di Niſibi, e di Superiore alle

Miſ-

Missioni d' Olanda, era quegli, che in se raccogliea tutte queste doti, ed egli è stato felicemente l' Istorico, che ha intrapreso di consegnare alla Posterità questa Consecrazione sì augusta, che sarà ognora annoverata tra i fatti più celebri della Chiesa, e fra le più illustri, e più care memorie di quel fortunato paese; che ebbe l' invidiabil fortuna di accogliere nel suo seno il gran Fondatore in Occidente dell' Istituto Monastico. Destinato egli dal Santo Padre all' onore di esser uno del suo Pontificio servigio in Subiaco non ha voluto divenirne un inutile spettatore, ed ha determinato di distinguersi fra gli altri col suo *tributo* di *PIO VI. Pontefice Massimo in* Subiaco, il che dee averlo reso ognor più di somma benemerenza ripieno presso PIO VI. Egli testimone oculare di quanto avvenne in quei giorni ha saputo tutto raccogliere con sommo discernimento, trascriverlo con eleganza, e spargerlo di dotte, ed utilissime riflessioni.

Contiene dunque sì fatta operetta la Dedica al S. Padre, ove in poche righe rinviensi una istoria quasi compiuta della sua Chiesa di Nisibi, ed i motivi di riconoscenza, e rispetto, che lo han mosso a dedicargli quest' operetta. Avvi poscia la descrizione del viaggio di PIO VI. in Subiaco, della sua dimora in quel loco, della consecrazione del Tempio magnifico, delle visite fatte dal Santo Padre ne' Santuarj vicini, e di tutt' al-

altro, che in questa occasione addivenne: L'accuratezza, con cui ha indicato ogni circostanza, l'ordine che vi ha posto, il nitido, e maschio suo stile, lo zelo della Religione, che vi regna per ogni parte, non possono commendarsi abastanza.

V' è quindi recata in mezzo nel suo Originale l' Omelia detta in sì fatta occasione dal Pontefice sommo animata di quella pietà, e dottrina, di cui è ripieno oltre modo, e di quello spirito di religione, e di fede, che cotanto distinse i primi Padri della Chiesa. Scossa l' immaginazione dell' Autore dall' augusta azione, e posto il suo spirito in un vario tumulto di affetti hà seguito la direzione della sua fantasia, e vi hà sopra formata una meditazione che termina la sua Opera. Non è nuovo per lui questo genere di comporre, e la somma lode che si è acquistata in tante altre composizioni di simil fatta può bene far giudicare del merito della presente. La varietà de' pensieri, i rapidi slanci della sua mente, lo stile animato, e la verità delle idee possono rendere questo lavoro degno ancora degli Allori di Pindo, se è vero che la Poesia non consista nella rima, e nel metro.



FINE DEL TOMO PRIMO

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NEL TOMO PRESENTE.

A

B

Etru-

F

G

L

M

N

O

P

R

S

T




Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma


Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma